

502.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI CONTROLLO:		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Presidenza del Consiglio dei ministri.		Scotto 4-05415	14584
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Disabilità.	
Grimaldi 4-05408	14573	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Malaguti 4-05411	14573	Ambrosi 5-04184	14585
Affari europei, PNRR e politiche di coesione.		Giustizia.	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>	
La Salandra 3-02064	14574	II Commissione:	
Ambiente e sicurezza energetica.		D'Orso 5-04179	14585
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Dori 5-04180	14586
Lomuti 4-05403	14575	Gianassi 5-04181	14587
Dori 4-05404	14575	Bellomo 5-04182	14587
Cultura.		Bisa 5-04183	14588
<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Dalla Chiesa 3-02055	14576	Benzoni 4-05406	14589
Piccolotti 3-02056	14577	Ghirra 4-05416	14589
Manzi 3-02057	14578	Imprese e made in Italy.	
Grippa 3-02058	14578	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Amato 3-02059	14579	Scotto 5-04185	14590
Bignami 3-02060	14580	Infrastrutture e trasporti.	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Gnassi 5-04188	14580	Barbagallo 5-04186	14591
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Piccolotti 4-05417	14582	Zaratti 4-05412	14592
Difesa.		Interno.	
<i>Interpellanza urgente</i>		<i>Interpellanza urgente</i>	
(ex articolo 138-bis del regolamento):		(ex articolo 138-bis del regolamento):	
Bonelli 2-00648	14582	Sportiello 2-00650	14593

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		
Evi	5-04187	14595
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		
D'Orso	4-05407	14595
Montaruli	4-05409	14596
Scarpa	4-05414	14596
Lavoro e politiche sociali.		
<i>Interpellanza urgente</i> <i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>		
Carotenuto	2-00649	14597
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		
Zanella	4-05413	14599
Salute.		
<i>Interrogazioni a risposta immediata:</i>		
Lupi	3-02061	14599
Loizzo	3-02062	14600
Boschi	3-02063	14601
<i>Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:</i>		
XII Commissione:		
Malavasi	5-04175	14602
Ricciardi Marianna	5-04176	14602
Zanella	5-04177	14603
Benigni	5-04178	14604
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		
Zanella	4-05405	14604
Nisini	4-05410	14605
Apposizione di una firma ad una interrogazione		
		14606
Ritiro di documenti del sindacato ispettivo .		
		14606
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
Ascari	4-04051	I
Ascari	4-04414	IV
Ascari	4-04494	VIII
Ascari	4-04641	XI
Ascari	4-04713	XIII
Ascari	4-04714	XVI
Ascari	4-04824	XIX
Auriemma	4-00231	XX

		PAG.
Baldelli	4-03936	XXI
Bicchielli	4-03885	XXIV
Billi	4-04652	XXV
Bonelli	4-04208	XXV
Bonetti	4-03505	XXVII
Boschi	4-04296	XXIX
Boschi	4-04618	XXX
Buonguerrieri	4-04034	XXXIII
Cantone	4-05030	XXXV
Casu	4-04891	XXXVII
D'Alfonso	4-05016	XXXIX
De Palma	4-03295	XLIV
Del Barba	4-04606	XLVI
Di Biase	4-04458	XLVII
Dori	4-03515	XLIX
Dori	4-04579	L
Fontana Ilaria	4-04452	LII
Fornaro	4-04772	LIV
Fratoianni	4-03848	LVII
Gadda	4-04209	LIX
Ghirra	4-04622	LXI
Giachetti	4-04287	LXVI
Giachetti	4-04361	LXIX
Grimaldi	4-04789	LXXII
Grimaldi	4-04836	LXXIII
Grimaldi	4-04888	LXXVI
L'Abbate	4-00186	LXXIX
Magi	4-03466	LXXXI
Malaguti	4-04562	LXXXII
Mura	4-04920	LXXXIII
Pisano	4-00182	LXXXV
Pittalis	4-04983	LXXXVI
Ricciardi Riccardo	4-04233	LXXXVII
Rosato	4-04614	LXXXIX
Rubano	4-03365	XCI
Rubano	4-03406	XCII
Scerra	4-04382	XCIV
Serracchiani	4-04692	XCVII
Soumahoro	4-04339	CI
Vietri	4-02640	CVI
Vinci	4-02918	CVIII
Zanella	4-04697	CX
Zaratti	4-03997	CXI

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interrogazioni a risposta scritta:*

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Dipartimento per l'informazione e l'editoria preso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha reso noto che è stato registrato dalla Corte dei conti il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 aprile 2025, recante l'individuazione degli interventi a favore del settore editoriale per l'anno 2025, nonché la ripartizione delle risorse a essi destinate, pari a 82 milioni di euro a valere sul Fondo unico per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria, così ripartite: 10 milioni di euro per il contributo alle edicole; 3 milioni di euro per il contributo a favore dei punti vendita non esclusivi; 4 milioni di euro per il contributo alle imprese di distribuzione di quotidiani e periodici; 65 milioni di euro per il contributo per le copie vendute nell'anno 2023 a favore delle imprese editrici di quotidiani e periodici;

in considerazione degli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei costi di produzione e al fine di sostenere la domanda di informazione, alle imprese editrici di quotidiani e periodici, il suddetto decreto riconosce un contributo straordinario pari a 10 centesimi di euro per ogni copia cartacea venduta nel corso dell'anno 2023, anche mediante abbonamento, in edicola o presso punti di vendita non esclusivi;

il sopra richiamato Fondo per il pluralismo di cui all'articolo 1 della legge n. 168 del 2016, istituito al fine di garantire l'attuazione dei principi costituzionali in materia di libertà e di pluralismo dell'informazione a livello nazionale e locale e di incentivare l'innovazione dell'offerta infor-

mativa, è stato recentemente incrementato dalla legge n. 207 del 2024 (legge di bilancio per l'anno 2025) di 50 milioni di euro per la quota destinata agli interventi di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, tenuto conto degli effetti economici derivanti dall'eccezionale incremento dei costi di produzione, al fine di sostenere da un lato la domanda di informazione della collettività preservandola dagli interessi dei grandi gruppi editoriali economici del Paese e dall'altro l'offerta delle cooperative giornalistiche e delle imprese editoriali non profit, le sole in grado di stimolare con le loro pubblicazioni la capacità critica degli avvenimenti e il senso di comunità;

il sostegno al pluralismo informativo rappresenta un elemento fondamentale per un Paese democratico nel quale non può essere il solo mercato a regolare la sopravvivenza o l'esistenza di testate giornalistiche che costituiscono un presidio a garanzia di una informazione plurale e qualificata, frutto di un'opera professionale di selezione e di verifica —:

a quanto ammontino le risorse riservate, nell'ambito del riparto riportato in premessa, alle testate giornalistiche facenti capo a cooperative o imprese senza fini di lucro. (4-05408)

MALAGUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

sempre più frequentemente si registrano episodi di censura e limitazione della libertà di espressione all'interno delle piattaforme social (come Facebook, Instagram, TikTok, X/Twitter, e altre), in particolare a danno di utenti che esprimono posizioni a favore di Israele o che condividono testimonianze, opinioni o analisi relative al conflitto israelo-palestinese non conformi alla narrativa sostenuta da gruppi o utenti di orientamento « Pro-Pal » (pro-Palestina);

tali utenti, talvolta anche giornalisti, accademici, testimoni o semplici cittadini, sono oggetto di campagne coordinate di

segnalazioni, talvolta effettuate tramite l'uso di *bot* automatici, che portano alla sospensione o rimozione dei loro contenuti, alla riduzione della visibilità o alla completa esclusione dalle piattaforme;

tale fenomeno si traduce, di fatto, in una censura che ostacola la libera circolazione delle idee, in violazione del principio del pluralismo dell'informazione sancito dalla nostra Costituzione;

le comunità virtuali gestite da soggetti privati esercitano oggi un ruolo centrale nel dibattito pubblico e sono diventate uno spazio primario di espressione del pensiero individuale e collettivo, assumendo in molti casi un rilievo analogo a quello degli spazi pubblici tradizionali;

le aziende che gestiscono tali piattaforme, pur essendo soggetti privati, hanno una responsabilità sociale crescente e sono tenute, nel rispetto delle normative nazionali e comunitarie, a garantire un ambiente inclusivo, non discriminatorio e rispettoso dei diritti fondamentali, tra cui la libertà di espressione —:

se il Governo sia a conoscenza degli episodi di cui in premessa e, in considerazione della rilevanza costituzionale della libertà di espressione, quali iniziative di competenza intenda intraprendere al fine di garantire maggiore trasparenza nei meccanismi di moderazione delle piattaforme *social* e tutelare il diritto di ogni cittadino di esprimere liberamente le proprie opinioni.

(4-05411)

* * *

AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE DI COESIONE

Interrogazione a risposta orale:

LA SALANDRA. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) include lo sviluppo del bio-

metano come una delle misure per promuovere la transizione energetica e l'economia circolare;

l'obiettivo è incentivare la produzione di biometano, sia attraverso la realizzazione di nuovi impianti che attraverso la riconversione di impianti di biogas esistenti;

Il biometano è considerato un elemento strategico per la decarbonizzazione e la sicurezza energetica in linea con gli obiettivi europei;

il decreto ministeriale dell'allora Ministro della transizione ecologica, del 15 settembre 2022 disciplina gli incentivi per il biometano immesso nella rete del gas naturale, prevedendo un sostegno in conto capitale (fino al 40 per cento delle spese);

il Gse (Gestore servizi energetici) gestisce le procedure per l'accesso agli incentivi, attraverso graduatorie basate su specifici requisiti e criteri di priorità;

è stata pubblicata la proposta di approvazione della Commissione europea di revisione del PNRR sullo sviluppo del biometano e, con riferimento alla graduatoria della V procedura competitiva del decreto ministeriale 15 settembre 2022, si specifica che per gli impianti iscritti in Tabella A, come previsto dal medesimo decreto, è possibile avviare i lavori per la realizzazione degli impianti —:

di quali informazioni dispongano per fare chiarezza sulla V procedura competitiva, al fine di sapere se gli impianti iscritti dalla posizione n. 149 alla posizione n. 298 attendono solo pubblicazione formale per il riconoscimento del contributo in conto capitale, a valere sulle risorse del PNRR o se si tratti di una erogazione ancora al vaglio e non è certo che saranno finanziati in conto capitale. (3-02064)

* * *

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazioni a risposta scritta:

LOMUTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

il 25 giugno 2025, in sede di audizione presso le Commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive) della Camera dei deputati, il Ministro interrogato ha fornito un aggiornamento sul percorso di individuazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi;

nel corso di tale audizione, il Ministro ha dichiarato che « non è stata presentata alcuna autocandidatura » da parte di enti locali, e che, in assenza di manifestazioni spontanee di interesse, verranno attivati Comitati interistituzionali misti Stato-Regioni, sarà ricercata l'intesa in Conferenza Unificata e, in ultima istanza, sarà adottato un decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, con cui il sito sarà deciso d'autorità;

il Ministro interrogato, contrariamente a quanto previsto dal Programma nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi — ormai inadeguato e che necessita di essere aggiornato — ha fatto riferimento a più siti possibili da destinare oltre al deposito per rifiuti a bassa e media attività, ad un centro temporaneo per quelli ad alta attività, ed anche ad una struttura geologica in cui confinare definitivamente i rifiuti radioattivi ad alta attività;

oltre alla realizzazione dei depositi per il confinamento dei rifiuti radioattivi il Governo ha adottato in Consiglio dei ministri un disegno di legge delega per l'energia nucleare che sarebbe attualmente all'esame delle regioni in cui si dispone anche la realizzazione di diverse infrastrutture nucleari tra le quali centrali per la produzione di energia. Secondo alcune stime sono previste sul territorio nazionale oltre 200 centrali nucleari;

la procedura di valutazione ambientale strategica (Vas) sulla proposta di Carta

nazionale delle aree idonee (Cnai) è in corso, e si è già conclusa la fase di *scoping*, nella quale i diversi soggetti interessati hanno depositato osservazioni tecniche, tra cui anche la regione Basilicata;

le osservazioni presentate hanno evidenziato elementi oggettivi di non idoneità del territorio lucano:

la Basilicata ricade in zona sismica 2;

è una delle poche regioni dell'Italia meridionale che dispone di una significativa risorsa idrica, grazie alla presenza di una fitta rete idrografica, superficiale e sotterranea;

presenta un'estesa vocazione agricola e paesaggistica;

è già presente un sito di stoccaggio di rifiuti radioattivi presso Trisaia di Rotoncella (MT), per il quale è in corso un procedimento giudiziario per disastro ambientale;

il territorio lucano ha già subito, nel tempo, forti pressioni ambientali legate a insediamenti energetici e industriali impattanti e l'eventuale individuazione della Basilicata come sito per un nuovo deposito radioattivo accrescerebbe sensibilmente il livello di rischio —:

se il Ministro interrogato intenda chiarire quale sia la strategia che intende adottare per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi e se intenda aggiornare il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito;

se, alla luce delle osservazioni presentate in fase di Vas e per gli impatti già presenti sul territorio lucano, non ritenga escludere formalmente le aree della Basilicata dal novero dei siti potenzialmente idonei a ospitare qualsiasi tipologia di deposito nazionale per lo smaltimento delle scorie nucleari o centrali nucleari.

(4-05403)

DORI. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle infra-*

strutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

a Castel Gabbiano (Cremona) è in corso l'iter per la realizzazione di un nuovo polo logistico, promosso dalla società P3 Logistic Parks, che prevede l'urbanizzazione di circa 50.000 metri quadrati di suolo agricolo vergine;

la zona dove dovrebbe sorgere il nuovo insediamento è non infra-strutturata e priva di connessioni ferroviarie dirette, pertanto la nuova costruzione richiederebbe opere di collegamento che porterebbero ad ulteriore consumo di suolo agricolo;

in prossimità dell'area vi è un capannone dismesso che potrebbe essere riqualificato ed adibito a spazio per la logistica, evitando l'utilizzo di nuovo terreno;

il comune di Castel Gabbiano ha modificato il proprio Piano di governo del territorio (Pgt) per rendere possibile l'intervento, nonostante la recente adozione di norme restrittive che vietano nuovi insediamenti logistici da parte delle amministrazioni locali limitrofe (Pandino, Spino d'Adda, Rivolta d'Adda);

come segnalato nell'ultimo rapporto redatto dall'università Bocconi e dal Politecnico di Milano, il comparto della logistica ha generato in Lombardia una perdita complessiva di oltre 2.000 ettari di suolo tra il 1999 e il 2024, con un consumo medio di 82 ettari all'anno, aggravato da una crescita disordinata e priva di un coordinamento territoriale. La provincia di Cremona, tra le più colpite, ha già sacrificato oltre 140 ettari al settore, con effetti rilevanti sul paesaggio, sulla biodiversità e sull'uso agricolo delle superfici;

la presenza di 802 magazzini in Lombardia, concentrati in poche aree, dimostra già un forte impatto del settore logistico sul territorio, aggravato dalla mancanza di politiche coordinate di pianificazione e rigenerazione urbana;

il consumo di suolo è riconosciuto da Ispra e dalla comunità scientifica come uno dei principali fattori di perdita di biodiversità, aumento dell'inquinamento atmosferico e delle temperature locali, nonché causa di riduzione della capacità di assorbimento delle acque piovane e frammentazione degli ecosistemi;

il progetto logistico riscontra una forte opposizione da parte dei cittadini, che si sono mobilitati attraverso il comitato « No logistica Castel Gabbiano » per chiedere di tutelare l'ambiente cremasco a la qualità della vita dei residenti —:

se i Ministri interrogati siano al corrente dei fatti esposti in premessa e quali urgenti iniziative di competenza intendano assumere, anche in raccordo con gli enti interessati, per evitare la costruzione dell'ennesimo polo logistico nella provincia di Cremona, valutando dei progetti di riqualificazione alternativi, al fine di tutelare il territorio cremasco, preservandone il suolo agricolo e il paesaggio rurale. (4-05404)

* * *

CULTURA

Interrogazioni a risposta immediata:

DALLA CHIESA, TASSINARI, MULÈ, BARELLI, ARRUZZOLO, BAGNASCO, BATTILOCCHIO, BATTISTONI, BELLOMO, BENIGNI, DEBORAH BERGAMINI, BOSCAINI, CALDERONE, CANNIZZARO, CAPPELLACCI, CAROPPO, CASASCO, CASTIGLIONE, CATTANEO, CORTELAZZO, ENRICO COSTA, D'ATTIS, DE MONTE, DE PALMA, FASCINA, GATTA, GENTILE, LOVECCHIO, MANGIALAVORI, MARROCCO, MAZZETTI, NEVI, ORSINI, NAZARIO PAGANO, PATRIARCA, PELLA, PITTALIS, POLIDORI, ROSSELLO, RUBANO, PAOLO EMILIO RUSSO, SACCANI JOTTI, SALA, SORTE, SQUERI e TENERINI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

come rivelato da fonti di stampa, con un decreto del 27 novembre 2020 il Ministero della cultura dell'allora Governo « Conte-bis » ha concesso l'accesso al beneficio della misura così detta *tax-credit* per un importo di 863.595,90 euro alla produzione

del film «Stelle della notte» del regista Rexal Ford, finta identità utilizzata da Francis Kaufmann, attualmente presunto responsabile del duplice omicidio verificatosi a Villa Pamphili a Roma;

le risorse economiche sono state concesse per la realizzazione di un film che in realtà non è stato mai prodotto e il cui regista era inesistente non solo dal punto di vista professionale, ma anche di fatto, avendo prodotto una falsa identità. L'accesso al finanziamento è avvenuto per il tramite di una casa di produzione italiana, *Coevolution srl*, che a quanto riportato sempre da fonti di stampa avrebbe avuto accesso a tredici finanziamenti o crediti concessi dal Ministero della cultura per dodici film, dei quali solo uno sarebbe stato effettivamente proiettato in sale cinematografiche;

la vicenda sconcerta per due motivi: il primo riguarda il fatto che il beneficiario di risorse pubbliche non dovute sarebbe il presunto protagonista di un efferato fatto di cronaca, il secondo è la facilità con cui tramite il sistema del *tax credit* potevano essere concessi fondi pubblici anche ad opere «fantasma»;

l'attuale Governo ha avviato una riforma del *tax credit*, proprio al fine di rendere più efficiente la misura e sono stati stanziati 3,5 milioni di euro per aumentare e rendere maggiormente efficiente il sistema dei controlli in tutte le fasi del procedimento, dalla valutazione della richiesta a quella della rendicontazione —:

quali iniziative intenda assumere per rientrare in possesso delle risorse erogate indebitamente di cui in premessa e di eventuali altri finanziamenti concessi in passato a progetti che non avrebbero avuto i requisiti per l'accesso al beneficio.

(3-02055)

PICCOLOTTI, ZANELLA, BONELLI, BORRELLI, DORI, FRATOIANNI, GHIRRA, GRIMALDI, MARI e ZARATTI. — *Al Ministro della cultura*. — Per sapere — premesso che:

il Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo (Fnsv) è stato istituito con lo scopo

di sostenere enti, associazioni e organismi, operanti nei settori delle attività musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante. Negli anni, il Fondo ha reso possibile lo sviluppo di proposte artistiche al contempo radicate nei territori e innovative;

con il decreto ministeriale 23 dicembre 2024 n. 463, sono stati introdotti nuovi criteri di valutazione per il triennio 2025-2027. A differenza dei criteri del 2017 e del 2021, in particolare per la valutazione della «qualità artistica», sono state eliminate formule-chiave, quali: «sostegno alla contemporaneità» e «assunzione del rischio culturale»;

con gli «indicatori di qualità indicizzata» e la «congruità gestionale», si è imposto il calcolo del «costo medio per spettatore» e degli «incassi medi per spettatore», così favorendo la produzione con finalità commerciale;

tra il 17 e il 30 giugno 2025, sono stati pubblicati i verbali delle commissioni consultive per la danza, i progetti multidisciplinari, il teatro. È emerso un quadro preoccupante: 29 festival storici sono stati esclusi, mettendo a repentaglio la sopravvivenza delle realtà che li organizzano;

per la danza, 6 festival sono stati eliminati; tra questi, il festival «Conformazioni» di Palermo e il *Tendance*, unico festival di danza a Latina. Emblematico il caso della Sardegna: di 11 realtà, 6 sono state estromesse;

per i progetti multidisciplinari, solo per fare degli esempi, sono stati esclusi: i festival di «Margine operativo» e «Triangolo scaleno» (Roma), di *Akropolis* (Genova), di «Idra» (Brescia), di *Gestioni cinematografiche e teatrali soc. coop.* (Foligno), mentre risultano fortemente sottostimati quelli di Santarcangelo dei teatri e Fondazione Armunia. Festival storici, con precedenti giudizi prossimi al punteggio massimo di 35 (esempio: «Triangolo scaleno», da 29 a 8,50; Santarcangelo da 28 a 14);

assieme ai festival, vanno perdute migliaia di giornate lavorative (50.000 circa),

in un settore già segnato da retribuzioni basse e precarietà. Secondo l'ultimo censimento Inps, sono 367 mila le/i lavoratrici/tori dello spettacolo, con una retribuzione media annua di 11.299 euro e il numero medio di 95 giornate retribuite all'anno;

il 18-19 giugno 2025, 3 membri su 7 della commissione per il teatro si sono dimessi, in contrasto con «la scelta della maggioranza della commissione di voler declassare la Fondazione Teatro della Toscana sulla base di motivazioni pretestuose» —:

se e come intenda riconoscere e tutelare il pluralismo culturale, nonché il valore della sperimentazione e della contemporaneità. (3-02056)

MANZI, ORFINI, IACONO, BERRUTO, GHIO, FERRARI, CASU e FORNARO. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

dalla pubblicazione, del 27 giugno 2025, del decreto del direttore generale spettacolo rep. n. 741, relativo all'ammissione al triennio 2025-2027 e all'annualità 2025 degli organismi dell'ambito Multidisciplinare — Festival multidisciplinari e Prime istanze triennali e Festival multidisciplinari, il settore registra una riduzione dei finanziamenti che metterà a rischio l'esistenza di numerose realtà culturali di rilevanza nazionale e internazionale;

complessivamente risulterebbero 29 i festival storici esclusi, attivi da anni e sostenuti, nei passati trienni, dai contributi ministeriali;

da quanto si apprende dagli organi di stampa le commissioni consultive, incaricate del giudizio della qualità artistica dei progetti, non avrebbero fondato la valutazione su criteri esclusivamente qualitativi, secondo gli indicatori della tabella relativa alla qualità artistica, ma da alcuni verbali emergerebbe, invece, come diversi membri delle commissioni avrebbero lamentato l'influenza di informazioni e parametri extra qualitativi, tratti quindi da altri indicatori riferiti, *in primis*, alla gestione economica delle attività;

a fronte delle domande presentate, i festival già finanziati ed esclusi dal contributo statale nel 2025 sarebbero, in totale, 14 festival multidisciplinari, 8 festival di danza e 7 festival di teatro;

i dati rilevano che ad essere maggiormente colpito è in particolare una parte del teatro italiano, quello che lavora fuori dai canoni commerciali e si dedica alla ricerca, alla sperimentazione e all'innovazione artistica;

non è da sottovalutare il dato che un tale taglio metterà a rischio migliaia di lavoratori e lavoratrici dello spettacolo dal vivo: si stima una perdita tra le 30.000 e le 50.000 giornate lavorative nel comparto spettacolo dal vivo, colpendo in modo diretto artisti, tecnici e operatori *under 35*, poiché tra gli indicatori oggetto di valutazione vi è l'impiego di personale artistico e tecnico *under 35*, nonché la programmazione di autori e coreografi *under 40*;

si stima, inoltre, una perdita di indotto generato dai festival relativo alla spesa per alloggi, ristoranti, fornitori a vario titolo non strettamente collegati al mondo dello spettacolo;

questi provvedimenti sono certamente tra i più eclatanti ma non i soli e mettono in luce quella che agli interroganti appare una preoccupante situazione di continua prevaricazione istituzionale da parte del Ministero della cultura —:

se il Ministro interrogato non intenda fornire chiarimenti circa i nuovi criteri di assegnazione dei contributi e i conseguenti tagli riportati in seguito alla pubblicazione del decreto del direttore generale spettacolo rep. n. 741, relativo all'ammissione al triennio 2025-2027 e all'annualità 2025 degli organismi dell'ambito Multidisciplinare.

(3-02057)

GRIPPO, BENZONI, D'ALESSIO e SOTTANELLI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

è recente la notizia delle dimissioni di tre commissari su sette della Commissione

consultiva per il teatro, organismo del Ministero della cultura avente funzione valutativa dei progetti teatrali richiedenti contributi pubblici;

tali dimissioni sono avvenute, secondo quanto comunicato dai commissari stessi, come segno di protesta contro la decisione della maggioranza della commissione di declassare la Fondazione Teatro della Toscana (comprensivo delle sale La Pergola, Rifredi ed Era) da teatro nazionale a teatro della città;

in una lettera, i tre dimissionari hanno riferito di aver « constatato l'impossibilità di costruire, all'interno della Commissione, un percorso condiviso ed equilibrato nella valutazione degli organismi teatrali richiedenti » e hanno definito pretestuose le ragioni con cui la maggioranza della commissione ha operato il declassamento;

quanto riportato dai commissari è confermato non solo dall'ufficialità del declassamento, che si ha modo di apprendere da articoli di stampa odierni, ma anche dagli estratti del verbale della Commissione. Quest'ultimo, infatti, solleva incomprensibili e pretestuose ragioni economiche, culturali e di prestigio internazionale alla base del declassamento a teatro della città;

in assenza del verbale ufficiale della Commissione relativo alla riunione di venerdì 20 giugno 2025, il declassamento potrebbe avere avuto origine mesi fa a causa di contrasti di matrice politica a seguito della nomina di direttore artistico di Stefano Massini, il quale, secondo ricostruzioni di stampa, sarebbe non gradito al Ministero della cultura e, in particolare, al Sottosegretario Mazzi;

per sua stessa ammissione, il Ministro interrogato sostiene che il Teatro della Pergola sia troppo importante per essere percepito come un teatro locale. È perciò indubbio che la scelta operata privi la cultura italiana di uno dei suoi storici e più prestigiosi teatri nazionali;

peraltro, sembra del tutto inverosimile che il programma presentato da Masini, noto scrittore e drammaturgo italiano

con un'importante carriera internazionale alle spalle, non raggiunga la soglia di punti minima per qualificare il teatro come nazionale —:

se non intenda fornire chiarimenti in merito a quanto descritto in premessa, anche al fine di garantire alla commissione la possibilità di proseguire i lavori di valutazione dei teatri in modo condiviso ed equilibrato, basandosi esclusivamente su elementi artistici, al fine di tutelare una realtà importantissima del patrimonio culturale italiano. (3-02058)

AMATO, ORRICO e CASO. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

la presidente di Cinecittà Chiara Sbarigia, dopo quattro anni, improvvisamente ha rassegnato le proprie « dimissioni irrevocabili », ufficialmente motivate dall'esigenza di concentrarsi sull'audiovisivo, dato che è anche presidente dell'Associazione dei produttori Apa, un ruolo, tra l'altro, da sempre considerato in potenziale conflitto d'interessi;

l'Apa è un'associazione di categoria che riceve e gestisce fondi pubblici per le sue attività (ad esempio, organizzazione di eventi come l'*Italian global series Festival*, promozione del settore e altro);

da un articolo de *Il Fatto quotidiano* pubblicato il 29 giugno 2025 si legge che fonti del Ministero della cultura raccontano che a spingerla a dimettersi sarebbe stato lo stesso Ministro interrogato, a causa delle tensioni esplose negli ultimi due mesi e, soprattutto, del caso dei fondi ministeriali usati per garantire « buona stampa »;

la vicenda, svelata sempre da *Il Fatto quotidiano*, coinvolge il consulente Fabio Longo, uomo di fiducia della Sottosegretaria Borgonzoni e della Sbarigia, al tempo stesso collaboratore di Cinecittà e consulente del Ministero della cultura, il quale Longo proponeva ai giornalisti la moderazione di convegni a pagamento, chiarendo: « Puoi attaccare il Ministero e Giulio quanto vuoi, a loro non interessa, basta che non

tocchi Borgonzoni o il conflitto d'interessi di Sbarigia »;

sempre secondo il citato articolo de *Il Fatto quotidiano*, il Longo afferma che i fondi che servivano ad assicurarsi la buona stampa erano risorse del Ministero della cultura, che transitavano per Cinecittà e finivano ad Apa, da cui i giornalisti poi venivano remunerati. Su questi fatti il Movimento 5 Stelle ha presentato un esposto in procura al fine di chiarire vicende e passaggi di danaro;

il Ministero della cultura ha diffuso una nota, rigettando ogni ricostruzione « tendenziosa e strumentale »;

tuttavia, data la presidenza (ora ex) di Chiara Sbarigia sia a Cinecittà che ad Apa e la vicinanza di Longo a lei e alla Borgonzoni, il caso ha alimentato dubbi sulla trasparenza generale e sulla corretta destinazione dei fondi pubblici nell'ambito culturale e audiovisivo, mettendo sotto i riflettori tutte le entità e le persone coinvolte —:

se il Ministro interrogato, a tutela della trasparenza e dell'integrità delle istituzioni culturali del nostro Paese, non abbia ritenuto prioritario avviare un'indagine interna che faccia chiarezza sull'utilizzo dei fondi in relazione alle presunte consulenze opache, contratti per ottenere « buona stampa » e il coinvolgimento ambiguo di figure riconducibili alla Sottosegretaria Borgonzoni, fenomeni decisamente estranei alla missione di un'eccellenza come Cinecittà, patrimonio culturale del nostro Paese.

(3-02059)

BIGNAMI, ANTONIOZZI, GARDINI, MONTARULI, RUSPANDINI, AMORESE, CANGIANO, COLOMBO, DI MAGGIO, MATTEONI, MOLLICONE, PERISSA, ROSCANI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

nel secondo dopoguerra, Cinecittà ha rappresentato il cuore pulsante di un cinema che ha contribuito a costruire la memoria comunitaria e a riflettere sulle trasformazioni sociali e culturali della no-

stra Nazione. Molti film che hanno costruito l'immaginario nazionale hanno trovato in Cinecittà la loro casa naturale, un luogo dove il cinema si faceva strumento di narrazione e analisi della realtà contemporanea;

oggi Cinecittà rappresenta un punto di riferimento internazionale, il più grande complesso di studi cinematografici in Europa, capace di attrarre produzioni da tutto il mondo e di mantenere viva la tradizione di eccellenza italiana nel cinema;

il Ministero della cultura ha recentemente rivisto i parametri per l'accesso al credito d'imposta per la produzione nazionale e per le produzioni esecutive, cosiddetto *tax credit*, per rendere il settore sempre più equo e competitivo, difendendo al contempo la parte sana del comparto da alcune opacità minoritarie;

è sempre più necessario adottare misure che consentano di raggiungere un maggiore equilibrio tra sviluppo competitivo dell'industria e tutela della creatività delle piccole e medie produzioni, anche attraverso il potenziamento dei contributi selettivi —:

quali iniziative di competenza stia adottando il Ministro interrogato al fine di ottimizzare le risorse e rivedere i criteri per la concessione del *tax credit*, quale leva strategica per garantire la continuità e la crescita del cinema italiano, valorizzando i talenti e le produzioni cinematografiche e audiovisive italiane e, al contempo, correggendo le storture emerse negli anni.

(3-02060)

Interrogazione a risposta in Commissione:

GNASSI, MANZI, ORFINI e BAKKALI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

il 27 giugno 2025 è stato pubblicato il decreto del direttore generale Spettacolo rep. n. 741, relativo all'ammissione al triennio 2025-2027 e all'annualità 2025 degli organismi dell'ambito Multidisciplinare — *Festival* multidisciplinari e Prime Istanze

triennali, e *Festival* multidisciplinari riconosciuti per legge come *festival* di assoluto prestigio;

dalla pubblicazione del decreto, che riporta la valutazione della qualità artistica ai fini dell'assegnazione dei contributi, sono diverse le notizie riportate sui tagli inflitti a importanti *festival* teatrali, che storicamente contribuiscono alla rassegna culturale del nostro Paese;

a quanto si apprende dagli organi di stampa la commissione ministeriale, a bando con criteri invariati rispetto al precedente, avrebbe abbassato i punteggi sulle diverse voci relative alla qualità a diverse realtà (tanto da escluderne alcune dal finanziamento) senza fornire adeguate motivazioni, quindi in modo « indiscriminato »;

nel verbale delle due sedute del 10 e del 20 giugno 2025, nel quale è riportato che i fondi previsti subiscono una riduzione, è rappresentata da parte dei membri della Commissione di valutazione dei progetti multidisciplinari una dichiarazione di dissenso per alcuni dei punteggi assegnati e che in particolare, farebbero riferimento all'Associazione culturale Santarcangelo dei teatri;

da quanto riportato, a conferma dello stesso direttore artistico e la stessa cura progettuale, da un anno all'altro il punteggio utile per l'assegnazione del contributo passerebbe, rispetto al massimo indicato in 35 punti, da oltre 28 a soli 14 punti, determinando una riduzione sostanziale del contributo;

la missione principale di Santarcangelo dei Teatri è l'organizzazione di Santarcangelo *Festival*, il più longevo *festival* italiano dedicato alle arti della scena performativa contemporanea, e uno dei più significativi appuntamenti europei nell'ambito del teatro e della danza;

la programmazione del *Festival* è in larga parte composta da progetti di artisti *under 35* e *under 40*. Tra le figure invitate si contano numerosi nomi riconosciuti a livello internazionale e premiati nei rispettivi Paesi (Premio Shell in Brasile, Paszport

Polityki in Polonia, Kiefer Hablitzel Prize in Svizzera, Hugo Boss Asia Art Award, eccetera);

Santarcangelo, a conferma del prestigio e valore culturale riconosciuto negli anni, sostiene direttamente la produzione di molte delle opere presentate in prima assoluta, facilitando la nascita di collaborazioni internazionali;

una valutazione di questo tipo significa accettare l'idea che gli spazi della libertà artistica siano sacrificabili, e che a essere penalizzati siano proprio i luoghi che nel tempo hanno preso posizione a favore dei diritti, della pluralità dei linguaggi, dell'apertura. Penalizzare il *festival* di Santarcangelo, non è solo un atto di esclusione amministrativa è un attacco alla libertà culturale;

questi provvedimenti sono certamente tra i più eclatanti ma non i soli. Mettono in luce quella che all'interrogante appare una preoccupante situazione di continua prevaricazione istituzionale da parte del Ministero della cultura;

si tratta, infatti, dell'ennesimo atto che conferma la linea politica definita già dall'inizio della legislatura, dall'Esecutivo che, dalla norma cosiddetta « Fuortes », alla proposta sulla riorganizzazione del Ministero, all'intervento sulla *governance* del Centro sperimentale cinematografia, alla modifica dello statuto dei David di Donatello, alla nomina del direttore del Teatro di Roma, intende, a giudizio dell'interrogante, sottrarre autonomia e sottoporre al controllo politico la cultura —:

se il Ministro interrogato non intenda motivare il punteggio assegnato all'Associazione culturale Santarcangelo dei teatri e la conseguente riduzione del contributo riportato in seguito alla pubblicazione del decreto del direttore generale Spettacolo rep. n. 741, relativo all'ammissione al triennio 2025-2027 e all'annualità 2025 degli organismi dell'ambito Multidisciplinare — *Festival* multidisciplinari e Prime Istanze triennali, e *Festival* multidisciplinari ricono-

sciuti per legge come *festival* di assoluto prestigio. (5-04188)

Interrogazione a risposta scritta:

PICCOLOTTI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

Chiara Sbarigia ha dato le dimissioni dal ruolo di presidente di Cinecittà. La *manager* era alla guida della società pubblica da 4 anni e ha annunciato la sua decisione con una lettera in cui ha parlato di « dimissioni irrevocabili ». A motivazione della scelta, la volontà di concentrarsi sulla presidenza di Apa, Associazione Produttori Audiovisivi, e per candidarsi alla presidenza della Fondazione Maximo;

secondo diverse fonti di stampa, però, le dimissioni di Sbarigia sarebbero state sollecitate dal Ministro della cultura Alessandro Giuli: la richiesta sarebbe legata a un'inchiesta del *Fatto Quotidiano* secondo cui Sbarigia avrebbe usato alcuni fondi ministeriali, tramite un consulente della sottosegretaria Borgonzoni, per garantirsi il sostegno della stampa. Attraverso moderazioni di eventi retribuite il consulente, Fabio Longo, portavoce dell'ex Ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, avrebbe espressamente chiesto ai giornalisti di non criticare la gestione di Cinecittà o la stessa Sbarigia e allo stesso tempo di aver dato il via libera alla critica di Giuli;

il Ministero ha smentito con una nota questa ricostruzione, ma ciò che emerge, a parere dell'interrogante, è una gestione opaca e inaccettabile, che alimenta l'idea di un Ministero della cultura intriso di veti incrociati, lotta di potere e giri di poltrone;

il settore del cinema e dell'audiovisivo italiano è in grave crisi da oltre un anno, con gravi conseguenze su occupazione e produzione. Le associazioni di categoria, che rappresentano la maggior parte dei professionisti del settore, ormai da mesi chiedono interventi immediati per evitare il collasso. Secondo gli ultimi dati Cinetel, quelli relativi al 2024, rispetto al 2019 mancano all'appello quasi 30 milioni di ingressi al cinema. I numeri degli ingressi in sala si

riflettono anche sugli incassi delle sale cinematografiche, passati dagli oltre 635 milioni di euro a 493, una differenza in negativo di oltre il 29 per cento. Nel 2024 il 66 per cento delle produzioni è rimasto fermo, perché il Governo è stato incapace di promulgare i bandi del *tax credit*. Il 70 per cento delle maestranze è senza lavoro. Una situazione che meriterebbe una guida e una gestione del Ministero della cultura più trasparente e rispettosa —:

se non ritenga urgente chiarire se ci sia un ruolo del Ministro interrogato dietro le dimissioni di Chiara Sbarigia dalla presidenza di Cinecittà, assicurando gli italiani e le italiane sulla gestione sana e limpida del Ministero che guida;

se non ritenga utile chiarire, a fronte delle numerose voci e indiscrezioni, se esistano e di quale natura, contrasti con la sottosegretaria Borgonzoni, delegata a svolgere le attività e le funzioni concernenti, tra le altre, la materia del cinema e audiovisivo.

(4-05417)

* * *

DIFESA

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

con decreto-legge 31 marzo 2023 n. 35, recante disposizioni urgenti per la realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria convertito con legge 26 maggio 2023, n. 58, è stato riavviato l'iter realizzativo del Ponte sullo Stretto di Messina (di seguito Ponte);

nella Relazione del disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2023, n. 35 (AC1067) si afferma come: « [...] Il Ponte sullo Stretto costituisce inoltre un'infrastruttura fondamentale rispetto alla mobilità militare, te-

nuto conto della presenza di importanti basi NATO nell'Italia meridionale »;

il Consiglio dei Ministri in data 9 aprile 2025 ha deliberato in merito all'approvazione della relazione Iropi (*Imperative reasons of overriding public interest*) disponendo la trasmissione della stessa, per il tramite del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase) alla Commissione europea, ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 4 della Direttiva 92/43/CEE;

la relazione Iropi presenta tra le considerazioni relative a motivi imperativi di rilevante interesse pubblico anche quelli legati al miglioramento della mobilità militare a seguito della realizzazione del Ponte;

in un numero di « Rivista Militare » del luglio-agosto 1987 veniva pubblicato l'articolo « L'attraversamento stabile dello stretto di Messina – Il coefficiente D », nel quale si esprimevano valutazioni dal punto di vista della difesa e della difensività dell'opera e delle alternative tecniche, considerando il ponte sospeso di gran lunga la soluzione meno adatta e più vulnerabile: « [...] Il ponte sospeso presenta la maggiore vulnerabilità in quanto tutta l'infrastruttura è esposta ad ogni tipo di offesa condotta con vettori navali, aerei e missilistici ed ogni punto è vitale per la sopravvivenza. Nessun tipo di mascheramento elettronico è ipotizzabile per un bersaglio destinato a dare un'eco *radar* rilevabile da grandissima distanza anche con apparati non particolarmente sofisticati e, quindi, anche la protezione da attacchi condotti con mezzi non balistici obbligherebbe ad una sorveglianza continua di un'area vastissima di cielo, di mare e di terra. In ogni caso una consistente protezione antiaerea ed antimissile permanentemente attivata — e questo è probabilmente il costo maggiore, quello di esercizio — dovrebbe essere attuata con sistemi multipli aerei, missilistici e artigliereschi, posti a terra ed imbarcati. [...] In ogni caso la soluzione “ponte sospeso” sembra davvero essere quella meno valida dal punto di vista della Difesa. Comporterebbe, infatti, rilevanti oneri per la realizzazione di un'efficace protezione »;

sempre la relazione Iropi, al paragrafo 4 fornisce una breve e stringata analisi di alcune alternative progettuali dell'opera, ponendo a confronto mere ipotesi progettuali esclusivamente nel merito dei diversi tempi di percorrenza dell'attraversamento tra Sicilia e Calabria e concludendo in maniera apodittica che la soluzione Ponte sospeso a campata unica è l'unica a soddisfare i bisogni imperativi minimizzando gli impatti ambientali, senza peraltro suffragare tale ultima asserzione con dati, analisi e valutazioni di merito;

la conclusione cui giunge la relazione Iropi, appare peraltro omissiva e contraddittoria ove si consideri che un apposito gruppo di lavoro costituito presso la Struttura tecnica di missione per l'indirizzo strategico delle infrastrutture e l'alta sorveglianza del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile aveva redatto nel 2021 una Relazione per « La valutazione di soluzioni alternative per il sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina » la quale, oltre a riconsiderare le tipologie alternative (tunnel in alveo o subalveo) prendeva in esame una progettazione alternativa, per un ponte a più campate con differente localizzazione e tracciato, concludendo che tale alternativa appariva potenzialmente più conveniente di quella a campata unica;

il Governo italiano starebbe valutando la possibilità di classificare il Ponte, la cui costruzione è stimata attorno ai 13,5 miliardi di euro, come spesa per la difesa, con l'obiettivo di contribuire al raggiungimento della nuova soglia del 5 per cento del Pil in investimenti militari richiesta dalla Nato entro il 2035. A riportare la notizia è il portale di informazione internazionale *Politico*, secondo cui l'idea sarebbe al vaglio di alcuni settori dell'esecutivo —:

se il Ministro interpellato risulti a conoscenza dei fatti esposti in premessa, se possa confermare che il Ponte è inserito nel *Military Mobility Action Plan 2024* dell'Unione europea, quale ruolo centrale nel sistema della mobilità militare europea e se il Governo intenda far rientrare la spesa per la realizzazione del Ponte negli inve-

stimenti militari volti al raggiungimento della soglia del 5 per cento del Pil stabilita in ambito Nato.

(2-00648)

« Bonelli, Zanella ».

Interrogazione a risposta scritta:

SCOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

sul territorio comunale di Firenze, a Rovezzano, si trova la caserma « A. Predieri » dell'Esercito italiano;

la gestione del demanio militare non prevede un ruolo diretto degli enti territoriali;

i Paesi della Nato avrebbero approvato, nell'ottobre del 2019, in sede di *North atlantic council*, su proposta del Ministero della difesa italiano, la costituzione del *Multi-national division south (MND-S) Headquarters*, quale comando da inserire nella *Nato force structure*;

la costituzione della HQ MND-S implica la partecipazione/stanziamiento di personale militare di altri Paesi dell'Alleanza Atlantica all'interno della caserma « Predieri », che al fine di rendere massima la capacità di interoperabilità tra l'Esercito italiano e le forze Nato, in materia di difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza operativa;

già dal 2023 una significativa parte della comunità civile fiorentina raccolta nella Rete democratica fiorentina ha manifestato la propria opposizione motivata a questo progetto;

lo scorso 25 marzo 2024 il consiglio di quartiere 2 della città di Firenze ha approvato all'unanimità una mozione contraria alla realizzazione del progetto (DELIBERAZIONE N. 20010/2024 Oggetto: Mozione « No alla costituzione del *Multi-National division south (MND-S) headquarter* della (Nato a Rovezzano »);

in data 23 giugno 2025 è apparsa sul quotidiano *La Nazione* la notizia che dal prossimo 1° luglio la Divisione Vittorio Veneto della caserma Predieri di Firenze gui-

derà « la componente terrestre della forza multinazionale della Nato (*Allied reaction force*) [e che] con il nuovo incarico inerente la pianificazione dell'attività in caso di necessità la "Vittorio Veneto" avrà alle dipendenze diverse Unità, sia nazionali che dei Paesi membri dell'Alleanza »;

come sostenuto dalla Rete democratica fiorentina « Questa riqualificazione della caserma Predieri, in un contesto geopolitico estremamente pericoloso e dove la Nato è impegnata in molteplici contesti bellici, ci preoccupa molto. Evidentemente, qualora una di queste situazioni degenerasse, il futuro MND-S della Nato avrebbe un'importanza tattico-strategica enorme, portandolo ad essere uno dei principali obiettivi militari di un conflitto che veda il coinvolgimento della Nato [...] Rifiutiamo la logica politica che porta a continui investimenti in ampliamenti delle basi militari Nato, soprattutto perché non si vedono lo stesso impegno politico ed economico a politiche di reale costruzione di Pace »;

vista la grave *escalation* del conflitto mediorientale a seguito dell'aggressione di Israele e degli Stati Uniti d'America nei confronti dell'Iran che dovrebbe vedere il nostro Paese, ai sensi dell'articolo 11 della Costituzione repubblicana, protagonista di una politica di pace;

considerato che l'installazione di un comando militare con tali responsabilità di coordinamento operativo in una città turistica come Firenze, che registra la presenza di migliaia di stranieri ogni giorno, risulta più soggetto a forme di spionaggio che risulterebbero evidentemente complesse in territori più isolati;

un comando del genere può costituire un pericolo e, tenuto conto dei rischi cibernetici, comportare una potenziale limitazione di libertà per la città di Firenze e per i suoi abitanti —;

se il ministro interrogato non ritenga — per quanto di competenza — di effettuare un'ulteriore riflessione sulla costituzione del *Multi-national division south (MND-S) Headquarter* della Nato Rovezzano; quale sarà l'impatto che il MND-S avrà sul territorio e sul quartiere nella vita quotidiana;

se sia prevista un'ulteriore militarizzazione della zona e ripercussioni dirette sulla popolazione che vive vicino alla caserma e se non ritenga di coinvolgere le istituzioni locali nella determinazione della scelta finale e nell'architettura dell'operazione. (4-05415)

* * *

DISABILITÀ

Interrogazione a risposta in Commissione:

AMBROSI. — *Al Ministro per le disabilità, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la legge 12 marzo 1999, n. 68, recante « Norme per il diritto al lavoro dei disabili », rappresenta uno dei pilastri del nostro ordinamento in materia di inclusione lavorativa e si fonda sul principio del « collocamento mirato », volto a valorizzare le competenze e le potenzialità della persona con disabilità;

in attuazione della normativa statale, la provincia autonoma di Trento ha adottato la legge provinciale 20 marzo 2000 n. 3 che disciplina le modalità di accesso al lavoro delle persone con disabilità, affidando le funzioni operative all'Agenzia del lavoro e prevedendo una valutazione tecnico-medica a cura di una commissione specifica;

in entrambi i livelli normativi la valutazione da parte della commissione tecnica rappresenta il passaggio preliminare e indispensabile per l'avvio di ogni percorso di inclusione lavorativa previsto dalla legge n. 68 del 1999;

l'articolo 3 della Costituzione italiana impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano la piena partecipazione dei cittadini;

l'articolo 38 della Costituzione stabilisce espressamente che « gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale », configurando

tale diritto come prestazione costituzionalmente garantita;

in provincia di Trento si registrano tempi di attesa fino a 6-7 mesi per accedere alla valutazione della commissione tecnica per l'idoneità all'inserimento lavorativo;

tali ritardi sono oggettivamente incompatibili con il principio costituzionale di uguaglianza sostanziale e con il diritto al lavoro, finendo per trasformare un diritto riconosciuto in un'attesa estenuante e, spesso, umiliante per le persone con disabilità e le loro famiglie. (5-04184)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

II Commissione:

D'ORSO, ASCARI, CAFIERO DE RAHO e GIULIANO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dalla stampa recente, un neonato di appena un mese è stato recluso nel carcere Pagliarelli di Palermo insieme alla madre detenuta;

i sindacati Cnpp, Ugl e Spp hanno definito « inaccettabile » la totale assenza in Sicilia di strutture idonee, come gli Icam (Istituti a custodia attenuata per detenute madri), pensati per garantire un ambiente più umano e rispettoso dei diritti dei minori;

è stata segnalata, inoltre, la criticità per il personale femminile di polizia penitenziaria, che vive con dolore queste realtà;

nei giorni successivi la donna e il neonato sarebbero stati trasferiti dapprima in altra struttura penitenziaria ad Agrigento ove vi è una sezione nido, quindi sono stati disposti gli arresti domiciliari;

l'articolo 15 del decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, cosiddetto « decreto sicurezza », convertito, con modificazioni, alla legge 9

giugno 2025, n. 80, ha modificato gli articoli 146 e 147 del codice penale, eliminando l'obbligo di rinvio dell'esecuzione della pena per le donne in gravidanza o con prole fino a un anno, rendendo il differimento facoltativo (articolo 147, comma 1, n. 3-*bis* del codice penale così come previsto anche per le detenute con prole di età superiore a un anno e inferiore a tre anni (articolo 147, comma 1, n. 3-*bis* del codice penale);

anche alla luce delle nuove disposizioni, quindi, la donna con il neonato avrebbe dovuto essere collocata in un Icam;

tuttavia risultano essere presenti sul territorio nazionale solo quattro istituti a custodia attenuata per detenute madri (Icam), di cui solo uno, quello di Lauro in Campania, serve le regioni del Centro-Sud;

non risultano essere presenti istituti a custodia attenuata per detenute madri nell'intera regione Siciliana —:

quali iniziative di competenza intenda intraprendere il Ministro interrogato per fare in modo che non si verifichino più situazioni come quella descritta in premessa e per aumentare il numero degli istituti a custodia attenuata per detenute madri in modo capillare sull'intero territorio nazionale, e in particolare, in Sicilia, per evitare lo sradicamento territoriale delle detenute e dei minori, valutando al contempo di adottare iniziative di competenza, con il primo provvedimento utile, per modificare la richiamata disposizione al fine di consentire l'esecuzione della pena per le detenute con prole fino a tre anni in case famiglia protette o comunque in strutture adeguate ospitare minori. (5-04179)

DORI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 21enne Oumar Dia è deceduto il 26 ottobre 2023 all'ospedale di Rozzano (Milano), dove era stato trasportato dal carcere di Opera-Milano, dove era detenuto;

Oumar precedentemente si trovava nella casa circondariale di Bergamo, dove

era stato trasferito per comportamenti problematici e gesti di autolesionismo;

il giovane aveva già manifestato in precedenza atteggiamenti a rischio ed era stato sottoposto a *test* di valutazione del rischio suicidario, il cui esito inizialmente era stato classificato come « basso », poi innalzato a « medio »;

come affermato dallo stesso Ministro interrogato in Commissione giustizia il 15 novembre 2023 « sin dall'ingresso presso la casa di reclusione di Milano Opera, Oumar Dia è stato preso in carico dagli operatori penitenziari, con sottoposizione a provvedimento di Ila (Intensificazione livello di attenzione) con monitoraggio multidisciplinare » a causa del riconoscimento di un quadro psicologico critico;

da quanto appreso dalla comunicazione del comandante di reparto della casa di reclusione di Milano-Opera al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nucleo investigativo regionale della Lombardia, risulta che « non ci sono immagini dei filmati registrati sugli impianti di videosorveglianza, in quanto dopo i termini tecnici di permanenza al *server* — di circa una settimana, come disciplinato dalla normativa vigente — i filmati vengono riscritti dalle nuove immagini », fatto che l'interrogante ha sottoposto all'attenzione del Ministero con interrogazione n. 4-02334 del 14 febbraio 2024;

con ordinanza del 28 maggio 2025 il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano ha rigettato la richiesta di archiviazione presentata dalla procura, rilevando la sussistenza di elementi meritevoli di approfondimento investigativo, tra cui: la verifica dell'effettiva attivazione e rispetto del protocollo di vigilanza per i soggetti a rischio; l'accertamento sull'uso e l'introduzione di strumenti potenzialmente lesivi (corda); l'analisi tossicologica sul corpo del defunto, per verificare l'assunzione di farmaci prescritti o altre sostanze e soprattutto la verifica della mancata vigilanza, nonostante il regime a cui il detenuto era formalmente sottoposto;

nonostante il detenuto fosse sottoposto a regime Intensificazione livello di at-

tenzione, sorgono dubbi sull'applicazione del protocollo —:

se il Ministro interrogato intenda chiarire se esista un solo protocollo Intensificazione livello di attenzione applicabile a livello nazionale oppure se ogni struttura possa definirne uno, se sia a conoscenza di quale sia stato il protocollo Ila applicato nella casa circondariale di Opera-Milano nei confronti di Oumar Dia, nonché se intenda promuovere, per quanto di competenza, un'approfondita verifica circa l'applicazione del protocollo nella vicenda che ha portato alla morte di Oumar Dia.

(5-04180)

GIANASSI, SERRACCHIANI, DI BIASE, LACARRA e SCARPA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in Italia, su oltre 190 istituti penitenziari, un numero considerevole è privo di un direttore titolare stabile; in molti casi un solo dirigente distaccato, peraltro temporaneamente, è chiamato a reggere contemporaneamente più istituti anche distanti tra loro, con evidenti limiti in termini di efficacia gestionale e controllo interno;

tale carenza ha effetti gravi sul piano della sicurezza, della legalità, dell'organizzazione del lavoro, della trasparenza amministrativa e della tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute e degli operatori penitenziari;

il direttore di un istituto penitenziario è figura centrale nella gestione quotidiana della struttura, nella supervisione del personale, nell'attuazione delle misure trattamentali previste dalla normativa vigente, nella prevenzione degli abusi e nel mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna;

la mancanza di un direttore stabile compromette la continuità organizzativa, impedisce la pianificazione efficace delle attività e priva l'istituto di una guida capace di garantire l'equilibrio tra custodia, diritti, rieducazione e umanità del trattamento;

i recenti episodi verificatisi negli istituti penitenziari senza un direttore stabile ne sono la diretta testimonianza; a Sollicciano (Firenze), ad esempio, si sono verificate aggressioni a danno degli agenti penitenziari e numerosi decessi tra i detenuti;

a Prato si è inoltre registrata una grave *escalation* di disorganizzazione interna, suicidi e tensioni tra personale e detenuti ed episodi di illegalità; si segnala, ultima in ordine di tempo, l'inchiesta della procura di Prato su ingresso illegale di telefoni e droga in carcere, passati ai detenuti —:

quali e quanti siano attualmente in Italia gli istituti di pena privi di un direttore stabile, quali quelli con direttore stabile e non condiviso con altri istituiti e conseguentemente quali urgenti iniziative intenda adottare, in relazione a quanto espresso in premessa, affinché sia garantita, in ogni istituto penitenziario del Paese, la nomina e la presenza continuativa di un direttore titolare stabile. (5-04181)

BELLOMO e ENRICO COSTA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'ultima relazione sull'amministrazione della giustizia è specificato che presso il Ministero della giustizia è in corso da anni un monitoraggio sui procedimenti per ingiusta detenzione. Lo Stato, dal 1992 a oggi, ha speso quasi 900 milioni di euro per liquidare risarcimenti per ingiuste detenzioni e ciò rappresenta oggettivamente un danno per l'erario. La responsabilità per danno erariale, si configura quando un soggetto, operante per la pubblica amministrazione, cagiona un danno economico al patrimonio dello Stato o di un ente pubblico. Nel caso di specie, si tratta di danno determinato dall'ingiustificata privazione della libertà a cittadini innocenti, che hanno visto i loro procedimenti conclusi con l'archiviazione o l'assoluzione e un esborso dello Stato a titolo di riparazione. La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti nel 2021 ha interro-

gato le proprie sezioni giurisdizionali regionali in merito a eventuali procedimenti per danno erariale, instaurati nel periodo 2017-2019 in merito a ingiuste detenzioni e hanno riscontrato un solo procedimento, promosso dalla procura erariale avverso un magistrato del tribunale di Salerno, che nel 2010 aveva, per colpa grave, disposto gli arresti domiciliari in difetto dei presupposti di legge ed è stato chiamato a rispondere del danno ingiusto, sopportato dal Ministero della giustizia. A giudizio degli interroganti ciò dimostra, da un lato, che ingiusti provvedimenti privativi della libertà assunti con grave negligenza, imprudenza o imperizia determinano un danno erariale, dall'altro che la Corte dei conti interviene rarissimamente, non perché non ravvisi responsabilità, ma perché non riceve le relative segnalazioni, nonostante esista un chiaro obbligo normativo di segnalazione alla Corte dei conti da parte degli organi della pubblica amministrazione dei fatti dannosi per l'erario posti in essere dai dipendenti pubblici, o da soggetti, persone fisiche o giuridiche, comunque assoggettati alla giurisdizione contabile. È fondamentale conoscere se il monitoraggio del Ministero della giustizia, oltre che ai fini statistici, sia indirizzato a garantire un'effettiva valutazione delle cause e delle responsabilità dei danni erariali cagionati dagli esborsi dovuti alle ingiuste detenzioni e a corrispondere agli obblighi di segnalazione —:

quante segnalazioni per danni erariali consistenti nel pagamento di somme a titolo di riparazione per l'ingiusta detenzione siano state inoltrate dal Ministero della giustizia alla Corte dei conti e quali iniziative di competenza intenda promuovere affinché vi sia un'effettiva valutazione delle cause e delle responsabilità dei danni erariali cagionati dagli esborsi dovuti alle ingiuste detenzioni. (5-04182)

BISA, ZIELLO e MATONE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la mattina del 23 febbraio 2024, in pieno centro a Pisa, a due passi dalla Scuola normale superiore, una manifesta-

zione pro Palestina, lanciata da Usb con l'adesione di « cambiare rotta-Organizzazione giovanile comunista », si è trasformata in un'aggressione alla Polizia di Stato, in tenuta antisommossa, che ha respinto con alcune violente cariche i manifestanti che cercavano di entrare in piazza dei Cavalieri;

ad oggi risulta ancora pendente da un anno e mezzo, il giudizio penale presso la procura della Repubblica di Pisa per i fatti del 23 febbraio 2024 di piazza dei Cavalieri, in cui i funzionari dirigenti della questura e gli agenti del reparto hanno impedito legittimamente la prosecuzione del corteo non comunicato e organizzato dal noto gruppo « Cambiare rotta ». I facinorosi non hanno interrotto la prosecuzione del corteo nonostante l'Alt intimato dai funzionari di Ps, andando a scontrarsi contro di essi;

la procura di Pisa, nonostante abbia visionato le immagini che riprendono gli appartenenti a « Cambiare rotta », che risultano oggi indagati, per avere percosso violentemente gli operatori di polizia e ferito i funzionari della questura di Pisa, in quella circostanza, ha deciso comunque di indagare il personale di Ps e di procedere contro di essi per reati colposi, (proc. 5893/2024 R.G.N.R.) per avere impedito ai facinorosi di raggiungere obiettivi sensibili individuati dalla prefettura di Pisa, come il cimitero ebraico di piazza dei miracoli, ed impedito il passaggio del corteo attraverso un grosso e pericoloso cantiere lungo il percorso;

gli interroganti esprimono ancora oggi la piena vicinanza agli agenti delle forze dell'ordine che con la propria abnegazione e preparazione hanno sbarrato la strada ad un corteo strapieno di gente incappucciata che inveiva contro le stesse forze dell'ordine, che, come sempre, hanno dimostrato un alto senso delle istituzioni e di saper svolgere il proprio lavoro in modo impeccabile. Una vera garanzia per la sicurezza dei cittadini e di tutta la comunità che non gira incappucciata, offendendo il personale in divisa che svolge il proprio lavoro —:

quali iniziative di carattere normativo il Ministro interrogato intenda assumere

per definire un nuovo quadro giuridico che introduca una tutela procedimentale per gli agenti delle forze dell'ordine che agiscono nell'esercizio delle proprie funzioni e per la conseguente modifica dell'automatismo nell'iscrizione del registro degli indagati, come atto dovuto, per gli agenti che agiscono nell'adempimento del dovere o in pericolo di vita. (5-04183)

Interrogazioni a risposta scritta:

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da articoli di stampa, una persona *transgender*, ristretta dal mese di marzo presso la casa circondariale di Ferrara, avrebbe denunciato di essere stata vittima di una gravissima aggressione sessuale da parte di quattro detenuti uomini;

l'episodio, prontamente denunciato presso l'infermeria dell'istituto e, successivamente, presso il pronto soccorso di Cona, dove è stato attivato il cosiddetto « codice rosa », ha dato avvio a indagini interne da parte dell'amministrazione penitenziaria, nonché all'apertura di un fascicolo da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Ferrara, che sta esaminando i filmati delle videocamere di sorveglianza;

la vittima aveva in precedenza segnalato più volte il proprio stato di vulnerabilità e riferito di essere stata già oggetto di molestie e palpeggiamenti da parte di altri detenuti. Aveva altresì richiesto formalmente e tramite la direzione dell'istituto, il trasferimento presso una struttura dotata di sezione dedicata a persone *transgender*, come quella della casa circondariale di Reggio Emilia, senza che tuttavia tale richiesta fosse accolta a causa dei lunghi tempi burocratici. In assenza di adeguati provvedimenti, sembrerebbe che attualmente la vittima sia sorvegliata a vista dal personale penitenziario, per preservare la sua incolumità e tutelarla dalle potenziali aggressioni da parte degli altri detenuti;

la vicenda solleva gravi interrogativi circa l'adeguatezza delle misure di prote-

zione adottate nei confronti delle persone detenute in condizioni di particolare fragilità, nonché sulla gestione del regime detentivo dei circa 80 soggetti *transgender* ristretti all'interno degli istituti di pena italiani, ancora destinatari di atteggiamenti discriminatori e considerati un'« eccezione » del sistema —:

quali iniziative, per quanto di competenza, intenda realizzare per rafforzare le misure di protezione delle persone *transgender* detenute, in particolare garantendo l'attivazione di sezioni adeguate, la formazione del personale penitenziario e l'applicazione di protocolli specifici per la valutazione del rischio individuale, anche valutando la promozione di una ricognizione a livello nazionale delle condizioni detentive delle persone *transgender* e la conseguente riorganizzazione degli spazi detentivi per assicurare il rispetto dei diritti umani e della dignità personale, nel rispetto del principio di individualizzazione del trattamento penitenziario.

(4-05406)

GHIRRA. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

numerosi articoli di stampa nazionali e locali hanno diffuso la notizia di una violenza sessuale subita da una detenuta *transgender*, all'interno della casa circondariale Costantino Satta di Ferrara;

la donna aveva più volte espresso timori concreti per la propria incolumità, sin dal suo arrivo, avvenuto a fine marzo 2025, quando era stata tradotta dal carcere di Reggio Emilia, unico istituto in Emilia-Romagna dotato di una sezione dedicata alle persone *transgender*, tanto da formalizzare una richiesta che aveva fatto pervenire alla garante locale, al garante regionale e alla direttrice del carcere domandando il trasferimento;

la donna era detenuta nella sezione « Protetti » dove secondo quanto emerso, sarebbero detenute tutte insieme persone spesso non compatibili fra loro: ragazzi appena maggiorenni che dividerebbero la

cella con adulti, disabili in celle con altri, *transgender* con detenuti uomini;

come detto, già prima dell'aggressione, la detenuta aveva percepito il pericolo e lamentato episodi di molestie nei corridoi. Da ultimo, il 24 giugno 2025, sarebbe stata attirata in un'altra cella con la scusa di un invito a prendere un caffè, qui sarebbe stata aggredita e stuprata da quattro detenuti uomini senza che nessuno intervenisse;

sul fatto sarebbe aperta una doppia inchiesta, una avviata dalla magistratura e una interna, per accertare i fatti. Sembra che ora la detenuta sia controllata a vista in ogni suo spostamento all'interno dell'istituto;

le cronache hanno spesso riportato di criticità e gravi fatti di cronaca avvenuti nel carcere di Ferrara: in particolare, negli ultimi mesi si sono registrati diversi casi di aggressioni a carico di agenti penitenziari da parte di alcuni detenuti; risulta altresì che pochi mesi or sono un detenuto si sia tolto la vita;

nella casa circondariale di Ferrara risultano detenute, al 31 dicembre 2024, 396 persone su una capienza regolamentare di 244 unità e che quindi c'è un tasso di sovraffollamento del 162,3 per cento;

l'organico di polizia penitenziaria assegnato alla struttura dovrebbe essere di 194 unità, ma il personale effettivo è di sole 168 unità;

secondo il rapporto di Antigone di dicembre 2024, nell'istituto non è garantita l'acqua calda in ogni cella, e addirittura vi sarebbero alcune sezioni in cui non sarebbe presente la doccia in cella, in queste sezioni sarebbero presenti solo 2 docce per oltre 50 persone —;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle vicende descritte in premessa;

se intenda fornire chiarimenti in ordine alla decisione di consentire che una donna *transgender* sconti il periodo di detenzione all'interno di un istituto completamente maschile;

se intenda attivarsi per accertare quali precauzioni siano state attivate dalla direzione dell'istituto per garantire la sicurezza della detenuta ed evitare il verificarsi di episodi di sopraffazione o violenza ai suoi danni;

quali iniziative intenda intraprendere per garantire l'incolumità di detenuti e agenti nell'istituto di Ferrara e più in generale se non ritenga opportuno intervenire per garantire che le detenute *transgender* possano scontare la detenzione presso strutture idonee, nelle quali siano pienamente garantiti i loro diritti;

quali misure urgenti intenda adottare contro il sovraffollamento carcerario che, a Ferrara come nel resto del Paese, ha ormai raggiunto livelli insostenibili.

(4-05416)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazione a risposta in Commissione:

SCOTTO e SARRACINO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

i cambiamenti climatici, la pandemia e gli avvenimenti geopolitici stanno mettendo a dura prova il settore energia, pervaso da una profonda incertezza e instabilità;

molte aziende del settore stanno ristrutturando le proprie attività sempre pronte a rivedere le proprie strategie specie nel breve ma anche medio e lungo termine;

anche nel settore della distribuzione del gas, le aziende stanno vivendo una stagione di profonda ricomposizione e di rinnovamento tecnologico;

in questo ambito la centralità di Napoli è certificata per la presenza in città di un'azienda per la distribuzione del gas fin dal 1837, voluta da Ferdinando II di Borbone ed incentivata dalle amministrazioni susseguites;

con la fondazione nel 1862 della « Compagnia napoletana di illuminazione e riscaldamento col gas », l'amministrazione comunale è entrata ufficialmente nel consiglio di amministrazione con due delegati;

negli anni '80 del '900, la Napoletana gas diventa la società attuatrice per la Campania del piano di metanizzazione e gestisce direttamente la distribuzione del gas a Napoli, Benevento, Caserta e in altri 125 comuni della regione;

la sua rilevanza industriale e l'importanza per i territori nei quali operava l'ha portata più volte sull'orlo della completa gestione pubblica, fortemente auspicata dalle maestranze, preoccupate, nel caso di acquisizione, per la perdita di autonomia, sinonimo di omologazione a pratiche ed obiettivi non più legati alle necessità territoriali ma alle esigenze di mercato e/o finanziarie;

con l'incorporazione in Italgas nel 2017 questo rischio è diventato molto più concreto;

in questi giorni, a seguito dell'incorporazione in Italgas della I2ReteGas, secondo *player* nazionale, e della relativa ristrutturazione aziendale, si assiste alla conclusione di un percorso che, a parere dell'interrogante, ha portato Italgas a marginalizzare il Mezzogiorno nei processi decisionali, sui quali nessuna attività ad alto valore aggiunto verrà espletata —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione narrata e se intenda adottare iniziative di competenza finalizzate a convocare i vertici aziendali al fine di capire perché le specifiche professionalità e competenze di un territorio, frutto di una tradizione centenaria, siano escluse da una riorganizzazione che determinerà la nascita del più grande *player* industriale del settore a livello europeo e se, questa riorganizzazione avrà ricadute occupazionali a Napoli e più in generale nel meridione.

(5-04185)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

BARBAGALLO, CASU, BAKKALI, GHIO, MORASSUT e PANDOLFO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

sabato 28 giugno 2025 si è verificata un'avaria al sistema di trasmissione dati radar presso il Centro di controllo d'area (Acc) di Milano, responsabile della gestione del traffico aereo sul nord ovest d'Italia, relativa a un problema di connettività;

nel primo fine settimana di vacanze, l'impatto di tale avaria è stato devastante per i passeggeri rimasti bloccati a terra per ore, con famiglie costrette a passare la notte in aeroporto e, in molti casi, vacanze rovinate;

a seguito delle pressanti richieste per avere informazioni sono state rilasciate due dichiarazioni che dicono due cose diverse;

l'Enav ha dichiarato che l'avaria al sistema di trasmissioni dati radar è riconducibile al fornitore esterno di telecomunicazioni che le garantisce, ovvero Tim;

Tim, in risposta alle dichiarazioni di Enav, ha precisato che la trasmissione dei dati viene garantita da sistemi ridondanti per cui, ove non funzioni un canale, se ne attiva un altro di *backup* e ha infine rilevato che il funzionamento del radar dipende da diversi sistemi riferibili a differenti operatori e che sulla base delle informazioni in suo possesso, si considera estranea ai fatti, confidando nelle analisi in corso per stabilire la catena delle responsabilità anche nell'ottica di evitare che l'accaduto possa ripetersi;

secondo quanto dichiarato dal presidente di Enac in una intervista rilasciata a *La Repubblica* il 1° luglio 2025 ciò che è accaduto è anomalo considerato la ridondanza dei sistemi di Enav, proprio per evitare questi disagi e ha annunciato che lo stesso ente avvierà una commissione di indagine al fine di redigere un *report* de-

stinato al Governo, che chiarirà cosa è accaduto;

in merito a disservizi recenti simili a quello del 28 giugno 2025, dal sito di Enav e da altre fonti di informazioni riprendiamo quanto segue:

Napoli, 9 giugno 2025: Enav S.p.A. riduce il numero dei voli in arrivo presso l'aeroporto di Napoli Capodichino per un malfunzionamento meccanico al sistema radar deputato alla sorveglianza dell'area di avvicinamento dello scalo;

20 ottobre 2024: grossi disagi negli aeroporti di Lombardia, Piemonte e Liguria a causa di un problema al sistema operativo della gestione dei dati della sala radar del Nord Ovest;

3 maggio 2024: Aereo dell'Enav finisce fuori pista all'aeroporto di Olbia: scalo temporaneamente chiuso e voli dirottati;

ad avviso degli interroganti è fondamentale che il Governo si assuma la responsabilità di dare certezza su cosa sia effettivamente successo il 28 giugno 2025 anche tenendo conto delle versioni discordanti fornite da Enav e Tim nell'ottica di evitare il ripetersi di disservizi così gravi e fornendo risposte chiare e immediate sulle responsabilità e sulle misure adottate per prevenirle —:

quali iniziative di competenza il Ministro interrogato abbia adottato per chiarire la catena delle responsabilità per il guasto al Centro di controllo d'area di Milano nell'ottica di evitare che l'accaduto possa ripetersi e con l'obiettivo di fornire una versione unica di tale disservizio;

alla vigilia delle vacanze estive e considerata la strutturale difficoltà del trasporto ferroviario, quali iniziative intenda adottare il Ministro interrogato per garantire all'utenza un trasporto aereo efficiente e sicuro e rimborsi celeri e sicuri in caso di ritardi;

alla luce dell'evento in commento, se il Governo ritenga soddisfacente il concreto funzionamento delle norme per garantire la sicurezza e la continuità dei servizi es-

senziali per il Paese, quali la norma sul perimetro di sicurezza nazionale cyber (PsnC), la Nis2 e il *critical entity resilience act*, perché, indipendentemente dalla natura dell'incidente, l'evento ha messo alla prova la resilienza del nostro sistema.

(5-04186)

Interrogazione a risposta scritta:

ZARATTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 10 giugno 2025, sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo, un guasto ad un convoglio occorso nei pressi di Monte Antenne costringeva il personale di Cotral a evacuare i passeggeri manualmente, con uno stop di circa 4 ore determinato dal malfunzionamento del cosiddetto pantografo, generando malesseri e fortissimi disagi agli utenti, tanto più in un periodo caratterizzato da elevate temperature;

il 15 giugno 2025, sulla linea Metro-mare (ex Roma-Lido), si verificava un'altra interruzione del servizio tra le ore 7:50 e 12:15, nel tratto compreso tra Acilia e Cristoforo Colombo, in entrambe le direzioni, a causa della caduta di un ramo sulla linea di alimentazione elettrica;

anche in tale occasione, le concrete modalità di soccorso dei passeggeri ed i tempi di ripresa del servizio mediante navette sostitutive su gomma predisposti da Cotral si rivelavano del tutto inadeguati, con bus navetta — in numero palesemente insufficiente — che raggiungevano l'utenza solo dopo molte ore dall'interruzione, provocando gravi disagi a migliaia di cittadini e turisti diretti al litorale, come segnalato da fonti giornalistiche e da esponenti istituzionali locali;

analogo episodio in cui — indipendentemente dalle ragioni sottese all'interruzione del servizio — si assisteva ad una inappropriata gestione dell'emergenza da parte di Cotral avveniva il 3 giugno scorso sulla medesima linea Metromare, come riportato dal sito web «Pendolari Roma-Lido»: in detta occasione i passeggeri si

sono trovati costretti a scendere dal treno e a percorrere a piedi il tratto lungo i binari fino alla stazione più vicina, in condizioni di sicurezza non garantite;

pur consapevoli del fatto che i disservizi delle ferrovie cosiddette ex-concesse – Metromare e Roma-Viterbo – affondano le radici in criticità strutturali e problemi gestionali stratificati nel tempo, dobbiamo rilevare la totale inadeguatezza dei sistemi di soccorso e di attivazione dei collegamenti sostitutivi ad oggi approntati dalla Regione Lazio, con conseguente necessità di adottare urgentemente piani di gestione dell'emergenza più efficaci;

con l'inizio della stagione estiva e le ondate di calore sempre più frequenti a causa del cambiamento climatico, l'assenza di mezzi adeguati in situazioni di emergenza rappresenta altresì un rischio concreto per la salute e la sicurezza dei passeggeri, con conseguente necessità che i piani di gestione dei disservizi assicurino ai passeggeri che restino bloccati sui treni nelle ore più calde anche provvista di acqua e rimedi contro il calore, a tutela della loro salute;

le attese prolungate, senza informazioni chiare e con carenze nei servizi sostitutivi, minano gravemente il diritto alla mobilità, specie per le fasce più deboli della popolazione;

oltre ad un piano straordinario di ammodernamento del parco rotabile e della rete infrastrutturale delle ferrovie ex concesse, sarebbe necessario attuare quanto prima: una verifica urgente delle procedure di emergenza attivate da Cotral e da Astral, sotto la vigilanza della Regione Lazio e la predisposizione di piani di evacuazione, soccorso e attivazione dei servizi sostitutivi maggiormente adeguati e rapidi –;

se il Ministro sia a conoscenza dei disservizi verificatisi il 3, 10 e il 15 giugno 2025 sulle linee ferroviarie Roma-Viterbo e Metromare;

se non ritenga opportuno promuovere un piano nazionale per il rilancio delle ferrovie ex concesse, in sinergia con la

Regione Lazio, volto a garantire, oltre al necessario ammodernamento del materiale rotabile ed al potenziamento della manutenzione ordinaria e straordinaria, anche una verifica delle procedure di emergenza, per fare fronte ai disservizi derivanti dai guasti sulle linee ed ai conseguenti disagi ai passeggeri, realizzando sempre in coordinamento con la regione Lazio un monitoraggio delle attuali procedure di gestione delle emergenze da parte di Cotral e Astral a fine di accertarne l'effettiva efficacia, nonché la predisposizione di piani di evacuazione, soccorso e attivazione dei servizi sostitutivi, in numero congruo rispetto al fabbisogno e tutelino la salute dei cittadini.

(4-05412)

* * *

INTERNO

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere – premesso che:

in data 27 maggio 2025 *Fanpage.it*, organo di informazione *online*, ha raccolto la denuncia del partito Potere al Popolo, circa la presunta infiltrazione, nella propria organizzazione partitica, di un agente della polizia;

secondo quanto riferito dal portavoce nazionale di Potere al Popolo, Giuliano Granato, per circa 10 mesi il partito sarebbe stato infiltrato da un agente appartenente alla polizia di Stato, sotto copertura;

l'agente di polizia sarebbe un giovane di 21 anni che circa 10 mesi fa si era presentato agli attivisti di Potere al Popolo, a Napoli, come studente fuori sede e che da allora ha frequentato assiduamente le diverse iniziative del partito sia locali che nazionali;

« Tutto è iniziato circa 10 mesi fa – ha spiegato Giuliano Granato a *Fanpage.it*, –

questo ragazzo di appena 21 anni si è presentato a noi come uno studente fuori sede, proveniente dalla Puglia. In questi mesi ha partecipato in maniera assidua a qualsiasi iniziativa, dal blocco degli sfratti, alle lotte studentesche, partecipando anche ai momenti nazionali di Potere al Popolo. Non mancava mai. Era estremamente presente quando c'erano iniziative politiche, ma non ha mai legato personalmente con nessuno. Mai una serata insieme, una birra, una cena, molto strano per uno studente universitario fuori sede »;

a seguito di taluni sospetti e da una semplice ricerca su *internet* è stato possibile trovare l'esito della procedura concorsuale attraverso la quale il giovane è entrato nella polizia nel 2023 ed anche le foto del giuramento in polizia;

Fanpage.it riferisce che fonti qualificate riportate dalle agenzie di stampa smentiscono che il poliziotto in questione fosse sotto copertura. « Questo tipo di attività, fanno presente le stesse fonti, è disciplinata da una normativa che prevede il coinvolgimento dell'autorità giudiziaria. Cosa non avvenuta nel caso segnalato, in cui – peraltro – il presunto agente-spia partecipava agli eventi di Potere al Popolo col proprio vero nome, cui corrispondeva un profilo *social* che lo ritraeva in divisa »;

secondo le fonti di polizia quindi non ci sarebbe stato, e non ci sarebbe nessuna attività di spionaggio ai danni di Potere al Popolo, partito che si presenta regolarmente alle elezioni; la smentita delle fonti di polizia sembrerebbe dunque delineare uno scenario che vedrebbe un caso isolato, un poliziotto che ha preso una sua singola iniziativa senza aver ricevuto alcun ordine di infiltrarsi nel partito;

tuttavia le smentite « ufficiose » fatte non chiariscono modalità e condotte opache che evidenziavano come il giovane poliziotto avesse accuratamente nascosto l'appartenenza alla polizia di Stato nel proprio profilo *social* e non invece il riferimento alla propria attività in Potere al Popolo;

successivamente, il 26 giugno 2025 *Fanpage.it* ha pubblicato una nuova inchie-

sta che ricostruisce « l'intera operazione messa in campo dalla Direzione Centrale della polizia di prevenzione, l'antiterrorismo, ai danni di un partito politico che si candida regolarmente alle elezioni politiche, e viene confermata un'attività di spionaggio e infiltrazione durata almeno 8 mesi »;

dalla seconda inchiesta di *Fanpage* emerge che le infiltrazioni non erano un caso isolato ma erano ben cinque e sono avvenute appunto in diverse città, Milano, Bologna e Roma, oltre che Napoli e gli agenti hanno iniziato la loro infiltrazione in Potere al Popolo, spesso attraverso l'organizzazione giovanile « Cambiare rotta », contemporaneamente, tra ottobre e novembre del 2024, e solo a dicembre del 2024 hanno ricevuto il trasferimento ufficiale all'antiterrorismo;

si tratterebbe di cinque ragazzi poco più che maggiorenni, agenti della « antiterrorismo » e farebbero parte di una vera e propria operazione di infiltrazione per sorvegliare dall'interno un partito: i cinque giovani agenti farebbero tutti parte del 223esimo corso allievi della Polizia dello Stato;

Fanpage.it sottolinea anche come vi sia una certa contemporaneità con la vicenda relativa allo spionaggio sui telefoni del direttore Cancellato e del capo della cronaca di Napoli, Ciro Pellegrino coinvolti nel caso Paragon;

Potere del popolo è un partito politico e sarebbe allarmante scoprire l'esistenza di infiltrazioni all'interno di un'organizzazione politica, in un momento storico, peraltro, dove le azioni di Governo, in particolare con l'approvazione del cosiddetto decreto sicurezza, a giudizio degli interpellanti stanno segnando una svolta autoritaria e repressiva dello Stato che mira a limitare e a colpire forme di contestazione e di dissenso —

se sia a conoscenza dei fatti illustrati in premessa;

se possa confermare che sia stato messo in atto un tentativo di infiltrazione di un'organizzazione politica;

(2-00650) « Sportiello, Quartini ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

EVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

ad Arborio, nel vercellese, sta sorgendo un allevamento intensivo da 280 mila galline ovaiole, contro il quale nelle passate settimane sono state raccolte più di 23 mila firme attraverso una petizione lanciata su *change.org*;

dal 28 giugno 2025 è iniziato un presidio pacifico, davanti al cantiere dell'allevamento di Bruzzese, per protestare contro questa produzione intensiva di uova;

da notizie a mezzo stampa si è appreso che nella giornata del 28 giugno 2025 le forze dell'ordine hanno sequestrato per 9 ore ombrelloni e acqua, insieme ai documenti delle presenti, lasciando le attiviste sotto il sole e senza viveri in una giornata che ha raggiunto anche più di 35 °C, al punto che talune attiviste sono state condotte in ospedale in ambulanza;

per tutto il giorno le forze dell'ordine hanno minacciato lo sgombero, e soprattutto hanno bloccato le persone che giungevano a portare acqua e cibo in solidarietà con le manifestanti —;

se non ritenga che la privazione di acqua e punti di riparo in giornate così calde nei confronti di chi sta manifestando pacificamente non costituisca una violazione di diritti umani fondamentali e quali iniziative urgenti intenda adottare per garantire che anche nei confronti delle manifestanti di Arborio sia in ogni caso assicurata la libertà di manifestazione del pen-

siero così come previsto dalla nostra Costituzione. (5-04187)

Interrogazioni a risposta scritta:

D'ORSO, MORFINO e AIELLO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

si apprende dalle cronache dei principali quotidiani che nelle ultime settimane la città di Palermo è stata oggetto di numerosi episodi di criminalità che hanno messo a rischio la sicurezza dei cittadini palermitani e dei turisti;

il 19 maggio 2025 un ragazzo di 25 anni è stato aggredito nella notte tra sabato e domenica in via Roma da circa 6-7 giovani che, dopo una scarica di calci e pugni, si sono allontanati a bordo di bici;

l'8 giugno uno straniero è stato accoltellato nel mercato di Ballarò, a Palermo, i sanitari del 118 hanno trovato la vittima in una pozza di sangue;

il 17 giugno, intorno all'una di notte, in via Pecoraino, un vigile coordinatore, in servizio presso il Distaccamento di Brancaccio, è stato « brutalmente aggredito » con calci, pugni e testate, a seguito di una diatriba innescata dalla mancata precedenza di un motociclista. Il vigile del fuoco ha subito la rottura del setto nasale e sarà necessario un intervento chirurgico;

il 19 giugno si è verificata una rissa finita con alcune coltellate in piazza Cupani;

il 23 giugno un autista dell'Amat è stato preso a pugni da tre giovani mentre guidava il suo mezzo in piazza Giulio Cesare, in pieno centro città;

il 26 giugno alla Vucciria, mercato storico della città che alla sera si trasforma in luogo per la *movida*, si è verificata una rapina ai danni di cinque giovani turisti, quattro portoghesi e una italiana. Sono stati picchiati da alcuni sconosciuti, privati delle carte di credito, dei soldi contanti e dei cellulari e seguiti fino al B&B in cui alloggiavano;

diversi giovani turisti hanno inoltre denunciato di essere stati attirati da alcuni venditori abusivi a Piazza Vigliena, più nota come Quattro Canti, al fine di consumare degli *spritz*, subendo poi la richiesta di corrispettivi spropositati a cui non era possibile sottrarsi a causa dei toni minacciosi e intimidatori utilizzati dagli ambulanti;

altra vicenda risulta essere quella della sicurezza dei *rider*, messa di recente al centro di un incontro che si è svolto tra la prefettura di Palermo e la Cgil di Palermo, assieme alla Filt Cgil Palermo e NIdiL Cgil Palermo, le categorie che seguono più direttamente questi lavoratori e che da tempo denunciano continue aggressioni a danno dei lavoratori e la conseguenziale preoccupazione che i *rider* vivono ogni giorno;

a fronte di tanto, pare che il Governo abbia intenzione di inviare solo un numero esiguo di 3 agenti di Polizia di Stato in più per l'intera città di Palermo —:

cosa intendano fare i Ministri interrogati per garantire maggiore sicurezza ai cittadini residenti e ai turisti della città di Palermo e se non intendano prendere iniziative per inviare più uomini e donne appartenenti alla Polizia di Stato e ai Carabinieri al fine di presidiare capillarmente il territorio, prevenire e contrastare fatti analoghi a quelli di cui in premessa.

(4-05407)

MONTARULI e KELANY. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un'ordinanza della città di Venezia avrebbe disposto la chiusura della moschea sita in via Piave poiché irregolare e a sostegno della suddetta ordinanza vi sarebbe anche il Consiglio di Stato che avrebbe nell'aprile 2025 respinto il ricorso, a parere dell'interrogante per salvare la stessa;

ad oggi la moschea non risulterebbe chiusa, ed anzi le disposizioni sopra menzionate risulterebbero completamente trascurate;

a fronte della decisione del comune di Venezia di voler chiudere la moschea, in

quanto la destinazione urbanistica di quel luogo dovrebbe rimanere commerciale e non certo luogo di culto, sarebbero scoppiate rivolte e proteste, e in una di queste sarebbe stata mostrata una foto del volto del sindaco di Venezia accanto all'immagine di un maiale, con chiaro intento provocatorio;

ad aggravare tale situazione si aggiungerebbero le frasi scioccanti che l'imam Arif Mahmud avrebbe rivolto contro il Governo e il partito Fratelli d'Italia, che sarebbero stati da lui definiti fascisti e razzisti; né sarebbero mancati commenti contro il nostro Presidente del Consiglio e contro le donne italiane in generale;

questo clima di incitazione all'odio e di indottrinamento da parte dell'imam sarebbe stato da lui promosso sia all'interno della moschea sia sui suoi canali social —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei gravi fatti riportati in premessa, se disponga di elementi in ordine ad Arif Mahmud nell'ambito dell'attività di prevenzione e controllo del territorio, nonché se e quali misure di competenza intenda adottare per limitare atti di intolleranza e discriminazione favorendo una reale integrazione. (4-05409)

SCARPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 5, comma 9, del Testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998) prevede che il permesso di soggiorno sia «rilasciato, rinnovato o convertito entro sessanta giorni dalla data della domanda», e tale termine è vincolante per l'amministrazione, a tutela del diritto alla certezza giuridica e all'inclusione sociale e lavorativa degli stranieri presenti in Italia;

ciononostante, le principali associazioni del settore — tra cui Asgi, Inca Cgil, Spazi circolari e Attiva diritti — segnalano ritardi cronici nel rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno. A Roma, i tempi tra l'invio del kit postale e il primo appuntamento per i rilievi fotodattiloscopici superano i sei mesi, arrivando talvolta a nove,

oltre la validità della ricevuta secondo la circolare del Ministero dell'interno del 13 novembre 2024 (prot. n. 0097744);

con diffida collettiva del 10 aprile 2025, le stesse associazioni hanno attivato la procedura prevista dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 198 del 2009 (cosiddetto *class action* pubblica), chiedendo al Ministero e alla Questura di Roma l'eliminazione delle prassi illegittime e l'adozione di misure correttive, anche informative. A oggi non risulta alcun riscontro ufficiale;

in Veneto la situazione appare ancor più grave: a Venezia i permessi vengono rilasciati dopo oltre un anno, spesso con data di scadenza vicina al rilascio. A Vicenza, i tempi tra invio del kit e fotosegnalamento sono stati di 12 mesi nel 2023, 11 mesi nel 2024 e altrettanti nel primo trimestre 2025 (dati forniti dalla Questura stessa il 22 maggio 2025). Delle istanze segnalate con diffida a luglio 2024, nessuna è stata ancora definita, anche dopo il fotosegnalamento;

nonostante l'uso di risorse pubbliche e lavoro in somministrazione, manca un canale pubblico aggiornato per monitorare lo stato delle domande, il numero di pratiche pendenti o concluse, e i tempi medi, con l'effetto di generare opacità gestionale;

il Consiglio di Stato, con sentenza n. 7704 del 20 settembre 2024, ha ribadito che anche i procedimenti in materia di immigrazione devono rispettare i termini previsti per ogni altro procedimento amministrativo, e che la loro violazione sistematica può generare condanne, risarcimenti e danni erariali;

lo stesso Consiglio di Stato, nel 2024, ha accolto una *class action* contro i ritardi nella regolarizzazione prevista dal Decreto Rilancio 2020, condannando il Ministero dell'interno e la prefettura di Roma per violazione del buon andamento amministrativo (cfr. Melting Pot Europa, 16 ottobre 2024);

nel 2025 tale orientamento è stato confermato con l'accoglimento di un nuovo ricorso promosso da Asgi, Oxfam Italia,

Spazi Circolari, Cild, Progetto Diritti, Nonna Roma e Attiva Diritti per i ritardi nella conclusione delle pratiche della sanatoria 2020;

la persistente mancanza di trasparenza su dati e tempistiche può favorire un contenzioso diffuso, con gravi ricadute economiche sull'erario —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione sopra descritta, in particolare della prassi seguita dagli Uffici immigrazione di Roma, Venezia, Vicenza e di altri sul territorio nazionale;

quali siano le cause — a livello centrale o locale — che impediscono il rispetto dei termini di legge e se siano state valutate responsabilità organizzative o dirigenziali;

se non ritenga urgente adottare misure straordinarie per assicurare il rispetto del termine di 60 giorni per rilascio, rinnovo o conversione dei permessi di soggiorno;

se non ritenga opportuno, nelle more, pubblicare sui siti istituzionali dati aggiornati sullo stato delle pratiche, con dettaglio su quelle ricevute, concluse, le convocazioni e la fase istruttoria delle domande in attesa;

se intenda assumere iniziative volte a istituire un sistema permanente di trasparenza e tracciabilità dei procedimenti in materia di immigrazione, anche per prevenire il contenzioso e responsabilizzare le amministrazioni competenti. (4-05414)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dell'economia e delle finanze, per sapere — premesso che:

dalla presentazione del Rapporto sulla politica di bilancio 2025 dell'Ufficio parla-

mentare di bilancio (Upb) di recente pubblicazione emerge un preoccupante effetto distorsivo sul sistema fiscale italiano, conseguente alle scelte politiche erranee portate avanti in questi anni dall'Esecutivo in carica;

la riforma fiscale 2025 con l'accorpamento dei primi due scaglioni Irpef e l'introduzione di nuove detrazioni decrescenti hanno infatti reso il sistema fiscale italiano più sensibile all'inflazione e quindi più esposto agli effetti del cosiddetto drenaggio fiscale;

la stabilizzazione del taglio del cuneo fiscale, in assenza di misure di indicizzazione dei parametri fiscali, e l'accorpamento delle aliquote Irpef introdotti con la legge di bilancio hanno infatti rafforzato il fenomeno del cosiddetto « *fiscal drag* », ossia l'effetto per cui gli aumenti salariali, spesso legati solo all'inflazione, spingono i contribuenti verso scaglioni Irpef più alti o riducono le detrazioni, aumentando la pressione fiscale, soprattutto a svantaggio dei lavoratori dipendenti;

è la stessa presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Lilia Cavallari, a lanciare l'allarme, sostenendo che: « con la progressività è aumentato anche l'effetto di drenaggio fiscale »: ne consegue che la misura del taglio al cuneo fiscale, originariamente pensato per sostenere i salari, rischia di trasformarsi in un aumento generalizzato delle tasse proprio a danno dei lavoratori dipendenti, tra cui operai e impiegati tra quelli maggiormente penalizzati;

in assenza infatti dell'aggiornamento all'inflazione di scaglioni e detrazioni, anche un semplice adeguamento salariale al carovita può spingere il lavoratore in fasce di reddito più alte, con un conseguente aumento delle tasse;

la curva delle aliquote in vigore dallo scorso 1° gennaio, sostiene l'Upb « amplifica l'impatto di eventuali pressioni inflazionistiche » sul prelievo a carico dei lavoratori dipendenti, evidenziando come, se si vogliono sostenere i redditi bassi attraverso il sistema fiscale, sia opportuno « prestare particolare attenzione al disegno » degli stru-

menti utilizzati e « alle conseguenze che ne derivano »;

la microsimulazione condotta dell'Upb in occasione del Rapporto 2025 mostra che, a parità di inflazione rispetto al 2022, i lavoratori dipendenti pagano oggi 370 milioni di euro in più di tasse, pari a un incremento del 13 per cento: simulando un'inflazione del 2 per cento, il drenaggio fiscale ammonta oggi a 3.262 milioni di euro, contro i 2.892 milioni che avrebbe prodotto il sistema Irpef del 2022. La differenza, 370 milioni in più, grava quasi esclusivamente su operai e impiegati. In particolare, secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio, per gli operai, il *fiscal drag* passa da 800 a 942 milioni di euro, con un'incidenza che cresce dal 3,2 per cento al 5,5 per cento. Per gli impiegati, da 989 a 1.205 milioni, con un'incidenza che sale dall'1,7 per cento al 2,3 per cento;

è di tutta evidenza il paradosso che emerge dalle simulazioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio: proprio le categorie che avrebbero dovuto beneficiare maggiormente del taglio al cuneo fiscale sono oggi le più penalizzate dal nuovo *fiscal drag*. Per ogni impiegato, il drenaggio fiscale medio è passato da 116 a 141 euro (+25 euro), per ogni operaio da 67 a 79 euro (+12 euro);

se per i conti pubblici l'effetto del *fiscal drag* si traduce in un vantaggio, per i lavoratori equivale al contrario a una perdita a secca in termini di potere d'acquisto: l'Ufficio parlamentare di bilancio avverte infatti che « l'intensificazione del prelievo fiscale derivante dall'interazione tra inflazione e progressività rischia di erodere in misura significativa gli incrementi nominali delle retribuzioni, con rilevanti conseguenze sulla loro dimensione reale » —:

quali misure si intenda intraprendere, con l'urgenza richiesta del caso, per contrastare l'effetto distorsivo del fenomeno del drenaggio fiscale e ridurre il conseguente aumento della pressione fiscale, soprattutto per i lavoratori dipendenti, scongiurando il rischio di un progressivo ed inevitabile aumento generalizzato delle tasse

proprio a danno dei redditi più bassi, con prevedibili effetti negativi sui consumi e la domanda interna.

(2-00649) « Carotenuto, Aiello, Barzotti, Tucci, Carmina, Donno, Dell'Olio, Torto, Alifano, Gubitoso, Raffa, Appendino, Capelletti, Ferrara, Pavanelli, Caramiello, Cherchi, Fede, Iaria, Traversi ».

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA e MARI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per le disabilità.* — Per sapere — premesso che:

con la legge di bilancio per il 2025 si è certificato che il fondo per il « Dopo di Noi », già a decorrere dall'annualità 2024 e fino al 2027, è stato ridotto di circa 4 milioni di euro, dai 76,1 milioni di euro stanziati in precedenza;

si tratta di un taglio lineare che finirà per colpire in particolare le regioni che più si sono impegnate nell'applicazione della legge n. 112 del 2016, e che produrrà ulteriori ritardi nelle regioni in difficoltà nella piena applicazione della citata legge;

si tratta di una gravissima decisione del Governo che rischia di interrompere la possibilità di creare nei territori nuove forme di progettualità, studiate in risposta ai reali bisogni e ai desideri delle persone con disabilità e delle loro famiglie e dare, così, piena continuazione alla legge n. 112 del 2016 che, pur presentando rigidità ha aperto un varco verso la costruzione di nuovi percorsi;

questo avviene nell'ambito di una dolorosa e difficile convivenza di famiglie con un familiare disabile ma che sentono il peso, anch'esso doloroso e difficile, del pensiero di quello che sarà il suo futuro quando chi assiste la persona disabile non ci sarà più;

oggi quello che serve non sono tagli lineari al fondo « Dopo di Noi » ma una visione più ampia che guardi realmente al

bisogno delle persone disabili e ai loro familiari, sono necessari quindi, il reintegro delle risorse tagliate e lo stanziamento di ulteriori e congrue risorse;

non è ammissibile che alle famiglie con persone disabili gravi il Governo mandi un messaggio di una legge seppur condivisa ma impossibile da realizzare;

la legge n. 112 del 2016, al contrario, deve essere rifinanziata in maniera congrua perché si affermi come uno strumento in grado di realizzare in maniera diffusa nei territori una progettualità nuova, personalizzata, che risponda ai bisogni, alle volontà, ai desideri delle persone con disabilità e le loro famiglie e di vedere affrontata in maniera seria la complessità del Durante/Dopo di Noi —:

se non ritenga necessario assumere iniziative di competenza volte a procedere in tempi rapidi al reintegro delle somme tagliate al Fondo Dopo di Noi, dalla legge di bilancio per il 2025, nonché all'integrazione con ulteriori e congrue risorse;

quali iniziative di competenza intenda assumere considerate le regioni meno virtuose e maggiormente in ritardo nell'attuazione della legge n. 112 del 2016, in modo che questa sia attuata in maniera uniforme sul territorio nazionale. (4-05413)

* * *

SALUTE

Interrogazioni a risposta immediata:

LUPI, BICCHIELLI, BRAMBILLA, CARGAGNA, CAVO, ALESSANDRO COLUCCI, PISANO, ROMANO, SEMENZATO e TIRELLI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione riconosce il dovere della Repubblica di tutelare la salute « come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività »;

le misure di prevenzione sanitaria costituiscono uno strumento fondamentale per promuovere la tutela della salute;

il tema della prevenzione sanitaria ha ottenuto un forte riconoscimento sociale da parte dei cittadini, che ha portato alla promozione di eventi e campagne di sensibilizzazione in molti comuni, anche grazie all'aumento delle capacità di *screening*;

lo studio « *European cancer mortality predictions for the year 2023 with focus on lung cancer* », coordinato dal gruppo di Carlo La Vecchia all'Università di Milano, pubblicato nel 2023 su *Annals of oncology* e sostenuto dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc), ha dimostrato che dal 1989 al 2023 l'adozione di comportamenti salutari, la partecipazione alle campagne di *screening* e i progressi delle terapie hanno evitato la morte per cancro a quasi 6 milioni di persone nell'Unione europea;

da alcuni anni si è compreso maggiormente il contributo che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale può garantire alle attività di *screening* e di prevenzione di diverse malattie, in particolare per i tumori, migliorando l'accuratezza e l'efficienza dei processi di diagnosi precoce;

il 15 luglio 2024 il Ministro interrogato dichiarava: « Gli scenari demografici indicano un costante e progressivo invecchiamento della popolazione, con conseguenti bisogni sanitari e sociali: si deve fare in modo che gli anni di vita in più siano in buona salute e, in questo senso, l'adozione di stili di vita salutari deve iniziare sin da piccoli e proseguire a tutte le età, anche quando si è anziani »;

il ruolo fondamentale che rivestono le campagne di vaccinazione rende necessario valutare l'adozione di piani vaccinali condivisi che vadano oltre i confini nazionali;

il 20 maggio 2025 l'Italia e altri 10 Paesi si sono astenuti nella votazione del primo Accordo pandemico dell'Organizzazione mondiale della sanità, mentre 124 membri hanno votato a favore;

il 17 giugno 2025 il Ministro interrogato ha dichiarato: « Dobbiamo investire di più nella prevenzione. Oggi solo il 5 per cento del fondo sanitario nazionale è de-

stinato alle attività di prevenzione. Vogliamo aumentare questa percentuale e in questa direzione va anche il lavoro che stiamo portando avanti con il Ministero dell'economia e delle finanze, grazie alle nuove regole di bilancio europee, affinché la spesa per la prevenzione sia considerata a tutti gli effetti un investimento » —;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di assicurare livelli di spesa pubblica adeguati per il finanziamento delle attività di prevenzione.

(3-02061)

LOIZZO, MOLINARI, ANDREUZZA, ANGELUCCI, BAGNAI, BARABOTTI, BENVENUTO, DAVIDE BERGAMINI, BILLI, BISA, BOF, BORDONALI, BOSSI, BRUZZONE, CANDIANI, CAPARVI, CARLONI, CARRÀ, CATTOI, CAVANDOLI, CECCHETTI, CENTEMERO, COIN, COMAROLI, CRIPPA, DARA, DE BERTOLDI, DI MATTINA, FORMENTINI, FRASSINI, FURGIUELE, GIACCONE, GIAGONI, GIGLIO VIGNA, GUSMEROLI, IEZZI, LATINI, LAZZARINI, MACCANTI, MARCHETTI, MATONE, MIELE, MONTEMAGNI, MORRONE, NISINI, OTTAVIANI, PANIZZUT, PIERRO, PIZZIMENTI, PRETTO, RAVETTO, SASSO, STEFANI, SUDANO, TOCCALINI, ZIELLO, ZINZI e ZOFFILI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il virus respiratorio sinciziale (Rsv) è un virus altamente trasmissibile, le cui epidemie si verificano ciclicamente con picchi durante la stagione invernale;

l'epidemiologia del virus respiratorio sinciziale nella popolazione pediatrica e negli adulti/anziani evidenzia la sua importanza come causa significativa di infezioni respiratorie, con un impatto notevole sulla morbilità e sulla mortalità in queste fasce di età;

nella popolazione di età superiore ai 60 anni, in particolare, si stimano ogni anno in Italia circa 290.000 casi di infezione respiratoria acuta provocati da virus respiratorio sinciziale, 26.000 ricoveri e circa 1.800 decessi intra-ospedalieri;

in Italia, le stime del consorzio Resceu indicano circa 25.000 ricoveri l'anno per virus respiratorio sinciziale in bambini sotto i 5 anni, equivalenti al 40 per cento di tutte le ospedalizzazioni respiratorie in questa fascia d'età;

negli ultimi anni si sono intensificati gli studi per rendere disponibili diversi vaccini per la prevenzione delle patologie da virus respiratorio sinciziale nell'adulto a rischio e nell'anziano;

la recente disponibilità di vaccini efficaci e sicuri nei confronti delle patologie causate dal virus respiratorio sinciziale rappresenta un'opportunità preventiva di grande valore clinico e potrebbe contribuire alla riduzione del carico assistenziale sulle strutture sanitarie, come già avviene in altri Paesi che hanno incluso questi vaccini nei programmi di immunizzazione per gli anziani e per le donne in gravidanza (nel terzo trimestre) —

se intenda adottare iniziative per garantire, anche attraverso l'aggiornamento del calendario vaccinale, un accesso tempestivo e omogeneo ai nuovi vaccini per la prevenzione delle patologie da virus respiratorio sinciziale negli adulti a rischio, nella popolazione anziana e nelle donne in gravidanza per la protezione dei neonati.

(3-02062)

BOSCHI, GADDA, DEL BARBA, BONIFAZI, FARAONE e GIACHETTI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale del 23 giugno 2023 (decreto «tariffe»), ha aggiornato le tariffe massime di riferimento per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale e protesica, attuando, a distanza di otto anni, i nuovi livelli essenziali di assistenza previsti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017;

in base ai nuovi livelli essenziali di assistenza, il Servizio sanitario nazionale garantisce l'erogazione di protesi, ortesi ed ausili tecnologici (allegato 5 del decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017), distinguendo tra:

a) le protesi e le ortesi costruite su misura e relativi servizi indicati nell'elenco 1;

b) gli ausili tecnologici di fabbricazione continua o di serie, indicati nell'elenco 2A;

c) gli ausili tecnologici di fabbricazione continua o di serie, pronti per l'uso, indicati nell'elenco 2B;

il nuovo decreto ha previsto le tariffe esclusivamente per l'elenco 1. Per gli elenchi 2A e 2B il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017, all'articolo 3, comma 2, dell'allegato XII, prevede che, nelle more dell'istituzione del repertorio dei dispositivi di serie, regioni e aziende sanitarie locali provvedano mediante gare pubbliche, definendo anche i prezzi per adattamenti, sostituzioni e riparazioni;

secondo organi di stampa, in Veneto dopo l'entrata in vigore del decreto «tariffe», le persone con disabilità sarebbero costrette a sostenere spese per riparazioni di ausili, come carrozzine elettriche (ad esempio, sostituzione batterie), prima coperte dal Servizio sanitario nazionale;

la regione Veneto ha recepito la normativa nazionale con deliberazione della giunta regionale n. 1587 del 30 dicembre 2024, sostenendo che il nuovo decreto abbia superato il decreto ministeriale n. 332 del 1999 su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, il nuovo nomenclatore non include più i codici relativi a riparazioni e ausili rientranti nel codice Iso 12.23 (carrozzine elettriche);

criticità analoghe sono state segnalate anche in altri territori, come Monza, Mantova e Palermo;

a quanto consta agli interroganti, a livello nazionale l'attuazione delle gare è disomogenea: le procedure hanno riguardato solo ausili a bassa complessità, mentre sono in ritardo per quelli ad alta adattabilità (come le carrozzine elettriche);

sussiste il rischio che le regioni non possano includere tra i livelli essenziali di assistenza i costi di manutenzione e riparazione delle carrozzine elettriche, trasferendo l'onere economico su cittadini in condizioni di fragilità, in contrasto con la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, che impone l'accesso a tecnologie assistive a prezzi sostenibili —:

se il Governo sia a conoscenza dei casi di diniego, in alcune regioni, della copertura da parte del Servizio sanitario nazionale per le spese di manutenzione e riparazione di ausili come le carrozzine elettriche e quali iniziative di competenza intenda adottare per garantire, su tutto il territorio nazionale, la piena applicazione dei livelli essenziali di assistenza, tutelando il diritto alla salute e all'inclusione delle persone con disabilità. (3-02063)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

XII Commissione:

MALAVASI, FURFARO, GIRELLI, CIANI e STUMPO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

nonostante sia passato un anno dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del DL liste d'attesa (decreto-legge n. 73 del 2024 convertito con modificazioni dalla legge n. 107 del 2024) questo, a giudizio degli interroganti, non ha prodotto alcun beneficio per i cittadini e l'espressione « rinuncia alle cure » è ormai entrata nel linguaggio comune;

il quadro di una realtà sempre più drammatica è evidenziato dai dati Istat dove, nel 2024 una persona su dieci ha rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria, il 6,8 per cento a causa delle lunghe liste di attesa e il 5,3 per cento per ragioni economiche. In particolare, secondo le elaborazioni Gimbe su dati Istat, il 9,9 per cento della popolazione — circa 5,8 milioni di persone — ha rinunciato almeno a una prestazione sanitaria, rispetto al 7,6 per cento del 2023 (4,5 milioni di persone) e al 7 per cento del 2022 (4,1 milioni di persone);

a fronte di questi dati, secondo quanto riportato dal Dipartimento per il programma di Governo, al 10 giugno 2025 dei sei decreti attuativi previsti dal decreto-legge solo tre sono stati pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*;

dei rimanenti, uno è scaduto da oltre nove mesi e due non hanno una scadenza definita facendo sì che il carattere di urgenza del provvedimento fosse incompatibile con il numero elevato di decreti attuativi;

i decreti attuativi non pubblicati e già scaduti sono: articolo 2 comma 6. Modalità e procedure per l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte dell'organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria. Scaduto il 31 agosto 2024;

gli altri due sono: articolo 3 comma 5. Linee di indirizzo, a livello nazionale, contenenti le indicazioni tecniche per gestire, da parte del Cup, un nuovo sistema di disdetta delle prenotazioni e ottimizzazioni delle agende di prenotazioni; articolo 5, comma 2 (primo periodo). Adozione di una metodologia per la definizione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario nazionale;

le liste di attesa non sono altro che il sintomo del grave indebolimento del Servizio sanitario nazionale che richiede investimenti consistenti sul personale sanitario, coraggiose riforme organizzative una completa trasformazione digitale e misure concrete per arginare la domanda inappropriata di prestazioni sanitarie —:

alla luce di quanto espresso in premessa, quali misure urgenti il Ministro interrogato intenda adottare per rendere operativo quanto prima il decreto liste di attesa e garantire quel diritto alla salute individuale e collettiva sancito dall'articolo 32 della Costituzione e dai principi fondanti del nostro Servizio sanitario nazionale.

(5-04175)

MARIANNA RICCIARDI, QUARTINI, SPORTIELLO e DI LAURO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da diversi organi di informazione nell'arco di 12 anni

i pronto soccorso del nostro Paese sono diminuiti di 115 unità, passando da 808 del 2011 a 693 del 2023; I dati sono riportati nello studio di Altems dell'università Cattolica di Roma;

secondo lo studio di Altems basato su dati della Ragioneria Generale di Stato e dell'Annuario Statistico del Servizio sanitario nazionale, le chiusure di pronto soccorso hanno riguardato di più alcune regioni: in Lombardia sono passati da 84 a 76 in 12 anni, nel Lazio da 70 a 66, sono invece stabili in Campania a 68;

dunque, a contribuire al sovraffollamento dei Pronto soccorso affollati, alle attese senza fine e alle barelle introvabili non solo la carenza di professionisti ma anche la progressiva riduzione di pronto soccorso;

secondo quanto evidenziato da numerosi osservatori della sanità, la crisi dei pronto soccorso consegue principalmente alla mancanza di un filtro efficace sul territorio rappresentato principalmente dai medici di famiglia;

secondo i dati della Fondazione Gimbe, oggi in Italia mancano oltre 5.500 medici di famiglia, con il 51,7 (per cento) che ha più di 1.500 assistiti, quando il rapporto ottimale è pari a 1 medico ogni 1.200 assistiti; questo accade mentre i bisogni di assistenza aumentano, con il progressivo invecchiamento della popolazione italiana: gli over 80 sono infatti triplicati in 40 anni e più della metà sono affetti da almeno malattie croniche;

la mancata riforma della medicina generale più volte annunciata e mai realizzata di fatto ostacola un'adeguata assistenza sul territorio ed è una concausa rilevante del sovraffollamento dei pronto soccorso; la ventilata possibilità di rendere i medici di base scopre tuttavia diverse criticità e rivela interessi diffusi;

c'è chi, come l'Enpam, delinea un futuro incerto che potrebbe essere fortemente influenzato dal possibile passaggio dei medici di medicina generale a un regime di lavoro dipendente; il presidente

dell'Enpam ha lanciato un allarme sugli effetti di questa transizione, sottolineando il rischio di una perdita del 40 per cento delle entrate dell'ente; anche il segretario nazionale della Fimmg teme un'ondata di pensionamenti anticipati e un indebolimento della sanità pubblica —:

a che punto sia la prospettata riforma della medicina generale, quale tassello fondamentale per garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini e per affrontare in maniera più efficace il sovraffollamento dei pronto soccorso. (5-04176)

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 10 giugno 2025 è stato pubblicato sulla rivista *Environmental health* uno studio condotto dal *team* dell'istituto Ramazzini di Bologna, guidato dalla Dottoressa Fiorella Belpoggi, che dimostra e ribadisce la cancerogenicità del glifosato e delle sue formulazioni (Gbh) anche a dosi corrispondenti ai limiti ammessi dall'Unione europea;

lo studio ha evidenziato un aumento significativo di tumori benigni e maligni in più sedi anatomiche nei ratti esposti a glifosato, e agli erbicidi a base di glifosato, confermando le preoccupazioni già espresse dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro che lo classifica come « probabile cancerogeno per l'uomo »;

l'erbicida dichiarato « potenzialmente cancerogeno » nel 2015 dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, per la Commissione europea non presenta rischi significativi per la salute, al punto da averne autorizzato, dopo un *iter* travagliato, l'uso per altri dieci anni con il regolamento dell'Unione europea 2023/2660 che ha rinnovato l'autorizzazione all'uso del glifosato fino al 2033, pur fissando limiti di impiego;

il glifosato è l'erbicida più utilizzato al mondo, impiegato sia in agricoltura che nella gestione del verde pubblico da parte dei comuni, ad esempio in Veneto il glifosato è ampiamente utilizzato nei trattamenti preseminali, nella gestione delle stoppie e nel diserbo di aree pubbliche;

la salute pubblica, la qualità delle acque e la biodiversità sono beni da tutelare con la massima precauzione;

di fronte alle evidenze scientifiche il Governo italiano e la Commissione europea devono prendere atto e agire senza indugio per vietare subito l'uso del glifosato perché in ballo c'è il diritto alla salute dinanzi al quale non possono essere anteposti interessi e condizionamenti di potenti *lobby*;

è necessario, altresì, garantire trasparenza e informazione ai cittadini nonché promuovere alternative sostenibili, per evitare danni alla salute umana attraverso l'uso di glifosato —:

se, a tutela del bene primario della salute dei cittadini, non ritenga necessario assumere iniziative di competenza, anche in sede di Unione europea, volte a vietare l'uso del glifosato sul territorio nazionale e, nelle more dell'assunzione di queste iniziative, contestualmente promuovere un'adeguata e capillare informazione ai cittadini, uniformemente sul territorio nazionale, sui rischi sanitari legati all'uso del glifosato, anche in collaborazione con le regioni, promuovendo l'adozione di metodi alternativi e biologici per il controllo delle infestanti, sia in agricoltura che nella gestione del verde pubblico. (5-04177)

BENIGNI e PATRIARCA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il diabete è una delle più grandi sfide di salute pubblica a livello globale e rientra a pieno titolo tra le patologie croniche più impattanti da un punto di vista socio-sanitario e di costo economico per il Paese;

in Italia la prevalenza del diabete è attualmente stimata attorno al 7 per cento pari a circa 4 milioni e mezzo di persone. A questa cifra si aggiunge una quota rilevante di casi non diagnosticati: si stima che per ogni due persone con diabete vi sia almeno una terza che ne è affetta senza saperlo, per un totale di circa un milione di individui, dei quali circa il 90 per cento con diabete di tipo 2;

il diabete costituisce, per diffusione e impatto, una vera e propria pandemia con

effetti rilevanti sulla salute individuale, sulla qualità della vita e sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale. Si calcola che circa l'8 per cento della spesa sanitaria globale sia riconducibile al diabete, con i costi maggiori legati alle ospedalizzazioni per complicanze;

oggi però si sta assistendo ad una vera e propria rivoluzione nell'ambito dell'innovazione terapeutica che ha generato numerose opzioni che contribuiscono a ridurre l'impatto delle acutizzazioni dei pazienti diabetici, con conseguente importante miglioramento della qualità di vita dei pazienti diabetici e riduzione dei costi diretti indiretti per assenza di ospedalizzazioni e perdita di produttività;

nonostante l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) abbia definito un percorso di rimborsabilità chiaro e lineare per l'accesso a queste nuove terapie, in alcune regioni risultano attivati ulteriori meccanismi di valutazione;

tali processi regionali determinano un rallentamento nell'accesso ai farmaci innovativi e, in alcuni casi, una modifica del *Place in therapy* — ovvero della collocazione del farmaco nella strategia terapeutica — limitando l'accesso alle cure per alcuni pazienti e generando una significativa disomogeneità territoriale —:

quali iniziative di competenza intenda adottare per garantire un accesso uniforme su tutto il territorio nazionale ai farmaci più innovativi per il trattamento del diabete di tipo 2 e per evitare che siano introdotte in determinate aree del Paese restrizioni ulteriori rispetto a quanto già stabilito dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa). (5-04178)

Interrogazioni a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il Regolamento (CE) n. 1/2005 del Consiglio del 22 dicembre 2004 disciplina gli *standard* per la protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni a esso connesse;

il Parlamento e il Consiglio europeo stanno attualmente esaminando la proposta di revisione del Regolamento sopracitato, presentata dalla Commissione europea nel dicembre 2023;

L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) ha evidenziato l'impatto positivo sul benessere animale di interventi finalizzati a ridurre le ore di viaggio, vietare i trasporti di animali vulnerabili, aumentare lo spazio disponibile e promuovere il passaggio al trasporto di carni-carasse, come suggerito anche dalla Corte dei conti europea nel Rapporto 2023 «Il trasporto di animali vivi nell'Unione europea: sfide e opportunità»;

il trasporto di animali vivi su lunga distanza e senza determinati requisiti, contribuisce infatti anche alla diffusione di agenti patogeni, con conseguenze gravi per la salute pubblica, la stabilità economica del settore zootecnico e la fiducia dei consumatori;

nonostante negli anni le associazioni per la protezione animale, abbiano già evidenziato e segnalato le gravi criticità legate al trasporto di animali vivi, queste continuano a ripetersi;

ad aprile 2025, le associazioni Essere Animali, *Animal welfare foundation*, *Animals' angels* ed Enpa hanno documentato gravi violazioni delle norme sui trasporti di ovini destinati alla macellazione in Italia, lungo le tratte autostradali da Francia e Slovenia;

il Ministero della salute è l'autorità competente in Italia per l'applicazione del regolamento. Le Asl sono responsabili dell'omologazione dei mezzi di trasporto per i lunghi viaggi e del rilascio dei certificati di idoneità per il personale addetto al trasporto di animali, gli animali, inoltre, devono essere idonei al viaggio previsto;

le associazioni hanno segnalato alle autorità diversi camion non conformi e raccontato di alcuni mezzi provenienti da Paesi in cui sono presenti focolai epidemici, come Ungheria, Slovacchia e Polonia, transitati senza le obbligatorie misure di sani-

ficazione, aumentando il pericolo di diffusione di malattie come la peste dei piccoli ruminanti e l'afta epizootica;

rivedere il Regolamento, è necessario al fine di raggiungere *standard* europei comuni più elevati tra gli Stati Membri che, oltre a ridurre i rischi sanitari, produrrebbero ritorni economici significativi, salvaguardando il benessere degli animali e la reputazione del comparto agroalimentare italiano ed europeo —;

quale sia la sua attuale posizione in merito alla proposta di revisione del regolamento sopracitato e se intenda sostenere, in sede europea, l'introduzione di *standard* più rigorosi per il trasporto di animali vivi, in particolare per i trasporti su lunga distanza, per gli animali vulnerabili e per quelli acquatici; nonché se intenda assumere iniziative volte a promuovere a livello europeo l'adozione di un piano graduale volto a favorire il passaggio al trasporto di carne e carcasce, in conformità con i pareri espressi dall'Efsa e dalla Corte dei conti europea. (4-05405)

NISINI, CATTOI e LOIZZO. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il carcinoma mammario è la neoplasia più frequente tra le donne e rappresenta la principale causa di morte oncologica tra i 35 e i 55 anni;

l'incidenza è in aumento, soprattutto tra le giovani, con forme biologicamente più aggressive che richiedono cure tempestive e altamente specializzate;

la diagnosi precoce e i progressi terapeutici hanno migliorato la sopravvivenza, ma restano forti disuguaglianze territoriali nella qualità dell'assistenza;

le *breast unit* (centri di senologia), istituite con intese Stato-Regioni del 2014 e 2019 e disciplinate dal decreto ministeriale n. 70 del 2015, rappresentano il modello assistenziale più efficace;

il ruolo del chirurgo senologo è centrale, ma manca una scuola di specializza-

zione dedicata, con un percorso formativo strutturato e riconosciuto a livello nazionale;

l'unica formazione specifica oggi prevista consiste in un modulo opzionale di 6 mesi all'interno della scuola di specializzazione in Chirurgia Generale (24 Cfu), insufficiente rispetto alla complessità delle competenze richieste;

l'evoluzione della chirurgia senologica impone una formazione integrata con oncologia, chirurgia plastica, radioterapia e medicina nucleare;

il decreto ministeriale n. 70 del 2015, la direttiva generale del Ministero della salute e i Livelli essenziali di assistenza 2018 richiedono centri di senologia attivi e qualificati in tutte le regioni, ma senza personale adeguatamente formato il rischio è di disomogeneità e disuguaglianza nei trattamenti;

l'istituzione di una scuola di specializzazione in chirurgia senologica rappresenterebbe un'opportunità concreta per rilanciare le iscrizioni alle scuole di specializzazione in chirurgia, oggi in difficoltà;

le associazioni femminili chiedono con forza la piena attuazione della rete senologica, anche alla luce dei 60.000 nuovi casi di tumore al seno diagnosticati nel 2024 —

se il Ministro interrogato intenda assumere iniziative di competenza volte a promuovere, d'intesa con il Ministero dell'università, l'istituzione di una scuola di specializzazione in chirurgia senologica per colmare l'attuale vuoto formativo;

se ritenga urgente attivare un tavolo tecnico per definire criteri, requisiti e accreditamento della nuova scuola;

quali iniziative intenda intraprendere per garantire che i chirurghi senologi operanti nelle *breast unit* abbiano una formazione adeguata, conforme agli *standard* europei. (4-05410)

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta scritta Orfini n. 4-05328, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 24 giugno 2025, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Boldrini.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta scritta D'Orso n. 4-05182 del 10 giugno 2025;

interrogazione a risposta scritta Dori n. 4-05217 dell'11 giugno 2025;

interrogazione a risposta in Commissione Carotenuto n. 5-04089 del 12 giugno 2025;

interrogazione a risposta in Commissione Malavasi n. 5-04113 del 17 giugno 2025;

interrogazione a risposta in Commissione Zanella n. 5-04148 del 25 giugno 2025;

interrogazione a risposta scritta Gadda n. 4-05366 del 27 giugno 2025.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

ASCARI, TUCCI, D'ORSO, GUBITOSA, CAFIERO DE RAHO, QUARTINI, MORFINO, PELLEGRINI, GIULIANO, FERRARA, IARIA, CANTONE, RICCARDO RICCIARDI, SANTILLO, ALFONSO COLUCCI, CAPPELLETTI, BALDINO, DONNO, TORTO, FEDE, CARAMIELLO, ORRICO, CASO, AMATO e TRAVERSI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Giovanni Riina, figlio del noto boss mafioso Totò Riina, arrestato nel 1996 e sottoposto al regime di carcere duro *ex* articolo 41-*bis* dal 2002, è stato destinatario di una decisione della Corte di cassazione che ha annullato con rinvio la proroga del regime stesso;

la Corte di cassazione ha ritenuto « meramente apparente » la motivazione del tribunale di sorveglianza di Roma che aveva confermato, nel giugno 2024, il provvedimento del Ministero della giustizia datato novembre 2023;

il regime di carcere duro previsto dall'articolo 41-*bis* è uno strumento fondamentale nella lotta contro la criminalità organizzata, finalizzato a impedire i collegamenti tra detenuti e associazioni mafiose esterne;

l'annullamento della proroga del 41-*bis* per Giovanni Riina, soggetto considerato ad alta pericolosità sociale, potrebbe rappresentare un precedente pericoloso nella

gestione dei detenuti appartenenti alla criminalità organizzata —:

quali iniziative, per quanto di competenza, si stiano intraprendendo per monitorare e prevenire il rischio di collegamenti tra detenuti sottoposti a 41-*bis* e organizzazioni criminali esterne, anche in considerazione delle decisioni annullate dalla Corte di cassazione;

se si intenda promuovere, per quanto di competenza, una verifica sull'efficacia delle norme vigenti relative alla conferma e proroga del regime di 41-*bis*, al fine di garantire la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato;

quali iniziative siano previste per assicurare che il regime di carcere duro continui a essere applicato come strumento imprescindibile nella lotta alla mafia, senza rischi di depotenziamento. (4-04051)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine alla potenziale revoca del regime detentivo speciale ex articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario in favore del detenuto Riina Giovanni e, in generale sulla tenuta delle norme relative alla conferma e alla proroga del regime detentivo in questione.*

Dai contributi informativi forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, risulta che il detenuto Riina Giovanni è attualmente in espiazione della pena all'ergastolo per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso e altro — aggravati dall'articolo 7 della legge n. 203 del 1991.

Lo stesso è sottoposto al regime speciale di cui all'articolo 41-bis, comma 2 dell'ordinamento penitenziario, a far data dal 20 giugno 2002.

Con sentenza dell'11 ottobre 2024, depositata il 16 dicembre 2024, la Corte di Cassazione ha annullato con rinvio l'ordinanza 7 giugno 2024 del Tribunale di sorveglianza di Roma, che respingeva l'impugnazione presentata dal detenuto avverso il decreto di proroga del regime speciale 41-bis del 9 novembre 2023.

Il già menzionato decreto è stato redatto sulla base di specifici pareri, favorevoli al rinnovo, rilasciati dalla competente Direzione distrettuale antimafia di Palermo (nota del 24 luglio 2023) e della Direzione nazionale antimafia (nota del 25 luglio 2023), nonché delle informazioni acquisite dalle Forze di polizia.

È stato, altresì, interpellato l'ufficio giudiziario competente del Tribunale di sorveglianza di Roma che ha trasmesso l'ordinanza del 10 aprile 2025 depositata in data 6 maggio 2025, (a seguito dell'annullamento da parte della Suprema Corte), con cui è stato rigettato il reclamo proposto dal detenuto Riina Giovanni avverso il decreto di proroga del regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

Nello specifico, il Tribunale di sorveglianza di Roma, afferma che «...il Collegio ritiene che il decreto di proroga impugnato sia stato legittimamente emanato, avendo l'autorità amministrativa dato adeguatamente conto dell'attuale ed elevata pericolosità del reclamante e della possibilità di ripristino di collegamenti con la parte dell'organizzazione esterna al carcere ancora attiva. Il provvedimento contiene congrue argomentazioni in ordine all'attuale permanenza di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica che il decreto intende prevenire... », sulle conformi conclusioni del Procuratore nazionale antimafia.

Inoltre, in ordine alla questione sollevata dalla difesa in relazione agli articoli 3, 27 e 117, comma 1 della Costituzione, nonché all'articolo 3 della Cedu e all'articolo 10 del patto internazionale sui diritti civili e politici, è stata dichiarata manifestamente in-

fondata la questione di legittimità costituzionale.

Ciò posto, si evidenzia che il regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario è una misura avente finalità di prevenzione rispetto al fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso, nato per assicurare una gestione della vita detentiva che garantisca nel modo più efficace la recisione di ogni legame tra esponenti delle cosche mafiose, ovvero di altre associazioni criminali organizzate operanti all'esterno e personaggi tuttora in grado, dalla condizione di detenzione, di guidare e governare attività criminose.

Il ricorso a tale misura deve ritenersi, in taluni casi, necessario, attese le caratteristiche, le modalità operative, il radicamento sul territorio del fenomeno criminale mafioso e delle associazioni criminose organizzate.

Del resto, l'esperienza maturata sulla base di quanto accertato nei principali processi ha consentito di constatare come i vincoli di solidarietà criminale tra co-affiliati non cedano in costanza di detenzione, e anzi, per coloro che rivestono ruoli non secondari, determinino una attenzione assidua e costante alle vicende esterne al luogo di detenzione.

In tale contesto, si inseriscono le modifiche introdotte al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario dalla legge 15 luglio 2009, n. 94, con lo scopo di aggiornare e rendere più incisive le misure preventive antimafia, per una più articolata ed efficace attività di contrasto al fenomeno della criminalità organizzata ed eversiva.

Il regime speciale risponde, infatti, a una necessità di prevenzione complessa, che tiene conto della dimensione collettiva del crimine organizzato, nei cui confronti la posizione del singolo assume rilevanza sotto il profilo della capacità di comunicare informazioni all'esterno, di indicare strategie, programmare delitti, e non certo per la diretta realizzazione dell'azione delittuosa in sé da parte del ristretto. Conseguentemente, nessun peso riveste l'eventuale regolare condotta quale adesione formale del soggetto alle regole penitenziarie.

L'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, come confermato anche dalla Corte di cassazione, non esige, per la sua legittimità, che il detenuto effettivamente instauri, contatti o realizzi comunicazioni con l'esterno, ma solo che il soggetto abbia la capacità di agire in tale senso.

La Suprema Corte, nella sentenza n. 14551/2006, ha infatti chiarito le modalità con cui debba essere valutata l'attualità dei collegamenti, precisando come non vi sia la necessità di un effettivo aggiramento.

L'applicazione e la proroga del regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-bis, comma 2 dell'ordinamento penitenziario, vengono stabilite con decreto motivato del Ministro della giustizia nei confronti dei detenuti imputati o condannati per fatti rientranti nella previsione di cui al primo periodo del primo comma all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario sentito il parere del pubblico ministero e acquisite ulteriori notizie presso la Direzione nazionale antimafia e gli organi di polizia.

Il decreto di applicazione, che ha durata di quattro anni, viene predisposto dopo aver acquisito le ulteriori informazioni previste. La proroga, invece, richiede ulteriori accertamenti in ordine alla permanenza dei presupposti e all'attualità delle esigenze di prevenzione.

La normativa, infatti, ha ribadito che la proroga del regime è disposta quando risulta che la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, terroristica e/o eversiva, non è venuta meno, tenuto conto anche del profilo criminale e della posizione rivestita dal soggetto in seno all'associazione, della perdurante operatività del sodalizio criminale, della sopravvenienza di nuove incriminazioni non precedentemente valutate, degli esiti del trattamento penitenziario e del tenore di vita dei familiari del sottoposto.

Ciò, impone di dare atto nel testo dei decreti di proroga dell'effettuazione e delle risultanze di una istruttoria il più possibile completa: sulla permanente gravità e persistente attualità delle esigenze di prevenzione, riferite al gruppo criminale organizzato operante all'esterno (criterio di riferimento oggettivo) e sulla persistente rilevanza del ruolo

del soggetto all'interno dell'organizzazione criminosa (criterio soggettivo).

Vengono, pertanto, richieste notizie alla Direzione Distrettuale Antimafia competente, alla Direzione Nazionale Antimafia e agli organi di polizia e investigativi, al fine di ottenere un articolato giudizio su entrambi i profili sopra evidenziati.

Illustrati i profili di principale rilievo e le procedure finalizzate all'applicazione e proroga del regime speciale di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, si ritiene che non sia necessaria una verifica sull'efficacia delle norme di riferimento le quali, per quanto evidenziato, garantiscono efficacemente la tutela dell'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato sia nella fase iniziale di applicazione che nelle fasi successive di eventuale proroga o revoca del regime.

Va evidenziato che il Governo italiano è comunque sempre fortemente impegnato nel contrasto alla criminalità organizzata che rappresenta una priorità assoluta, da perseguire con la più ampia e decisa strategia, non solo in fase di repressione dei reati ma anche con riferimento alla fase e alle modalità di espiazione della pena.

Proprio con riferimento ai controlli e alle misure di sicurezza nelle carceri per i detenuti al 41-bis, non appaiono sussistere falle nel sistema detentivo, essendosi rivelate, le misure amministrative esistenti e potenziate dal Ministero, idonee ad intercettare tempestivamente ed efficacemente le attività criminali dei detenuti.

Il Ministero, infatti, provvede costantemente a sensibilizzare i Reparti periferici dell'Amministrazione penitenziaria, attraverso l'emanazione di frequenti disposizioni – condivise con le Direzioni degli istituti – finalizzate alla scrupolosa osservanza delle normative vigenti che regolano la tenuta stagna del regime di cui all'articolo 41-bis, comma 2, dell'ordinamento penitenziario.

Nel corso del 2023, su input dell'Ufficio centrale, le previste attività ordinarie sono esponenzialmente aumentate e tutti i Reparti sono stati interessati da perquisizioni generali straordinarie, che non venivano eseguite in alcune sedi, addirittura, da anni.

Il competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, a seguito di varie

circolari emanate negli anni, ha regolamentato la gestione e le attività previste per i detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, e ha intrapreso uno studio mirato alla realizzazione di un unico protocollo operativo che regolamentasse la totalità della previsione di legge, affinché il regime speciale di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario sia applicato in maniera quanto più omogenea nelle dodici sezioni istituite in altrettanti istituti penitenziari.

Con decreto ministeriale 30 luglio 2020, è stato riorganizzato anche il Gruppo operativo mobile, Reparto specializzato della Polizia penitenziaria che provvede proprio alla vigilanza e all'osservazione dei detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis, comma 2 dell'ordinamento penitenziario.

Dotato di un ufficio centrale e reparti operativi mobili, il gruppo operativo mobile assicura il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, sia interna che pubblica, nelle dodici sezioni 41-bis dislocate sul territorio nazionale.

Si ritiene utile evidenziare anche che, nell'ambito del più generale sforzo di accrescimento delle competenze, a partire dall'anno 2023, proprio il personale del gruppo operativo mobile è stato interessato in via continuativa da un'importante attività di aggiornamento e formazione, tra le quali si menzionano: il corso di formazione di analisi criminale presso la Scuola di formazione e di perfezionamento delle Forze di polizia del Ministero dell'interno; il corso sistema d'indagine interforze «S.d.i.» e le giornate informative in materia di esercizio del visto di controllo sulla corrispondenza epistolare e telegrafica ex articolo 18-ter dell'ordinamento penitenziario. Sul tema è stato predisposto un «Protocollo operativo sul visto di controllo sulla corrispondenza epistolare e telegrafica».

Infine, dal punto di vista logistico, con lo scopo di incrementare ulteriormente le sezioni dedicate allo speciale regime detentivo, si segnala che è in fase di ultimazione la sezione 41-bis presso la casa circondariale di Cagliari Uta la quale, così come quella già

esistente presso l'istituto di Sassari, è stata costruita nel rispetto dei canoni di edilizia penitenziaria che garantiscono massimi livelli di sicurezza richiesti dal regime speciale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI e MORFINO. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

il 17 febbraio 2025 si è aperto il processo a Giampiero Gualandi per l'omicidio di Sofia Stefani dinanzi alla corte d'assise di Bologna;

la corte ha respinto la richiesta dei centri antiviolenza di costituirsi parte civile, motivando tale esclusione con il fatto che non si tratterebbe di un femminicidio;

tale decisione ha suscitato indignazione nel coordinamento dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna;

il termine «femminicidio» è ormai riconosciuto nella normativa italiana (esempio legge n. 69 del 2019, cosiddetta «Codice Rosso») e nella giurisprudenza come una categoria criminologica che identifica l'uccisione di una donna in quanto tale, spesso in contesti di violenza domestica o relazionale;

peraltro l'articolo 5, commi 4 e 5, della legge n. 53 del 2022 prevede che con decreto del Ministro della giustizia sia istituito un sistema di raccolta dati che raccoglie per ogni donna vittima di reato tutta una serie di misure e decisioni anche giurisdizionali in materia di violenza di genere;

la decisione della corte d'assise di Bologna potrebbe avere un impatto significativo sulla possibilità, per le associazioni che si occupano di contrasto alla violenza di genere, di partecipare ai processi e di dare voce alle vittime —:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno adottare iniziative, anche normative, per garantire una maggiore tutela delle vittime di violenza di genere nei pro-

cedimenti penali e per riconoscere il ruolo dei centri antiviolenza nei processi relativi a femminicidi;

se il Ministro interrogato intenda promuovere un monitoraggio delle decisioni giudiziarie in materia di violenza di genere anche ai sensi di quanto previsto dall'articolo 5, comma 4 e 5, della legge n. 53 del 2022, ai fini della piena tutela delle vittime;

quali misure siano in corso per rafforzare la formazione dei magistrati e degli operatori del diritto in materia di violenza di genere. (4-04414)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante, traendo spunto dall'esclusione dei centri antiviolenza, costituitisi parte civile, dal processo penale che si sta celebrando per l'omicidio di Sofia Stefani, solleva specifica quesiti in ordine ad iniziative, anche normative, volte:*

ad assicurare che i centri antiviolenza possano partecipare attivamente ai processi penali, in qualità di parte civile, come forma di tutela collettiva;

a monitorare le decisioni giudiziarie in materia di violenza di genere anche ai sensi di quanto previsto dall'articolo 5, commi 4 e 5, della legge n. 53 del 2022, ai fini della piena tutela delle vittime;

a rafforzare la formazione dei magistrati e degli operatori del diritto in materia di violenza di genere.

Sulla specifica vicenda giudiziaria, con nota del 20 maggio 2025, il Presidente del tribunale di Bologna, opportunamente interpellato dalla competente articolazione ministeriale, ha trasmesso la relazione che, per completezza di esposizione, si riporta integralmente di seguito.

« Il procedimento n. [...], instaurato presso la Corte d'Assise del Tribunale di Bologna, vede il sig. G.G. [...], attualmente sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari e nei cui confronti è stato disposto decreto di giudizio immediato [...], imputato: "Del reato p. e p. dagli articoli 575, 577 comma 1 n. 1, 61 n. 1 c.p. per aver cagio-

nato il decesso di [...]. In Anzola dell'Emilia il 16 maggio 2024 ".

All'udienza di costituzione delle parti del 17 febbraio 2025, hanno presentato richiesta di costituzione di parte civile i genitori ed il compagno della vittima, oltre al comune di Anzola dell'Emilia, tutti regolarmente ammessi da questa Corte D'Assise [...]. Alla medesima udienza hanno richiesto di essere ammesse al processo, in qualità di parti civili, anche le seguenti cinque associazioni, dedite alla tutela e alla affermazione dei diritti delle donne: "UDI – Unione donne in Italia"; "Casa delle Donne"; "APS Malala – Gli occhi delle donne sulla pace"; "Mondo-Donna Onlus"; "Gruppo SOS Donna – Una linea telefonica contro la violenza".

Preliminarmente si precisa che la decisione della Corte in merito all'ammissione della costituzione di tali associazioni si è potuta basare, stante la fase processuale in atto, esclusivamente sul contenuto del capo d'imputazione, avente oggetto una condotta astrattamente idonea ad ottenere il risarcimento di cui all'articolo 2043 c.c. Allo stato e secondo la normativa vigente, tuttavia, questa Corte ha ritenuto insussistente la titolarità in capo alle associazioni richiamate di un diritto soggettivo direttamente leso dalla condotta dell'imputato, seppur in considerazione del rilevante valore sociale perseguito dagli Statuti associativi, che potrebbe al più attribuirne la legittimazione soggettiva di cui all'articolo 91 c.p.p. ».

Queste le motivazioni della esclusione della parte civile dal processo, di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria investita del processo, nell'esercizio della propria funzione giurisdizionale, si osserva che il nostro sistema processuale penale consente pacificamente la costituzione di parte civile dei cosiddetti enti esponenziali, anche non riconosciuti, nonché degli enti territoriali, rappresentativi di interessi lesi dal reato, che avanzino, iure proprio, la pretesa risarcitoria.

In particolare, il danno patrimoniale o non patrimoniale, che tali enti assumono di aver subito per effetto del reato, deve essere conseguenza immediata e diretta del reato e deve consistere nell'offesa all'interesse perseguito dall'ente e posto nello Statuto quale

ragione istituzionale della propria esistenza ed azione concreta, con la conseguenza che ogni attentato a tale interesse si configura come lesione di un diritto soggettivo inerente la personalità o identità dell'ente.

Ciò in quanto il danneggiato — cui ai sensi degli articoli 185 del codice penale e 74 del codice di procedura penale spetta il risarcimento e che si può, ma non si deve necessariamente, identificare con il soggetto passivo del reato in senso stretto — è chiunque abbia riportato un danno eziologicamente riferibile all'azione o all'omissione del soggetto attivo del reato.

La legittimazione all'azione civile nel processo penale, al pari della legittimazione ad agire nel processo civile, va ovviamente verificata alla stregua della fattispecie giuridica prospettata dalla parte a fondamento dell'azione, in relazione al rapporto sostanziale dedotto in giudizio.

È possibile, infatti, eccepire l'inammissibilità della costituzione di parte civile per la carenza di legitimatio ad causam ogniqualvolta risulti che il soggetto intenzionato ad esercitare l'azione civile nel processo penale non sia in realtà qualificabile come danneggiato dal reato per cui si procede.

Come pure la sanzione dell'inammissibilità è prevista in caso di carenza di legitimatio ad litem o di difetto dei requisiti formali dell'atto di costituzione o di inosservanza del prescritto termine di decadenza o per intervenuta sentenza di merito in sede civile.

Inoltre, al di fuori delle ipotesi tassativamente disciplinate dall'articolo 74 del codice di procedura penale per la costituzione di parte civile e appena descritte e, in particolare, di un danno iure proprio, gli enti e le associazioni portatori di interessi superindividuali di particolare rilievo sociale possono intervenire nel processo penale non quali parti civili ma, a sostegno dell'accusa, ai sensi e nelle forme dell'articolo 91 dello stesso codice con poteri identici a quelli della persona offesa al cui consenso è subordinato l'esercizio dell'intervento stesso.

In definitiva, gli strumenti offerti dal sistema processuale penale alle associazioni, ivi comprese quelle che hanno come finalità statutarie la tutela dei diritti delle donne, per

perseguire i nobili obiettivi anche all'interno del processo penale, rappresentano un rafforzato presidio posto a salvaguardia degli interessi superindividuali nonché a tutela degli enti medesimi.

La tutela di tali enti, infatti, rappresenta e consente una sorta di garantismo « sociale » nell'ambito del quale il processo non è più solo salvaguardia dell'individuo ma anche delle associazioni, riconosciute e non, che reclamano un accesso alla giustizia per la tutela dei propri interessi.

Inoltre, in merito alla formazione di tutti gli operatori del sistema giudiziario e al monitoraggio delle decisioni giudiziarie in materia di violenza di genere, va innanzitutto rimarcato il costante impegno del Governo tutto nel contrasto a questo odioso fenomeno, tradottosi nell'adozione, sin dal suo insediamento, di iniziative trasversali e multilivello, nella consapevolezza che l'adeguatezza della risposta da parte dello Stato non passa solo attraverso il potenziamento degli strumenti di repressione.

Si è quindi intervenuti con puntuali e mirati provvedimenti normativi, finalizzati ad integrare l'attuale assetto ordinamentale.

Sono state stanziare notevoli risorse economiche nel campo della formazione e dell'educazione, con l'obiettivo di velocizzare le valutazioni preventive sui rischi, di rendere più efficaci le azioni di protezione preventiva, di rafforzare le misure contro la reiterazione dei reati in danno delle donne e la recidiva, di migliorare la tutela complessiva delle vittime di violenza.

Il principio del giusto processo, sancito dalla Carta costituzionale, non esprime infatti soltanto un'esigenza di qualità, accuratezza e tempestività della decisione, ma veicola anche l'aspettativa che l'offesa già arrecata da altri non si protragga ulteriormente, attivando pericolosi meccanismi di vittimizzazione secondaria.

A tal fine è fondamentale il monitoraggio costante del fenomeno, in funzione dell'apprezzamento dell'efficacia dell'azione giudiziaria e della conseguente selezione delle migliori modalità organizzative adottate dagli uffici (cosiddette best practices). Il confronto tra le diverse esperienze consente, infatti, di cogliere a pieno la capacità degli

strumenti offerti dalla normativa nel contrastare il fenomeno, contribuendo poi ad innalzare la competenza e la preparazione dei magistrati, che nei diversi ruoli vengono a contatto con simili vicende.

È per questa ragione che il tema della lotta alla violenza contro le donne ha trovato un proprio spazio dedicato nell'ambito delle linee programmatiche sulla formazione proposte dal Ministro alla Scuola superiore della magistratura. Adeguato rilievo è stato, dunque, a fortiori riservato all'argomento nelle ultime linee guida, che sono le prime adottate dopo l'entrata in vigore della legge 24 novembre 2023, n. 168, con cui è stato reso obbligatorio l'inserimento di iniziative formative specifiche in materia di contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica.

Con tale legge, di iniziativa governativa, si è inteso infatti intervenire più efficacemente su alcune delle misure già introdotte in passato per fronteggiare il fenomeno (cosiddetto Codice Rosso) in chiave, innanzitutto, di prevenzione delle azioni criminose. Si pensi, a titolo esemplificativo, all'ampliamento dell'ambito di applicabilità delle misure cautelari, custodiali e non, con essa introdotto.

E, dunque, l'implementazione degli strumenti di contrasto alla violenza di genere e domestica realizzata con tale strumento normativo ha reso quantomai necessario anche un rin vigorimento dell'attività formativa svolta in questo ambito, nella prospettiva di garantire un'effettiva ed efficace applicazione del sempre più articolato apparato normativo vigente.

In tale contesto si è inserita, poi, anche l'azione dell'« Osservatorio permanente sull'efficacia delle norme in tema di violenza di genere e domestica », istituito nell'ottobre 2022 presso il Ministero della giustizia con lo scopo di creare un'interlocazione costante con gli uffici giudiziari per monitorare il fenomeno attraverso, per l'appunto, la raccolta di buone prassi, l'estrazione dei dati giudiziari e statistici di interesse e l'elaborazione di soluzioni tecniche e normative per implementare il sistema di tutele già esistente.

L'osservatorio, attraverso i suoi sette sottogruppi è, dunque, impegnato su più fronti nella promozione di quell'intervento sinergico ed incisivo che il fenomeno richiede, attraverso il coinvolgimento di professionalità appartenenti ad ambiti diversi, non solo riconducibili al mondo giudiziario ma anche a quello accademico e dell'informazione.

Da ultimo, alla luce dell'aumento esponenziale dei numeri di questo fenomeno, questo Governo è ulteriormente intervenuto con il disegno di legge A.S. 1433, recante « Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime », rafforzando gli obblighi formativi dei magistrati, previsti dall'articolo 6, della legge n. 168 del 2023.

In particolare, all'articolo 4, si prevede che le iniziative formative possano svolgersi anche in sede decentrata e possano avere ad oggetto anche la promozione di modalità di interazione con le persone offese idonee a prevenire la vittimizzazione secondaria, tenendo conto della entità del trauma e nel rispetto delle condizioni soggettive e dell'età delle vittime, e di una efficace collaborazione con i soggetti che operano nel settore della prevenzione e del contrasto alla violenza contro le donne o domestica. Il disegno di legge aggiunge poi sempre all'articolo 6 della legge n. 168 un ulteriore comma 2-bis, con il quale si prevede l'obbligatoria partecipazione ad almeno uno dei corsi formativi per i magistrati giudicanti o requirenti assegnati, anche in via non esclusiva, alla trattazione di procedimenti in materia di famiglia o di violenza contro le donne o domestica.

Infine, quanto al monitoraggio delle decisioni giudiziarie in materia di violenza contro le donne anche ai sensi di quanto previsto dall'articolo 5 della legge n. 53 del 2022, si rappresenta che dal 1° gennaio 2023, il Ministero della giustizia, proprio in attuazione della cosiddetta Legge Valente, è in grado di rilevare i dati relativi ai procedimenti giudiziari sull'allarmante fenomeno, con l'obiettivo di realizzare costanti analisi statistiche per far emergere caratteristiche ed evoluzioni delle condotte criminali.

In particolare, attraverso un intervento tecnologico sui sistemi informativi dell'area penale, tutti gli uffici giudiziari italiani sono ora nelle condizioni di registrare dati importanti, come la relazione tra vittima e autore del reato, la fattispecie di reato commesso, le modalità utilizzate. Una specifica nota è stata diramata agli uffici, per illustrare le finalità dell'intervento e le modalità operative per l'inserimento dei dati da parte degli operatori giudiziari.

Il Ministero non smetterà di promuovere la massima cura per la rilevazione delle informazioni utili a formulare le risposte più efficaci nella prospettiva della prevenzione dei reati e dell'innalzamento degli standard di tutela delle vittime.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano *online* Dire in data 24 febbraio 2025, una madre residente a Modena si sarebbe vista sottrarre il figlio di un anno, affetto da sindrome di down, su disposizione delle autorità competenti;

la donna, successivamente ospitata in una struttura protetta, avrebbe subito ulteriori limitazioni, tra cui il divieto di utilizzare il proprio telefono cellulare, impedendole così di mantenere contatti con l'esterno;

la vicenda ha suscitato un acceso dibattito pubblico e sollevato interrogativi sulla proporzionalità delle misure adottate nei confronti della madre e del minore;

la tutela dei minori in condizioni di fragilità deve essere perseguita nel rispetto del diritto alla genitorialità, garantendo il superiore interesse del minore, come stabilito dall'articolo 3 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 1991;

è fondamentale che le decisioni relative alla sottrazione di un minore dal nu-

cleo familiare siano basate su una rigorosa valutazione dei fatti, supportata da relazioni tecniche imparziali e da un adeguato contraddittorio tra le parti coinvolte;

la privazione della libertà di comunicazione per la madre potrebbe configurarsi ad avviso dell'interrogante come una misura eccessivamente restrittiva, potenzialmente lesiva dei diritti fondamentali della persona —:

se i Ministri interrogati intendano promuovere, per quanto di competenza e in raccordo con gli enti territoriali, un'indagine amministrativa sulle modalità di intervento dei servizi sociali in casi analoghi, al fine di garantire il rispetto dei diritti dei minori e dei genitori coinvolti;

se siano previste iniziative affinché sia assicurata trasparenza e terzietà nelle procedure di allontanamento dei minori, evitando il rischio di provvedimenti sproporzionati o privi di adeguate garanzie per le famiglie;

se non si ritenga opportuno adottare iniziative di competenza affinché le madri ospitate in strutture protette possano mantenere un regolare contatto con il mondo esterno, nel rispetto delle esigenze di sicurezza ma senza inutili restrizioni della libertà personale. (4-04494)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'onorevole interrogante affronta il delicato tema dell'allontanamento del minore dalla sua famiglia d'origine, richiamando un caso — riportato di recente dagli organi di stampa — di un minore di appena un anno affetto da sindrome di down sottratto — su disposizione delle autorità competenti — alla madre, alla quale — collocata in struttura protetta — sarebbe stato altresì impedito di mantenere contatti con l'esterno.*

In chiusura l'interrogante invoca, dunque, l'assunzione di iniziative volte a verificare le modalità di intervento dei servizi sociali in casi analoghi al fine di garantire « il rispetto dei diritti dei minori e dei genitori coinvolti », nonché ad assicurare che « le madri ospitate in strutture protette pos-

sano mantenere un regolare contatto con il mondo esterno ».

Preliminarmente, pare opportuno rappresentare che del caso citato è stata prontamente investita la competente articolazione ministeriale che ha, dunque, provveduto ad acquisire dettagliata relazione dal presidente del tribunale per i minorenni di Bologna.

Trattandosi di vicenda che involge un soggetto ancora minorenne, in proposito si ritiene di poter riferire soltanto che il caso è stato trattato in modo molto approfondito dall'autorità giudiziaria competente, che si è mossa assicurando sempre la tutela del superiore interesse del minore, nato in un contesto familiare già estremamente complesso e che si è trovato a fare i conti con le fragili condizioni di salute del nuovo arrivato.

Appare opportuno puntualizzare inoltre che il provvedimento adottato dal tribunale per i minorenni di Bologna, contrariamente a quanto riportato dalle fonti di stampa citate nell'atto di sindacato ispettivo, ha avuto cura di assumere disposizioni tese ad assicurare il mantenimento di un rapporto costante ed assiduo tra il minore e la mamma.

Ciò detto in merito alla specifica vicenda richiamata dall'interrogante, con riferimento più in generale al tema affrontato nell'atto parlamentare pare utile dare sinteticamente conto degli strumenti messi in campo dal Governo per monitorare e supportare l'integrazione e l'inclusione sociale dei minori fuori famiglia e dei minori affidati in carico ai servizi sociali territoriali.

In particolare, l'articolo 2 della legge 4 luglio 2024, n. 104 (Disposizioni in materia di politiche sociali e di enti del terzo settore) ha previsto l'istituzione — nell'ambito della rete protezione e inclusione — di un tavolo nazionale di lavoro con funzioni di supporto, monitoraggio, valutazione e analisi degli interventi di integrazione e inclusione sociale sui minori fuori famiglia, sui minori affidati e in carico ai servizi sociali territoriali e sui neomaggioresenni in prosieguo amministrativo.

Tra i compiti assegnati al tavolo vi è quello di predisporre una relazione annuale, da trasmettere al Parlamento, avente ad oggetto l'indicazione delle attività connesse alle

comunità di tipo familiare che accolgono minori e che tenga conto dello stato di attuazione del sistema informativo nazionale di rilevazione e raccolta dei dati (con un approfondimento sulla consistenza complessiva dei casi di presa in carico da parte dei servizi sociali territoriali e dei maggiorenni in prosieguo amministrativo), delle principali prestazioni erogate, del profilo dei minori in carico, nonché della efficacia degli interventi di monitoraggio, valutazione e analisi svolte dal tavolo medesimo, anche in riferimento all'uniformità territoriale nell'erogazione delle prestazioni sociali. Il fine ultimo è quello di promuovere un accesso equo ai servizi.

È poi opportuno segnalare il lavoro di infrastrutturazione del sistema informativo unitario dei servizi sociali (SIUSS), istituito dal decreto legislativo n. 147 del 2017 e concepito come un'infrastruttura conoscitiva strategica per la programmazione, il monitoraggio e la valutazione del sistema dei servizi sociali.

Il SIUSS — che si articola nel Sistema informativo dell'offerta dei servizi sociali (SIOSS) e nel Sistema informativo sulla cura e la protezione dei bambini e delle loro famiglie (SINBA) — comprende due specifici allegati: l'allegato 5 (che raccoglie informazioni sui servizi e i beneficiari degli interventi di affidamenti familiari) e l'allegato 6 (dedicato ai servizi residenziali per minorenni e ai minorenni ivi accolti). Nel corso del biennio 2023-2024, sono stati realizzati interventi volti ad accelerare la strutturazione del SIOSS, provvedendosi anche all'aggiornamento degli allegati 5 e 6.

Ebbene, le informazioni raccolte nell'ambito di tale lavoro di aggiornamento hanno consentito di acquisire una visione d'insieme sull'organizzazione dei servizi stessi e sulla modalità di gestione degli interventi rivolti ai minorenni. Ciò ha permesso anche di misurare la dimensione del fenomeno, dato — questo — fondamentale ai fini dell'avvio di un sistema di monitoraggio più completo ed omogeneo, coinvolgente tutti i minorenni in carico ai servizi sociali territoriali.

Si segnalano, ancora, le linee di indirizzo per l'affidamento familiare e le linee di in-

dirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali. Si tratta di dispositivi di soft law che sono il frutto di un lavoro collegiale e pluriennale realizzato in seno a tavoli istituzionali nazionali istituiti presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

L'obiettivo è quello di costruire un sistema il più possibile omogeneo in tutto il Paese, in grado di offrire servizi equi e appropriati a bambini, ragazzi e famiglie, definendo orientamenti comuni per la tutela dei minorenni fuori famiglia.

Le due linee offrono un quadro di riferimento complessivo rispetto a principi, contenuti e metodologie, organizzato nella forma delle raccomandazioni. Nello specifico:

le linee di indirizzo per l'affidamento familiare hanno l'obiettivo di indirizzare, sostenere e disciplinare l'affidamento come modalità, condivisa e omogenea a livello nazionale, di tutela, di protezione e intervento in favore del minore;

le linee di indirizzo nei servizi residenziali mirano invece ad indirizzare, sostenere, qualificare e dare unitarietà agli interventi di accoglienza residenziale familiare e di tipo familiare realizzate su tutto il territorio nazionale. Esse intervengono su un quadro normativo regionale differenziato, proponendo una cornice unitaria e complessiva di riferimento rispetto a principi, contenuti e metodi di attuazione, in continuità con le linee di indirizzo per l'affidamento familiare.

Entrambe le linee di indirizzo sono state recentemente aggiornate e approvate in sede di conferenza unificata nel febbraio 2024, con l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento metodologico e operativo condiviso per l'intervento nei confronti dei minorenni fuori famiglia. Il processo di revisione si collega al più ampio lavoro di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, offrendo agli ambiti territoriali sociali (ATS) strumenti aggiornati a sostegno dell'attuazione dei Livelli essenziali delle prestazioni contribuendo a strutturare sui territori servizi che rispondono a criteri di qualità ed efficienza previsti dalla normativa vigente. In esito al processo di aggiornamento, è stato dato avvio ad un percorso di « disseminazione territoriale » rivolto in maniera

prioritaria agli ATS, agli operatori dei servizi sociosanitari e agli enti del terzo settore, al fine di favorire la piena applicazione degli strumenti di indirizzo a livello locale.

Questo lo stato dell'arte sugli strumenti apprestati per fornire assistenza a quei minori le cui condizioni familiari rendano necessari interventi di integrazione ed inclusione sociale al di fuori della loro famiglia d'origine.

Ad un tempo resta ferma, però, la volontà del Governo di continuare a lavorare affinché sia adeguatamente tutelato il superiore interesse del minore a vivere e crescere all'interno della propria famiglia d'origine sin tanto che — si intende — egli non si trovi privo di un ambiente familiare idoneo.

In questa direzione si muove, da ultimo, il disegno di legge di iniziativa governativa atto Camera 1866, presentato in data 13 maggio 2024 e — allo stato — all'esame in Commissione, che interviene proprio in materia di tutela dei minori in affidamento, con l'obiettivo di scongiurare affidamenti impropri ovvero affidamenti presso istituti o famiglie a lungo termine o sine die.

A tal fine il disegno di legge prevede l'istituzione:

del « registro nazionale degli istituti di assistenza pubblici o privati, delle comunità di tipo familiare e delle famiglie affidatarie », con la finalità di monitorare il ricorso agli affidamenti dei minorenni temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo, contrastando il fenomeno dell'istituzionalizzazione impropria;

del « registro dei minori collocati in comunità di tipo familiare o istituti di assistenza pubblici o privati o presso famiglie affidatarie », con la funzione di acquisire informazioni utili a delineare un quadro unitario in merito alle diverse fattispecie di allontanamento dei minori dalle famiglie d'origine, compreso l'allontanamento temporaneo e l'affidamento preadottivo;

dell'Osservatorio nazionale sugli istituti di assistenza pubblici o privati, sulle comunità di tipo familiare e sulle famiglie affidatarie, con funzione di monitoraggio in materia di comunità di tipo familiare e di famiglie affidatarie.

Ebbene, la molteplicità delle iniziative assunte da inizio legislatura ad oggi e qui sintetizzate dà la misura del forte impegno che il Governo sta dimostrando sul fronte della tutela, innanzitutto, del diritto fondamentale del minore alla continuità affettiva, che passa necessariamente attraverso la configurazione del definitivo allontanamento del minore dalla sua famiglia d'origine come soluzione « limite », alla quale ricorrere solo ove risultino insuperabili le difficoltà della famiglia d'origine nell'assicurargli un ambiente idoneo in cui crescere e formarsi.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI, CAPPELLETTI, BARZOTTI, CHERCHI, AIELLO, CARAMIELLO, BRUNO, BALDINO, CARMINA, AMATO, QUARTINI, CASO, ORRICO, GUBITOSA, GIULIANO, CAROTENUTO, MORFINO, ILARIA FONTANA, AURIEMMA, L'ABBATE, ALIFANO, IARIA, LOMUTI, FEDE, DONNO, TORTO, RAFFA, PENZA e FERRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che: l'agenzia di stampa *Dire* versa in una grave crisi economica che ha portato al mancato pagamento degli stipendi ai giornalisti e alle giornaliste e ai grafici per due mesi consecutivi;

la sospensione del contratto di fornitura del servizio di agenzia di stampa da parte del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, avvenuta il 6 marzo 2025, ha ulteriormente aggravato la situazione economica dell'azienda, mettendo a rischio la stabilità lavorativa dei dipendenti;

nonostante il blocco dei finanziamenti pubblici, l'azienda resta obbligata a rispettare gli impegni contrattuali con i propri lavoratori e lavoratrici, i quali hanno continuato a prestare la loro attività senza retribuzione;

il settore dell'informazione è strategico per il pluralismo democratico e il diritto all'informazione, e il sostegno alle agenzie di stampa rientra nelle politiche di tutela del settore;

la trasparenza della gestione economica delle aziende editoriali che beneficiano di fondi pubblici è essenziale per garantire il corretto utilizzo delle risorse e la tutela dei posti di lavoro —

se il Governo sia a conoscenza della situazione economico-finanziaria dell'agenzia *Dire* e delle gravi ripercussioni sui lavoratori e lavoratrici;

quali iniziative urgenti intendano adottare per tutelare i giornalisti e le giornaliste e i grafici impiegati presso l'agenzia, garantendo il pagamento degli stipendi arretrati e la continuità lavorativa;

di quali elementi disponga in ordine all'impiego dei finanziamenti pubblici ricevuti in passato;

quali iniziative intenda adottare il Dipartimento per l'informazione e l'editoria per accelerare le verifiche in corso, al fine di ripristinare il finanziamento dell'agenzia *Dire* e scongiurare ulteriori licenziamenti o il fallimento dell'azienda;

se non ritengano opportuno avviare un tavolo di crisi per il settore dell'informazione, coinvolgendo le parti sociali, per garantire il rispetto delle norme contrattuali e il rilancio delle agenzie di stampa che svolgono un ruolo essenziale per l'informazione pubblica. (4-04641)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento all'interrogazione in esame, concernente la situazione economico-finanziaria dell'agenzia di stampa Dire e le gravi ripercussioni sui lavoratori e lavoratrici, nonché le iniziative che il Governo intende assumere al riguardo.*

Preliminarmente si fa presente che, in attuazione del dettato costituzionale sancito dall'articolo 21, il Governo, attraverso il dipartimento per l'informazione e l'editoria, assicura il sostegno alle agenzie di stampa mediante l'acquisizione centralizzata di servizi giornalistici a favore delle amministrazioni statali. Nel corso di questa legislatura, il tema della garanzia del pluralismo delle fonti di informazione primaria è stato affrontato dal Governo in maniera sistematica, attraverso l'adozione del decreto-legge 29 dicembre 2022, n. 198, convertito, con

modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2023, n. 14, e del successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 luglio 2023.

In particolare, si è intervenuti attraverso una riforma dell'intero settore, con l'obiettivo di garantire certezze agli operatori, migliorare la qualità dell'informazione, tutelare l'occupazione dei giornalisti e incentivare le aggregazioni fra agenzie. La riforma, che ha confermato il ruolo del dipartimento per l'informazione e l'editoria quale centrale di committenza, si articola in due direttrici: l'introduzione della categoria delle « Agenzie di stampa di rilevanza nazionale », inserite in un elenco istituito presso il dipartimento, dalle quali le pubbliche amministrazioni possono acquisire notiziari generali attraverso procedure negoziate; la facoltà di acquisire ulteriori servizi informativi specialistici da tutte le Agenzie di stampa, iscritte e non nell'elenco, secondo il codice dei contratti pubblici.

Ciò ha determinato una rinnovata disciplina del meccanismo a sostegno delle agenzie di stampa di rilevanza nazionale, attraverso il superamento di meccanismi di predeterminazione del fabbisogno informativo sulla base di parametri meramente quantitativi, e l'adozione di parametri qualitativi e incentrati sulla figura dei giornalisti a tutela del lavoro. A queste misure si è aggiunta anche l'indizione del bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea in data 19 marzo 2024 per l'acquisto di servizi di carattere specialistico, anche video-fotografico.

In merito ai quesiti posti con l'interrogazione in esame il Ministero del lavoro ha rappresentato che in data 26 settembre 2023 l'editore dell'agenzia di stampa Dire ha avviato una procedura di licenziamento collettivo nei confronti di 28 dipendenti, di cui n. 13 impiegati grafici e n. 15 giornalisti, occupati presso le sedi di Roma, Milano, Bologna, Napoli e Reggio Calabria. Successivamente, lo stesso editore ha comunicato la conclusione della fase sindacale con esito positivo relativamente al personale grafico e con esito negativo con riferimento al personale giornalistico. Le parti sono state convocate presso la competente direzione generale del Ministero del lavoro, per l'espleta-

mento della fase amministrativa della procedura di licenziamento collettivo limitatamente al personale giornalistico, che si è tuttavia conclusa con un mancato accordo tra la società e le rappresentanze sindacali, mentre per l'anno 2024 e per l'anno in corso il Ministero del lavoro ha evidenziato di non aver ancora ricevuto alcuna richiesta di incontro.

Si rappresenta, inoltre, che a carico dell'agenzia di stampa Dire gravano un provvedimento di fermo amministrativo, ai sensi dell'articolo 69 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, disposto in data 23 dicembre 2024 dal Ministero dell'istruzione e del merito con una sospensione di 120 giorni, e un pignoramento disposto dall'Agenzia delle entrate per debiti tributari iscritti a ruolo e non riscossi pari ad euro 11.950.843,70, per violazioni definitivamente accertate.

A tal proposito, recentemente l'agenzia di stampa Dire ha comunicato al dipartimento per l'informazione e l'editoria l'avvenuta definizione di un accordo di ristrutturazione dei debiti con le agenzie fiscali competenti, con annessa transazione fiscale, ai sensi degli articoli 57 e 63 del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante il « Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza », per il quale si attende la definizione del procedimento di omologazione giudiziale instaurato dalla medesima agenzia di stampa Dire dinanzi al Tribunale competente di Bari.

A seguito dell'attesa pronuncia del decreto di omologazione degli accordi di ristrutturazione con annessa transazione fiscale da parte dell'autorità giudiziaria competente, potrà essere riattivato con validità ex nunc il contratto per la fornitura di servizi di carattere specialistico, anche video-fotografico, di cui al citato Bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea in data 19 marzo 2024, ed avviata una nuova procedura negoziata ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 luglio 2023.

Il Dipartimento per l'informazione e l'editoria, al fine di garantire alle amministrazioni dello Stato una completa informazione attraverso la più ampia pluralità delle fonti, stipula con le agenzie di stampa contratti per la fornitura di notiziari generali e speciali-

stici e servizi informativi specifici che mette a disposizione di tutte le amministrazioni dello Stato. A tal riguardo, i corrispettivi riferiti a tutti i contratti di fornitura che l'agenzia di stampa Dire ha stipulato con il dipartimento per l'informazione e l'editoria a partire dal 2017 sono stati — una volta acquisite le necessarie verifiche di legge effettuate presso l'Agenzia delle entrate, l'Inps e l'Inpgi — sempre regolarmente liquidati a fronte del servizio svolto.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri: Alberto Barachini.

ASCARI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 marzo 2025, è stato riportato da fonti giornalistiche un episodio avvenuto a Roma in cui una minore, per opporsi al prelevamento coatto, si è legata a una sedia manifestando in modo inequivocabile la propria contrarietà alla misura adottata;

l'intero condominio in cui la minore risiede si è opposto al prelevamento, esprimendo dissenso e preoccupazione per le modalità con cui l'operazione è stata condotta;

il padre della minore risulta attualmente sotto processo per il reato di maltrattamenti in famiglia, circostanza che solleva interrogativi sulla tutela dei diritti della minore e sulla protezione da eventuali rischi per la sua incolumità;

il caso evidenzia criticità nelle procedure di esecuzione di provvedimenti di allontanamento di minori, che dovrebbero sempre garantire la centralità del loro interesse superiore, come sancito dall'articolo 3 della Convenzione Onu, sui diritti del fanciullo e dagli articoli 315-bis e 337-ter del Codice civile;

l'uso della forza in situazioni di prelevamento coatto di minori dovrebbe essere circoscritto a casi di estrema necessità e comunque condotto con modalità che evitino traumi psicologici e violazioni della dignità del minore —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti descritti e se intenda av-

viare iniziative ispettive per verificare la correttezza delle procedure adottate nel caso specifico;

quali iniziative di competenza si intendano adottare affinché, in situazioni analoghe, si eviti il ricorso a modalità che possano arrecare danni psicologici ai minori coinvolti;

se, alla luce della vicenda descritta e del procedimento penale in corso nei confronti del padre della minore, non ritenga opportuno adottare iniziative di carattere normativo onde assicurare che, in casi analoghi, con riferimento alle decisioni prese in merito all'affidamento e alla collocazione dei minori in una casa famiglia, sia valutata con priorità assoluta la sicurezza e l'interesse superiore dei minori stessi;

se intenda promuovere iniziative, per quanto di competenza, affinché i prelevamenti coatti di minori siano condotti nel pieno rispetto dei principi di tutela dell'infanzia e dei diritti fondamentali della persona. (4-04713)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'onorevole interrogante torna sul tema, affrontato anche in altro recentissimo atto di sindacato ispettivo a firma della stessa deputata, del prelievo forzoso di minore, richiamando un caso dall'elevato clamore mediatico di una minore che, per opporsi al prelevamento, si sarebbe « legata a una sedia », con « l'intero condominio » che si sarebbe « opposto al prelevamento, esprimendo dissenso e preoccupazione per le modalità con cui l'operazione è stata condotta ».*

In chiusura l'interrogante invoca, dunque, l'assunzione di iniziative, di carattere ispettivo ed eventualmente anche normativo, idonee a garantire che l'autorità giudiziaria operi sempre assicurando la salvaguardia del superiore interesse del minore.

Preliminarmente, pare opportuno rappresentare che del caso citato è stata prontamente investita la competente articolazione ministeriale che ha, dunque, provveduto ad acquisire dettagliata relazione dal presidente facente funzioni del tribunale di Roma.

Trattandosi di vicenda che coinvolge un soggetto ancora minorenne, in proposito si

ritiene di poter riferire soltanto che il caso è stato trattato in modo molto approfondito dall'autorità giudiziaria competente, che si è mossa assicurando sempre la tutela del superiore interesse della minore in un contesto di elevatissima conflittualità intra-familiare.

Ciò detto, sul tema del prelievo forzoso del minore e dei presupposti che lo legittimano conviene richiamare ancora una volta la nota pronuncia n. 9691 del 2022 con cui la corte di legittimità, sollecitata ad esprimersi sulla dibattuta questione della validità o invalidità scientifica della cosiddetta sindrome da alienazione parentale, ha stabilito — tra le altre cose — che un provvedimento che si traduca nell'esecuzione coattiva del prelievo del minore dalla residenza del genitore collocatario non può mai prescindere da un difficilissimo bilanciamento: quello tra l'interesse del minore in prospettiva futura, al prezzo di una sofferenza immediata, e quello attuale, sempre del minore, al mantenimento dello status quo. Sul punto ha chiarito che « la scelta della prospettiva futura può essere ragionevolmente privilegiata solo se è altamente probabile che dia esito positivo nel lungo periodo e al tempo stesso dalla scelta opposta deriverebbe un danno elevato; e per di più è necessario che la sofferenza nel breve periodo appaia superabile senza lasciare strascichi troppo traumatici ».

In sostanza, l'allontanamento del minore dalla sua residenza deve restare una misura estrema, alla quale ricorrere per realizzare il diritto alla bigenitorialità non senza aver prima attentamente valutato le ripercussioni che un simile provvedimento può produrre sul benessere psico-fisico del minore stesso e sempre avendo di mira il suo superiore interesse.

La pronuncia riguardava un caso in cui il giudice di merito aveva dichiarato la decadenza dalla responsabilità genitoriale della madre di un minore che opponeva fermo rifiuto alla frequentazione del padre, provvedimento cui aveva fatto seguito il prelievo del minore medesimo, attuato con l'ausilio della forza pubblica ed in maniera repentina. La questione portata all'attenzione della corte afferiva, dunque, alla necessità di assicurare la costruzione di un rapporto si-

gnificativo tra il padre ed il figlio, ostacolato, secondo le consulenze tecniche d'ufficio svolte nei gradi di merito, dalla condotta ostruzionistica della madre.

La vicenda concreta affrontata dal giudice di legittimità ha consentito, quindi, alla corte di ribadire che il diritto alla bigenitorialità è innanzitutto un diritto del minore prima ancora che dei genitori, « nel senso che esso deve essere necessariamente declinato attraverso criteri e modalità concrete che siano dirette a realizzare in primis il miglior interesse del minore: il diritto del singolo genitore a realizzare e consolidare relazioni e rapporti continuativi e significativi con il figlio minore presuppone il suo perseguimento nel miglior interesse di quest'ultimo, e assume carattere recessivo se ciò non sia garantito nella fattispecie concreta ».

Come rammentato nella stessa pronuncia, il principio del superiore interesse del minore costituisce un principio cardine della convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 1991. Esso è configurato innanzitutto come diritto del minore « a che il proprio superiore interesse sia valutato e considerato preminente quando si prendono in considerazione interessi diversi [...] ». Rappresenta poi un principio giuridico interpretativo fondamentale nel senso che « se una disposizione di legge è aperta a più di un'interpretazione, si dovrebbe scegliere l'interpretazione che corrisponde nel modo più efficace al superiore interesse del minore. Ciò implica anche una regola procedurale; ogni qualvolta sia necessario adottare una decisione che interesserà un minorenni specifico, un gruppo di minorenni identificati o di minorenni in generale, il processo decisionale dovrà includere una valutazione del possibile impatto (positivo o negativo) della decisione sul minorenni o sui minorenni in questione ».

È muovendo da tali premesse, dunque, che la corte giunge alla conclusione che occorra evitare prelievi forzosi, disposti senza il previo ascolto del minore laddove capace di discernimento e senza l'opportuna valorizzazione della sua volontà e delle ragioni opposte al rifiuto dell'altro genitore.

Significativo in tal senso il passaggio motivazionale in cui si legge testualmente: «la prospettata ed ordinata esecuzione coattiva del decreto della Corte d'appello in questione [...] consistente nell'uso di una certa forza fisica diretta a sottrarre il minore dal luogo ove risiede con la madre, per collocarlo in una casa-famiglia [...] non appare misura conforme ai principi dello Stato di diritto in quanto prescinde del tutto dall'età del minore, ormai dodicenne, non ascoltato, e dalle sue capacità di discernimento, e potrebbe cagionare rilevanti e imprevedibili traumi per le modalità autoritative che il minore non può non introiettare, ponendo seri problemi, non sufficientemente approfonditi, anche in ordine alla sua compatibilità con la tutela della dignità della persona, sebbene ispirata dalla finalità di cura dello stesso minore. Piuttosto, tra le misure che le autorità debbono considerare – come richiesto dai principi CEDU in ordine all'effettività del principio di bigenitorialità – potrebbe semmai essere efficace l'utilizzo delle sanzioni economiche ex articolo 709-ter c.c. nei confronti di quel coniuge il quale dolosamente o colposamente si sottragga alle prescrizioni impartite dal giudice ».

In linea generale, dunque, rispetto al prelievo forzoso appaiono senz'altro preferibili le misure coercitive indirette, che potrebbero astrattamente indurre il genitore convivente a tenere una condotta più collaborativa, volta a promuovere l'altra figura genitoriale, senza al contempo causare traumi al minore e soprattutto senza privarlo del genitore con cui vive abitualmente.

Conclusivamente, a fronte del rifiuto di un minore a frequentare un genitore occorrerà compiere un'attenta indagine delle ragioni di tale atteggiamento, da esplorarsi facendo ricorso all'ineludibile strumento dell'ascolto del minore che sia capace di discernimento e valutando attentamente gli elementi di fatto offerti dall'istruttoria, e comunque privilegiando sempre quelle soluzioni che siano in grado di salvaguardare maggiormente l'interesse del minore, garantendo il rispetto delle sue abitudini e dei suoi desiderata, previo accurato bilanciamento tra il danno immediato che una soluzione

può creare e la probabilità che da tale situazione derivi una prospettiva di effettivo beneficio al minore stesso.

Del recepimento di tali precetti si è fatto puntualmente carico il legislatore delegato nel contesto della riforma del processo civile già in vigore, che al nuovo articolo 473-bis.25 del codice di procedura civile ha riservato un apposito spazio al tema delle valutazioni sulla capacità genitoriale, prescrivendo che il consulente tecnico che sia chiamato ad esprimersi sulla personalità dei genitori in funzione della verifica della loro capacità genitoriale dovrà supportare i giudizi tecnici con una precisa indicazione sia delle metodologie seguite sia dei protocolli riconosciuti dalla comunità scientifica.

Il legislatore delegato ha, dunque, inteso definire il perimetro e le finalità dei mezzi di indagine, assicurando che l'apporto del consulente tecnico sia effettivamente funzionale a fornire al giudice soltanto gli strumenti e le informazioni tecnico-scientifiche utili, unitamente ad ulteriori elementi di indagine, a formulare valutazioni e adottare soluzioni il più possibile idonee a soddisfare e tutelare i diritti delle parti e dei minori.

Inoltre, con gli articoli 473-bis.4, 473-bis.5 e 473-bis.6 del codice di procedura civile il legislatore delegato è intervenuto anche sulla disciplina relativa all'istituto dell'ascolto del minore, il quale vanta un vero e proprio diritto di esprimere il proprio pensiero in tutte le questioni e le procedure finalizzate ad incidere sulla sua sfera individuale. In particolare, nei casi di rifiuto del minore di avere contatti con uno o entrambi i genitori è stato previsto il dovere del giudice di accertare senza ritardo le cause del rifiuto, procedendo personalmente all'ascolto del minore e assumendo ogni informazione ritenuta necessaria (articolo 473-bis.6 del codice di procedura civile), fatta salva la possibilità di farsi assistere da un esperto o altro ausiliario.

Ancora, nei procedimenti in cui siano allegati abusi familiari o condotte di violenza domestica o di genere (articoli 473-bis.40 e seguenti del codice di procedura civile), si prevede che gli esperti e gli altri ausiliari dei quali il giudice si avvalga in sede di interrogatorio libero delle parti siano

«dotati di competenze specifiche in materia» (articolo 473-bis.44, comma 1, del codice di procedura civile); analogamente, il comma 2 prevede che i consulenti tecnici siano scelti «tra quelli dotati di competenza in materia di violenza domestica e di genere»; infine, l'articolo 473-bis.45 del codice di procedura civile, disciplina l'ascolto del minore in questi procedimenti, cui deve procedere il giudice personalmente secondo quanto previsto dagli articoli 473-bis.4 e 473-bis.5 citati.

Il legislatore delegato ha avuto però cura di riversare anche nella nuova disposizione codicistica il principio — già contemplato dalla previgente disposizione di cui all'articolo 336-bis del codice civile e ora esplicitato in modo più dettagliato — per cui il diritto del minore all'ascolto presuppone sempre che costui, ancorché non ancora dodicenne, dimostri di essere «capace di discernimento», ovvero risulti in grado di esprimere una propria opinione sulla questione che lo interessa, salvo che l'ascolto non appaia contrario al suo interesse o manifestamente superfluo.

Pertanto, alla luce del quadro appena delineato in ordine all'attuale stato dell'arte, normativo e giurisprudenziale, non paiono ravvisabili spazi per nuovi interventi normativi.

Il diritto vivente in materia già configura, infatti, il prelievo coattivo dei minori quale misura assolutamente eccezionale e praticabile solo quando tutti gli altri interventi a tutela dei medesimi si siano rivelati insufficienti ed inefficaci e previo — come detto — accurato bilanciamento tra il danno immediato che una soluzione può creare e la probabilità che da tale situazione derivi una prospettiva di effettivo beneficio al minore stesso.

Ciò detto, si osserva ancora — con specifico riferimento alla vicenda richiamata nelle sue premesse dall'interrogante — che la lettura della minuziosa relazione trasmessa dall'autorità giudiziaria competente ha consentito di appurare che nessun «uso della forza in situazioni di prelevamento coatto di minori» vi è stato, e anzi il passaggio della minore — che da iniziali intese doveva avvenire in modo sereno — è stato complicato

da un clima di forte tensione che ha visto il coinvolgimento anche di soggetti del tutto estranei alla vicenda.

È altresì emerso che le decisioni da ultimo assunte dal tribunale di Roma sono maturate all'esito di una lunga ed accurata istruttoria, costellata da numerose ed approfondite indagini tecniche, sempre orientate all'individuazione della soluzione più idonea a salvaguardare il superiore interesse della minore ed accompagnate da un monitoraggio continuo e costante del nucleo familiare.

Ad ogni buon conto, ogni analisi circa la corretta applicazione dei principi sopra sinteticamente riassunti va calata all'interno del peculiare contesto familiare in cui la specifica vicenda giudiziaria si inserisce, fermo restando — si intende — che esula dalle prerogative del Ministro della giustizia il sindacato sulle decisioni di merito assunte dall'autorità giudiziaria fintantoché esse non si appalesino essere il frutto di errori macroscopici e/o da negligenza grave e inescusabile, idonei ad offuscare la credibilità del magistrato ed il prestigio dell'ordine giudiziario.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI. — Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il 9 agosto 2020 il giovane Gianmarco Pozzi è stato ritrovato cadavere sull'isola di Ponza in circostanze mai del tutto chiarite;

la procura di Cassino ha condotto le indagini relative alla vicenda (procedimento n. 3099/2020 R.G.N.R.), ma sarebbero emerse gravi anomalie investigative, tra cui: la manomissione del telefono cellulare della vittima, il mancato sequestro dell'area del ritrovamento del cadavere, la mancata esecuzione dell'autopsia e successivo dissequestro della salma per la cremazione, la mancata audizione di persone informate sui fatti e omessa acquisizione di filmati di videosorveglianza dell'isola;

la famiglia Pozzi ha segnalato tali anomalie alla magistratura, fornendo anche informazioni confidenziali raccolte au-

tonomamente, e ha ottenuto ampio riscontro mediatico (trasmissioni « Storie Italiane » su Rai Uno e « Le Iene » su Italia 1, oltre alle principali testate giornalistiche nazionali);

il 5 novembre 2024, la procura di Cassino ha richiesto l'archiviazione del procedimento, a cui la famiglia Pozzi ha presentato formale opposizione, senza che il tribunale abbia ancora fissato l'udienza di discussione;

nel corso del 2023, la famiglia è stata accolta dalla Commissione parlamentare antimafia per riferire su presunti legami tra la morte di Gianmarco Pozzi e la criminalità organizzata, ma non ha ricevuto alcun riscontro sulle informazioni fornite, nonostante anche tecnici incaricati dalla famiglia abbiano riscontrato presenze di linguaggio subliminale riferibile senza dubbio alla criminalità organizzata per i ritrovamenti rinvenuti negli *slip* di Gianmarco Pozzi;

a quasi cinque anni dalla scomparsa di Gianmarco Pozzi, la famiglia chiede risposte certe sulle cause e le responsabilità della sua morte, nonché garanzie di un'indagine approfondita e imparziale;

il 20 marzo 2025, presso la Camera dei deputati, l'interrogante ha promosso una conferenza stampa con la partecipazione della famiglia Pozzi, per sollecitare chiarimenti da parte del Governo e delle autorità competenti —:

di quali elementi dispongano in ordine a quanto esposto in premessa con riguardo alla morte di Gianmarco Pozzi e se non ritengano opportuno disporre iniziative ispettive in relazione alle presunte irregolarità segnalate;

quali iniziative di carattere normativo si intendano adottare per rafforzare la tutela dei diritti delle vittime e delle loro famiglie, assicurando trasparenza e tempestività nelle indagini su decessi avvenuti in circostanze sospette. (4-04714)

RISPOSTA. — Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante ha formulato

quesiti specifici in merito alla tragica vicenda che ha riguardato il giovane Gianmarco Pozzi, deceduto in circostanze misteriose il 9 agosto 2020 sull'isola di Ponza. In particolare, l'interrogante ha invocato l'attivazione dei poteri ispettivi per far luce su asserite gravi anomalie investigative che avrebbero caratterizzato l'indagine avviata dalla procura presso il tribunale di Cassino e conclusasi con una richiesta di archiviazione avverso la quale i familiari della vittima hanno proposto opposizione, tuttora pendente.

L'atto parlamentare si chiude, infine, con una richiesta volta a conoscere « quali iniziative di carattere normativo si intendano adottare per rafforzare la tutela dei diritti delle vittime e delle loro famiglie, assicurando trasparenza e tempestività nelle indagini su decessi avvenuti in circostanze sospette ».

Ebbene, per fornire puntuale riscontro al primo quesito è stata prontamente investita la competente articolazione ministeriale che ha riferito di conoscere da tempo la vicenda e di aver già acquisito dettagliata relazione dal Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma e di aver da ultimo richiesto un aggiornamento per verificare le ragioni della mancata fissazione dell'udienza di trattazione della suddetta opposizione.

Pertanto, trattandosi di procedimento nell'ambito del quale è già stata formalizzata la richiesta di archiviazione, per ragioni di completezza si riporta di seguito il contenuto della suddetta relazione, risalente al 13 dicembre 2023, opportunamente epurato dei dati sensibili e delle informazioni superflue:

« [...] il procedimento è prossimo alla definizione, in data 2 novembre u.s., infatti, è stato depositato l'esito degli accertamenti relativi al DNA effettuati dal RIS di Roma sugli oggetti rinvenuti in sede autoptica all'interno degli slip (un fazzoletto con alcuni mozziconi di sigaretta).

In merito ai tempi di definizione del procedimento indicato in oggetto si deve rappresentare la circostanza che in seguito al deposito da parte degli avvocati dei familiari di G.P. di un verbale di indagini difensiva (verbale di SIT assunte dall'avvocato) in data 28 marzo u.s., lo scrivente ha dovuto

procedere all'iscrizione di un nuovo fascicolo processuale per la diversa ipotesi di omicidio preterintenzionale. Le indagini di questo nuovo procedimento sono in fase di rapida definizione (termine previsto per il deposito della relazione dei RIS sulla carriola in sequestro il 15 dicembre 2023).

Tali procedimenti, sebbene si riferiscano a ipotesi di reato diverse (il procedimento 3099/2020 RG NR mod. 44 è iscritto per il delitto p. e p. dagli articoli 586-589, il procedimento 1121/2023 RG NR mod. 44 è iscritto per il diverso delitto p. e p. dall'articolo 584 del codice penale) devono necessariamente essere trattati congiuntamente al fine di favorire una lettura unitaria della complessiva attività di indagine effettuata.

Gli approfondimenti investigativi, è opportuno precisarlo, si sono resi necessari al fine di dare risposta alle molteplici istanze avanzate dalla difesa delle persone offese. [...]

Come già più volte rappresentato alla S. V. ill.ma, in seguito allo sviluppo delle indagini, sulla base degli atti tratti dall'originario procedimento iscritto a mod. 44 iscritto per il delitto p. e p. dall'articolo 589-586 del codice penale, è stato anche iscritto un procedimento a mod. 21 (1832/2021 RG NR mod. 21) per violazione della normativa in materia di stupefacenti. Mi pregio di comunicare che tale procedimento è stato definito con la condanna di tutti gli imputati ».

A tale relazione ha fatto seguito, come accennato supra, un aggiornamento in merito alla mancata fissazione dell'udienza di trattazione dell'opposizione, e ciò considerato che la richiesta di archiviazione risale già al dicembre 2024. Ebbene, il presidente del tribunale di Cassino in proposito ha riferito che tale ritardo è dovuto ad un inevitabile rallentamento dell'attività di udienza, riconducibile alla scoperta della l'organico di magistratura che attualmente sta interessando il settore GIP/GUP dell'ufficio.

Ciò detto, il tenore dei quesiti posti rende innanzitutto necessario chiarire che il riserbo che è stato mantenuto dall'ufficio durante tutto il corso delle indagini era doveroso, stante la sussistenza del segreto inve-

stigativo sino alla chiusura delle indagini, come prescritto dall'articolo 329 del codice di procedura penale, posto a garanzia del buon esito delle indagini in quanto funzionale ad assicurare la genuinità degli elementi di prova. La conoscenza dell'attività di indagine e dei risultati della stessa può, infatti, essere sfruttata da chiunque per influenzarne lo svolgimento e, dunque, incidere sul suo esito.

Per converso, dopo la presentazione della richiesta di archiviazione, decisione questa che spetta all'Autorità requirente una volta conclusa l'attività d'indagine e compiuto un vaglio sulla sufficienza degli elementi raccolti per formulare una prognosi di condanna, la documentazione relativa alle indagini espletate ben può essere visionata dalla persona offesa (e dunque, come nella specie, dai prossimi congiunti della vittima deceduta in conseguenza del reato) ai fini dell'eventuale opposizione.

Ebbene, in base alle risultanze degli accertamenti svolti dal Dicastero le competenti autorità sembrano essersi mosse entro il perimetro della normativa vigente, conducendo le indagini nel massimo riserbo ed indirizzando le attività investigative in modo per nulla preconcepito, come dimostrato dal fatto che alcuni approfondimenti siano stati compiuti proprio in risposta a precise sollecitazioni provenienti dalla difesa della famiglia della vittima, infine formulando richiesta di archiviazione.

Spetta ora al giudice per le indagini preliminari compiere le opportune valutazioni alla luce degli elementi raccolti dall'autorità inquirente, e ciò nell'esercizio di quella autonomia di giudizio che costituisce inderogabile garanzia di imparzialità ed indipendenza dell'ordine giudiziario da ogni altro potere.

Resta inteso che laddove l'Amministrazione dovesse essere messa al corrente dell'adozione di provvedimenti inficiati da errori macroscopici o da negligenza grave e inescusabile, rivelatrice di scarsa ponderazione, approssimazione, frettolosità o limitata diligenza, il Ministro della giustizia non mancherà di attivare i propri poteri ispettivi

ed adottare, all'esito, gli opportuni provvedimenti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ASCARI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Trento è da anni interessato da una grave carenza di magistrati, con una significativa scopertura dell'organico sia nella funzione giudicante che in quella requirente, che incide in maniera negativa sull'efficienza dell'amministrazione della giustizia e sulla durata dei procedimenti pendenti. Tale situazione è stata reiteratamente segnalata dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Trento, nonché dalle organizzazioni sindacali del personale giudiziario, che lamentano anche un eccessivo carico di lavoro e un'insufficienza di risorse umane e strumentali;

la carenza di personale rischia di pregiudicare il diritto dei cittadini a un processo equo e in tempi ragionevoli, compromettendo l'accesso alla giustizia e generando un clima di disagio diffuso tra gli operatori del settore;

tale condizione risulta particolarmente allarmante alla luce della celebrazione in corso del cosiddetto processo « Porfido », di elevata complessità e rilevanza territoriale, che comporta un impegno straordinario per gli uffici giudiziari coinvolti, rendendo ancora più critica la situazione organica e gestionale del Tribunale —:

se il Ministro sia a conoscenza della situazione sopra descritta, con particolare riferimento alle scoperture di organico presso il tribunale di Trento e ai riflessi sull'amministrazione della giustizia;

quali iniziative urgenti di competenza intenda adottare per far fronte alla carenza di magistrati e di personale amministrativo presso il tribunale di Trento, affinché sia assicurata un'adeguata funzionalità degli uffici giudiziari e una gestione efficiente dei procedimenti pendenti, inclusi quelli di maggiore complessità;

se siano previste misure straordinarie, quali piani di riassegnazione temporanea di personale giudiziario o bandi di concorso *ad hoc*, al fine di risolvere in tempi brevi la situazione emergenziale in atto presso tale sede giudiziaria. (4-04824)

RISPOSTA. — *Con riguardo alle segnalate scoperture nelle piante organiche del personale di magistratura ed amministrativo degli uffici del tribunale di Trento, si rappresenta quanto segue.*

In apertura si rimarca che il Ministero della giustizia ha in corso un'intensa attività di reclutamento del personale di magistratura ordinaria per assicurare entro il 2026 il conseguimento di un risultato storico, ovvero la pressoché completa copertura degli organici.

Molteplici, infatti, sono le procedure di assunzione intraprese dall'amministrazione della giustizia per assicurare l'efficienza degli uffici giudiziari e colmare le lacune di organico.

In particolare, con decreto ministeriale del 22 ottobre 2024 sono stati nominati 589 neo magistrati ordinari (MOT); il 4 marzo 2025 si è conclusa un'ulteriore procedura per il reclutamento di magistrati ordinari, a seguito della quale hanno conseguito l'idoneità n. 360 candidati e sono inoltre in corso le prove orali del concorso a 400 posti di magistrato ordinario bandito con decreto ministeriale 9 ottobre 2023 destinate a concludersi entro l'estate del corrente anno.

Sicché, entro la fine del 2025, è prevedibile l'assunzione di oltre 700 ulteriori magistrati ordinari, compatibilmente con l'esito delle procedure concorsuali.

Il Ministero della giustizia ha messo in campo, quindi, con decisione ed incisività, tutti gli strumenti di propria competenza per recuperare l'efficienza e funzionalità degli uffici giudiziari, fermo restando che l'individuazione dei posti da coprire nonché le successive procedure di tramutamento rientrano nell'esclusiva competenza del Consiglio superiore della magistratura.

Per quel che concerne, poi, il personale amministrativo si evidenzia che la gestione del personale amministrativo che opera negli uffici giudiziari della regione Trentino-

Alto Adige/Südtirol è un'attribuzione esclusiva degli organi regionali.

Con il decreto legislativo n. 16 del 7 febbraio 2017, sono state delegate alla regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, le funzioni riguardanti l'attività amministrativa e organizzativa di supporto agli uffici giudiziari, con esclusione di quelle relative al personale di magistratura ed al personale amministrativo dirigenziale.

Il punto 5 dell'articolo 1, infatti, prevede che: « Spettano al personale amministrativo di cui al presente articolo le attribuzioni che le norme statali demandano al personale degli uffici giudiziari che riveste le corrispondenti qualifiche; resta ferma la dipendenza funzionale del medesimo dai magistrati dell'ufficio. La Regione provvede all'amministrazione e alla gestione del personale sulla base di un protocollo operativo approvato dal Ministero della giustizia, sentiti i dirigenti degli uffici giudiziari del distretto. Con il medesimo procedimento, al protocollo di cui al periodo precedente sono apportate, su iniziativa della Regione o del Ministro della giustizia, le eventuali modifiche che si rendono necessarie. ».

Al fine di dare esecuzione a quanto disposto nella citata norma è stato siglato in data 24 luglio 2023 dal Ministro della giustizia e la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol il protocollo operativo per la gestione degli uffici giudiziari e, successivamente, sono state adottate a livello regionale misure per istituire e organizzare l'agenzia regionale della giustizia della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Il personale dirigenziale operante presso gli uffici della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol resta invece nella gestione del competente Dipartimento del Ministero della giustizia.

Si rimarca che, in conformità alla disciplina prevista nel decreto-legge n. 80 del 2021, sono state espletate procedure di reclutamento con fondi PNRR anche per gli uffici del distretto trentino.

Con la pubblicazione del bando di concorso per l'assunzione di 79 unità di addetti all'ufficio per il processo per gli uffici del distretto della Corte d'appello di Trento, sono state assunte 57 unità di personale con

contratto a tempo determinato per due anni e sette mesi, prorogati fino al 30 giugno 2026.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

AURIEMMA. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il direttivo nazionale del CO.NA.PO (sindacato autonomo dei vigili del fuoco), in servizio presso il comando di Crotone, nella persona del capo squadra Michele Coppola, segnala che la sede aeroportuale dei vigili del fuoco ed il sedime aeroportuale circostante versano in condizioni critiche e logisticamente inaccettabili. Al riguardo, già l'ex comandante di Crotone ha informato l'Enac attraverso una relazione descrittiva dettagliata (prot. n. 835 del 26 gennaio 2022);

da allora, tuttavia, sono stati eseguiti solo piccoli interventi per lo più rappresentati da rappezzi temporanei — peraltro insufficienti — che non hanno per quasi nulla risolto le problematiche indicate nella stessa relazione;

diverse sono state le proteste del personale e dei sindacati riportate anche dagli organi di stampa;

va considerata la necessità di evitare pericoli al personale dei vigili del fuoco in forza presso la sede aeroportuale di Crotone e degli eventuali utenti che accedono alla stessa —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti di cui sopra, e se intendano promuovere iniziative urgenti presso la società responsabile della sede aeroportuale dei vigili del fuoco al fine di risolvere la questione segnalata. (4-00231)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, sulla base delle informazioni acquisite dall'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), si forniscono i seguenti elementi di risposta.

In premessa, si evidenzia che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nel corso

dell'ultimo biennio, si è adoperato, per quanto di competenza, al fine di risolvere le criticità tecniche e infrastrutturali segnalate dal Comando dei Vigili del fuoco di Crotone.

Il gestore aeroportuale società S.A.CAL., nel marzo 2024, ha presentato all'ENAC il progetto esecutivo delle opere relative all'adeguamento funzionale del distacco dei Vigili del fuoco presso l'aeroporto di Crotone.

L'intervento prevede una serie di opere di manutenzione straordinaria quali l'adeguamento delle strutture ai fini sismici, il rifacimento degli impianti elettrici, meccanici e speciali, la sostituzione di finiture quali pavimenti, controsoffitti, serramenti, sanitari.

L'intervento, finanziato con fondi della regione Calabria, è stato inserito nel Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) « Volare Calabria », stipulato il 30 dicembre 2022 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri – Ministro per gli affari europei, il sud, le politiche di coesione e per il PNRR, il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministro del turismo, il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, il Ministro dell'interno, la regione Calabria, ENAC, S.A.CAL. S.p.A. e Invitalia.

L'ENAC, per quanto di competenza, il 2 maggio 2024 ha dato l'approvazione al progetto esecutivo presentato dal gestore aeroportuale formulando altresì delle prescrizioni ad integrazione del progetto.

Pertanto, il 5 agosto 2024, la società S.A.CAL. ha avviato la procedura negoziata per l'affidamento dei lavori, che si è conclusa il 27 novembre 2024 con l'affidamento dell'appalto alla società MAPE s.r.l.

Di conseguenza, il responsabile unico del procedimento, il 23 dicembre 2024, ha autorizzato la direzione lavori a procedere con la consegna delle opere, che è avvenuta il 12 maggio 2025.

Nel periodo intercorso tra l'affidamento dell'appalto e la consegna dei lavori, la società appaltante ha effettuato i corsi di « Safety and Security » propedeutici all'ottenimento dei Tesserini di Ingresso in Aeroporto (TIA) per tutte le maestranze che interverranno ai lavori.

Gli interventi previsti sul fabbricato, anche al fine di garantire il pronto intervento dei Vigili del fuoco all'interno dello scalo aeroportuale per le 24 ore giornaliere, avverranno per aree funzionali e, attualmente, sono in corso i lavori di miglioramento sismico presso il piano autorimessa.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

BALDELLI. — Al Ministro delle imprese e del made in Italy. — Per sapere – premesso che:

al fine di garantire la salvaguardia di livelli occupazionali e produzione industriale negli stabilimenti italiani di *Indesit Company*, l'interrogante – con atto di sindacato ispettivo n. 4-00927 presentato il 2 maggio 2023 nella seduta della Camera dei deputati n. 95 – aveva già interrogato il Ministero delle imprese e del *made in Italy* in merito alle sorti della suddetta società, anche a seguito del preannunciato accordo per la nascita di una *newco* costituita al 75 per cento dall'azienda turca Arcelik e al restante 25 per cento dalla multinazionale statunitense Whirlpool;

in particolare, con la citata interrogazione – anche per la mancanza di chiarezza sulle strategie industriali di Arcelik – si era sottolineata la preoccupazione sulla sorte di centinaia di famiglie di lavoratori coinvolte;

in risposta all'atto ispettivo citato il Ministero delle imprese e del *made in Italy* aveva dato riscontro, nell'allegato B della seduta della Camera dei deputati n. 218, riferendo, tra l'altro, che il Governo, consapevole del rischio per l'occupazione e la produzione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° maggio 2023 – su proposta del Ministro delle imprese e del *made in Italy* – ha emanato il provvedimento per l'esercizio del *golden power* in relazione all'operazione notificata dalle società *Ar Dutch*, *Beko Europe*, *Whirlpool Emea Holdings*, riguardante il conferimento del *business* Arcelik e del *business* Whirlpool a *Beko Europe*;

il provvedimento in questione ha posto prescrizioni specifiche a salvaguardia

del patrimonio tecnologico, della produzione e dei livelli occupazionali degli stabilimenti coinvolti, in particolare di quelli di Cassinetta, Comunanza, Fabriano e Siena;

è stato istituito un tavolo di crisi con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, comprese le istituzioni locali;

per alcuni stabilimenti italiani situati in aree di crisi industriale complessa (Cic), sono stati predisposti strumenti straordinari di incentivazione per favorire investimenti e riqualificazione della forza lavoro;

nonostante le rassicurazioni fornite *medio tempore* da Beko Europe, quest'ultima ha recentemente annunciato un piano industriale che prevede 1.935 esuberi su tutto il territorio italiano, con gravi conseguenze per l'occupazione, il tessuto industriale e l'indotto;

in particolare, nella regione Marche, i posti di lavoro che andranno persi saranno 750 e riguarderanno: la chiusura dello stabilimento di Comunanza (Ascoli Piceno), la chiusura del centro di ricerca e sviluppo di Fabriano (Ancona), significativi esuberi presso lo stabilimento di Melano (Ancona), gravi ripercussioni sull'indotto, che aggraveranno le critiche condizioni economiche e sociali di un territorio già fragile e che sta scontando la crisi del gruppo Merloni nonché la più recente crisi delle cartiere del gruppo Fedrigoni;

la decisione di Beko viene motivata, dalla stessa società, con la presunta « insostenibilità economica nel lungo periodo », sollevando il sospetto di una strategia predatoria volta a sfruttare il *know-how*, il mercato e gli eventuali incentivi pubblici per poi dismettere gli impianti produttivi e abbandonare i lavoratori;

la decisione peraltro irrompe dopo 12 anni di cassa integrazione per i lavoratori Whirlpool, nonché di risorse pubbliche investite dallo Stato per sostenere occupazione e rilancio delle aree colpite;

il Governo, attraverso le dichiarazioni del Sottosegretario Fausta Bergamotto, ha già espresso la propria contrarietà al piano di Beko, ribadendo l'intenzione di eserci-

tare il *golden power* qualora l'azienda non presenti soluzioni condivise e sostenibili;

anche il Presidente della regione Marche, Francesco Acquaroli, si è espresso con fermezza, definendo il piano « irricevibile e insostenibile » —:

quali iniziative intenda adottare il Governo per affrontare la grave crisi occupazionale e produttiva derivante dalle decisioni di Beko Europe e, come il *golden power* possa essere proficuamente esercitato per la salvaguardia dei lavoratori e della produzione. (4-03936)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione in esame, l'interrogante fa riferimento agli sviluppi legati alle vicende della Beko Europe Italia, società nata dall'acquisizione di Whirlpool Europa da parte dell'azienda turca Arçelik, attiva nella produzione e nel commercio di elettrodomestici, e chiede iniziative per scongiurare il licenziamento nel nostro Paese dei lavoratori impiegati nella Beko, anche con il proficuo utilizzo da parte del Governo dei poteri del « Golden Power ».*

A riguardo si vuole evidenziare che sia nell'incontro del 7 novembre che nel successivo del 20 novembre 2024 il Ministro Urso ha sottolineato all'azienda la necessità di presentare un piano industriale che prevedesse maggiori investimenti in Italia, rispettando appieno le condizioni imposte dal golden power tramite il Dpcm del 1° maggio 2023, volte a salvaguardare l'occupazione e la produzione in Italia.

Si tiene a sottolineare, a tal proposito, che l'intervento del Governo era stato adottato quando l'operazione Beko era ancora nella fase di istruttoria dell'Antitrust europeo poiché, nelle valutazioni dell'Esecutivo, con la nascita del nuovo soggetto industriale potevano prefigurarsi potenziali situazioni di crisi legate a sovrapposizioni di stabilimenti in Europa e alla relativa sovrapproduzione, che avrebbero — come poi avvenuto — portato alla chiusura di alcuni impianti nel continente.

Proprio l'esercizio dei poteri speciali, quindi, ha permesso nei mesi scorsi un confronto con il gruppo turco, svolto in raccordo con i sindacati, per l'elaborazione di un piano specifico per l'Italia, scongiu-

rando situazioni simili a quelle già registratesi in Polonia, dove due stabilimenti sono stati chiusi con conseguenti 1.800 licenziamenti, e nel Regno Unito, con la chiusura di un impianto a Yate (Bristol) che ha portato a 300 licenziamenti.

La prima versione del piano industriale, presentato nell'incontro del 20 novembre scorso, come riferito dallo stesso interrogante, non è apparsa adeguata a garantire gli investimenti necessari per la salvaguardia e lo sviluppo produttivo.

Insufficiente sul piano delle risorse, inaccettabile sul piano occupazionale e non corrispondente a quanto prescritto con l'esercizio dei poteri speciali.

Si è chiesto pertanto all'azienda di rivenderlo in modo sostanziale affinché fosse pienamente rispondente a quanto indicato dalle disposizioni del golden power e sostenibile sul piano industriale e occupazionale al fine di preservare e rilanciare il polo dell'elettrodomestico italiano.

Dopo intenso lavoro, con la collaborazione degli enti locali e dei sindacati, e numerose riunioni che hanno visto la diretta partecipazione del Ministro Urso, in data 8 aprile è stata finalmente raggiunta un'intesa tra azienda, sindacati e Ministeri competenti su un testo preliminare dell'accordo quadro.

L'accordo raggiunto, di fondamentale importanza per la vicenda Beko nonché per lo sviluppo del settore elettrodomestico in Italia, rispecchia tutte le prescrizioni golden power che il Governo, con lungimiranza, impose a Beko Europe al momento dell'acquisizione delle attività di Whirlpool Emea da parte della società turca Arçelik.

Successivamente, attraverso un referendum sindacale, l'ipotesi di accordo preliminare, è stato sottoposto ai lavoratori ed ha ricevuto un consenso molto ampio essendo stato approvato con l'88 per cento dei voti dei lavoratori.

Infine, lo scorso 14 aprile alla presenza del Ministro senatore Urso è stato sottoscritto l'accordo definitivo finalizzato a garantire il rilancio e lo sviluppo produttivo degli stabilimenti italiani del gruppo.

Come a suo tempo richiesto dal Governo, l'accordo prevede il mantenimento degli sta-

bilimenti e la salvaguardia dei lavoratori. L'azienda ha inoltre accolto le richieste del Ministero delle imprese e del made in Italy sul piano dello sviluppo tecnologico e produttivo, impegnandosi a sostenere un piano di investimenti in Italia per oltre 300 milioni di euro, nonché una significativa riduzione degli esuberi rispetto al piano industriale presentato a novembre, passati da 1.935 a circa 950 e che verranno gestiti esclusivamente con uscite volontarie e incentivate.

Il Governo si impegna a tutelare l'occupazione per l'intera durata del piano, garantendo l'utilizzo degli ammortizzatori sociali disponibili e, se necessario, attivando strumenti aggiuntivi previsti da futuri interventi normativi in fase di definizione.

Nello specifico, per quanto riguarda lo stabilimento di Comunanza (AP), lo stesso continuerà a produrre lavatrici e lavasciuga ad alta capacità e ospiterà una nuova linea di fascia alta da definirsi entro tre mesi, a Melano (AN) sorgerà l'hub europeo per i piani cottura a gas, radianti e a induzione, mentre il polo di Ricerca e Sviluppo dell'elettronica a Fabriano, inizialmente destinato alla chiusura, sarà mantenuto.

Per quanto riguarda, invece, il sito di Siena inizialmente previsto per la chiusura e non di proprietà dell'azienda, in accordo con l'omonimo comune sarà acquisito da Invitalia e verrà avviato subito il processo di reindustrializzazione secondo un modello di sviluppo sostenibile sotto il profilo sociale, ambientale ed economico.

In conclusione, grazie a un intervento tanto tempestivo quanto decisivo del Governo con l'esercizio del Golden Power si sono poste le condizioni per una successiva trattativa con l'azienda che ha, da un lato permesso di definire un piano industriale di rilancio dell'attività produttiva in Italia, dall'altra di mantenere in attività tutti gli stabilimenti scongiurando anche i paventati licenziamenti.

La vicenda Beko si configura sicuramente come un modello di efficacia dell'azione governativa date le condizioni di partenza particolarmente gravose e gli insperati, quantomeno inizialmente, risultati conseguiti. L'attività del Ministero delle imprese e

del made in Italy sarà ancora costantemente improntata a monitorare gli sviluppi della situazione, soprattutto con l'obiettivo di garantire che il piano industriale abbia una prospettiva di lungo termine per produzione e occupazione.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy:
Fausta Bergamotto.

BICCHIELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

numerose fonti di stampa riferiscono delle vicende che interessano l'incandidabilità, ai sensi dell'articolo 143, comma 11, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, di Salvatore Valerioti, sindaco di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria), eletto nel novembre 2021;

con l'ordinanza n. 13912 di maggio 2024, la Corte di cassazione, Prima Sezione Civile, ha confermato che il sindaco Valerioti non avrebbe dovuto candidarsi a causa di una accertata responsabilità nello scioglimento per mafia del consiglio comunale;

in precedenza, il 27 dicembre 2019, il comune di San Giorgio Morgeto veniva sciolto per infiltrazioni mafiose dopo delibera del Consiglio dei ministri e la gestione veniva assegnata a una terna commissariale;

nel mese di maggio 2023, la Corte di Appello di Reggio Calabria rigettava il ricorso proposto dal sindaco Valerioti avverso il decreto del tribunale di Palmi e confermava l'incandidabilità dello stesso;

il prefetto di Reggio Calabria, con nota n. 98028 del 5 settembre 2024 ha richiesto l'immediata convocazione dell'assemblea comunale per la dichiarazione di decadenza del sindaco;

il consiglio comunale, svolto in data 28 settembre 2024, non ha preso atto del provvedimento di incandidabilità così come, il successivo, convocato in data 22 ottobre 2024;

a tutt'oggi e a seguito di una inattività del consiglio comunale, il sindaco Salvatore

Valerioti, stanti la sentenza definitiva di incandidabilità e l'atto di decadenza del prefetto di Reggio Calabria, svolge il suo ruolo di amministratore del comune di San Giorgio Morgeto —:

quali siano le iniziative di competenza che il Ministro interrogato intenda porre in essere alla luce delle disposizioni di cui all'articolo 143, commi 11 e seguenti, del TUEL. (4-03885)

RISPOSTA. — *In riferimento a quanto evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo in esame, per quanto concerne la posizione del sindaco di San Giorgio Morgeto nei cui confronti è stata emessa una pronuncia di incandidabilità ai sensi dell'articolo 143, comma 11 del Tuel, divenuta definitiva, in corso di mandato, per effetto di ordinanza della Corte di cassazione del 20 maggio 2024, si rappresenta quanto segue.*

Il 5 settembre 2024 la prefettura di Reggio Calabria ha provveduto a partecipare la suddetta ordinanza al sindaco ed al segretario del comune interessato, con invito a disporre la convocazione dell'organo consiliare per la presa d'atto della intervenuta decadenza del sindaco dall'incarico.

Nella medesima nota è stato rappresentato, altresì, che in caso di inadempienza del Consiglio comunale, la predetta prefettura avrebbe provveduto a promuovere l'azione popolare a norma dell'articolo 70 del decreto legislativo n. 267 del 2000 (TUEL), volta al ripristino della condizione di legalità e allontanare dallo svolgimento della funzione pubblica i soggetti la cui radicale inidoneità sia conclamata da una pronuncia giurisdizionale divenuta irrevocabile.

Al riguardo, come tra l'altro sottolineato dall'interrogante, il Consiglio comunale, appositamente convocato nella seduta del 28 settembre 2024, non ha preso atto della intervenuta decadenza del sindaco dall'incarico.

Pertanto, al fine di rimuovere lo stato di inottemperanza a quanto statuito dall'autorità giudiziaria con provvedimento passato in giudicato, il prefetto di Reggio Calabria il 11 ottobre 2024 ha proceduto ad attivare l'istituto della decadenza previsto dall'articolo 70 del Tuel per il tramite dell'avvocatura distrettuale.

Si informa che con sentenza n. 68 pubblicata in data 11 febbraio 2025, in accoglimento del ricorso presentato dalla prefettura di Reggio Calabria il tribunale di Palmi ha dichiarato decaduto il sindaco di San Giorgio Morgeto, carica per la quale era stato eletto il 7 novembre 2021.

Pur tuttavia, atteso che in data 12 febbraio 2025 è stato proposto ricorso avverso la predetta decisione presso la Corte d'appello, l'efficacia esecutiva della sentenza n. 68/2025 è sospesa in pendenza del giudizio di appello ai sensi dell'articolo 22, comma 8 del decreto legislativo n. 150 del 2011.

Infine, si comunica che la situazione del comune di San Giorgio Vergete è costantemente monitorata da questo Ministero al fine di riscontrare situazioni e/o elementi che possano incidere o modificare quanto sin qui delineato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

BILLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il tunnel o traforo ferroviario del Fréjus, entrato in esercizio il 12 luglio 1980, in seguito alla Convenzione Italia-Francia del 1972, è lungo 12,870 chilometri, di cui 6,8 chilometri lato italiano sull'autostrada A32 Torino-Bardonecchia. Nel 2022 entra in esercizio la seconda galleria che lo rende un'infrastruttura a due canne monodirezionali;

il tunnel è uno dei principali collegamenti del nostro Paese con la Francia, nonché parte integrante del corridoio mediterraneo della rete transeuropea di trasporto (TEN-T), e pertanto ricopre, con particolare rilevanza per i flussi turistici ed economici legati agli scambi transfrontalieri, assoluta valenza strategica nazionale e internazionale;

il traforo ferroviario in questione è chiuso dal 27 agosto 2023, a causa di una frana nella regione francese della Maurienne che ne ha interrotto la circolazione stradale e ferroviaria;

in particolare, transita attraverso il traforo la tratta ad alta velocità Milano-

Parigi, un servizio, attivato nel 2021 e attualmente interrotto a causa della chiusura, che rappresenta un'opzione strategica di collegamento di due delle principali capitali economiche e culturali d'Europa, testimoniata anche dagli elevati tassi di riempimento riscontrati sui convogli. Tale collegamento è fondamentale non solo per gli scambi economico-commerciali tra il nostro Paese e la Francia, ma anche per i 484.671 italiani residenti in Francia, di cui 183.991 nella sola Parigi;

a quanto si apprende da organi di stampa, la riapertura del tunnel in questione, attesa da quasi due anni, è prevista tra il 15 e il 30 marzo 2025 —:

se la data di riapertura riportata a mezzo stampa di cui in premessa trovi conferma ovvero se e quali iniziative abbia già adottato o intenda promuovere per una rapida riapertura del traforo del Fréjus e, conseguentemente, della linea ferroviaria alta velocità Milano-Parigi. (4-04652)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

In premessa si ricorda che la galleria ferroviaria del Frejus è stata interrotta dal 27 agosto 2023 a causa di una frana avvenuta sul versante francese, nella valle della Maurienne, che aveva distrutto parte della linea ferroviaria esterna e danneggiato una galleria lunga 300 metri.

A partire dal 1° aprile 2025, la galleria è stata riaperta al traffico ferroviario e sono nuovamente disponibili i collegamenti internazionali Frecciarossa tra Milano e Parigi, con due coppie di treni al giorno e fermate a Lione, Chambéry, Saint Jean de Maurienne e Modane, in territorio francese e ad Oulx e Torino in territorio italiano.

Anche sul fronte del trasporto intermodale, tutti gli operatori ferroviari possono ora svolgere i servizi di trasporto in modalità commerciale.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

BONELLI. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Mi-*

nistro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

martedì 28 gennaio 2025 intorno alle 21 una nave cargo battente bandiera di Cipro e andata a sbattere contro il pontile di Marina di Massa, in provincia di Massa-Carrara e si è incagliata;

la nave si trova ancora davanti al pontile, che ha subito dei danni. Nell'incidente sembra sia stato danneggiato anche lo scafo della nave, ma le condizioni del mare hanno finora impedito un'ispezione dei danni;

la nave cargo Guang Rong, che è lunga circa 100 metri, stava trasportando detriti di marmo e aveva a bordo 12 persone, rappresenta un grave rischio ambientale per il nostro mare;

il timore che il carburante possa essersi sversato in acqua deve essere affrontato con la massima urgenza, poiché un disastro ecologico avrebbe conseguenze gravissime per l'ecosistema marino e le attività economiche locali;

il forte odore di gasolio percepito nelle ore successive all'incidente rende ancora più necessario un intervento immediato per verificare eventuali sversamenti e contenerne l'impatto —:

quali interventi urgenti i Ministri interrogati, ognuno per le proprie competenze, intenda adottare per mettere in sicurezza l'area e prevenire ogni rischio di inquinamento con conseguenti irreparabili danni all'ambiente marino;

se non ritengano, di adottare iniziative, per quanto di competenza, al fine di fare chiarezza sulle cause dell'incidente anche al fine di predisporre strumenti atti a prevenire simili incidenti. (4-04208)

RISPOSTA. — Sulla base degli elementi acquisiti dalle competenti strutture, si rappresenta quanto segue.

A seguito di avverse condizioni meteo marine, il giorno 28 gennaio 2025, alle ore 21.06, la motonave « GUANG RONG », di bandiera cipriota e carica di pietrame deri-

vante dalle attività di cantiere della diga di Genova, si incagliava in prossimità del pontile di Marina di Massa, con a bordo circa 5 tonnellate di acque oleose di sentina, 6000 litri di olio lubrificante e circa 100 tonnellate di gasolio, come carburante.

La Capitaneria di porto di Marina di Carrara ha provveduto, fin da subito, a monitorare l'evoluzione degli eventi, conducendo — sotto il coordinamento del 2° Mrsc (Maritime rescue sub center) ubicato presso la Capitaneria di Porto di Livorno — le attività di soccorso.

In particolare, sin dalle prime ore a seguito dell'evento, la zona è stata oggetto di monitoraggio ambientale da parte della Capitaneria di porto, mediante l'impiego combinato di personale a terra, assetti aerei, navali e subacquei della Guardia costiera cui si sono uniti Vigili del fuoco e altre Forze di Polizia (Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato) e l'Arpat, integrandole anche con rilevamenti satellitari richiesti all'European maritime safety agency (Emsa): da tale monitoraggio si è appurato che la motonave, dopo l'urto con il pontile nella zona poppiera, si era arenata sul fondale e inclinata sul lato dritto, rilasciando una parte del carico di pietrame in mare.

L'armatore ed il comandante della motonave, a seguito della diffida ambientale predisposta dal capo del compartimento marittimo di Marina di Carrara, hanno dato incarico a una ditta specializzata privata per la posa di barriere galleggianti di contenimento e assorbenti e, successivamente, alla predisposizione di un piano per lo svuotamento dei liquidi inquinanti.

Per quanto attiene alla gestione dell'emergenza da terra, già dalla serata del 28 gennaio 2025 si è attivata la competente Prefettura (ufficio territoriale del Governo) di Massa Carrara, che ha provveduto ad istituire un posto di comando avanzato a cura dei Vigili del fuoco per agevolare i soccorsi e, attraverso le forze di polizia, per circoscrivere e controllare l'area a terra limitrofa al relitto della motonave, in coordinamento con la Protezione civile regionale, le forze di polizia locali, il comune di Massa e la Capitaneria di porto, che nel frattempo aveva provveduto a mettere in

sicurezza l'equipaggio della nave, fatto trabordare a terra.

Il dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri è stato informato dell'accaduto il 29 gennaio 2025 dal centro operativo nazionale della Guardia costiera: a seguito di contatti con la Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Massa-Carrara – quale coordinatore delle attività di gestione dell'evento – e d'intesa con la Protezione civile della regione Toscana, in data 30 gennaio 2025 un funzionario del centro operativo emergenze marittime del Dipartimento della Protezione civile è stato inviato presso la citata Prefettura per fornire supporto alle autorità locali per la valutazione della situazione e delle attività da porre in essere per la rimozione in sicurezza del relitto.

Per quanto riguarda le operazioni di messa in sicurezza e pulizia della nave, la ditta specializzata incaricata dall'armatore, in coordinamento anche con il personale del reparto subacqueo del 5° nucleo di Genova della Capitaneria di porto – Guardia costiera, ha in primis consolidato le attività di manutenzione e controllo delle barriere galleggianti di sicurezza ed assorbenti, posizionate intorno alla motonave incagliata, proseguendo poi, con il miglioramento delle condizioni meteo-marine, con le ispezioni dello scafo per verificarne l'integrità, la stabilità e la localizzazione delle cisterne di carburante dall'esterno.

L'11 febbraio 2025 sono iniziate le operazioni di rimozione di tutti gli idrocarburi presenti a bordo della motonave, alla presenza del personale della Capitaneria di porto di Marina di Carrara e del 5° nucleo operatori subacquei di Genova, con la costante vigilanza in mare dei mezzi navali e aerei della Capitaneria di porto. Il 19 febbraio 2025 il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica è stato informato che la ditta specializzata aveva terminato le operazioni di rimozione del carburante da gran parte del lato sinistro della nave e in parte di quello destro nonché aveva iniziato a rimuovere buona parte dell'olio dalle casse di dritta e iniziato lo svuotamento del lato di sinistra.

Alla data del 21 febbraio 2025, da quanto risulta al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, sia i sistemi satellitari che i sorvoli da parte di mezzi aerei ad ala fissa e rotante, dotati di termocamere ad infrarossi, anche per i monitoraggi notturni, non avevano rilevato tracce di inquinamento, se non qualche leggero trafilamento dovuto probabilmente ad una piccola falla nella zona della sentina, che non ha però coinvolto le casse di carburante.

Infine, si rappresenta che, per l'evento oggetto di interrogazione, la Capitaneria di porto ha disposto un'inchiesta sommaria – ai sensi dell'articolo 578 del Codice della navigazione – volta all'individuazione delle circostanze che hanno causato il sinistro; alla citata inchiesta fa seguito, come previsto dal codice della navigazione e dal relativo regolamento, l'inchiesta formale a cura della direzione marittima di Livorno, finalizzata alla ricerca delle cause e responsabilità del sinistro. Sono state anche avviate le attività di indagine coordinate dalla Procura della Repubblica di Massa.

Il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare:
Nello Musumeci.

BONETTI. — Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere – premesso che:

i Governi di Canada, Australia, Germania e Paesi Bassi si accingono ad avviare un procedimento legale contro il regime talebano dell'Afghanistan presso la Corte internazionale di giustizia dell'Onu per le politiche di discriminazione e *apartheid* di genere e per le gravissime violazioni dei diritti umani delle donne e delle ragazze afgane;

questo procedimento è radicato nelle norme della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw), che è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979 ed è entrata in vigore nel 1981 e di cui l'Afghanistan è firmatario;

nello *statement* conclusivo della Conferenza ministeriale del G20 sull'*empower-*

ment femminile organizzata dall'Italia e tenutasi a Santa Margherita Ligure il 26 agosto 2021, proprio su iniziativa del Governo italiano fu inserito un paragrafo dedicato alla situazione delle donne afgane – il nuovo regime talebano si era insediato da pochi giorni, dopo il ritiro delle truppe americane – e all'impegno necessario per proteggerle da offese alla loro vita, libertà e dignità (mancato accesso all'istruzione e alla cure, segregazione e violenze fisiche, matrimoni forzati, esclusione dalla vita pubblica);

come ha affermato ieri la Ministra degli esteri australiana Penny Wong nell'annunciare pubblicamente il sostegno del suo Paese all'iniziativa giudiziaria, «i talebani hanno dimostrato disprezzo per i diritti umani e le libertà fondamentali delle donne e delle ragazze in Afghanistan, attraverso una campagna di oppressione prolungata e sistematica. Ciò ha comportato la negazione del diritto all'istruzione delle ragazze e il tentativo di escluderle dalla vita pubblica. Non resteremo a guardare mentre la situazione in Afghanistan diventa una "nuova normalità" » —:

se l'Italia intenda associarsi all'iniziativa giudiziaria di cui in premessa, per dare concretezza politica a un impegno internazionale sempre più necessario, ma purtroppo sempre meno corrisposto per strappare le bambine, le ragazze e le donne afgane da un destino disumano di oppressione e violenza. (4-03505)

RISPOSTA. — *La difesa dei diritti delle donne è un ambito prioritario dell'azione, anche internazionale, del Governo. L'Italia è impegnata a sostenere donne, ragazze e bambine che vivono in aree di crisi e di conflitto, appoggiando tutte coloro che rivendicano ogni giorno, con coraggio, il diritto di partecipare alla vita politica, economica, sociale e culturale del proprio Paese. Come ricordato dal Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani, in Parlamento, in occasione della seduta di question-time dell'Assemblea della Camera dei deputati del marzo 2025, l'Italia è in prima fila a livello internazionale per combattere*

ogni forma di discriminazione, persecuzione e segregazione sistematica contro le donne in Afghanistan come in ogni altro Paese del mondo.

Non nascondiamo dunque la nostra preoccupazione per il grave deterioramento della condizione delle donne afgane e il sempre più soffocante restringimento delle libertà della popolazione femminile nel Paese. Nonostante le esortazioni della comunità internazionale, le scelte politiche dei talebani hanno seguito una traiettoria allarmante. Alle bambine è stato vietato l'accesso alla scuola oltre il sesto grado, le università sono state progressivamente chiuse alle donne e le lavoratrici sono state escluse – con alcune eccezioni – dal settore pubblico e da molte attività del settore privato, comprese le Ong internazionali, oltre ad essere sottoposte a severe restrizioni nella libertà di movimento e nelle attività quotidiane. Queste limitazioni, inizialmente introdotte in forma di raccomandazioni orali, sono state successivamente formalizzate in divieti ufficiali, culminando nella già menzionata legge sulla prevenzione del vizio e promozione della virtù (agosto 2024), che ha sistematizzato le restrizioni.

Abbiamo monitorato attentamente questi sviluppi preoccupanti, lavorando a stretto contatto con i partner internazionali, e condannato fermamente ogni nuova restrizione ai diritti delle donne attraverso dichiarazioni congiunte nei fori internazionali, come il G7 e l'Unione europea. Questi strumenti multilaterali sono a maggior ragione centrali, stante, come noto, la perdurante assenza di un riconoscimento delle autorità de facto da parte della comunità internazionale.

L'Italia – anche in ragione del nostro tradizionale impegno a sostegno del Paese – rimane oggi in prima linea nel trasmettere messaggi fermi e decisi sulle aspettative della Comunità internazionale nei confronti delle autorità de facto, tra cui la necessità che venga garantita la piena osservanza degli obblighi a cui l'Afghanistan è vincolato in materia di rispetto dei diritti umani. È con questo spirito che partecipiamo, a livello tecnico, al processo di Doha guidato dalle Nazioni Unite, con l'obiettivo di individuare un approccio coerente per garantire il ri-

spetto degli obblighi internazionali da parte dell'Afghanistan, in particolare sul tema dell'istruzione femminile e dei diritti delle donne.

In linea con tale approccio, negli ultimi anni il nostro Paese si è distinto nei contesti multilaterali per il forte impegno a tutela dei diritti delle donne e delle ragazze afgane, tramite la promozione di iniziative in ambito ONU, come ad esempio il pieno sostegno dato all'istituzione (ottobre 2021) della figura del relatore speciale delle Nazioni Unite per la situazione dei diritti umani e dei minori in Afghanistan. Lo scorso anno, nel quadro della 57^a sessione del consiglio diritti umani a Ginevra, l'Italia ha sostenuto convintamente lo sforzo dell'Unione europea nel far approvare una risoluzione comune sull'Afghanistan che esprime forte preoccupazione per la recente « Legge sulla moralità ». Anche nel corso dell'ultima sessione del consiglio diritti umani da poco conclusasi, l'Italia è intervenuta a titolo nazionale nel dialogo interattivo con il relatore speciale per riaffermare che le crescenti restrizioni ai diritti fondamentali di donne e ragazze (compresi quelli all'istruzione, al lavoro e alla salute) sono inaccettabili e per ribadire ferma condanna alle perduranti violazioni dei diritti delle minoranze all'interno del Paese.

Per quanto infine riguarda le attività della terza commissione dell'Assemblea generale a New York, l'Italia sostiene gli interventi dell'Unione europea nell'esprimere la più ferma condanna delle violenze e discriminazioni verso donne e ragazze da parte delle Autorità de facto, che per la loro sistematicità potrebbero prefigurare il crimine contro l'umanità di « persecuzione basata sul genere ». Sono altresì ribaditi gli obblighi in capo alle Autorità di fatto nel rispetto degli obblighi derivanti dai trattati ratificati dal Paese, inclusi quelli contenuti nelle convenzioni a tutela dei diritti delle donne (CEDAW) e dei bambini (CRC). Anche in occasione della 69^a sessione della commissione sulla condizione delle donne (10-21 marzo 2025, New York), l'Italia si è spesa per la sensibilizzazione sul tema attraverso la co-sponsorizzazione e la partecipazione attiva a due eventi a margine dedicati.

Con riferimento specifico all'iniziativa oggetto dell'interrogazione, Canada, Australia,

Germania e Paesi Bassi hanno informalmente ventilato, nei mesi scorsi, la possibilità di intentare una causa contro l'Afghanistan presso la Corte internazionale di giustizia nell'ambito della convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW). In tale contesto, è importante ricordare che la Comunità internazionale non riconosce le autorità de facto talebane come legittime rappresentanti dell'Afghanistan. Per questo motivo, è molto dibattuto se una procedura dinanzi alle Corti internazionali non rischi invece di conferire indirettamente al regime talebano quella legittimità che finora non ha ottenuto.

Ove fosse effettivamente dato seguito a tale intendimento, il Governo italiano valuterà pertanto con la dovuta attenzione tutti gli elementi del procedimento e le sue implicazioni, sia sul piano giuridico che su quello pratico, tenendo conto degli obiettivi che l'iniziativa si prefigge e della sua capacità di conseguirli in concreto, nonché dei suoi possibili effetti sugli altri processi in atto e sullo sforzo umanitario che l'Italia, insieme ai suoi partner, è impegnata a proseguire a favore della popolazione afgana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Giorgio Silli.

BOSCHI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

secondo organi di stampa la direttrice del carcere di Sollicciano, Antonella Tuoni, non è stata confermata nel suo incarico e sarà trasferita nella direzione del carcere di Arezzo, che conta circa 45 detenuti, lasciando il carcere di Sollicciano, una struttura chiave nell'ambito del sistema penitenziario toscano, senza un direttore titolare;

la decisione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) è stata notificata alla direttrice Tuoni tramite e-mail, senza alcuna motivazione e senza che vi abbia fatto seguito alcuna nomina di un nuovo direttore;

il Dap ha dunque lasciato il carcere di Sollicciano ad una gestione precaria e in-

stabile, a prescindere dalla buona volontà di chi ha assunto le funzioni *pro tempore*, che rischia di pregiudicare profondamente la realizzazione, l'organizzazione, la continuità e la buona riuscita dei progetti di contrasto alle recidive e per la formazione, compromettendo ogni tentativo di assicurare la finalità rieducativa della pena e il reinserimento nella società;

a ciò si aggiunga che la mancanza di una direzione stabile e di una chiara visione a medio lungo termine rendono impossibile anche una seria pianificazione dei lavori infrastrutturali necessari e non più procrastinabili rispetto ad una struttura ormai fatiscente che non consente condizioni dignitose di detenzione e di lavoro per chi vi opera —:

quali siano le ragioni del mancato rinnovo dell'incarico alla direttrice Antonella Tuoni e con quali tempistiche il Ministro interrogato preveda di colmare il vuoto direzionale attualmente presente al carcere di Sollicciano, assicurando a quest'ultimo una direzione stabile e in grado di garantire, dunque, le iniziative di reinserimento sociale ivi organizzate. (4-04296)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine al mancato rinnovo dell'incarico di direttore della casa circondariale di Firenze « Sollicciano ».*

Si evidenzia, in via preliminare che, dal contributo informativo fornito dalla competente articolazione ministeriale, risulta che, l'istituto in questione è sede di 3 posti di funzione dirigenziale.

Nelle more della definizione della procedura di interpello per il conferimento degli incarichi superiori, avviata con nota 25 febbraio 2025, l'incarico di direttore dell'istituto fiorentino è stato temporaneamente affidato, dapprima, al dottor Alessandro Monacelli, e, successivamente, attese le dimissioni di quest'ultimo con decorrenza 1° aprile 2025, alla dottoressa Maria Grazia Giampiccolo, per tre mesi, la quale garantisce la presenza in istituto con due/tre accessi alla settimana.

I due posti di funzione da vicedirettore, allo stato vacanti, sono stati ricoperti con

l'assegnazione dei dirigenti penitenziari neo-assunti.

Anche i due posti da vicedirettore sono stati coperti prontamente, tramite l'assegnazione a due neo-dirigenti penitenziari.

La reggenza dell'istituto di Firenze « Sollicciano », dunque, non risulta essere stato mai sprovvisto di una direzione, anche nelle more dell'avvicendamento.

Come ribadito in altre occasioni, infatti, sulla tematica della direzione degli Istituti di pena, questo Governo è fortemente impegnato nell'assicurare ai penitenziari italiani un direttore e un comandante titolari, che siano efficacemente e prontamente alla guida del proprio istituto anche per far fronte alle situazioni di emergenza.

È evidente che una guida stabile garantisce maggior sicurezza negli Istituti ed è per questo che, con nota 5 febbraio 2025, la competente la direzione generale del personale Dap ha avviato la procedura di conferimento di 45 posti di direttore degli istituti penitenziari qualificati a « incarico superiore », tra cui figura anche quello di direttore della casa circondariale di Firenze « Sollicciano » che, pertanto, all'esito della procedura, sarà provvisto di un direttore titolare.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BOSCHI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nell'interrogazione n. 4-04296 del 7 febbraio 2025 del medesimo interrogante, sono state sollevate questioni critiche relative al mancato rinnovo dell'incarico della direttrice Antonella Tuoni nel carcere di Sollicciano, senza alcuna motivazione, e al suo trasferimento nel carcere di Arezzo, che ha lasciato il carcere fiorentino senza una direzione stabile né una chiara visione a medio e lungo termine;

da fonti di stampa si apprende della morte in data 12 marzo 2025 di un detenuto trentenne per una sospetta overdose di stupefacenti e il ritrovamento di siringhe e materiale per l'uso di droghe nella sua cella. Questo drammatico evento si ag-

giunge a due suicidi verificatisi da inizio 2025, evidenziando ulteriormente il deterioramento delle condizioni di sicurezza e controllo all'interno della struttura;

la suddetta serie di eventi tragici non è solo una coincidenza isolata, ma la manifestazione di un cronico stato di disordine e mancanza di controllo strettamente riconducibili alla persistente assenza di una guida effettiva, nonché ad una gestione precaria e non adeguata ad affrontare le complesse sfide di un penitenziario di massima sicurezza come quello di Sollicciano —:

quali misure immediate intende adottare il Ministero al fine di colmare il vuoto direzionale attualmente presente al carcere di Sollicciano, di garantire la sicurezza pubblica nonché prevenire il ripetersi di tali drammatici eventi che rappresentano a tutti gli effetti una sconfitta per l'Amministrazione penitenziaria, che ha il compito costituzionale di recupero e reinserimento dei detenuti. (4-04618)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine alla vacanza della dirigenza presso la casa circondariale di Firenze «Sollicciano» e in relazione a specifici eventi critici accaduti presso il citato penitenziario.*

Si evidenzia, in via preliminare che, dal contributo informativo fornito dalla competente articolazione ministeriale, risulta che, l'istituto in questione è sede di 3 posti di funzione dirigenziale.

Nelle more della definizione della procedura di interpello per il conferimento degli incarichi superiori, avviata con nota 25 febbraio 2025, l'incarico di direttore dell'istituto fiorentino è stato temporaneamente affidato, dapprima, al dottor Alessandro Monacelli, e, successivamente, attese le dimissioni di quest'ultimo con decorrenza 1° aprile 2025, alla dottoressa Maria Grazia Giampiccolo, per tre mesi, la quale garantisce la presenza in istituto con due/tre accessi alla settimana.

I due posti di funzione da vicedirettore, allo stato vacanti, sono stati ricoperti con l'assegnazione dei dirigenti penitenziari neoassunti.

Ulteriori quesiti, come anticipato, si pongono relativamente ai decessi menzionati dall'onorevole interrogante, verificatisi dall'inizio del corrente anno.

Essi concernono, rispettivamente, un detenuto di nazionalità egiziana, e uno di nazionalità rumena.

Da quanto riferito dall'articolazione competente, il 3 gennaio 2025, l'agente addetto alla vigilanza e osservazione della sezione circondariale infermeria, durante un giro di controllo, rinveniva il detenuto di nazionalità egiziana legato per il collo alle inferriate superiori delle finestre della camera di pernottamento.

L'agente provvedeva, quindi, a liberare il detenuto dal cappio e a posizionarlo a terra; sopraggiungevano, poi, anche i medici di guardia e giungeva il personale del 118, che subentrava alle manovre di rianimazione; tuttavia, alle ore 18.40 circa, i sanitari constatavano il decesso del detenuto.

Veniva data comunicazione al pubblico ministero di turno.

Da quanto risulta dalla nota dal DAP, il detenuto egiziano aveva fatto ingresso presso la casa circondariale di Firenze «Sollicciano» il 12 ottobre 2023, a seguito di ordinanza di custodia cautelare. Attesa la rilevante barriera linguistica, il detenuto era seguito dai mediatori culturali.

Il ristretto veniva, inoltre, costantemente attenzionato dallo staff multidisciplinare per la fragilità dimostrata e per i gesti anticonservativi posti in essere, tanto che il 27 dicembre 2024, lo staff multidisciplinare, a sua tutela, valutava di sottoporlo a regime speciale, con controlli frequenti da eseguire ogni quindici minuti e con nuova allocazione al reparto nuovi giunti.

Il ristretto aveva, inoltre, rifiutato più volte le diverse offerte trattamentali, quali, a esempio, il lavoro in sezione o l'inserimento nel corso di alfabetizzazione; gli unici momenti di incontro erano stati la partecipazione, sporadica, agli incontri della comunità di Sant'Egidio e alla celebrazione della santa messa.

La direzione generale dei detenuti e del trattamento, allo stato, è in attesa di ricevere gli esiti dell'indagine ispettiva delegata al provveditorato regionale di Firenze, volta ad

appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'evento.

Riguardo la seconda vicenda, il 15 febbraio 2025, l'agente addetto alla vigilanza della sezione VIII e IX, sentiva gridare un detenuto poiché lo stesso aveva rinvenuto il suo compagno di camera legato con un laccio al collo all'interno del bagno.

L'agente dava immediatamente l'allarme e, nel mentre, sopraggiungeva l'infermiera con le due dottoresse di turno, che iniziavano a praticare le prime manovre di rianimazione. Si contattava il 118, che giungeva in istituto, subentrando nelle manovre di rianimazione ma, purtroppo, ne veniva constatato il decesso.

Anche in tal caso, veniva notiziato il pubblico ministero di turno.

Il detenuto, in questo caso, faceva ingresso presso la casa circondariale di Firenze « Sollicciano » il 24 gennaio 2025, a seguito di trasferimento disposto dal Provveditorato regionale di Firenze per motivi sanitari.

Nel corso della detenzione, lo stesso aveva mantenuto una condotta regolare, non incorrendo in procedimenti disciplinari.

Già il 26 gennaio 2025, aveva tentato di porre in essere un gesto anticonservativo. Veniva, quindi, riunito lo staff multidisciplinare che disponeva, anche in tal caso, di adottare un provvedimento di controllo speciale con necessità di visita psichiatrica.

Il 4 febbraio 2025, si riuniva nuovamente lo staff multidisciplinare, con la presenza dello specialista psichiatra e del funzionario giuridico pedagogico di riferimento e, all'esito, il detenuto veniva allocato al reparto giudiziario, con provvedimento di controllo ordinario.

Come risulta dal diario clinico, dal mese di febbraio il ristretto seguiva una terapia con psicofarmaci.

Riguardo a tale vicenda, la direzione generale dei detenuti e del trattamento è in attesa di ricevere gli esiti dell'indagine ispettiva al fine di appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'evento.

Ciò posto, rispetto alle specifiche vicende, va evidenziato che nel corso degli anni, gli interventi di questa amministrazione in materia di gesti anticonservativi posti in essere

dalla popolazione detenuta sono stati numerosi e incisivi.

Per citare solo gli interventi più recenti, con nota 29 luglio 2024, sono state individuate ulteriori strategie preventive, sensibilizzando le articolazioni competenti a una revisione dei piani locali di prevenzione, prevedendo la convocazione dello staff multidisciplinare nell'immediatezza di un gesto di autonocumento o di un tentativo di suicidio.

A tal proposito, si rappresenta che la direzione della casa circondariale di Firenze « Sollicciano », il 30 maggio 2022, ha adottato il piano locale per la prevenzione delle condotte suicide.

Da ultimo, attesa la necessità di garantire maggiore interazione operativa con il Ministero della salute — Servizio sanitario nazionale e, dunque, avvalersi di nuove professionalità che abbiano maturato esperienza adeguata all'analisi richiesta, con ordine di servizio 7 febbraio 2025 n. 26, è stata rinnovata la composizione del gruppo di lavoro multidisciplinare per la prevenzione degli eventi suicidari delle persone detenute — presieduto e coordinato dal DAP attraverso la collaborazione di due professori universitari associati di medicina legale, nonché di componenti di vertice dell'istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti con cui è stato stipulato specifico protocollo d'intesa nel mese di giugno 2024.

Tale gruppo multidisciplinare è composto da dirigenti della competente articolazione ministeriale del DAP da plurime figure professionali (medico legale, direttore medico di istituto penitenziario, clinical risk manager, psichiatra, psicologo, epidemiologo e persegue la finalità di prevenire gli eventi suicidati in carcere mediante:

a) analisi degli eventi suicidati;

b) azioni e interventi multidimensionali e funzionali a implementare e monitorare procedure/protocolli per la prevenzione e diminuzione del tasso dei suicidi in ambito carcerario;

Nell'ambito delle attività del predetto gruppo è prevista, inoltre, la visita negli istituti penitenziari dove si sono verificati gli

eventi suicidati più recenti, al fine di assumere informazioni circa le modalità, le cause e le circostanze degli eventi stessi.

Si evidenzia, altresì, che per l'anno in corso sono stati nuovamente attivati i due capitoli di spesa, 1766 p.g. 4 e 1761 p.g. 16, su ognuno dei quali è stato previsto uno stanziamento di euro 1.500.000,00, indirizzati sostanzialmente al sostegno e supporto psicologico di uno specifico target di detenuti, autori di reati rientranti nella fattispecie di violenza di genere, non previsti nell'anno 2024.

Tali risorse vanno a sommarsi a quelle già previste sul capitolo 1766 p.g. 2, finalizzate all'osservazione tout court, con uno stanziamento pari a euro 4.750.000,00.

Per l'anno in corso, poi, al fine di avere maggiori risorse da dedicare all'osservazione, è stato presentato uno specifico progetto alla cassa delle ammende, per rafforzare la complessiva azione di osservazione e trattamento della personalità dei detenuti nell'ambito degli istituti penitenziari, al fine di favorire la formulazione delle indicazioni in merito al trattamento rieducativo che si prospetta come più opportuno, nell'ottica di prevenire e ridurre il rischio suicidario. Il tutto, mediante l'avvalimento da parte dell'amministrazione delle prestazioni professionali di psicologi e di eventuali ulteriori esperti professionisti, ai sensi dell'articolo 80, comma 4, ordinamento penitenziario, nonché dell'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, sia per fornire un'azione di supporto e sostegno sia per superare le situazioni di disagio psichico.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BUONGUERRIERI. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa, un paziente affetto da insufficienza aortica severa si sarebbe visto negare un intervento chirurgico dal polo cardiologico Cattinara di Trieste, gestito dall'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina, a causa del suo rifiuto di sottoporsi a vaccinazione contro Covid, influenza, herpes zoster e pneumococco;

più precisamente nella lettera spedita dall'ospedale, sottoscritta dal primario competente, al paziente triestino, si legge: « Lei è stato registrato in lista di attesa elettiva con diagnosi di cardiopatia valvolare con insufficienza aortica severa. Non è stato poi operato per rifiuto di sottoporsi a vaccinazioni. Le saremmo grati se ci restituisse la presente lettera firmandola in calce per essere cancellato dalla lista di attesa. La informiamo che, in caso di mancata risposta, procederemo comunque alla sua cancellazione dalla lista. Qualora lei lo desiderasse saremo lieti di rivalutare la sua situazione in futuro. Cordiali saluti. »;

in seguito alle uscite sulla stampa, Asugi, azienda sanitaria che gestisce il polo cardiologico, ha inviato una nota stampa con cui ha ricostruito la dinamica dei fatti e precisato che, seppur non citato nella suddetta missiva, il motivo preponderante ai fini della uscita dalle liste d'attesa del paziente in questione sarebbe da rinvenire nel rifiuto a sottoporsi a procedura chirurgica espresso, si legge nella nota, verbalmente dal paziente in sede di convocazione telefonica per intervento;

la suddetta nota, smentita dal paziente, non fuga le perplessità originate dalla lettera summenzionata e dalle dichiarazioni del paziente;

è intervenuto il Ministro della salute, Schillaci, che ha dichiarato di seguire la vicenda al fine di assicurare il diritto alla salute di tutti i cittadini;

tale episodio, avvenuto per giunta in una fase storica ormai lontana dall'emergenza pandemica e perpetrato nei confronti di un soggetto fragile, da una prima analisi, a giudizio dell'interrogante, appare ingiustificato e discriminatorio e, se confermato, rappresenterebbe un fatto grave che contrasta con il dettato costituzionale che, all'articolo 32, garantisce il diritto alla salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività;

nel frattempo, si sono moltiplicati deprecabili attacchi, in particolare offese e minacce, indirizzati sia al medico sia al paziente, ai quali va la solidarietà dell'interrogante;

si ritiene doveroso far luce sulla esatta dinamica dei fatti e chiarezza su tale episodio sia per fugare ogni ombra su di un centro, quello triestino, che rappresenta una vera eccellenza italiana in cui prestano la loro attività medici, infermieri, operatori sanitari che ogni giorno salvano vite e affinché sia rispettato il dettato costituzionale sulla tutela della salute come diritto dell'individuo e interesse della collettività —:

se il Ministro interrogato, intenda adottare iniziative di competenza, anche di carattere ispettivo, al fine di fare chiarezza sulla vicenda riportata dalla stampa sopra descritta e quali iniziative siano state già adottate o si intendano adottare in generale al fine di garantire il rispetto del dettato costituzionale che, all'articolo 32, stabilisce che « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività » ed evitare così episodi di discriminazione nell'accesso alle cure in danno ai cittadini. (4-04034)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione parlamentare in esame è stato segnalato il grave episodio, riportato dagli organi di stampa, che vedeva un paziente triestino affetto da insufficienza aortica severa, venire escluso dalle liste di attesa cardiocirurgiche dell'ospedale Cattinara di Trieste, per ragioni legate al suo rifiuto di sottoporsi alla profilassi contro il COVID-19, l'influenza, l'herpes zoster e lo pneumococco.

Al fine di poter fare chiarezza sulla vicenda e verificare le possibili responsabilità sulla condotta riservata nei confronti del paziente, si è provveduto ad acquisire ogni utile informazione presso la regione Friuli-Venezia Giulia.

L'Assessorato di detta regione, riscontrando alla richiesta di questo Ministero, ha pertanto riferito quanto segue.

Dalla documentazione agli atti dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isoncina (Asugi), risulta che il paziente è stato preso in carico dalla Struttura complessa di cardiocirurgia dal mese di aprile 2021, ed è stato sottoposto a numerose visite e consultenze specialistiche, tra le quali la visita cardiocirurgica e la visita cardiologica.

Risulta che, a seguito delle menzionate visite, il paziente, in più occasioni, abbia preferito rinviare l'intervento chirurgico o, addirittura, rifiutare il programma chirurgico.

Solo a seguito dell'ultima visita cardiocirurgica nel mese di dicembre 2024, è stato confermato l'iter chirurgico richiamato dell'interrogazione.

A causa di una severa immunodepressione, in sede di percorso preoperatorio, al paziente, è stato raccomandato, non solo in relazione all'intervento cardiocirurgico, di effettuare alcune vaccinazioni per ridurre il rischio di contrarre infezioni per lui potenzialmente molto gravi.

Riferisce al riguardo l'Asugi che la decisione dello stesso di non sottoporsi ad alcuna vaccinazione non ha comportato l'esclusione dalla lista di attesa, che è stata invece motivata — come documentato da tutte le visite specialistiche da lui effettuate — dalla sua volontà di procrastinare l'esecuzione dell'intervento cardiocirurgico.

Successivamente, in data 12 dicembre 2024 il paziente è stato contattato telefonicamente dall'ambulatorio moduli preoperatori e, anche in tale occasione, come emerso in sede di audit interno avviato sulla vicenda, lo stesso ha rifiutato l'intervento chirurgico.

Risulta, poi, che lo stesso giorno, al paziente sia stata, altresì, inviata una nota dalla Struttura complessa di cardiocirurgia nella quale erroneamente veniva riportata la dicitura « Non è stato poi operato per rifiuto di sottoporsi a vaccinazioni ».

Tuttavia, a seguito del suddetto audit interno, è emerso che si è trattato di un mero errore materiale: il contenuto della nota risulta infatti del tutto incongruente rispetto a tutti i referti di visita specialistica, dai quali invece emerge chiaramente la volontà del paziente di non sottoporsi all'intervento chirurgico proposto.

Si è trattato pertanto di un difetto di comunicazione tra il personale sanitario e quello della segreteria.

La nota, oltretutto, è stata impropriamente siglata da personale non sanitario e il direttore della struttura (il cui timbro è

apposto sulla nota) non l'ha mai vista né tantomeno siglata.

Sono state, invece, visionate tutte le lettere di cancellazione dalla lista di attesa chirurgica inviate ai pazienti dalla Struttura di cardiocirurgia di Trieste dal 2020 al mese di gennaio 2025 dalle quali emergono motivazioni di cancellazione dalla lista che non hanno nessuna correlazione con la mancata vaccinazione.

Trattasi, difatti, di ipotesi legate a: rinuncia all'intervento (17 casi), irreperibilità (6 casi), intervento eseguito presso altra struttura (1 caso), impedimenti logistici (1 caso), volontà di uscire dalla lista operatoria (1 caso), impossibilità di programmazione intervento (1 caso).

Ne deriva che nessun paziente, coerentemente con le politiche e procedure aziendali, è mai stato escluso da interventi chirurgici o altre prestazioni sanitarie per il rifiuto di vaccinarsi.

L'Asugi ha inoltre comunicato che nei giorni successivi all'evento, il reparto ha ripetutamente tentato di contattare telefonicamente il paziente ed è stato concordato un ulteriore incontro ai fini della programmazione dell'intervento chirurgico ovvero alla cancellazione dello stesso dalle liste di attesa.

Conclude l'Asugi che l'intervento cardiocirurgico potrà essere ovviamente effettuato anche in assenza delle vaccinazioni suggerite.

Per completezza di informazione, l'Asugi riferisce che la documentazione sanitaria dell'assistito è stata consegnata ai Carabinieri dei N.a.s. e che l'azienda, per le gravi e reiterate minacce ricevute dal direttore della S.C. Cardiocirurgia, ha inviato due segnalazioni alla Procura della Repubblica.

Resta fermo che il Ministero valuta con grande attenzione ogni segnalazione attinente a eventuali discriminazioni e conferma il proprio massimo impegno sul tema della tutela della salute e dell'accesso alle cure senza preclusioni e pregiudizi, in favore di tutti i cittadini, per come previsto dal dettato costituzionale.

Il Ministro della salute: Orazio Schillaci.

CANTONE. — Al Ministro della giustizia.
— Per sapere — premesso che:

in data 14 gennaio 2025 il dott. Salvatore Virgillito, presidente dell'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Catania, è stato tratto in arresto nell'ambito di un'operazione antimafia della Direzione distrettuale antimafia di Messina, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e di aver consentito a una famiglia mafiosa la gestione di beni confiscati;

il 7 febbraio 2025 il tribunale del riesame ha confermato l'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa, disponendo in parziale accoglimento la sostituzione della custodia cautelare in carcere con quella degli arresti domiciliari con braccialetto elettronico;

tale vicenda ha suscitato un forte clamore mediatico a livello locale e nazionale, arrecando grave imbarazzo all'intera categoria professionale dei dottori commercialisti;

ai sensi dell'articolo 53, comma 2, del decreto legislativo 28 giugno 2005, n. 139, nonché dell'articolo 10 del regolamento sulla funzione disciplinare approvato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti in data 19 marzo 2015, in presenza di misure cautelari nei confronti di un iscritto all'Albo, deve essere disposta la sospensione cautelare d'ufficio;

lo stesso Consiglio nazionale, con il pronto ordini n. 140 del 2015, ha ribadito tale obbligo e indicato le modalità operative per l'attuazione da parte degli organi disciplinari;

nonostante la gravità delle accuse a carico del presidente, ad oggi non risulta disposta alcuna ispezione ministeriale né da parte del Consiglio nazionale dei commercialisti nei confronti dell'Ordine di Catania, né tantomeno avviata una procedura di commissariamento per accertata decadenza del presidente dell'ordine;

il Ministero della giustizia è l'organo vigilante sui Consigli dell'Ordine e sul Consiglio nazionale e ha pertanto il dovere di

garantire il rispetto della normativa deontologica e disciplinare vigente;

l'inerzia da parte del Ministero rischia a giudizio dell'interrogante di configurare una responsabilità per omessa vigilanza, con potenziali ripercussioni sull'autorevolezza e credibilità dell'azione istituzionale;

in assenza del rappresentante legale (il presidente sospeso), l'Ordine professionale di Catania risulta privo di regolare gestione amministrativa ed economica;

risulta inoltre, che l'attuale vicepresidente dell'Ordine di Catania sia anche componente del Consiglio di disciplina nazionale, fatto che potrebbe configurare un potenziale conflitto di interessi, idoneo a compromettere l'imparzialità dei procedimenti disciplinari connessi alla vicenda —:

se il Ministro interrogato sia stato formalmente informato della vicenda dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili;

per quali motivi non sia stata disposta un'ispezione ministeriale presso l'Ordine dei commercialisti di Catania, anche di concerto con il Consiglio nazionale anche considerando che l'assenza di provvedimenti disciplinari o ispettivi può minare la fiducia dei cittadini e dei professionisti nel corretto esercizio della funzione di alta vigilanza;

se il Ministro interrogato intenda attivare un procedimento di scioglimento e di commissariamento dell'ordine dei commercialisti di Catania, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 139 del 2005.

(4-05030)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla vicenda giudiziaria che ha visto coinvolto il presidente dell'ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Catania si riferisce quanto segue.*

In generale si rimarca che il Ministero della giustizia vigila sul regolare funzionamento dei consigli e degli ordini di numerose professioni regolamentate.

La vigilanza si esercita con il potere di scioglimento di un consiglio che non sia in

grado di funzionare regolarmente, che non abbia provveduto all'elezione del nuovo Consiglio nel termine di legge ovvero quando il consiglio, richiamato all'osservanza degli obblighi imposti, persista nel violarli.

La normativa specifica relativa all'ordine dei commercialisti e dei dottori contabili prevede lo scioglimento di diritto dei consigli territoriali in caso di «decadenza, dimissione, morte o altro definitivo impedimento del presidente» (articolo 16 del decreto legislativo n. 139 del 2005). In caso di assenza o impedimento temporaneo il presidente è sostituito dal vice presidente per la gestione degli affari rientranti nell'ordinaria amministrazione (articolo 10 del decreto legislativo n. 139 del 2005).

Le altre cause di scioglimento sono elencate nell'articolo 17 del decreto legislativo n. 139 del 2005 e ricorrono nelle ipotesi in cui non si provvede all'integrazione del consiglio, se non è in grado di funzionare o se vi sono altri gravi motivi.

Per l'adozione di misure cautelari e disciplinari sono competenti i consigli di disciplina che sono istituiti presso i consigli dell'ordine territoriali e che hanno i compiti di decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'albo.

Fatte queste doverose premesse, venendo alla vicenda citata nel testo dell'interrogazione parlamentare, dalle informazioni acquisite dal Ministero della giustizia, consta che il procedimento penale nei confronti del dottor S.V. penda nella fase delle indagini preliminari.

Risulta anche che il presidente sia sostituito dal vice presidente per la trattazione degli affari di ordinaria amministrazione per cui l'impedimento della presidenza non può ritenersi definitivo.

Il Ministero della giustizia non ha ricevuto alcuna comunicazione in ordine all'impossibilità del Consiglio di operare o che si siano verificati gravi fatti per lo scioglimento ex articolo 17 del decreto legislativo n. 139 del 2005; dunque allo stato non vi sono margini per un intervento del Ministero della giustizia.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

CASU, DI BIASE e GIANASSI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'efficienza del sistema giudiziario rappresenta una condizione essenziale per la promozione dello sviluppo economico del Paese, perché ne favorisce la competitività e l'attitudine ad attrarre investimenti internazionali, soprattutto in presenza di procedure giurisdizionali capaci di garantire adeguatamente l'attuazione delle obbligazioni contrattuali; ed esattamente in questa direzione sono andate, infatti, le riforme approvate recentemente dal Parlamento, necessarie al fine di rispettare gli impegni e i tempi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per il settore giustizia;

di particolare rilievo, al riguardo, è la realizzazione del progetto di digitalizzazione dei fascicoli giudiziari, portato avanti in particolare dagli operatori *data entry* del Ministero della giustizia, che si occupano, tra l'altro, dell'acquisizione e dell'inserimento digitale dei fascicoli, della digitalizzazione e archiviazione di documenti cartacei, oltre che di numerose altre funzioni di grande importanza per l'efficacia del sistema giustizia;

attualmente il termine previsto per i contratti relativi alla figura degli operatori *data entry* è fissato al 30 giugno 2026, mentre l'articolo 1, comma 135, della legge 207 del 2024 (legge di bilancio 2025) ha previsto la stabilizzazione di soli 400 operatori sui circa 1.500 attualmente in servizio, con il rischio di compromettere la continuità e l'efficienza dei processi digitali in atto —:

quali iniziative di competenza intenda intraprendere il Ministro interrogato per garantire il successo a lungo termine dei progetti di digitalizzazione della giustizia in atto, stabilizzando le figure professionali degli operatori *data entry*, riconoscendone la figura professionale e contribuendo, così, a rendere più efficace ed efficiente il sistema della giustizia italiana. (4-04891)

RISPOSTA. — *Con riguardo allo stato di avanzamento dei progetti di digitalizzazione*

della giustizia ed alla stabilizzazione delle figure professionali degli operatori data entry, si riferisce quanto segue.

In apertura si rimarca che la digitalizzazione della giustizia è un processo a lungo termine che presuppone un cambiamento culturale e, come tale, richiede un approccio complesso che abbraccia vari ambiti di intervento.

Vi è piena consapevolezza che la riduzione dei tempi di erogazione della giustizia sarà assicurata anche investendo sulla digitalizzazione.

L'accelerazione dei processi telematici accresce infatti le esigenze di disporre di servizi dematerializzati efficienti ed efficaci e di nuove tecnologie a supporto della capacità amministrativa e degli utenti.

Con riguardo al tema sollevato dall'interrogante si evidenzia che, il Progetto digitalizzazione fascicoli giudiziari civili previsto nell'ambito dell'intervento PNRR 1.6.2. digitalizzazione del Ministero della giustizia, la milestone 1.6.2, M1C1-130 prevedeva la digitalizzazione di 3.500.000 di fascicoli alla data del 31 dicembre 2023, mentre la milestone 1.6.2, M1C1-153 prevede la digitalizzazione di 7.750.000 di fascicoli alla data del 30 giugno 2026.

Ebbene, al 31 dicembre 2023 risultavano già digitalizzati 4.075.279 di fascicoli, sicché il target previsto dalla ridetta milestone M1C1-130 appariva non soltanto raggiunto ma persino superato.

Ma la digitalizzazione dei fascicoli giudiziari civili è proseguita a ritmo serrato anche dopo tale deadline. Al 30 aprile 2025 risultano infatti digitalizzati complessivi 6.902.540 fascicoli.

Il dato tendenziale consente quindi di ritenere che il prossimo target — fissato al 30 giugno 2026 — che impone la digitalizzazione di 7.750.000 di fascicoli sia certamente raggiungibile.

Tali risultati costituiscono, dunque, ulteriore riprova del fermo impegno di questa Amministrazione nel tenere fede agli obblighi assunti e nel portare finalmente a compimento quel laborioso programma di complessiva digitalizzazione dei processi immaginato in sede di elaborazione del PNRR.

Venendo alla figura degli operatori data entry impiegati nella fase digitalizzazione dei fascicoli giudiziari, cui pure si fa riferimento nel testo dell'interrogazione, si evidenzia che è stato avviato da questa Amministrazione, già da tempo, un massiccio piano di assunzioni di personale.

In particolare, nel solo periodo del Governo Meloni, questa attività si è tradotta nell'assunzione di circa 2.942 risorse nell'intero territorio nazionale, avvenute tramite procedure concorsuali bandite dall'Amministrazione e scorrimenti di graduatorie di altre amministrazioni ancora in vigore e utilizzabili.

Oltretutto, ulteriori e cospicui innesti di personale sono stati realizzati grazie alle risorse stanziare dal « Piano di ripresa e resilienza » diretto a migliorare ulteriormente le prestazioni degli uffici giudiziari e a potenziare la struttura « Ufficio per il processo ».

Di conseguenza, alle succitate 2.942 assunzioni, vanno aggiunte anche le 6.437 unità assunte nell'ambito del PNRR giungendo così ad un totale di circa 9.379 assunzioni.

Tra le assunzioni effettuate con gli stanziamenti del PNRR si annovera il concorso per 5.410 Personale a supporto Upp che, oltre a vari profili tecnici, ha visto il reclutamento di 791 unità nel profilo di operatore data entry, i quali hanno tra i loro compiti specifici la « digitalizzazione e inserimento di dati di diversa natura nei sistemi informatici dell'amministrazione mediante utilizzo di software specifici, gestione e trattamento dei dati, trasferimento dei dati supporto informatico, organizzazione di basi di dati, attività, anche su atti e documenti cartacei, correlate con la digitalizzazione e la gestione dei dati, nell'ambito dell'attività amministrativa del PNRR ».

In ordine alla stabilizzazione del personale assunto nell'ambito del quadro di riferimento, si dà atto che il decreto-legge n. 19 del 2 marzo 2024 autorizza il Ministero della giustizia, a decorrere dal 1° luglio 2026, a stabilizzare nei propri ruoli i dipendenti assunti a tempo determinato che abbiano lavorato per almeno ventiquattro mesi continuativi nella qualifica ricoperta e ri-

sultano in servizio alla data del 30 giugno 2026.

Ciò posto si rimarca anche che la stabilizzazione è soggetta, secondo le disposizioni normative che la autorizzano, a vincoli ben precisi essendo subordinata, infatti, ad una « selezione comparativa sulla base dei distretti territoriali e degli uffici centrali, nei limiti delle facoltà assunzionali maturate e disponibili a legislazione vigente e dei posti disponibili in organico, con possibilità di scorrimento fra i distretti ».

Sempre con riferimento al programma di stabilizzazione, occorre altresì evidenziare che il piano di bilancio strutturale di medio termine, prevede il mantenimento di 6.000 unità di personale con compiti equivalenti a quelli previsti dal PNRR, di cui una maggiore quota di personale di area funzionari, alla luce del numero di personale PNRR di medesima area attualmente in servizio.

In aggiunta a ciò, con la legge 30 dicembre 2024 n. 207, è stata autorizzata la stabilizzazione a tempo indeterminato di 2.600 unità in area funzionari e 400 unità in area assistenti, di personale PNRR già assunto a tempo determinato, nei limiti della dotazione organica e a decorrere dal 1° luglio 2026.

Nel solco della normativa citata si evidenzia ancora che il decreto-legge n. 25 del 15 aprile 2025 ha approntato un pacchetto di misure che rendono meno stringenti i requisiti previsti per la stabilizzazione del personale dell'Ufficio per il processo del Ministero della giustizia e che prevedono che le facoltà assunzionali dell'amministrazione giudiziaria siano utilizzabili sino al 31 dicembre 2026, in deroga al limite previsto dalla legislazione vigente.

In particolare con la modifica si prevede che la stabilizzazione operi nei confronti dei dipendenti che abbiano lavorato per almeno 12 mesi continuativi nella qualifica ricoperta (in luogo del requisito dei 24 mesi previsti dalla disciplina vigente). Inoltre, le assunzioni avranno luogo a partire dal 1° luglio 2026, all'esito della selezione comparativa.

Si segnala inoltre l'incremento di dotazione organica del personale del comparto Funzioni centrali, area dei funzionari, del

Ministero della giustizia, di 2.600 unità nell'area dei funzionari e di 400 unità nell'area degli assistenti, per un numero di unità, dunque, esattamente corrispondente a quello del contingente massimo di stabilizzazioni autorizzate.

Va sottolineato che le assunzioni sono effettuate in aggiunta alle ordinarie facoltà assunzionali.

In conclusione, si conferma il costante e prioritario impegno da parte di questo Dicastero di voler ottemperare alle disposizioni programmatiche del piano di bilancio strutturale di medio termine 2025-2029 relative alla stabilizzazione del personale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

D'ALFONSO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nel dicembre 2024, una minore di anni 7, figlia di genitori separati mediante procedura consensuale, viene strappata dalla cura amorevole della propria madre, della nonna e degli zii e, da oltre un anno, di fatto, si registrano compromissioni gravi della sua tutela, unicamente sulla scorta di relazioni e monitoraggi condotti dai servizi sociali e da una psicologa del consultorio, che sconfinando ripetutamente dal perimetro delle proprie competenze ed entrando a giudizio dell'interrogante in quello giudiziario, hanno articolato « opinioni » prive di fondamento scientifico sino a sostenere una feroce conflittualità tra ex coniugi (inesistente) sulla quale il tribunale per i minorenni, senza ascolto del minore, poggerà la scelta del suo collocamento coattivo in comunità;

nel quadro di sintesi riportato emergono: il trasferimento coattivo della minore presso una comunità; la condotta della psicologa del consultorio, basata su valutazioni fondate su pregiudizi, opinioni o su teorie di dubbia validità; il diniego alla difesa dei test reattivi diagnostici somministrati alla madre e alla minore; il diniego alla madre della sostituzione della psicologa; il mancato tentativo di affidamento della minore alla nonna materna; la viola-

zione del principio di cura e di protezione della minore da parte della curatrice speciale responsabile in concorso del prelievo forzoso della minore, nelle more del provvedimento del giudice minorile; la carenza procedimentale e istruttoria evidenziata dalla Corte di appello per mancata disposizione di Ctu in ordine alle dichiarazioni della bambina riferite alla madre e alla pediatra di base in merito a presunti abusi perpetrati dal cugino di ramo paterno, di tre anni più grande, e dal padre; il diniego del supporto psicologico alla bambina;

oggi, a giudizio dell'interrogante, troppo spesso l'autorità giudiziaria minorile assume decisioni al di fuori di ogni ragionevole bilanciamento delle posizioni giuridiche rilevanti ma contrapposte dei genitori, e l'eventualità della collocazione del minore presso parenti è oggetto di vaglio soltanto sporadicamente e su richiesta parenti stessi, nonostante la normativa obblighi a valutare le capacità vicariali dei parenti entro il quarto grado;

sono 18.304 i minori in comunità, un dato al netto dei minori stranieri non accompagnati (Msna) la cui incidenza sugli accolti è pari al 29,6 per cento. (Quaderno della ricerca sociale n. 6 — dati SIOSS/2023);

viene quindi da chiedersi:

se l'allontanamento coatto dei minori da figure parentali e il loro collocamento presso comunità, che registrano introiti da 100 a 300 euro al giorno, sia in linea con le convenzioni internazionali;

se possano essere ammessi prelievi forzosi, senza l'ascolto del minore;

se il Tribunale per i minorenni possa accogliere e valutare come elementi di prova inconfutabili le relazioni di un consultorio e le relazioni psicologiche e queste possano sostituire integralmente le Ctu, le intercettazioni ambientali e altro, referti medici nel caso di presunta violenza;

se possa essere « definita e misurata » l'idoneità genitoriale e costituire elemento di giudizio;

v'è altresì da chiedersi perché nei tribunali per i minorenni non si producano i test diagnostici sui quali si articolano relazioni e referti, nonché quanto costi, allo Stato in termini di risorse e ai bambini secondo la misura del danno, questo sistema di tutela sbilanciato e poco chiaro per coinvolgimento di vite e di figure professionali affidatarie del potere esclusivo di indagine —:

a fronte del quadro espresso in premessa, quali iniziative di competenza intenda attuare per affrontare quella che l'interrogante ritiene un'emergenza legata ai procedimenti di affidamento dei minori;

se sia al corrente delle criticità legate al ruolo decisivo assunto, nell'ambito dei procedimenti in questione, dai servizi sociali e dalle altre strutture del territorio (consultorio e Centro salute mentale) e, per quanto di competenza, se intenda adottare iniziative di carattere normativo per garantire il pieno rispetto del diritto del minore a vivere presso la propria famiglia quando idonea;

come intenda sostenere il rispetto dei diritti dei « minori allontanati » dai loro genitori, valutando altresì la sussistenza dei presupposti per l'esercizio di iniziative di carattere ispettivo in ordine al caso concreto di cui in premessa. (4-05016)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'onorevole interrogante trae spunto da un caso di allontanamento coatto dalla famiglia d'origine e successivo collocamento etero-familiare in comunità di una minore di 7 anni per invocare l'assunzione di iniziative, anche di carattere ispettivo e normativo, idonee a garantire che l'autorità giudiziaria operi sempre assicurando la salvaguardia del superiore interesse del minore.*

In merito al caso giudiziario citato nell'atto parlamentare deve osservarsi che gli elementi offerti nella ricostruzione della vicenda processuale non hanno consentito al Dicastero di risalire al procedimento giudiziario di interesse e di compiere i conseguenti accertamenti.

Appare dunque doveroso chiarire, in premessa, che la disamina delle questioni poste

sarà svolta in astratto, senza alcuno specifico riferimento al caso citato.

Ebbene, appare opportuno rammentare che l'istituto — cui sembra far riferimento l'atto parlamentare — dell'affidamento del minore al comune costituisce una misura limitativa della responsabilità genitoriale riconducibile al disposto di cui all'articolo 333 del codice civile.

Esso si traduce di fatto in una misura di sostegno estremamente duttile, in quanto consente di proteggere il minore ad un tempo sostenendo le funzioni genitoriali attraverso concrete indicazioni educative e un'opera costante di restituzione delle responsabilità educative degli adulti.

La fonte normativa dell'istituto è costituita dall'articolo 337-ter del codice civile, che prevede che il giudice possa adottare « ogni altro provvedimento relativo alla prole, ivi compreso, in caso di temporanea impossibilità di affidare il minore ad uno dei genitori, l'affidamento familiare », e dall'articolo 5-bis.1. n. 184 del 1983 (introdotta dal decreto legislativo n. 149 del 2022), che prevede che, salvi i casi di urgenza, il minore possa essere affidato ai Servizi sociali solo quando si trovi in una condizione di pregiudizio che richiede l'applicazione di una misura di limitazione della responsabilità genitoriale ex articolo 333 del codice civile e gli interventi di sostegno alla famiglia previsti dall'articolo 1 della legge n. 184 del 1983 si siano rivelati inefficaci o i genitori non abbiano collaborato alla loro attuazione.

Ovviamente criterio guida per il giudice, anche nell'adozione dei provvedimenti limitativi della responsabilità genitoriale, resta il best interest of the child, che riconosce al minore diritti propri ed insieme costituisce una clausola generale positivamente predisposta.

Esso rappresenta un principio cardine della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 1991 ed è configurato, innanzitutto, come diritto del minore a che il proprio superiore interesse sia valutato e considerato preminente quando si prendono in considerazione interessi diversi. Rappresenta poi un principio giuridico interpreta-

tivo fondamentale nel senso che, se una disposizione di legge è aperta a più di un'interpretazione, si dovrebbe scegliere l'interpretazione che corrisponde nel modo più efficace al superiore interesse del minore.

Esso, peraltro, va letto in combinato disposto con l'articolo 8 della CEDU che tutela la vita privata e familiare di ciascun individuo e che stabilisce, anche, che « Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del Paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui ».

Invero, la lettura combinata di tali precetti rende ragione del fatto che il dovere per l'Autorità giudiziaria di « non intervenire » (evitando quindi l'allontanamento del minore dai genitori) non si traduce solo in un obbligo « negativo », ma anche in un obbligo « positivo » ogni volta che l'ingerenza risulti essere necessaria per assicurare al minore l'effettivo godimento dei propri diritti.

È questo, infatti, un corollario del suddetto principio generale del best interest of the child che è stato espressamente riconosciuto dalla giurisprudenza di legittimità, anche recente (confronta Cassazione civile sezione I, sentenza n. 29814 del 2023), e da cui deriva il carattere affatto residuale della misura dell'affidamento etero-familiare al comune, da reputarsi legittima solo allorché rappresenti l'unico rimedio possibile per garantire la tutela degli interessi del minore.

Il giudice deve dunque mettere al centro della valutazione il pregiudizio che il minore può subire come conseguenza delle condotte dei genitori, assumendo delle misure (come appunto l'affido etero-familiare con collocamento, sia pur temporaneo, dello stesso in una comunità) che sia pur gravose non hanno uno scopo punitivo nei confronti del genitore, ma solo protettivo nei riguardi del figlio.

L'interesse del minore ha un valore non di mero fatto, ma giuridico e preminente, reclamando una tutela efficace di tutte le

esigenze connesse ad un compiuto ed armonico sviluppo della personalità, a protezione delle quali i diritti dei genitori, se non esercitati funzionalmente, possono essere sacrificati con una loro compressione temporanea o ablati o rescissi definitivamente.

Ciò detto, pare utile dare sinteticamente conto degli strumenti messi in campo dal Governo per monitorare e supportare l'integrazione e l'inclusione sociale dei minori fuori famiglia e dei minori affidati in carico ai servizi sociali territoriali.

In particolare, l'articolo 2 della legge 4 luglio 2024, n. 104 (Disposizioni in materia di politiche sociali e di enti del Terzo settore) ha previsto l'istituzione – nell'ambito della rete protezione e inclusione – di un Tavolo nazionale di lavoro con funzioni di supporto, monitoraggio, valutazione e analisi degli interventi di integrazione e inclusione sociale sui minori fuori famiglia, sui minori affidati e in carico ai servizi sociali territoriali e sui neomaggiorenni in prosieguo amministrativo.

Tra i compiti assegnati al Tavolo vi è quello di predisporre una relazione annuale, da trasmettere al Parlamento, avente ad oggetto l'indicazione delle attività connesse alle comunità di tipo familiare che accolgono minori e che tenga conto dello stato di attuazione del sistema informativo nazionale di rilevazione e raccolta dei dati (con un approfondimento sulla consistenza complessiva dei casi di presa in carico da parte dei servizi sociali territoriali e dei maggiorrenni in prosieguo amministrativo), delle principali prestazioni erogate, del profilo dei minori in carico, nonché della efficacia degli interventi di monitoraggio, valutazione e analisi svolte dal Tavolo medesimo, anche in riferimento all'uniformità territoriale nell'erogazione delle prestazioni sociali. Il fine ultimo è quello di promuovere un accesso equo ai servizi.

È poi opportuno segnalare il lavoro di infrastrutturazione del Sistema informativo unitario dei servizi sociali (SIUSS), istituito dal decreto legislativo n. 147 del 2017 e concepito come un'infrastruttura conoscitiva strategica per la programmazione, il monitoraggio e la valutazione del sistema dei servizi sociali.

Il SIUSS – che si articola nel Sistema informativo dell'offerta dei servizi sociali (SIOSS) e nel Sistema informativo sulla cura e la protezione dei bambini e delle loro famiglie (SINBA) – comprende due specifici Allegati: l'Allegato 5 (che raccoglie informazioni sui servizi e i beneficiari degli interventi di affidamenti familiari) e l'Allegato 6 (dedicato ai servizi residenziali per minorenni e ai minorenni ivi accolti). Nel corso del biennio 2023-2024, sono stati realizzati interventi volti ad accelerare la strutturazione del SIOSS, provvedendosi anche all'aggiornamento degli Allegati 5 e 6.

Ebbene, le informazioni raccolte nell'ambito di tale lavoro di aggiornamento hanno consentito di acquisire una visione d'insieme sull'organizzazione dei servizi stessi e sulla modalità di gestione degli interventi rivolti ai minorenni. Ciò ha permesso anche di misurare la dimensione del fenomeno, dato – questo – fondamentale ai fini dell'avvio di un sistema di monitoraggio più completo ed omogeneo, coinvolgente tutti i minorenni in carico ai servizi sociali territoriali.

Si segnalano, ancora, le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare e le Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali. Si tratta di dispositivi di soft law che sono il frutto di un lavoro collegiale e pluriennale realizzato in seno a tavoli istituzionali nazionali istituiti presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

L'obiettivo è quello di costruire un sistema il più possibile omogeneo in tutto il Paese, in grado di offrire servizi equi e appropriati a bambini, ragazzi e famiglie, definendo orientamenti comuni per la tutela dei minorenni fuori famiglia.

Le due Linee offrono un quadro di riferimento complessivo rispetto a principi, contenuti e metodologie, organizzato nella forma delle raccomandazioni. Nello specifico:

le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare hanno l'obiettivo di indirizzare, sostenere e disciplinare l'affidamento come modalità, condivisa e omogenea a livello nazionale, di tutela, di protezione e intervento in favore del minore;

le Linee di indirizzo nei servizi residenziali mirano invece ad indirizzare, soste-

nere, qualificare e dare unitarietà agli interventi di accoglienza residenziale familiare e di tipo familiare realizzate su tutto il territorio nazionale. Esse intervengono su un quadro normativo regionale differenziato, proponendo una cornice unitaria e complessiva di riferimento rispetto a principi, contenuti e metodi di attuazione, in continuità con le linee di indirizzo per l'affidamento familiare.

Entrambe le Linee di indirizzo sono state recentemente aggiornate e approvate in sede di Conferenza Unificata nel febbraio 2024, con l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento metodologico e operativo condiviso per l'intervento nei confronti dei minorenni fuori famiglia. Il processo di revisione si collega al più ampio lavoro di definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, offrendo agli Ambiti territoriali sociali (ATS) strumenti aggiornati a sostegno dell'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni e contribuendo a strutturare sui territori servizi che rispondono a criteri di qualità ed efficienza previsti dalla normativa vigente. In esito al processo di aggiornamento, è stato dato avvio ad un percorso di « disseminazione territoriale » rivolto in maniera prioritaria agli Ambiti territoriali sociali, agli operatori dei servizi socio-sanitari e agli enti del terzo settore, al fine di favorire la piena applicazione degli strumenti di indirizzo a livello locale.

Questo lo stato dell'arte sugli strumenti apprestati per fornire assistenza a quei minori le cui condizioni familiari rendano necessari interventi di integrazione ed inclusione sociale al di fuori della loro famiglia d'origine.

Nondimeno, resta ferma – ovviamente – la volontà del Governo di continuare a lavorare affinché sia realizzato, attraverso adeguate misure, il prioritario interesse del minore a vivere e crescere all'interno della propria famiglia d'origine.

In questa direzione si muove, da ultimo, il disegno di legge di iniziativa governativa Atto Camera 1866, presentato in data 13 maggio 2024 e – allo stato – all'esame in Commissione, che interviene proprio in materia di tutela dei minori in affidamento, con l'obiettivo di scongiurare affidamenti impro-

pri ovvero affidamenti presso istituti o famiglie a lungo termine o sine die.

A tal fine il disegno di legge prevede l'istituzione:

del « registro nazionale degli istituti di assistenza pubblici o privati, delle comunità di tipo familiare e delle famiglie affidatarie », con la finalità di monitorare il ricorso agli affidamenti dei minorenni temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo, contrastando il fenomeno dell'istituzionalizzazione impropria;

del « registro dei minori collocati in comunità di tipo familiare o istituti di assistenza pubblici o privati o presso famiglie affidatarie », con la funzione di acquisire informazioni utili a delineare un quadro unitario in merito alle diverse fattispecie di allontanamento dei minori dalle famiglie d'origine, compreso l'allontanamento temporaneo e l'affidamento preadottivo;

dell'Osservatorio nazionale sugli istituti di assistenza pubblici o privati, sulle comunità di tipo familiare e sulle famiglie affidatarie, con funzione di monitoraggio in materia di comunità di tipo familiare e di famiglie affidatarie.

Si conferma, dunque, il forte impegno del Governo sul fronte della tutela, innanzitutto, del diritto fondamentale del minore alla continuità affettiva, che passa necessariamente attraverso la configurazione del definitivo allontanamento del minore dalla sua famiglia d'origine come soluzione « limite », alla quale ricorrere solo ove risultino insuperabili le difficoltà della famiglia d'origine nell'assicurargli un ambiente idoneo in cui crescere e formarsi.

Venendo poi al quesito che involge il ruolo dei servizi socio-assistenziali e sanitari nell'ambito dei procedimenti a tutela dei minori, deve evidenziarsi che il Legislatore delegato è intervenuto sul punto recependo, attraverso l'inserimento nel codice di procedura civile del nuovo articolo 473-bis.27, una prassi molto diffusa presso gli uffici giudiziari; ciò con lo scopo di fornire una volta per tutte disposizioni puntuali per regolamentare l'intervento di tali servizi in funzione di monitoraggio, controllo e accertamento nell'ambito di detti procedimenti.

In questo modo, dando attuazione ad uno specifico principio di delega, si è inteso limitare, da un lato, il potere del giudice nel conferimento di un mandato troppo generico e, dall'altro, la discrezionalità dei servizi incaricati.

Inoltre, sempre in attuazione del principio di delega, è stata inserita una prescrizione sulle modalità di redazione delle relazioni predisposte dai servizi sull'attività svolta. Si tratta di una previsione tesa a rendere concretamente distinguibili i diversi aspetti relativi all'intervento, ovvero i fatti accertati, le dichiarazioni rese dalle parti e dai terzi e le eventuali valutazioni formulate dagli operatori.

Ciò, proprio al fine di garantire che eventuali valutazioni formulate dagli operatori, soprattutto laddove aventi ad oggetto profili di personalità delle parti, siano sempre fondate su dati oggettivi e su metodologie e protocolli riconosciuti dalla comunità scientifica, tutti da indicare nella relazione.

Ed invero, sulla possibilità di incaricare i servizi socio-sanitari anche, eventualmente, della valutazione della capacità genitoriale e dell'individuazione delle migliori modalità di affidamento del minore si era già espressa favorevolmente la giurisprudenza di legittimità.

La Corte di legittimità in proposito ha chiarito, infatti, che l'importante è che la valutazione venga compiuta da professionisti competenti e terzi rispetto alle parti sulla base di fatti concreti e rilevanti ai fini della decisione, come l'osservazione diretta degli incontri e l'ascolto del minore.

Il Legislatore delegato si è mosso dunque entro l'esatto perimetro tracciato dalla giurisprudenza della Corte, introducendo una disciplina di dettaglio che ha tradotto in diritto positivo quanto già chiarito dal Giudice di legittimità in via ermeneutica.

È stato poi assicurato il dovuto regime di pubblicità, o meglio di informativa, sempre tenuto conto che la situazione familiare è in costante evoluzione e che quindi è necessario consentire la verifica su come le eventuali criticità riscontrate all'interno del nucleo o i disagi espressi dai minori trovino nel tempo l'auspicato ristoro. A tal fine è stato previsto che le relazioni dei servizi devono

essere ostensibili alle parti, le quali possono quindi prendere visione ed estrarre copia delle relazioni e di ogni accertamento compiuto, salvo che sussistano particolari ragioni di segretezza per cui la legge disponga diversamente.

Inoltre, con gli articoli 473-bis.4, 473-bis.5 e 473-bis.6 del codice di procedura civile il Legislatore delegato è intervenuto anche sulla disciplina relativa all'istituto dell'ascolto del minore, il quale vanta un vero e proprio diritto di esprimere il proprio pensiero in tutte le questioni e le procedure finalizzate ad incidere sulla sua sfera individuale.

Il Legislatore delegato ha avuto però cura di riversare anche nella nuova disposizione codicistica il principio — già contemplato dalla previgente disposizione di cui all'articolo 336-bis del codice civile e ora esplicitato in modo più dettagliato — per cui il diritto del minore all'ascolto presuppone sempre che costui, ancorché non ancora dodicenne, dimostri di essere «capace di discernimento», ovvero risulti in grado di esprimere una propria opinione sulla questione che lo interessa, salvo che l'ascolto non appaia contrario al suo interesse o manifestamente superfluo.

Pertanto, constatato che l'impossibilità di risalire al particolare procedimento giudiziario evocato dall'interrogante nelle premesse del suo atto di sindacato ispettivo non consente di cogliere a pieno gli esatti contorni della vicenda e, dunque, neppure la pertinenza rispetto al caso specifico di tutte le questioni e le tematiche sopra richiamate, alla luce del quadro appena delineato in ordine all'attuale stato dell'arte, normativo e giurisprudenziale, non paiono in ogni caso ravvisabili spazi per nuovi interventi normativi.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

DE PALMA. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

recenti notizie di cronaca riportano la drammatica notizia della morte di una

donna 82enne, R. F., originaria di Andria, deceduta a causa delle gravissime ustioni riportate a seguito di un vasto incendio divampato il 30 luglio 2024 che ha interessato una larga parte di Lido Silvana, a Marina di Pulsano (Ta);

le indagini condotte dai carabinieri hanno portato al fermo del presunto autore del reato, un sessantanovenne di Pulsano, che avrebbe dato origine al rogo nell'improvvido tentativo di ripulire un terreno dalle sterpaglie;

la tragedia ha lasciato sconvolta la comunità di Marina di Pulsano, già fortemente provata da un altro terribile rogo che ventitré anni fa divorò letteralmente la rigogliosa pineta di Lido Silvana;

sulla drammatica vicenda è intervenuto il sindaco Pietro D'Alfonso, che ha fatto un primo bilancio dei danni, che hanno riguardato principalmente le abitazioni private della zona sud della Litoranea, l'ex hotel Eden Park, in parte il villaggio Fata Morgana e circa 50 ettari di bosco, oltre a scatenare momenti di panico tra i residenti, i turisti e i bagnanti che hanno ricevuto prontamente soccorso dalla guardia costiera di Taranto;

quella degli incendi boschivi, nella stragrande maggioranza di origine dolosa, rappresenta una vera e propria emergenza nazionale per cui è evidente la necessità di una gestione efficace del fenomeno —:

quali iniziative di competenza, alla luce di quanto descritto in premessa, i Ministri interrogati intendano porre in essere al fine di gestire tempestivamente ed adeguatamente i ristori di ordine economico nei confronti del territorio interessato e se si ritenga di potenziare, con una presenza stanziale dei vigili del fuoco, le misure dirette ad arginare il grave fenomeno degli incendi, anche a tutela dell'incolumità dei residenti, dei turisti e della salvaguardia dell'ambiente. (4-03295)

RISPOSTA. — *Sulla scorta degli elementi pervenuti, si rappresenta quanto segue.*

La legge 21 novembre 2000, n. 353, recante la « legge quadro in materia di incendi

boschivi », assegna apposita competenza in materia di lotta agli incendi boschivi (Aib) alle regioni e alle province autonome che, attraverso il « Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi », assicurano il coordinamento delle proprie strutture antincendio con quelle statali ed eventualmente provenienti dalle altre regioni, e gestiscono, con una operatività di tipo continuativo nei periodi a rischio, le sale operative unificate permanenti.

Per quanto concerne la lotta attiva, l'articolo 7 della predetta legge quadro affida al Dipartimento della protezione civile la responsabilità di garantire, attraverso il Centro operativo aereo unificato (Coau), il coordinamento del concorso della flotta aerea dello Stato. Tale concorso viene garantito come attività di supporto nelle operazioni di spegnimento che le regioni svolgono con l'impiego di risorse terrestri e di velivoli che compongono le flotte regionali.

Deve altresì evidenziarsi che il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 120 del 2021, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 155 del 2021, regola il « Piano nazionale di coordinamento per l'aggiornamento tecnologico e l'accrescimento della capacità operativa nelle azioni di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ». Nel dettaglio, il Dipartimento della protezione civile provvede alle attività di ricognizione e valutazione avvalendosi di un comitato tecnico le cui finalità attengono, principalmente, alla ricognizione e alla valutazione delle misure urgenti per il rafforzamento del coordinamento, l'aggiornamento tecnologico e l'accrescimento della capacità operativa nelle azioni di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, nonché alla lettura sinottica delle diverse pianificazioni regionali.

Proprio per la realizzazione del predetto Piano nazionale, il comma 473 dell'articolo 1 della legge di bilancio 30 dicembre 2021, n. 234, ha istituito un apposito fondo da trasferire alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della protezione civile con una dotazione finanziaria di 40 milioni di euro per l'anno 2022, 50 milioni di euro per l'anno 2023 e 60 milioni di euro per l'anno 2024, di cui 20 milioni di euro

per ciascuno degli anni dal 2022 al 2024 destinati alle regioni.

Ogni anno, prima dell'inizio della Campagna Aib, vengono inoltre organizzate riunioni plenarie, a cui partecipano le amministrazioni statali, le regioni e le province autonome che devono fronteggiare in modo sinergico il fenomeno degli incendi boschivi, al fine di mitigarne gli effetti sul territorio e sulle comunità, nonché attuare in via preventiva ogni possibile azione atta a prevenire questi fenomeni. Durante lo svolgimento della campagna Aib, infine, le amministrazioni competenti partecipano, con cadenza settimanale, alle riunioni della cabina di regia, coordinata dal Dipartimento della protezione civile, istituita per monitorare costantemente l'andamento della campagna stessa e per concordare e mettere in atto le azioni necessarie al potenziamento della lotta attiva. In particolare, si è realizzata per la regione Puglia una campagna di gemellaggio che ha visto la partecipazione di circa 140 volontari di protezione civile provenienti da altre regioni nel periodo compreso dal 14 luglio al 18 agosto 2024, con basi operative a Castellaneta Marina (Taranto), Montalbano di Fasano (Brindisi) e Campi Salentina (Lecce).

Con specifico riferimento all'evento oggetto di interrogazione, si rileva, altresì, che l'incendio del 30 luglio 2024, divampato in alcune località del litorale tarantino, Lido Silvana, Marina di Pulsano e Bosco Caggione, è stato fronteggiato da cinque squadre dei vigili del fuoco, provenienti dalla sede centrale del Comando provinciale di Taranto, dai distaccamenti Porto, Martina Franca, Manduria e da una squadra aggiuntiva che opera in convenzione con la regione Puglia, nonché con l'apporto di due Canadair della flotta nazionale antincendio, e la collaborazione di personale dell'Agenzia regionale attività irrigue e forestali (A.r.i.f.) della regione Puglia.

Nel territorio di competenza del comando dei Vigili del fuoco di Taranto sono presenti i distaccamenti permanenti di Castellaneta, Manduria e Martina Franca, un distaccamento stagionale ubicato anch'esso a Castellaneta, un distaccamento aeroportuale (Grottaglie) ed uno portuale. A questi reparti

si aggiunge, durante l'intero periodo di grave pericolosità per incendi boschivi, una squadra dei Vigili del fuoco prevista nell'accordo di programma in materia di lotta agli incendi boschivi (A.i.b.) stipulato con la regione. In particolare, l'accordo antincendio per l'anno 2024 tra la regione Puglia e il corpo nazionale dei Vigili del fuoco ha previsto, per la predetta regione, il coordinamento delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi, secondo quanto stabilito dal Piano regionale antincendi in vigore. La direzione regionale della Protezione civile assicura il regolare funzionamento della sala operativa unificata permanente (S.o.u.p.) e favorisce l'integrazione di tutte le funzioni operative di supporto. Al contempo, il Corpo nazionale, con le sue articolazioni territoriali e secondo i contenuti dell'accordo di programma con la regione, assicura la collaborazione interforze durante la campagna (2024), partecipando al coordinamento delle attività di spegnimento degli incendi boschivi e rurali.

Nel più ampio quadro gestionale, al di là degli impegni che derivano dalle convenzioni regionali, il Corpo mantiene sempre attivo il proprio dispositivo di mobilitazione nazionale che, per il settore antincendio boschivo, prevede giornalmente circa 800 vigili del fuoco dei moduli di intervento Aib che possono essere dislocati, in tempi brevissimi, su tutto il territorio italiano in caso di crisi, come quella che nel 2021 ha visto la mobilitazione nazionale con l'impiego di importanti risorse dei Vigili del fuoco anche in Puglia. Preme ricordare, inoltre, che i 6.000 operatori del dispositivo ordinario giornaliero del Corpo nazionale intervengono, ove necessario, in supporto ai sistemi antincendio boschivi regionali nonché su tutti gli incendi di vegetazione non boschivi che, spesso sottovalutati, costituiscono invece attività estremamente impegnative quanto a tempi, uomini e mezzi. Il Corpo nazionale ha, infine, messo a disposizione del Dipartimento della protezione civile, per la campagna antincendio boschiva dell'estate 2024, i seguenti aeromobili: 15 Canadair CL415, 5 elicotteri Erickson S-64F e 2 elicotteri Agusta-Bell 412 (di cui uno di base presso l'aeroporto di Bari) e, in supporto non esclusiva-

mente per l'attività Aib, con prontezza di 2 ore, gli elicotteri AB412 e Agusta-Westland 139 di stanza in 10 dei 15 reparti volo.

Il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare:
Nello Musumeci.

DEL BARBA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 9 giugno 2008, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti — provveditorato interregionale alle opere pubbliche per la Lombardia e la Liguria (oggi Lombardia ed Emilia-Romagna) e il comune di Oggiono (Lecce) firmarono un protocollo d'intesa per la realizzazione della nuova stazione dell'Arma dei Carabinieri, dove il comune si impegnava a mettere a disposizione l'area necessaria e il provveditorato a realizzare l'intervento in un unico lotto funzionale nel programma 2008/2010;

il 19 luglio 2010, dopo l'espletamento della gara d'appalto, il provveditorato approvò il contratto di esecuzione con A.T.I. Donati S.p.A. come capogruppo. I lavori iniziarono nello stesso anno, ma furono sospesi unilateralmente dopo circa 18 mesi a causa di divergenze contabili, che portarono a una causa conclusasi con la soccombenza in Cassazione dell'A.T.I., la risoluzione del contratto e il pagamento della penale;

nel 2018, il provveditorato interregionale decise di frazionare l'intervento in due lotti funzionali distinti:

per la Caserma dei Carabinieri (1° lotto funzionale), i lavori furono affidati il 14 maggio 2018 a Crea.Mi Srl con termine previsto, incluso di proroga, per il 22 giugno 2019. Ad oggi, sono stati realizzati circa l'80 per cento dei lavori, ma il cantiere presenta criticità organizzative e di sicurezza;

per la palazzina alloggi (2° lotto funzionale), dopo l'assegnazione dei lavori e una proroga fino al 22 luglio 2021, il Consorzio Stabile GE.CO esercitò il diritto di recesso il 2 dicembre 2022. Ad oggi, il

cantiere risulta fermo dal 2012, con gravi criticità che pregiudicano la conclusione dei lavori —:

quale sia lo stato attuale dei lavori e quali iniziative urgenti di competenza il Ministero interrogato intenda adottare per risolvere le problematiche di questi cantieri e garantire la tempestiva conclusione dei lavori. (4-04606)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

In premessa si precisa che il provveditorato interregionale alle opere pubbliche per la Lombardia e l'Emilia-Romagna ha assunto il ruolo di stazione appaltante, nell'ambito dei lavori per la realizzazione della nuova stazione dell'Arma dei carabinieri di Oggiono, a seguito di convenzione stipulata con il comune di Oggiono che rimane responsabile delle attività professionali relative alla progettazione ed alla direzione lavori.

Per quanto attiene ai lavori per la realizzazione della nuova stazione dell'Arma dei carabinieri, essi sono stati oggetto di rescissione contrattuale in danno al precedente appaltatore. Le opere realizzate dalla stessa impresa sono consistite sostanzialmente nella struttura in calcestruzzo armato dei due edifici destinati rispettivamente a stazione dei Carabinieri ed alloggi di servizio.

A seguito della rescissione, è stata effettuata la nuova gara di appalto per la stazione dei Carabinieri, la quale è risultata aggiudicata per un importo netto di 898.733,21 euro e i lavori sono stati consegnati in data 14 maggio 2018.

La previsione iniziale di ultimazione dei predetti lavori, a motivo essenzialmente delle sospensioni COVID e dei conseguenti ritardi per le consegna di materiali, si è procrastinata a causa di alcune richieste dell'Arma dei carabinieri, relative a perizie di variante riguardanti essenzialmente gli impianti da aggiornare (telecomunicazioni, citofonici, e altro) e a causa di ritardi dovuti alla difficoltà di approvvigionamenti e dei rincari delle materie prime a seguito dei mutati scenari internazionali. Pertanto, a causa delle citate varianti, l'importo contrattuale è stato aggiornato a 1.058.856,86 euro.

Da un punto di vista realizzativo si rappresenta che le opere interne sono sostanzialmente ultimate, salvo piccole lavorazioni ed installazioni impiantistiche, alcune delle quali sono programmate in prossimità della consegna della caserma per le garanzie connesse alle stesse.

Per le opere esterne, sono essenzialmente completate le aiuole presenti e la recinzione di lotto mentre sono da completare la viabilità di accesso alle autorimesse e gli allacciamenti alle reti di sottoservizi delle acque meteoriche; interventi questi ultimi che hanno necessitato di una ulteriore perizia di variante che ha comportato un modesto incremento contrattuale.

Attualmente i lavori sono fermi in attesa che il comune di Oggiono definisca i rapporti con la direzione lavori.

Relativamente all'appalto del II lotto di completamento riguardante la palazzina alloggi, è stato stipulato in data 12 febbraio 2021 il relativo contratto che, tuttavia, è stato successivamente rescisso dal soggetto aggiudicatario.

Tenuto conto di ciò, si sta procedendo con la conclusione delle lavorazioni in corso all'edificio caserma, anche in considerazione delle interferenze che sussisterebbero in caso di compresenza di due cantieri simultanei.

Pertanto, una volta terminato l'edificio caserma si procederà con il completamento del secondo lotto.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

DI BIASE, SERRACCHIANI, GIANASSI e DE LUCA. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la legge attualmente in vigore prevede per le madri recluse con figli minori la detenzione negli istituti a custodia attenuata per detenute madri (Icam) o nelle sezioni nido delle carceri o in case famiglia protette;

attualmente in Italia sono attivi quattro Icam: Milano San Vittore, Venezia Giudecca, Torino, Lauro;

nei giorni scorsi si è appresa la notizia della chiusura dell'unico istituto a custodia

attenuata per madri detenute del Mezzo-giorno, l'Icam di Lauro, in Campania;

l'Icam, aperto nel 2016, attualmente ospita tre bambini e la chiusura dell'istituto può mettere a rischio il loro percorso scolastico nonché il mantenimento delle loro relazioni affettive ed educative;

come ha spiegato il garante per i detenuti della regione Campania, « il rischio è, che d'ora in poi, da Roma in giù alle detenute madri sarà precluso il rispetto del principio della territorialità della pena, non potendo godere del loro diritto alla difesa, al reinserimento nel territorio, nonché il diritto a conservare relazioni dirette con i propri familiari »;

il venir meno della continuità territoriale e delle relazioni affettive mette gravemente in discussione il principio dell'interesse superiore del minore;

l'articolo 31 della nostra Costituzione prevede che la Repubblica « protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo » —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intenda adottare per scongiurare la chiusura dell'Icam di Lauro e per garantire dunque, nel rispetto delle normative nazionali e sovranazionali, l'effettivo rispetto del superiore interesse del minore.

(4-04458)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, gli onorevoli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine all'ipotesi di chiusura dell'Istituto a custodia attenuata per detenute madri — I.c.a.m. di Lauro.*

A tal riguardo il competente dipartimento, opportunamente interessato, ha riferito che la casa circondariale di Lauro, con decreto ministeriale 3 ottobre 2016, venne trasformata in Istituto a custodia attenuata per detenute madri — sezione distaccata della casa circondariale di Avellino e, ad oggi, consta di 20 camere di pernottamento detentive, per un totale di 50 posti regolamentari.

Alla data del 9 marzo 2025 presso l'Icam di Lauro, non sono più presenti detenute;

tuttavia, non vi è, allo stato, alcun decreto di chiusura o di diversa destinazione.

Per quanto concerne le ultime tre detenute che ivi erano presenti con prole al seguito, che nel frattempo avevano fatto istanza al magistrato di sorveglianza di Avellino di essere ammesse alla detenzione domiciliare ex articolo 47-quinquies dell'ordinamento penitenziario, il 6 febbraio 2025 la direzione generale dei detenuti e del trattamento, nelle more della decisione, ne ha disposto il trasferimento extradistretto, rispettivamente negli Icam della casa reclusione femminile di Venezia Giudecca e della casa circondariale di Milano San Vittore.

Tali provvedimenti sono stati eseguiti il 24 febbraio 2025.

Alle detenute trasferite continuano a essere assicurati i contatti con i familiari e con terze persone, secondo quanto previsto dall'ordinamento penitenziario e dal relativo regolamento di esecuzione; a due detenute di nazionalità straniera, risulta che i colloqui vengono effettuati tramite Skype e non in presenza.

Va comunque evidenziato che sezioni destinate a donne con prole di età non superiore ai tre anni sono presenti nel sud Italia, oltre che presso la casa circondariale di Avellino in Campania, anche presso gli istituti penitenziari di Foggia, Lecce, Castrovillari, Reggio Calabria « Panzera », Messina, Agrigento, Cagliari e Sassari.

Allo stato inoltre, sono attivi l'Icam annesso alla casa circondariale di Milano San Vittore, l'Icam presente presso la casa di reclusione femminile di Venezia Giudecca e l'Icam presente presso la casa circondariale di Torino Lorusso e Cutugno.

Con l'entrata in vigore della legge 21 aprile 2011, n. 62, recante: « Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori », è stato inserito, fra l'altro, l'articolo 285-bis del codice di procedura penale, il quale prevede che « nelle ipotesi di cui all'articolo 275, comma 4, del codice di procedura penale, se la persona da sottoporre a custodia cautelare sia donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni, ovvero padre, qualora la madre sia

deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, il giudice può disporre la custodia presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri, ove le esigenze cautelari di eccezionale rilevanza lo consentano ».

L'applicazione della « custodia cautelare in istituto a custodia attenuata per detenute madri », in luogo della ordinaria modalità di attuazione della custodia cautelare in carcere, forma oggetto di una facoltà (e non di un obbligo) da parte del giudice, e resta comunque subordinata a una valutazione di compatibilità con le esigenze cautelari di natura eccezionale, ravvisabili di volta in volta nel caso concreto.

L'istituto a custodia attenuata per detenute madri (I.c.a.m.) si impernia su un modello organizzativo di tipo comunitario da realizzare in sedi esterne agli istituti penitenziari, dotate di sistemi di sicurezza non riconoscibili dai bambini e prive dei tradizionali riferimenti all'edilizia carceraria; all'interno dell'istituto, gli stessi agenti di Polizia penitenziaria operano senza divisa.

Attraverso questo tipo di strutture, si è inteso consentire ai figli delle detenute di trascorrere i loro primi anni in un ambiente familiare che non ricordi il carcere, riducendo, così, il rischio d'insorgenza di problemi legati allo sviluppo della sfera emotiva e relazionale.

L'intervento educativo vede la presenza di operatori specializzati in grado di sostenere le detenute nella cura dei figli e di assicurare regolari uscite dei bambini all'esterno.

Questo tipo di istituto prevede, inoltre, un percorso personalizzato per ogni detenuta, offrendo opportunità scolastiche, nonché di mediazione linguistica e culturale, garantendo quindi la salvaguardia della integrità psicofisica dei minori in un momento particolarmente significativo e qualificante della loro crescita e formazione, dando prevalenza alle esigenze genitoriali ed educative su quelle cautelari e contemperando in tal modo le esigenze processuali e sociali della coercizione intramuraria con il diritto alla

protezione costituzionale dell'infanzia, garantita dall'articolo 31 della Costituzione.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

DORI. — Al Ministro della giustizia, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere — premesso che:

come appreso da fonti di stampa, in data 20 agosto 2024 è stato emesso un mandato di arresto internazionale da parte dall'ufficio del pubblico ministero del Cantone di Ticino (Svizzera) nei confronti del signor Adrian Ciocan, cittadino rumeno, accusato di essere l'autore di due reati di furto e violazione di domicilio a Lugano e Ascona il 28 giugno 2024 e il 5 luglio 2024;

in esecuzione del mandato in data 24 settembre 2024, verso le ore 10, Ciocan, mentre era sul posto di lavoro, è stato prelevato dai Carabinieri per essere condotto nella casa circondariale « Regina Coeli » di Roma, in attesa dell'estradizione;

in realtà, come riportato dalle fonti di stampa, nelle date interessate dai furti il signor Ciocan si trovava in Italia e svolgeva il suo regolare turno di lavoro presso la ditta Labi Costruzioni S.r.l.;

l'avvocato del signor Ciocan ha prontamente contattato, tramite *email*, il procuratore generale elvetico, il quale, rispondendo sempre via *mail*, ha affermato che il mandato d'arresto, evidentemente emesso per errore, era stato revocato da 20 giorni: « per un probabile disguido amministrativo la precedente decisione di revoca datata 4.9.2024 non è giunta a corretta destinazione »;

a seguito del contatto è stata emessa, in data 25 settembre 2024, la revoca immediata della misura cautelare da parte della IV sezione della corte d'appello di Roma —:

se i Ministri interrogati intendano verificare, per quanto di competenza, le cause di quelli che sono stati definiti « disguidi » che di fatto hanno comportato la limita-

zione della libertà personale del signor Ciocan Adrian, in spregio delle norme costituzionali. (4-03515)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine alla posizione del signor Ciocan Adrian, sottoposto a misura restrittiva della libertà personale, poi revocata dall'autorità giudiziaria. A tal riguardo, per quanto di competenza del Ministero della giustizia, al fine di ottenere un contributo informativo esauritivo, sono state interpellate le articolazioni interne della Direzione generale dei detenuti e del trattamento del DAP e del Dipartimento dell'amministrazione giudiziaria – Direzione per gli affari internazionali.*

Con riguardo alla ricostruzione della vicenda, risulta che Ciocan Adrian è stato tratto in arresto, sul territorio italiano, in data 24 settembre 2024, in quanto ricercato dalle autorità svizzere sulla base del mandato di arresto internazionale emesso dall'ufficio del Pubblico ministero del Cantone di Ticino (Svizzera) e inserito nella banca dati Schengen.

In data 25 settembre 2024, l'arresto è stato convalidato con provvedimento della Corte d'appello di Roma ed è stata contestualmente applicata la misura della custodia cautelare in carcere, con associazione presso l'istituto penitenziario di Roma Regina Coeli.

Nella stessa data, la Corte d'appello di Roma ha disposto la scarcerazione di Ciocan Adrian, in quanto alle ore 17.00 della medesima giornata il Ministero dell'interno-Interpol aveva reso edotta la medesima Corte circa la intervenuta revoca, da parte della competente Autorità giudiziaria svizzera, del mandato di arresto internazionale.

Alla luce di tale ricostruzione, il competente Dipartimento (DAG), ha richiesto anche al Ministero dell'interno-Interpol di voler trasmettere il provvedimento con il quale le autorità svizzere hanno comunicato la suddetta revoca.

Effettivamente, dagli atti trasmessi risulta che la Federal Office of Justice and Sirene — Switzerland — ha comunicato la revoca in questione nel pomeriggio del 25 settembre 2024, motivo per cui, legittimamente, la Corte d'appello di Roma, resa

edotta della revoca da parte della competente Autorità svizzera, del mandato di arresto internazionale, revocava, a sua volta, la custodia cautelare in carcere applicata al detenuto, disponendone l'immediata scarcerazione.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

DORI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

secondo il quotidiano « Domani », Vittorio Pisani, poco prima della nomina a capo della Polizia di Stato, dopo oltre 25 anni dall'incidente avvenuto, ha chiesto e ottenuto per sé il riconoscimento dello speciale status di « vittima del dovere »: un beneficio che potrà garantirgli un assegno vitalizio e un altro assegno una tantum;

il particolare status di « vittima del dovere » è riconosciuto a persone uccise o ferite durante le operazioni di polizia, che permette di avere una serie di esenzioni e alcuni tipi di risarcimento;

la pratica avviata il 20 aprile 2023, quando ancora rivestiva la carica di vicedirettore dell'Aisi e prima di essere nominato l'11 maggio 2023 a capo della Polizia di Stato, ha avuto esito positivo nel giugno del 2024, dopo una nuova visita, che inusualmente l'addetto del dipartimento militare di medicina legale, svolge al domicilio di Pisani;

vengono allegati alla scheda i referti — per visite al polso e al gomito — del policlinico Gemelli e dell'Umberto I di Roma. La documentazione porta al giudizio diagnostico conclusivo dove si segnala la frattura « mal consolidata ». La commissione non si esprime all'unanimità, ma a maggioranza e uno dei componenti si è opposto perché a suo avviso l'invalidità non può superare il 20 per cento;

tutto ciò a causa di una caduta durante una operazione di polizia a Napoli che gli ha provocato la rottura del polso destro;

un'infermità quella di Pisani, già riconosciuta dal Viminale come causa di servizio molti anni fa, poiché ottenne una integrazione allo stipendio. Ora grazie al riconoscimento dell'invalidità del 25 per cento, spetterebbe a Pisani, oltre alla speciale elargizione un assegno vitalizio, non reversibile, di 1.033 euro mensili e l'assegno vitalizio corrisposto a partire dal 26 agosto 2004, pari a 258,23 euro al mese —:

se i ministri interrogati siano al corrente di quanto esposto in premessa e se, per quanto di competenza, ritengano di far luce sulla vicenda. (4-04579)

RISPOSTA. — *Il 20 aprile 2023, il prefetto Vittorio Pisani ha presentato al dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno un'istanza volta al riconoscimento dello status di vittima del dovere — ai sensi della legge 23 dicembre 2005, n. 266 — in relazione all'evento accaduto il 16 maggio 1996 nel corso di un'operazione di polizia giudiziaria, quando lo stesso prestava servizio presso la questura di Napoli — squadra mobile, quale funzionario responsabile della sezione omicidi e criminalità organizzata.*

In particolare, nel corso di una perquisizione presso l'abitazione e le pertinenze del capo clan della camorra Vincenzo Mazza-rella, il dottor Pisani riportava la doppia frattura di colles al polso destro.

Va precisato che, già nel 2008, a conclusione dell'iter medico-legale ed amministrativo previsto, l'infortunio era stato valutato dall'amministrazione come dipendente da causa di servizio, categoria tabella B (che prevede una invalidità dall'11 per cento al 20 per cento), riconosciuta, nel caso di specie, come fascia massima.

Nell'anno 2023, il prefetto Pisani, all'epoca in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, quale vice direttore dell'Aisi, a seguito di aggravamento della patologia in questione che comportava il ricorso a cure fisioterapiche presso l'ospedale militare « Celio », presentava istanza finalizzata alla verifica dell'aggravamento dell'invalidità già riconosciuta.

La nuova istanza, corredata da una serie di esami diagnostici (Rx mano destra, risonanza magnetica gomito destro e tac arto superiore destro), oltre alla relazione del

direttore del reparto di ortopedia del policlinico Gemelli, veniva trasmessa per competenza — attesa la qualifica di prefetto rivestita dal dottor Pisani — al Dipartimento per l'amministrazione generale, per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie di questo Ministero.

In data 4 ottobre 2023, il medico legale della polizia di Stato, in qualità di membro della commissione medico ospedaliera competente ad esprimere il giudizio sanitario sulle cause delle ferite o delle lesioni che hanno determinato l'invalidità, effettuava la visita di carattere istruttorio presso l'ufficio del dottor Pisani.

Sul punto, giova rappresentare che ogni membro della commissione cura l'istruttoria degli accertamenti medico-legali in relazione all'appartenenza dell'istante alla medesima forza di polizia o militare. Il giudizio di merito, poi, viene espresso in seduta collegiale.

La commissione valuta se esprimere il giudizio sulla base della relazione del medico dell'amministrazione di appartenenza ovvero sottoporre a visita il richiedente, a seconda della tipologia di infermità e degli esami diagnostici presentati.

La commissione medica accertava un aggravamento dell'invalidità riportata dal dottor Pisani; in particolare, nella seduta del 5 giugno 2024, quattro su cinque dei suoi componenti valutavano una percentuale di invalidità del 25 per cento ed un membro del 20 per cento.

Il provvedimento della commissione presentava, tuttavia, un vizio formale, atteso che la stessa commissione aveva erroneamente operato nella composizione articolata in cinque membri, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1999, n. 510, per le procedure relative al riconoscimento dello status di « vittima del terrorismo e della criminalità organizzata », anziché in quella di tre membri prevista per il riconoscimento dello status di « vittima del dovere ».

In tale ultimo caso, infatti, l'articolo 193 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, dispone che la commissione sia composta da due ufficiali medici, di cui uno con funzioni

di presidente, e da un ufficiale medico o funzionario medico della Forza armata o di polizia di appartenenza.

La commissione veniva quindi riconvocata nella composizione di tre membri.

Il 28 ottobre 2024, la commissione medica ospedaliera presso la cittadella militare della Cecchignola decideva di sottoporre a visita collegiale il prefetto Pisani e in quell'occasione l'interessato esibiva un ulteriore esame diagnostico più recente (risonanza magnetica spalla destra).

La commissione, a seguito della visita effettuata ed alla luce degli esami diagnostici, riconosceva all'unanimità un'invalidità permanente pari alla percentuale del 25 per cento.

Si soggiunge che il medico della polizia di Stato, che aveva effettuato la visita istruttoria, non ha preso parte alla commissione che ha espresso il giudizio finale.

Il procedimento amministrativo finalizzato al riconoscimento dello status di vittima del dovere, nei confronti del prefetto Pisani, è ancora in via di definizione.

Su un piano più generale, si evidenzia che il dipartimento della pubblica sicurezza è competente alla trattazione dei procedimenti di cui alla citata legge n. 266 del 2005 in favore dei dipendenti pubblici vittime del dovere – o dei loro superstiti – appartenenti alla polizia di Stato, all'arma dei carabinieri, al Corpo della Guardia di finanza, al corpo di polizia penitenziaria e alle polizie municipali.

Quanto al numero delle vittime del dovere, il citato dipartimento ha riconosciuto circa 3.200 vittime ai sensi della stessa legge n. 266 del 2005, mentre il Ministero della difesa, per quanto di competenza, ne ha riconosciute all'incirca 4.900 solo con riferimento ai soggetti equiparati alle vittime del dovere ai sensi dell'articolo 1, comma 564, della medesima legge n. 266.

A questi vanno aggiunte le vittime del dovere delle forze di polizia, per terrorismo e criminalità organizzata con invalidità pari o superiore al 25 per cento, che sono più di 1.000.

Si precisa che, per il procedimento concernente il riconoscimento dello status di vittima del dovere, la vigente normativa pre-

vede una durata massima di sei mesi che, tuttavia, per la complessità della procedura risulta oltremodo difficile rispettare.

In ogni caso, gli istanti, trascorsi sessanta giorni dall'interessamento delle commissioni mediche ospedaliere, possono chiedere di essere avviati ad una struttura pubblica individuata secondo il relativo luogo di residenza. Quando ciò accade il giudizio viene espresso, in media, in circa tre mesi.

Si rappresenta, inoltre, che dal marzo dello scorso anno, la procedura di riconoscimento in parola è stata semplificata, informatizzando la fase di acquisizione dei documenti, che adesso avviene tramite l'inserimento diretto da parte dell'interessato nel portale delle vittime del dovere.

Si aggiunge, altresì, che lo stesso dipartimento della pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 7 luglio 2006, n. 243, è deputato a formare e aggiornare, secondo l'ordine cronologico di accadimento degli eventi dai quali è derivata l'invalidità riconosciuta, la graduatoria unica nazionale delle vittime del dovere, propedeutica alla corresponsione delle provvidenze previste dalla legge a cura di ciascuna amministrazione di appartenenza.

Con l'ultima graduatoria aggiornata alla data del 30 marzo scorso, sono stati definiti procedimenti avviati alla fine del 2022, nel 2023 ed un paio di procedimenti nel 2024.

Va evidenziato, infine, che la posizione del prefetto Pisani non risulta inserita nella graduatoria unica nazionale di cui si è fatto cenno e, quindi, sebbene sia già stato espresso il giudizio della commissione medico ospedaliera, il relativo procedimento non si è ancora concluso a circa due anni dalla presentazione dell'istanza, durata, peraltro, in linea con le tempistiche dei procedimenti gestiti dal dipartimento della pubblica sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Nicola Molteni.

ILARIA FONTANA. — Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere — premesso che:

dal 2 giugno 2022 l'ingegnere italiano Maurizio Cocco è detenuto nel carcere di

Abidjan, in Costa d'Avorio, inizialmente con accuse di narcotraffico e riciclaggio, dalle quali è stato assolto per essere poi condannato a maggio 2024 ad ulteriori due anni di reclusione per frode fiscale ed è sottoposto da allora a un regime di detenzione preventiva;

i legali di Cocco hanno dichiarato che si tratta di «una detenzione illegale ed arbitraria», oltre al fatto che le condizioni di detenzione sono oltremodo drammatiche, a causa del grave sovraffollamento e delle carenze sanitarie nel carcere di Abidjan;

inoltre, come denunciato dalla moglie di Cocco, Assunta Giorgili, le condizioni fisiche del detenuto sono molto precarie, considerata la significativa perdita di peso e la presenza di problemi cardiaci e respiratori;

risulta all'interrogante che l'ambasciata italiana di Abidjan ha sostenuto i legali di Cocco anche per l'istanza di concessione della libertà provvisoria, purtroppo rigettata nell'udienza del 14 marzo 2024 —:

quali urgenti e ulteriori azioni diplomatiche intenda intraprendere per garantire il rispetto dei diritti umani di Maurizio Cocco e ottenere il suo rilascio;

se la rappresentanza diplomatica stia continuando a fornire adeguata assistenza alla famiglia e quali misure di sostegno siano state previste;

se siano in corso negoziati con le autorità ivoriane per accelerare la liberazione di Cocco, considerata la «famosità» dei capi d'imputazione e delle motivazioni legali;

se il Ministro interrogato intenda intraprendere iniziative congiunte con la rappresentanza diplomatica dell'Unione europea, al fine di esercitare un'azione di pressione più incisiva sul Governo ivoriano.

(4-04452)

RISPOSTA. — Con riferimento al caso relativo a Maurizio Cocco, arrestato dalle Au-

torità ivoriane a giugno 2022 e da allora sottoposto a un regime di detenzione preventiva, il 7 maggio 2024, a valle della chiusura della fase dibattimentale del processo, il giudice ivoriano ha decretato la sua condanna a 24 mesi di reclusione per frode fiscale e associazione a delinquere e al pagamento di un'ammenda di circa 60 mila euro. Assieme ad altre persone condannate alla medesima pena e alle società ad esse facenti riferimento, il giudice ha inoltre stabilito un risarcimento collettivo per danni allo Stato ivoriano per circa 3 milioni di euro.

Si segnala inoltre che la nostra Rappresentanza in loco aveva sostenuto ufficialmente l'istanza avanzata dai legali a fine febbraio 2024 per richiedere alle Autorità locali la concessione della libertà provvisoria. L'istanza è stata tuttavia rigettata durante l'udienza del 14 marzo 2024.

Tenendo conto del periodo già trascorso in detenzione, secondo il legale del connazionale il signor Cocco avrebbe dovuto essere scarcerato il 1° giugno 2024. Pochi giorni prima di questa data, tuttavia, il giudice istruttore ha rinnovato il suo regime di detenzione preventiva alla luce di altre accuse pendenti (traffico internazionale di stupefacenti e riciclaggio di denaro) per le quali proseguono le attività istruttorie. Il connazionale è detenuto presso il penitenziario di Abidjan, nell'ala riservata ai detenuti stranieri.

In seguito alle interlocuzioni avviate dal legale del signor Cocco, in data 23 dicembre 2024 il giudice ha disposto una sensibile riduzione della cifra fissata per la libertà su cauzione, da 1 miliardo di franchi CFA (circa 1,5 milioni di euro) a 100 milioni di franchi CFA (circa 150 mila euro). Da quanto appreso, la famiglia Cocco avrebbe attivato una campagna di raccolta fondi per raggiungere la somma richiesta per il pagamento della cauzione.

Sin dal principio, l'Ambasciata d'Italia ad Abidjan ha seguito la vicenda con la massima attenzione, prestando ogni necessaria assistenza al connazionale e ai suoi familiari, effettuando periodiche visite consolari presso il penitenziario di Abidjan, presenziando alle udienze in qualità di osservatore

nonché sensibilizzando opportunamente le Autorità locali, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Riguardo alle condizioni psicofisiche del connazionale, nel corso dell'ultima visita consolare, il signor Cocco ha riferito a un funzionario dell'Ambasciata di avere disturbi gastro-intestinali e di aver accesso ai medicinali necessari attraverso amici e conoscenti residenti nel Paese. L'11 gennaio 2025, avendo ricevuto una segnalazione da parte della signora Assunta Giorgilli, moglie del signor Cocco, su un urgente bisogno di una presa in carico sanitaria del marito, un funzionario dell'Ambasciata si è subito recato presso il penitenziario per sollecitare un controllo da parte del presidio medico della struttura, che non ha tuttavia evidenziato particolari criticità. In data 14 aprile, sempre su segnalazione della moglie del connazionale, secondo la quale sarebbe stata in corso una rivolta presso il penitenziario di Abidjan, la Farnesina e l'Ambasciata d'Italia ad Abidjan si sono immediatamente attivate con il Direttore degli affari penitenziari, appurando che si trattava di una protesta di funzionari penitenziari e di alcuni detenuti contro una misura amministrativa e che la situazione era ritornata sotto controllo.

La sede ha già richiesto formalmente l'autorizzazione ad effettuare quanto prima una nuova visita consolare e rimane in attesa di un riscontro da parte delle Autorità ivoriane. L'Ambasciata ha inoltre espresso la propria disponibilità a sostenere un'eventuale documentata richiesta da parte dei legali di Cocco di presa in carico sanitaria presso una struttura specifica. A metà marzo 2025, l'Ambasciata ad Abidjan ha trasmesso al Ministero degli esteri ivoriano una nota verbale per auspicare la possibilità di una presa in carico sanitaria presso un centro medico locale per una nuova verifica delle sue patologie e l'eventuale trattamento delle stesse.

L'Ambasciata d'Italia ad Abidjan, in stretto raccordo con i competenti uffici del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e continuerà a seguire la vicenda con la massima e a fornire al signor

Cocco e ai suoi familiari ogni necessaria assistenza consolare.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Giorgio Silli.

FORNARO. — Al Ministro della giustizia.
— Per sapere — premesso che:

in data 4 aprile 2025, nel corso di una conferenza stampa, il presidente del tribunale di Verbania Gianni Macchioni e il Procuratore della Repubblica Alessandro Pepe hanno pubblicamente denunciato le gravissime carenze di organico del personale amministrativo presso gli uffici giudiziari di Verbania, dichiarando che tali carenze rendono « impossibile assicurare alla collettività un servizio adeguato alle legittime aspettative »;

in particolare, dai dati resi noti in quella sede, presso il tribunale di Verbania risultano vacanti la maggior parte dei posti di personale amministrativo previsto in organico, e segnatamente: 2 direttori amministrativi su 3, 7 cancellieri su 9, 9 assistenti giudiziari su 11, 2 operatori giudiziari su 6 e 8 addetti all'ufficio del processo su 14; tali gravi carenze nell'organico rappresentano circa la metà del personale previsto per ciascun ruolo, rendendo di fatto impossibile il corretto funzionamento degli uffici;

gli stessi vertici degli uffici giudiziari hanno evidenziato come tale situazione, in continuo peggioramento da anni, abbia già costretto a ridurre l'orario di apertura al pubblico degli sportelli dei servizi civile e penale e stia portando a ipotizzare la riduzione delle udienze penali, mettendo a serio rischio il tempestivo svolgimento di molte attività giudiziarie ordinarie (dai provvedimenti dei giudici civili alle esecuzioni di sequestri, pignoramenti e sfratti);

si tratta quindi di una condizione insostenibile che compromette il diritto dei cittadini ad avere una giustizia efficiente in tempi ragionevoli su territorio del Verbano;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della gravissima situazione denun-

ciata, relativa alle carenze di personale presso gli uffici giudiziari di Verbania;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per colmare le suddette gravi carenze di organico, così da ripristinare condizioni minime di operatività e funzionalità presso il tribunale di Verbania;

se intenda predisporre un piano straordinario per garantire la piena funzionalità degli uffici giudiziari di Verbania e, più in generale, di tutti gli uffici giudiziari attualmente in sofferenza sul territorio nazionale, così da affrontare in modo sistematico l'emergenza di carenza di personale amministrativo nella giustizia. (4-04772)

RISPOSTA. — *Con riguardo alle segnalate scoperture nelle piante organiche del personale amministrativo degli uffici giudiziari del circondario di Verbania, si rappresenta quanto segue.*

Si evidenzia in apertura che sono state messe in campo negli ultimi anni delle importanti politiche di investimento per il personale amministrativo che hanno portato ad un piano assunzionale senza precedenti, teso al raggiungimento dei target di efficienza degli uffici giudiziari e posto in essere anche grazie alle risorse stanziare dal PNRR.

A titolo esemplificativo si rimarca che, nell'arco temporale compreso tra il 2022 ed il 2025, le assunzioni ordinarie sono state pari a 2.901 unità, cui vanno aggiunti i reclutamenti di personale PNRR a tempo determinato pari a 6.437 unità.

L'attuale copertura media nazionale del personale amministrativo si attesta al 29,25 per cento sulla base dei posti coperti dal personale a tempo indeterminato ed in relazione alla pianta organica di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 maggio 2024 n. 78.

Il dato non tiene conto della presenza di 12.071 unità di personale assunto a tempo determinato e personale PNRR.

Venendo nello specifico alla situazione presente nel tribunale di Verbania si evidenzia che, a fronte di una dotazione organica di 46 unità, prestano servizio 26 risorse, facendo registrare una percentuale di copertura effettiva del 43 per cento.

Il dato tiene conto del distacco di 1 assistente giudiziario e di 1 cancelliere presso altro ufficio.

Sono presenti altresì 8 unità di personale a tempo determinato PNRR (1 operatore data entry, 6 addetti all'ufficio per il processo e 1 tecnico amministrazione).

Quanto alle specifiche vacanze registrate nei vari profili, esse riguardano seguenti figure professionali: area operatori – ausiliario (2 vacanze su 6 posti in organico); area assistenti – assistente giudiziario (8 vacanze su 11 posti), cancelliere (6 vacanze su 9 posti in organico); area funzionari – direttore (1 vacanza su 3 posti in organico).

I profili del funzionario giudiziario, del conducente di automezzi e dell'operatore giudiziario risultano completamente soddisfatti.

La posizione dirigenziale risulta vacante e sarà pubblicata nel prossimo interpellato che verrà diramato a stretto giro.

Nell'arco temporale che va dal 2022 al 2025 sono state realizzate 1 assunzione ordinaria dell'area assistenti e 7 assunzioni PNRR a tempo determinato dell'area funzionari.

Relativamente alla situazione presente presso la procura della Repubblica di Verbania, si evidenzia che, a fronte di una dotazione organica di 19 unità, prestano servizio 11 risorse, facendo registrare una copertura di personale del 42 per cento.

Il dato tiene conto di 1 distacco presso altro ufficio di funzionario giudiziario.

Quanto alle specifiche vacanze registrate nei vari profili, esse interesserebbero per area assistenti – assistente giudiziario (1 vacanza su 3), conducente di automezzi (1 vacanza su 2 posti), operatore giudiziario (1 vacanza su 3 posti).

Si registra un esubero nella figura del Funzionario giudiziario, mentre si registra la copertura dei profili del cancelliere (dovuta alla riqualificazione di tutti i cancellieri in funzionari giudiziari ex articolo 21-quater) e dell'ausiliario.

Risulta coperta la posizione del direttore.

Nell'ufficio Nep di Verbania si evidenzia che, a fronte di una dotazione organica di 18 unità, prestano servizio 7 risorse, facendo registrare una copertura di personale del 61

per cento. Il dato tiene conto del distacco in altro ufficio di 1 ufficiale giudiziario.

Quanto alle specifiche vacanze registrate nei vari profili, esse riguardano l'area assistenti — assistente giudiziario (2 vacanze su 6) e ufficiale giudiziario (3 vacanze su 4); l'area funzionari — funzionario Unep (5 vacanze su 8 posti).

Passando alla situazione presente all'ufficio del giudice di pace di Verbania, si evidenzia che, a fronte di una dotazione organica di 5 unità, presta servizio 1 risorsa, facendo registrare una scopertura di personale dell'80 per cento. Si registra la copertura del solo posto di ausiliario mentre tutte le altre posizioni risultano vacanti.

Il 28 febbraio 2025 è stato pubblicato un bando di interpello nazionale straordinario per l'acquisizione di disponibilità all'assegnazione temporanea rivolto al personale amministrativo con il profilo professionale di direttore, funzionario giudiziario, cancelliere esperto, assistente giudiziario ed operatore giudiziario.

Presso gli uffici in esame sono stati pubblicati n. 6 posti (5 per cancelliere e 1 per assistente giudiziario).

Si segnala inoltre la rilevanza dell'accordo quadro sottoscritto dal Ministro della giustizia con il Presidente della regione Piemonte il 15 dicembre 2023 avente ad oggetto, tra l'altro, forme di collaborazioni in tema di selezione e reclutamento di personale, attraverso l'utilizzo di procedure concorsuali attivate dalla regione Piemonte utili a soddisfare fabbisogni degli uffici giudiziari e/o il convenzionamento per l'utilizzo delle graduatorie dei concorsi direttamente espletati dalla regione.

È stata inviata formale richiesta agli enti competenti, di cessione delle graduatorie valide di concorsi banditi dalla città di Torino e dalla città Metropolitana di Torino per il reclutamento di personale amministrativo a tempo indeterminato, di area seconda e terza, da destinare agli uffici giudiziari del distretto di Torino.

In particolare, sono stati individuati 298 posti disponibili, per l'area assistenti, su tutto il distretto in esame, di cui 12 posti per il circondario di Verbania. Allo stato sono in atto le necessarie attività prodromiche al-

l'assunzione nei ruoli del personale interessato.

Sono anche in atto interlocuzioni con gli enti preposti al fine di procedere con l'attivazione di apposite convenzioni per la condivisione di una graduatoria capiente del comune di Verbania finalizzata all'assunzione di personale amministrativo per gli uffici del circondario in esame.

Si conferma dunque il prioritario impegno di questo Dicastero di rafforzare l'organico dell'ufficio in esame ed in generale di tutti gli uffici che presentino problematiche legate alle scoperture in organico, sia attraverso la previsione di interventi mirati sulla mobilità temporanea e sia attraverso politiche assunzionali programmate.

In via generale per il prossimo futuro si segnala che, dal piano triennale dei fabbisogni 2025-2027, emerge chiaramente la volontà del Ministero della giustizia di sopprimere quanto più possibile alle carenze nel fabbisogno di personale.

Le attività di reclutamento previste nell'arco temporale che va dal 2025 al 2027 riguardano complessivamente 6.841 unità dell'area funzionari, 9.050 unità dell'area assistenti, 249 unità dell'area operatori e 190 unità dell'area dirigenti, per un totale di ben 16.330 risorse umane.

Inoltre si coglie l'occasione per segnalare una serie di procedure concorsuali, in itinere o prossime all'avvio, di cui potrebbero beneficiare gli uffici in esame e che si passano di seguito ad elencare.

A breve potrà essere bandito, un concorso per un totale di 1.323 unità di assistenti giudiziari, elevabile a 3.806 unità, in base alle risorse già stanziare.

È stato bandito un concorso per 1.000 unità di personale non dirigenziale, a tempo pieno e indeterminato, da inquadrare nei ruoli del Ministero della giustizia, nell'area assistenti, profilo di conducente di mezzi a motore per trasporto di persone e cose.

In linea con quanto previsto dal PIAO (piano integrato di attività e organizzazione) sarà bandito un concorso per n. 389 funzionari Unep.

È stato indetto un concorso pubblico, per esami, per l'assunzione di 54 unità di personale dirigenziale di seconda fascia a tempo

indeterminato presso il dipartimento per l'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero della giustizia, previsto dalla legge n. 75 del 2023.

È stata avviata la procedura comparativa per il reclutamento di ulteriori 11 posti riservato al personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione giudiziaria in possesso dei titoli di studio previsti dalla legislazione vigente e che abbia maturato almeno cinque anni di servizio nella terza area professionale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

FRATOIANNI, MARI e GRIMALDI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

Beko Europe è un'azienda di elettrodomestici nata ad aprile del 2024;

la proprietaria del marchio *Beko* è l'azienda turca *Arcelik*, tra le principali produttrici mondiali di elettrodomestici;

la *Arcelik*, attraverso il marchio *Beko*, ha acquisito le attività europee di *Whirlpool*, la quale ha mantenuto una quota del 25 per cento negli assetti proprietari della nuova società;

nell'incontro tenutosi il 7 novembre 2024 presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, *Beko Europe* ha dichiarato di voler mantenere in Italia le attività legate alla «cottura», cioè ai forni, ai microonde (prodotti a Cassinetta) e ai piani cottura (prodotti a Melano), ma non le altre linee di prodotto, limitandosi ad un riferimento generico nelle modalità e insufficiente nei contenuti sulle attività di *design*;

sulle altre attività, cioè il lavaggio (stabilimento di Comunanza) e la refrigerazione (Siena e la fabbrica di Cassinetta), *Beko Europe* ha affermato di ritenere necessaria una revisione delle attività con l'obiettivo di mettere fine alle perdite generate da tali attività;

in Italia *Beko* conta quasi 5.000 addetti occupati negli stabilimenti di Cassi-

netta di Biandronno (Varese), la più grande fabbrica italiana di elettrodomestici con 2.200 lavoratori, e nel polo di eccellenza per la produzione di elettrodomestici da incasso a Melano e Comunanza nelle Marche, a Siena e nel centro logistico di Carinaro (Caserta);

a tali siti si aggiungono le sedi di Fabriano e Milano. Vi sono, inoltre, migliaia di lavoratori occupati nelle imprese fornitrici e nell'indotto;

il piano industriale per l'Italia annunciato da *Beko* prevede quasi duemila esuberi a livello nazionale e la chiusura, entro il 2025, degli stabilimenti di Siena, Comunanza (Ascoli Piceno) e, parzialmente, Cassinetta;

si tratta di un quadro che, se confermato, comporterebbe il sostanziale smantellamento delle attività dell'azienda nel nostro Paese;

solo a Siena, dove si assemblano congelatori a pozzetto, la chiusura dello stabilimento comporterebbe circa 300 licenziamenti;

sull'attuale contrazione dei consumi di elettrodomestici pesa il calo del potere d'acquisto delle famiglie, pesantemente colpito dall'inflazione e non rilanciato da politiche economiche espansive, e sono cresciuti, inoltre, anche a causa delle guerre e delle tensioni geopolitiche, i costi dell'energia per i consumatori, per i produttori e per il sistema industriale, nonché i problemi nel garantirsi catene di fornitura efficienti senza aumentare i costi;

ad avviso dell'interrogante è inaccettabile che il calo dei profitti venga colmato scaricando tutti i costi sui lavoratori e che il taglio all'occupazione e la chiusura degli stabilimenti siano l'unica soluzione proposta anche da solidi gruppi industriali presenti nel panorama europeo e mondiale;

le intenzioni della *Beko*, tuttavia, ben potrebbero essere ridimensionate attraverso l'esercizio di quel «golden power» che nei mesi scorsi il Governo si è vantato di avere inserito a protezione dei lavoratori nella fase di cessione di *Whirlpool* a *Beko* e

che doveva servire come deterrente contro i licenziamenti e in base al quale la *Beko Europe* dovrebbe essere quindi vincolata a porre in essere qualsiasi impegno finalizzato a evitare sovrapposizioni di produzioni tra gli stabilimenti italiani e quelli europei coinvolti che possano far sorgere l'esigenza di un ridimensionamento della produzione nazionale, con conseguenti effetti sui livelli occupazionali;

oltre a garantire il prosieguo della totalità delle attività dell'azienda, ogni riorganizzazione produttiva dovrebbe favorire investimenti che possano portare ad una significativa riduzione dei costi energetici per l'industria, in tal modo bilanciando, altresì, la produttività con la sostenibilità ambientale —:

quali siano gli orientamenti dei Ministri interrogati, per quanto di competenza, in merito a quanto esposto in premessa e quali urgenti iniziative di competenza intendano assumere per scongiurare gli annunciati licenziamenti e la cessazione delle attività negli stabilimenti di Siena, Comunanza e Cassinetta, garantendo, al contrario, il prosieguo della totalità delle attività della *Beko*, anche in applicazione dei poteri « *golden power* » da parte del Governo.

(4-03848)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione in esame, gli onorevoli interroganti fanno riferimento agli sviluppi legati alle vicende della *Beko Europe Italia*, società nata dall'acquisizione di *Whirlpool Europa* da parte dell'azienda turca *Arçelik*, attiva nella produzione e nel commercio di elettrodomestici, e chiedono iniziative per scongiurare il licenziamento nel nostro Paese di tutti i lavoratori impiegati nella *Beko*, in particolare quelli dei siti di Siena, Comunanza e Cassinetta garantendo, prioritariamente, la prosecuzione di tutte le loro attività anche con l'utilizzo da parte del Governo dei poteri del « *Golden Power* ».

A riguardo, si rappresenta preliminarmente che il Governo era ben consapevole della rilevanza dell'operazione di *Beko* con *Whirlpool*, cosciente dei rischi che la stessa poteva comportare per gli stabilimenti ita-

liani, infatti, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° maggio 2023 ha posto in modo tempestivo e appropriato il « *golden power* ».

A tal proposito si evidenzia ancora che l'intervento del Governo è stato adottato, quando l'operazione *Beko* era ancora nella fase di istruttoria presso l'antitrust europeo poiché, nelle valutazioni dell'esecutivo, con la nascita del nuovo soggetto industriale potevano prefigurarsi potenziali situazioni di crisi legate a sovrapposizioni di stabilimenti in Europa e alla relativa sovrapproduzione, che avrebbero portato — come poi avvenuto in Polonia ed in Inghilterra — alla chiusura di alcuni impianti nel continente.

Proprio l'esercizio dei poteri speciali, quindi, ha permesso in questi mesi l'avvio di un confronto con il gruppo turco, svolto in accordo con i sindacati, ed ha evitato che ci fossero chiusure immediate e situazioni simili a ciò che si è registrato e precedentemente accennato, dove in Polonia due stabilimenti sono stati chiusi con conseguenti 1.800 licenziamenti, e nel Regno Unito, con la chiusura di un impianto a Yate (Bristol) e 300 licenziamenti.

In questo contesto, dopo intenso lavoro, con la collaborazione degli enti locali e dei sindacati e svariate riunioni che hanno visto la diretta partecipazione del Ministro senatore Urso in data 8 aprile è stata finalmente raggiunta un'intesa tra azienda, sindacati e Ministeri competenti su un testo preliminare dell'accordo quadro.

L'intesa preliminare raggiunta, di fondamentale importanza per la vicenda *Beko*, e quindi per lo sviluppo del settore dell'elettrodomestico in Italia, rispecchia tutte le prescrizioni *golden power* che il Governo, con lungimiranza, impose a *Beko Europe* al momento dell'acquisizione delle attività di *Whirlpool Emea* da parte della società turca *Arçelik*.

Successivamente, attraverso un referendum sindacale, l'ipotesi di accordo preliminare, è stato sottoposto ai lavoratori ed ha ricevuto un consenso molto ampio essendo stato approvato con l'88 per cento dei voti dei lavoratori.

Infine, lo scorso 14 aprile alla presenza del Ministro senatore Urso è stato sotto-

scritto l'accordo definitivo finalizzato a garantire il rilancio e lo sviluppo produttivo degli stabilimenti italiani del gruppo.

L'accordo definitivo sottoscritto da azienda, organizzazioni sindacali, dicasteri competenti, Invitalia, regioni ed enti locali, prevede l'assenza di licenziamenti collettivi e l'impegno dell'azienda a non adottare atti unilaterali.

L'azienda avvia, inoltre, un piano Italia da 300 milioni di euro di investimenti, destinati all'innovazione dei prodotti e all'ammmodernamento degli impianti sul territorio nazionale, per assicurare continuità produttiva e tutela occupazionale in tutti gli stabilimenti nonché una significativa riduzione degli esuberi rispetto al piano industriale presentato a novembre, passando da 1.935 a circa 950 che verranno gestiti esclusivamente con uscite volontarie e incentivate.

Il Governo, da parte sua, si impegna a tutelare l'occupazione per l'intera durata del piano, garantendo l'utilizzo degli ammortizzatori sociali disponibili e, se necessario, attivando strumenti aggiuntivi previsti da futuri interventi normativi in fase di definizione.

Nello specifico, per quanto riguarda lo stabilimento di Comunanza (Ascoli Piceno), lo stesso continuerà a produrre lavatrici e lavasciuga ad alta capacità e ospiterà una nuova linea di fascia alta da definirsi entro tre mesi e a Cassinetta (Varese) saranno localizzate le produzioni da incasso per refrigerazione e cottura, compreso un nuovo forno premium. Per quanto riguarda, invece, il sito di Siena inizialmente previsto per la chiusura e non di proprietà dell'azienda, in accordo con l'omonimo comune sarà acquisito da Invitalia e verrà avviato subito il processo di reindustrializzazione secondo un modello di sviluppo sostenibile sotto il profilo sociale, ambientale ed economico.

Questo risultato, positivo e per molti versi insperato, è il frutto di un intenso lavoro collettivo durato mesi, nonostante, il contesto internazionale molto difficile.

In conclusione, si ritiene di poter sottolineare che l'attenzione e la proattività del Ministero delle imprese e del made in Italy sulla vicenda siano state massime e che sia

stato fatto un lavoro corale a livello governativo e di istituzioni territoriali, che potrà essere preso a modello anche tenuto conto dell'utilizzo lungimirante dei poteri speciali, del dialogo costruttivo avviato con l'azienda e dei risultati assolutamente non scontati a livello industriale e occupazionale, con la firma di un piano di investimenti da 300 milioni di euro, dove gli esuberi che saranno volontari e incentivati, sono stati dimezzati e scesi sotto quota 1.000 e soprattutto dove non si è verificata la chiusura di nessuno stabilimento.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy:
Fausta Bergamotto.

GADDA. — Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere — premesso che:

dopo alcuni giorni di combattimenti iniziati nella notte del 26 gennaio 2025 in Repubblica Democratica del Congo, la città di Goma, capoluogo della provincia del Nord-Kivu al confine con il Ruanda, parrebbe essere passata sotto controllo del gruppo paramilitare del *Mouvement du 23 Mars* (M23);

l'azione militare, apparentemente sostenuta dal Governo del Ruanda, costituisce una grave violazione del diritto internazionale e avrebbe già provocato, secondo fonti della Chiesa locale, almeno un milione di sfollati in tutto il Nord-Kivu;

nella capitale, Kinshasa, sono stati segnalati nelle scorse ore diversi disordini e attacchi alle ambasciate di Ruanda, Francia, Belgio e Stati Uniti;

l'ambasciata italiana nella capitale parrebbe non essere stata interessata dai disordini, ma permangono forti preoccupazioni per l'incolumità degli italiani che si trovano nel Paese;

attualmente a Goma risultano presenti circa quindici cittadini italiani, in gran parte missionari, cooperanti e residenti abituali;

la crescente instabilità nell'area, i disordini nella capitale e l'assedio della città

di Goma rischiano di ripercuotersi gravemente sulla sicurezza dei lavoratori, delle imprese, dei cooperanti e missionari e dei turisti italiani presenti nel Paese, considerando che il *leader* dell'ala politica dell'M23 Corneille Nangaa, ha dichiarato che la finalità degli attacchi è quella di rovesciare il Governo di Kinshasa;

la Farnesina ha dichiarato di monitorare costantemente la situazione, ma non è chiaro quali misure concrete siano state predisposte per garantire l'eventuale evacuazione in sicurezza dei connazionali;

ricordiamo come nel 22 febbraio 2021, l'Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio e il carabiniere scelto Vittorio Iacovacci, assieme al cittadino congolese Mustapha Milambo, siano stati tragicamente assassinati in un attacco armato nei pressi di Goma in una dinamica che ancora non ha trovato verità e giustizia processuale. Risulta pertanto evidente come l'area permanga in uno stato di elevato rischio per le nostre rappresentanze diplomatiche, civili e militari —:

quali misure siano in atto per garantire la sicurezza dei nostri connazionali, dei siti produttivi in cui operano le nostre imprese, e delle rappresentanze diplomatiche italiane attualmente presenti nella Repubblica Democratica del Congo;

se sia prevista l'organizzazione di voli di Stato o siano state predisposte altre misure straordinarie per il rimpatrio immediato dei cittadini italiani che si trovano in situazioni di rischio;

quali siano i piani di emergenza attualmente previsti per fronteggiare l'evolversi della crisi e assicurare la protezione del personale diplomatico e dei connazionali ancora presenti nel Paese. (4-04209)

RISPOSTA. — *La Repubblica democratica del Congo è attualmente classificata tra i Paesi a più alto livello di rischio sotto il profilo della sicurezza.*

La protezione della nostra ambasciata a Kjnshasa è garantita da un dispositivo articolato che prevede l'impiego dei militari

dell'Arma dei carabinieri, incaricati di garantire la sicurezza della sede diplomatica nonché la vigilanza e la scorta del capo missione. Per i compiti di vigilanza della sede è operativo anche il personale di una società privata e un presidio fisso della polizia congolese.

L'ambasciata dispone di autovetture blindate per assicurare la massima protezione nei trasferimenti del personale, in particolare nelle zone ritenute più a rischio.

Alla luce dei recenti sviluppi e del deterioramento del quadro di sicurezza in alcune aree del Paese, è stato disposto un potenziamento della presenza militare a tutela della nostra rappresentanza diplomatica e del personale in servizio.

Per quanto riguarda la sicurezza dei connazionali, l'unità di crisi del Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale continua a monitorare con attenzione l'evolversi della situazione nel Paese, in costante raccordo con l'ambasciata a Kinshasa. Attualmente risultano registrati poco meno di 800 cittadini italiani sul territorio congolese, circa la metà dei quali concentrati nella capitale.

Durante i combattimenti verificatisi lo scorso gennaio nelle regioni orientali, l'unità di crisi e l'ambasciata hanno fornito assistenza ai connazionali che ne hanno fatto richiesta, agevolando il loro allontanamento dalla città di Goma, epicentro degli scontri.

Contestualmente, alla luce delle proteste che hanno interessato la capitale nello stesso periodo, sono state rafforzate le misure precauzionali per l'assistenza alla comunità italiana, incluse quelle relative alla dotazione e alla distribuzione di generi di prima necessità. In quella fase, aggiornamenti regolari contenenti le principali indicazioni di sicurezza sono stati trasmessi agli italiani presenti a Kinshasa.

Ad oggi, la Farnesina mantiene un contatto diretto e costante con i cittadini italiani residenti nel Paese, inclusi i circa 20 connazionali ancora presenti nell'area di Goma. A conferma dell'impegno del Governo per la sicurezza dei nostri cittadini all'estero, si è svolta a marzo una missione congiunta dell'unità di crisi e del comando di vertice interforze del Ministero della difesa, finaliz-

zata all'aggiornamento delle procedure operative in caso di eventuale evacuazione dalla capitale Kinshasa.

Desidero infine ribadire che il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione e responsabilità l'evoluzione della situazione nella Repubblica democratica del Congo e ad adottare ogni misura utile a garantire l'incolumità del nostro personale e della comunità italiana presente nel Paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Giorgio Silli.

GHIRRA. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

da recenti notizie di stampa si è appreso della proposta, avanzata dal segretario generale del sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe, di trasferire i detenuti più critici nell'ex carcere dell'Asinara, che, istituito nel 1885, venne dismesso definitivamente nel 1998. Dapprima colonia penale, poi penitenziario infine carcere di massima sicurezza, dal 2002 l'isola è parco nazionale e area marina protetta: decenni di isolamento ne hanno preservato l'ambiente, oggi ospita almeno 30 specie vegetali endemiche e oltre 300 specie di animali terrestri;

l'associazione Socialismo diritti riforme ha diramato un comunicato con il quale evidenzia che le persone detenute considerate più problematiche siano in grandissima parte dei casi affette da disturbi psichici e andrebbero destinate a luoghi di recupero e cura, non detenute in condizioni di isolamento. «Buona parte delle problematiche degli istituti penitenziari, con specifico riferimento agli atti di intolleranza e di violenza contro il personale (agenti, medici funzionari) derivano anche da una costante depauperazione dei servizi territoriali per le persone e le famiglie e dei Centri di salute mentale» si legge nel comunicato;

al 16 marzo 2025, in Italia sono 62.135 le persone detenute, a fronte di una capienza regolamentare di 51.323 posti. Di questi, 4.486 posti non sono disponibili.

Questo fa sì che il tasso di affollamento sia del 132,662 per cento. La capienza reale è diminuita negli anni, aggravata dall'incuria e dalla mancanza di manutenzione, rendendo le strutture sempre più fatiscenti e invivibili. Nel 2024 si sono registrati 90 suicidi, un *record* negativo, e 245 decessi totali. Crescono anche gli episodi di autolesionismo, tentati suicidi e aggressioni. Nei primi due mesi del 2025 si registrano 18 suicidi, un numero mai raggiunto prima. Solo negli ultimi tre giorni si sono verificati quattro suicidi, l'ultimo dei quali nel carcere di Verona, dove un uomo senegalese di 69 anni si è impiccato. A questi si aggiungono altre due morti sospette nei penitenziari di Bologna e Poggioreale;

il fenomeno colpisce sempre più detenuti giovani e con problemi psichici, che spesso non dovrebbero trovarsi in carcere. Occorrerebbe, a parere dell'interrogante, un piano di supporto psicologico con la presenza di psicologi, psichiatri e mediatori culturali a sopperire la mancanza di comunicazione che di certo è un fattore determinante. Oltre all'emergenza suicidi, cresce anche la violenza contro gli agenti: 30 aggressioni a settimana, il numero più alto mai registrato;

per quanto riguarda le Rems, delle 1.400 persone circa per le quali ogni anno viene disposto il ricovero, solo la metà possono farvi ingresso, per mancanza di posti letto. Di questi, ogni anno una cinquantina rimangono reclusi nelle carceri e, per questo, l'Italia è stata ripetutamente condannata dalla Cedu e anche la Corte costituzionale, già dal 2022, ha invitato il legislatore a promuovere una revisione integrale della normativa, predisporre un numero adeguato di posti letto e inoltre, risulterebbe necessaria una integrazione tra i giudici e il Dap e i sistemi sanitari regionali —:

se, in merito alla proposta di riaprire il carcere dell'Asinara, si intenda darvi corso o meno;

se non si ritenga indispensabile un piano di investimenti sul sistema penitenziario per migliorarne le condizioni, garan-

tendo percorsi rieducativi efficaci e rispettosi dei diritti umani;

se non si ritenga necessario adottare iniziative di carattere normativo volte a introdurre misure alternative efficaci che favoriscano il reinserimento sociale, evitando il sovraffollamento e la disperazione che porta ai drammatici numeri di suicidi e atti violenti anche contro il personale;

se non si intenda promuovere la riforma della normativa relativa alle Rems secondo le indicazioni della Cedu e della Corte costituzionale. (4-04622)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame, partendo dal verificarsi di alcuni eventi critici, nonché dalle generali condizioni di affollamento degli istituti di pena del Paese, solleva specifici quesiti in ordine alla proposta di riapertura del carcere dell'Asinara al fine di trasferirvi i detenuti più critici, nonché relativamente alla normativa che disciplina le R.E.M.S. (residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza).*

Come comunicato dall'articolazione centrale competente, gli eventi critici menzionati riguardano detenuti rispettivamente in custodia presso le case circondariali di Napoli Poggioreale, Bologna e Verona.

Il 12 marzo 2025, presso la Casa circondariale di Napoli Poggioreale, l'assistente addetto alla vigilanza e osservazione del reparto « Salerno », veniva allertato da un detenuto. L'operatore si portava, dunque, dinanzi alla camera indicata, notando che un detenuto aveva messo in atto un gesto anticonservativo. Immediatamente, l'assistente allertava i sanitari e altro personale di turno, che praticavano le manovre rianimatorie, constatando, purtroppo, il decesso.

Si evidenzia che, da quanto emerge dalla relazione del personale di turno, durante la mattinata, il detenuto assumeva regolarmente la terapia somministrata, si presentava vigile e cosciente e il personale di turno non rilevava anomalie di sorta.

Al momento del primo ingresso presso la casa circondariale non erano emersi indicatori di rischio suicidario. Nel corso della detenzione, aveva svolto diversi colloqui con gli operatori penitenziari ed era seguito dai volontari per assistenza religiosa e beni di

prima necessità. La sua condotta era regolare ed esente da rilievi disciplinari.

Dal punto di vista sanitario, il detenuto non presentava patologie di tipo psichiatrico.

Quanto all'episodio avvenuto presso la casa circondariale di Bologna, si evidenzia che il personale in servizio, giunto dinanzi alla camera ove era allocato il detenuto, notava che questi era disteso sul letto, con la coperta che gli copriva il viso. L'agente, dunque, provvedeva a chiamare ripetutamente sia il detenuto che non rispondeva ai richiami. Interveniva anche il medico di turno, che procedeva ad attuare le prime manovre rianimatorie e veniva contestualmente richiesto l'intervento del 118 che, giunto in istituto ne constataba il decesso.

Medesimo episodio si verificava presso la casa circondariale di Verona, dove il personale constataba che il detenuto in questione si era impiccato alle inferriate della finestra del bagno, tramite l'utilizzo di una corda.

Anche in questo caso, il detenuto nel corso della detenzione aveva serbato sempre una condotta regolare, relazionandosi con i compagni e con gli operatori penitenziari, senza mai incorrere in infrazioni disciplinari; effettuava colloqui a distanza, intrattenendo regolari contatti con la famiglia; riceveva, inoltre, visite in istituto da parte di parenti residenti nel veronese.

Per tutti gli episodi menzionati, allo stato, la direzione generale dei detenuti e del trattamento è in attesa di ricevere gli esiti dell'indagine ispettiva curata dai competenti provveditorati regionali, volta ad accertare le cause, le circostanze e le modalità dell'evento.

Si evidenzia che, relativamente all'anno in corso, i dati nazionali aggiornati al 17 marzo 2025, riportano un totale di 82 eventi suicidari nel 2024 e 16 nel 2025 (si specifica che, nel totale dei decessi a vario titolo, ossia per morte naturale, per cause da accertare o cause accidentali che sono stati 149 nel 2024 e 47 nel 2025, non sono conteggiati quelli comunicati quali esterni all'istituto di pena). Si contano invece 12.896 atti di autolesionismo tra detenuti nell'anno 2024 e 2.346 per l'anno 2025, mentre le aggressioni al

personale di Polizia penitenziaria sono state 2.154 nel 2024 e 463 nel 2025.

Nello specifico, presso gli istituti penitenziari richiamati di Napoli «Poggioreale» e di Bologna si sono verificati nel 2025, rispettivamente 1 e 2 decessi, dovuti a cause in corso di accertamento, come risulta dalla registrazione in applicativo.

Nel periodo compreso tra la mezzanotte del 15 e quella del 17 marzo 2025, si registra un solo suicidio avvenuto il 16 marzo 2025 presso la casa circondariale di Verona.

In merito, poi, all'asserita sussistenza di «due morti sospette nei penitenziari di Bologna e Poggioreale», si conferma la registrazione, in applicativo, di tre decessi per cause da accertare, due dei quali presso la casa circondariale di Bologna, nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 17 marzo 2025.

Questi gli eventi critici, deve rimarcarsi che i temi della salute mentale in carcere e della prevenzione del suicidio costituiscono persistenti punti di interesse e fulcro di attività da parte del Ministero, che si è impegnato a garantire un sempre maggiore innalzamento del livello di presidi e misure in questo ambito.

In particolare, il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con la nota circolare 8 agosto 2022, ha ribadito a tutti i provveditori e direttori d'istituto la necessità di rafforzare le iniziative attuate rispetto al grave problema della prevenzione dei suicidi delle persone detenute. Al riguardo, si è avviato un percorso nazionale di «intervento continuo» sul tema, attraverso il quale il citato dipartimento, i provveditori e gli istituti penitenziari, sono tutti coinvolti, in una prospettiva di «rete», nella prevenzione di tali drammatici eventi.

Nella circolare 8 agosto 2022 viene ribadita l'importanza e il ruolo fondamentale svolto dallo staff multidisciplinare, evidenziando la necessità che esso agisca non soltanto sulle situazioni rispetto alle quali si è manifestato un evento o una richiesta di aiuto, bensì anche sui cosiddetti «casi silenti», riguardanti le persone che, all'atto dell'accoglienza in istituto e nel prosieguo della detenzione, non abbiano manifestato un disagio particolare.

Si è sottolineata la necessità di attivare un processo di gestione del singolo caso che tenga conto, essenzialmente, dei seguenti aspetti: attivazione della procedura gestionale, alloggiamento, controllo della persona, disponibilità di oggetti pericolosi, interventi sanitari, di supporto sanitario e penitenziario e da parte dei peer supporters, modalità di chiusura della procedura.

Su questa linea, in data 20 ottobre 2022 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e il consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, quest'ultimo coinvolto anche in uno specifico gruppo di lavoro per lo studio e l'analisi degli eventi suicidari delle persone detenute, istituito il 14 marzo 2023, coordinato dalla direzione generale dei detenuti e del trattamento e integrato da personale qualificato, con il compito di definire protocolli operativi ed elaborare momenti di formazione per il personale penitenziario, al fine di tutelare la salute psico-fisica dei detenuti e prevenire gli eventi suicidari.

A tal fine si segnala che recentemente, a integrazione delle risorse finalizzate all'osservazione tout court da parte degli esperti ex articolo 80 ordinamento penitenziario, è stato disposto un finanziamento di 5.000.000 di euro, che servirà a potenziare i servizi trattamentali e psicologici negli istituti, attraverso il coinvolgimento di esperti specializzati e di professionisti esterni all'amministrazione.

Si sottolinea, dunque, la ferma volontà del Ministero di creare una sinergia tra i soggetti preposti alla cura e custodia delle persone ristrette in carcere, al fine di adottare un'adeguata strategia per intercettare tutti i casi, anche quelli dei soggetti che rischiano di rimanere «invisibili».

Infine, nella gestione del rischio suicidario, l'amministrazione si è prefissata, fra gli obiettivi prioritari, la rimozione degli ostacoli di carattere sociale che impediscono o rallentano il pieno sviluppo della giustizia di comunità, adoperandosi in sinergia con l'amministrazione penitenziaria, gli enti territoriali e del privato sociale.

In tale contesto, rientra il programma del Ministero della giustizia: «Intervento per una giustizia più inclusiva. Il lavoro come

recupero, rieducazione, inclusione socio-lavorativa dei soggetti in esecuzione penale », che si avvarrà dei Fondi Strutturali Europei (FSE e FESR) stanziati dal Programma Nazionale « INCLUSIONE – Lotta alla povertà (2021-2027) », la cui titolarità appartiene al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per un finanziamento complessivo di 75.000.000 di euro.

Il programma intende sviluppare un modello integrato di intervento sul territorio, in seno al quale le persone saranno orientate ed accompagnate in un percorso educativo, ricevendo opportunità lavorative, formative e abitative e saranno seguite nel loro percorso di reinserimento e di accesso ai servizi di assistenza, attraverso la creazione dei supporti volti a consentire l'accesso alle misure di comunità e l'uscita dal sistema penale, in condizioni di sicurezza. Tra le altre misure, è prevista la creazione di luoghi di residenzialità assistita, di dimensioni contenute, idonei ad ospitare — per periodi di tempo limitati — persone in carico ai servizi, che si trovino ad essere prive di soluzione abitativa, altrimenti impossibilitate a fruire di misure alternative o sanzioni sostitutive. È previsto complessivamente il coinvolgimento di 15.000 destinatari, con particolare attenzione alle quote di genere, nonché alle categorie dei soggetti affetti da disabilità e ai cittadini stranieri provenienti da Paesi terzi.

Al fine di realizzare una serie di interventi operativi atti non solo a ripristinare, bensì a incrementare ulteriormente l'assistenza psicologica negli istituti a livello nazionale, si è proceduto alla presentazione alla cassa delle ammende di due appositi progetti.

Il primo, denominato « Integrando Mediazione 2024 », per l'importo di euro 1.000.000, al fine di incrementare l'assunzione di mediatori culturali; il secondo, denominato « Integrando Osservazione 2024 », per l'importo di euro 4.000.000, per l'incremento delle assunzioni di esperti ex articolo 80 ordinamento penitenziario.

Inoltre, su richiesta di questo vertice dipartimentale, il Ministero della giustizia ha procurato un'integrazione di risorse pari a euro 5.000.000, relativamente al capitolo

di spesa 1766, pagina 2, pertinente, per l'appunto, all'osservazione psicologica.

Pertanto, le risorse messe a disposizione per l'anno 2024 sono state più che triplicate rispetto al 2023 (nel totale, euro 14.491.406, a fronte di euro 4.491.406), al fine di fornire un valido supporto anche e soprattutto nell'ottica della prevenzione del rischio suicidario negli istituti penitenziari.

I componenti del Cnop sono stati coinvolti, altresì, anche in uno specifico gruppo di lavoro per lo studio e l'analisi degli eventi suicidari delle persone detenute, istituito il 14 marzo 2023, coordinato dal direttore generale dei detenuti e del trattamento e integrato da personale qualificato, con il compito di definire protocolli operativi ed elaborare momenti di formazione per il personale penitenziario, al fine di tutelare la salute psico-fisica dei detenuti e prevenire gli eventi suicidari.

Il 26 ottobre 2023 il citato gruppo di lavoro ha reso una relazione finale dopo aver effettuato un'analisi accurata delle diverse tipologie di eventi suicidari avvenuti nell'anno 2022 sulla base della nazionalità, dell'età, del sesso, della posizione giuridica, del titolo di studio e anche con riferimento all'eventuale stato di tossicodipendenza.

Si menziona, altresì, la circolare 12 febbraio 2024, recante: « Fenomeno suicidario. Azioni di prevenzione in ambiente penitenziario », con la quale sono stati sensibilizzati tutti i provveditori regionali e i direttori penitenziari al coinvolgimento di tutti gli operatori che lavorano negli istituti, affinché si prosegua in tutte le azioni utili allo scopo prefissato: l'attivazione della sensibilità di ciascuno a recepire e individuare per tempo le condizioni di alert dei soggetti a rischio, la scrupolosa osservanza delle disposizioni sulle regole di accoglienza e monitoraggio dei detenuti, lo studio approfondito degli atti processuali a disposizione nel fascicolo del ristretto, lo studio e l'analisi della personalità dei singoli nell'ambito dell'osservazione e trattamento e altro.

Nell'ambito delle azioni di prevenzione del fenomeno dei suicidi, si è inoltre immaginato di utilizzare particolari tecnologie. Per questo motivo, è stata avviata una interlocuzione con l'Agenzia per l'Italia digitale

(Agid), per valutare lo studio delle potenzialità della tecnologia applicata alla prevenzione dei suicidi negli istituti penitenziari, in modo da facilitare agli operatori un intervento preventivo.

Considerata la delicatezza dell'argomento e la necessaria natura multidisciplinare del problema, si è proceduto a formare un apposito tavolo tecnico.

Si evidenzia, inoltre, che la direzione generale dei detenuti e del trattamento monitora costantemente la presenza dei piani locali e regionali di prevenzione del suicidio attraverso la consultazione dell'applicativo informatico 12 «presidi sanitari negli istituti penitenziari», a disposizione di questa amministrazione, alimentato dalle stesse direzioni penitenziarie.

Si è dato, inoltre, un grande impulso alla diffusione e all'implementazione degli osservatori regionali permanenti sulla sanità penitenziaria e all'istituzione dei tavoli locali permanenti, attraverso l'attività congiunta delle direzioni di ciascun istituto penitenziario e delle competenti aziende sanitarie locali.

Atteso l'incremento dei fenomeni suicidari in ambito detentivo, con nota 29 luglio 2024, sono state individuate ulteriori strategie preventive, sensibilizzando le articolazioni competenti a una revisione dei piani locali di prevenzione, prevedendo la convocazione dello staff multidisciplinare nell'immediatezza di un gesto di autonocumento o di un tentativo di suicidio.

Da ultimo, attesa la necessità di garantire maggiore interazione operativa con il Ministero della salute – Servizio sanitario nazionale e, dunque, avvalersi di nuove professionalità che abbiano maturato esperienza, con ordine di servizio 7 febbraio 2025 n. 26, è stata rinnovata la composizione del gruppo di lavoro multidisciplinare per la prevenzione degli eventi suicidari delle persone detenute – presieduto e coordinato dal Dap attraverso la collaborazione di due professori universitari di medicina legale, nonché di componenti di vertice dell'I.N.M.P. – Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà, con cui è stato stipulato specifico protocollo

d'intesa nel mese di giugno 2024, con la finalità di prevenire gli eventi suicidari in carcere mediante l'analisi degli eventi suicidari e azioni e interventi funzionali a implementare e monitorare procedure/protocolli per la prevenzione.

Sempre in relazione alla gestione dei detenuti affetti da problematiche di tipo psichiatrico, premesso il transito della medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale deputato ad assicurare la tutela della salute all'interno dei penitenziari attraverso le regioni e le aziende sanitarie locali, il Dap svolge continue interlocuzioni con gli organi sanitari, regionali e territoriali, al fine di sollecitare l'implementazione della rete dei servizi psichiatrici negli istituti penitenziari.

Anche l'accordo approvato dalla Conferenza unificata il 13 ottobre 2011, prevede l'attivazione in alcuni istituti penitenziari di apposite sezioni con prevalente attività sanitaria psichiatrica, denominate «Articolazioni per la tutela della salute mentale» (A.T.S.M.), dedicate all'esecuzione dei provvedimenti emessi dalle autorità giudiziarie (articoli 111 e 112 decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000).

Le citate strutture sono sezioni dedicate alla tutela della salute mentale, la cui individuazione avviene in collaborazione con le regioni e le aziende sanitarie locali, che dispongono il relativo presidio sanitario.

Obiettivo del Ministero è, comunque, quello di implementare la realizzazione delle sezioni A.T.S.M.

Con riferimento, invece, all'auspicata riforma delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, si rappresenta che anche le predette strutture sono realizzate e gestite esclusivamente dal Servizio sanitario delle regioni e delle province autonome, nel rispetto di quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008.

L'insufficienza di posti letto in residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza ha determinato certamente la creazione e l'incremento di liste di attesa per l'accesso alle suddette strutture, per questo, è massima l'attenzione del Dap, onde assicurare agli stessi detenuti la migliore assistenza disponibile, anche presso le articolazioni per la

tutela della salute mentale (A.T.S.M.), ove attivate, in costante coordinamento con i referenti dei sistemi sanitari regionali.

Con particolare riguardo alle iniziative adottate per promuovere la riforma normativa relativa alle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, secondo le indicazioni dettate dalla Corte costituzionale con sentenza n. 22 del 2022, si precisa che presso il Ministero della salute è stato istituito un tavolo di lavoro per la revisione della legge n. 81 del 23 maggio 2014, recante: « Disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari » e che i lavori sono attualmente in corso.

Passando ai dati relativi alle presenze detentive nazionali, alla data del 29 aprile 2025 risulta che sono presenti un totale di 62.476 detenuti (2.720 donne + 59.756 uomini), di cui 61.882 effettivamente presenti in istituto, rispetto a una capienza regolamentare, definita con decreto ministeriale 5 luglio 1975 del Ministero della sanità, di complessivi 51.280 posti, di cui 4.502, allo stato, non disponibili a vario titolo rilevandosi una percentuale di affollamento pari al 133,56 per cento.

Nello specifico, rispetto alla posizione giuridica, dei 62.476 complessivamente presenti: 9.306 sono in attesa di primo giudizio, 3.203 sono appellanti, 1.874 sono ricorrenti, 712 hanno una posizione giuridica mista senza definitivo, 4.189 hanno una posizione giuridica mista con definitivo, 42.890 sono i condannati in via definitiva e 302 sono gli internati.

Ai sensi della normativa vigente, tra le competenze della direzione generale dei detenuti e del trattamento rientra la gestione delle procedure di riequilibrio nazionale della popolazione detenuta appartenente al circuito della media sicurezza.

In particolare, su richiesta dei singoli provveditorati regionali e tenuto conto degli indici di affollamento a livello distrettuale, la citata direzione generale dispone in merito alle richieste di sfollamento di detenuti appartenenti al circuito della media sicurezza (cosiddetti sfollamenti extra-distretto), in una prospettiva orientata a perseguire una più razionale distribuzione della popolazione detentiva al fine di assicurarne un'e-

qua ripartizione nel territorio di rispettiva competenza.

L'ufficio della direzione generale dei detenuti e del trattamento ha emanato, durante l'anno 2024, 66 provvedimenti deflativi, per un totale di 1.244 detenuti movimentati dagli istituti penitenziari dei distretti più affollati verso sedi con minore presenza detentiva, mentre, dall'inizio del corrente anno ne sono stati emanati 13, corrispondenti a un totale di 162 soggetti coinvolti.

Nell'analisi di alcuni fenomeni penitenziari, inoltre, il Dap si è soffermato sull'incidenza del sovraffollamento sugli eventi critici di maggiore rilevanza, verificando l'andamento dei suicidi negli istituti penitenziari a partire dal 2010, in rapporto alla popolazione detenuta presente.

Dall'analisi si evince l'assenza di una correlazione tra sovraffollamento e suicidi, atteso che nel triennio 2010-2012 — in cui si è arrivati alla soglia delle 68.000 presenze — l'incidenza dei suicidi è stata dello 0,09 per cento, mentre nel 2022, con 56.196 presenze, si rileva un'incidenza dello 0,15 per cento; superiore, quindi, a quella del 2024 che, a fronte di 61.862 presenze, ha avuto un'incidenza di eventi suicidari pari allo 0,13 per cento. Quanto, infine, alla proposta di riapertura dell'istituto di pena dell'Asinara, allo stato, non risultano iniziative finalizzate all'eventuale ipotesi di riutilizzo dell'istituto penitenziario che, si ricorda, è stato dismesso a seguito delle previsioni della legge n. 422 del 1992.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GIACHETTI. — Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

il *Fatto quotidiano* del 2 febbraio 2025, riporta la notizia di un detenuto gravemente malato che da 15 mesi non esce dalla propria cella perché la sua carrozzina è troppo larga per passare dalla porta;

P. Q. — queste le iniziali del detenuto — secondo quanto scrive il giornalista Thomas Mackinson è detenuto a Parma e da tre anni alterna scioperi delle terapie e

della fame per protesta, senza che alcuno lo ascolti. Denuncia di non essere curato, che i termosifoni sono spenti, che non c'è l'acqua calda e che i sacchetti per la raccolta delle feci (stomia) se li deve cambiare da solo; inoltre, lamenta il fatto che, se fosse operato alle anche, potrebbe fare a meno della sedia a rotelle e camminare con un deambulatore;

il legale di P. Q. Fausto Bruzzese ha dichiarato al giornalista: « Un detenuto che è anche un paziente rischia di morire per le privazioni che gli sono inflitte ogni giorno. Un quadro che rasenta la tortura perché vanno ben oltre la libertà personale e finiscono per trattare un malato come un ostaggio o un oggetto da curare non coi mezzi adeguati e necessari, ma con quelli che si hanno a disposizione, tra *deficit* organizzativi e di personale »;

già nella visita effettuata da *nessuno tocchi Caino* il 15 aprile 2023 veniva denunciato, con un report al capo del DAP, che la presenza del Sai (Servizio assistenza intensificata) nel carcere di Parma e della sezione « minorati fisici », attirava nell'istituto molti detenuti provenienti da altre regioni ma che alla fine questi venivano collocati in sezione per mancanza di posti al centro clinico (in tutto 15);

secondo il comandante, nell'istituto ci sono 200 malati con patologie importanti a fronte di 20 piantoni che lavorano tutto il giorno e sono pagati soltanto tre ore. Il fatto singolare è che la ASL stabilisce quali detenuti debbano avere il piantone, ma a pagarli deve essere l'amministrazione, gli Os non ci sono. Mancano medici e infermieri. L'istituto deve farsi carico di 2.600 visite esterne all'anno, gli specialisti non entrano perché la ASL non ha risorse per pagarli;

sempre l'Associazione NtC, il 25 marzo 2024, segnalava con un'e-mail al Capo del Dap che i detenuti del carcere di Parma continuavano a denunciare la mancanza di cure, il ritardo nei controlli diagnostici, l'inefficienza del Sai che ha pochi posti letto mentre sono tantissimi i detenuti gra-

vemente malati assegnati all'Istituto di Parma per essere curati —:

se siano a conoscenza dei fatti riportati in premessa e se corrispondano al vero le condizioni di detenzione di P.Q.;

se P.Q. sia stato collocato in una cella per disabili e se corrisponda al vero che la carrozzina è troppo larga per passare dalla porta;

se corrisponda al vero che P.Q. non abbia l'acqua calda né il riscaldamento e che sia costretto a cambiarsi i sacchetti delle feci da solo; se gli sia negata l'assistenza in cella degli operatori sanitari;

se le 2 visite annuali del dirigente della ASL effettuate ai sensi dell'articolo 11 commi 13 e 14 della legge sull'ordinamento penitenziario siano state effettivamente eseguite e se abbiano riguardato il Sai il reparto minorati fisici e gli altri reparti detentivi ordinari ove sono comunque collocati malati con gravi patologie;

quali siano state le prescrizioni dell'ASL per l'amministrazione penitenziaria e per il Ministero della salute e come rispettivamente vi abbiano adempiuto;

quali siano gli organici del personale del Sai quanto a medici, infermieri, specialisti, operatori sanitari e a quali presenze orarie siano tenuti;

se non ritengano di dover intervenire con un'approfondita visita ispettiva volta a verificare se il diritto alla salute sia effettivamente garantito alle persone detenute.

(4-04287)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame solleva specifici quesiti in ordine alle condizioni detentive del detenuto P.Q., allo stato, ristretto presso gli II.PP. di Parma. A tal riguardo, è stato interpellato il competente Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che ha rappresentato che, come da riscontro pervenuto dal direttore della sede penitenziaria di Parma, il detenuto P.Q. è effettivamente allocato nel reparto « Assistenza sanitaria », in una camera di pernottamento individuale. Allo stato, non risul-*

tano prescrizioni del medico dell'istituto relative all'allocazione del ristretto al reparto disabili, ovvero al S.A.I. Inoltre, come riferito dalla locale A.U.S.L., il detenuto ha rifiutato il trasferimento presso il S.A.I. il 19 agosto 2021.

Si ritiene utile evidenziare che l'ingresso della camera di pernottamento del detenuto in esame è pari a 72 centimetri, mentre quello del bagno è pari a 68 centimetri; la sedia a rotelle in uso al detenuto ha una larghezza pari a 64 centimetri, idonea, dunque, al transito nei luoghi predetti.

Inoltre, per raggiungere i piani inferiori, ove sono posizionati i locali destinati alle attività dell'istituto, sono presenti ascensori accessibili a tutta la popolazione detenuta.

Per la movimentazione del detenuto in tutti i luoghi presenti in istituto e per il fabbisogno della vita quotidiana, lo stesso si avvale di un « caregiver ».

Il personale ha comunque rilevato che numerose movimentazioni, in particolar modo quelle che avvengono all'interno del reparto detentivo, sono effettuate dal ristretto personalmente e senza ausili.

Inoltre, il provveditore di Bologna, all'esito di una verifica condotta personalmente presso gli II.PP. Parma, ha evidenziato che tutti gli itinerari che consentono di raggiungere i locali di cui il detenuto ha bisogno non presentano elementi che possano prospettare una difficoltà di transito.

Non risultano problematiche relative al riscaldamento della camera di pernottamento occupata dal soggetto.

Per le riferite problematiche all'anca del ristretto, l'A.U.S.L. ha proposto un ricovero presso il locale ospedale civile, che il detenuto ha rifiutato, poiché vuole essere assistito dall'ospedale di Bologna.

Non risultano istanze presentate dal detenuto innanzi al magistrato di sorveglianza finalizzate all'esecuzione dell'intervento.

A tal proposito, si precisa, altresì, che nulla vieta al detenuto di poter essere curato presso un'altra struttura ospedaliera, pertanto, l'invio presso l'ospedale di Bologna, trattandosi di luogo esterno di cura, potrà essere autorizzato dopo aver acquisito dalle competenti autorità sanitarie la disponibilità alla presa in carico dello stesso presso la

predetta struttura sanitaria, nonché l'autorizzazione al ricovero da parte della competente autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 4, dell'Ordinamento penitenziario.

Per quanto concerne la stomia di cui il detenuto è portatore, sulla scorta delle informazioni rese dal personale dell'area sanitaria dell'istituto, risulta che ogni mattina sono consegnati al detenuto 3 sacchetti e, qualora necessario, ne vengono consegnati ulteriori. Resta la facoltà del detenuto di chiedere l'ausilio del personale sanitario per la sostituzione.

In merito agli organici del personale sanitario, nel riscontro pervenuto dal direttore del servizio AUSL – Distretto di Parma, si segnala che il servizio sanitario interno è attualmente completo, sia per quanto riguarda il personale medico sia relativamente a quello infermieristico, garantendo la copertura assistenziale interna sulle 24 ore. Pertanto, non si rileva all'interno dell'istituto di Parma mancanza o carenza né di personale medico né di personale infermieristico.

Nello specifico, si evidenzia che, allo stato, risultano in servizio 22 professionisti che possono essere inquadrati come medici di settore, medici di reparto o medici di guardia. Oltre ai turni programmati su mattino, pomeriggio e notte, sono sempre presenti e operativi 2 medici di guardia adibiti h24 e 365 giorni all'anno, a copertura di tutte le esigenze diurne e notturne su tutti i reparti detentivi.

Per quanto riguarda il personale infermieristico, al mattino sono presenti 10 infermieri e 9 nel pomeriggio, con 1 infermiere dedicato ai 25 detenuti presenti nei due S.A.I. e 1 infermiere dedicato al padiglione 41-bis. Durante la notte, sono previsti 3 infermieri per tutta la struttura.

Per quanto riguarda le funzioni specialistiche, invece, esse si presentano operativamente trasversali ai vari settori e si esplicano mediante una rete interna comprendente le principali branche: Odontoiatria (tre medici odontoiatri); Medicina legale interna; Fisiatria (due medici fisiatri e due fisioterapisti); Infettivologia; Cardiologia con elettrocardiogramma ed ecocardiogramma;

Oftalmologia; Radiologia ecografica (due volte alla settimana, per sei ore a seduta); Ortopedia; Urologia; Chirurgia (tre specialisti); Pneumologia; Oncologia (due specialisti, due volte al mese); Igiene pubblica per vaccinazioni e ispezioni alla struttura. Allo stato, la branca di Diabetologia si effettua tramite prestazioni in telemedicina, con specialisti dell'azienda USL. Le prestazioni radiologiche di base, effettuate all'interno degli istituti di Parma, vengono refertate in telemedicina dall'ospedale di Fidenza. Sono in avvio le visite in telemedicina anche per la specialità di Endocrinologia.

Per gli aspetti assistenziali inerenti alla sfera psichica delle persone detenute, nonché alle tossicodipendenze, è attiva la « UOS Salute mentale e dipendenze patologiche ». L'unità è composta dal direttore psichiatra UOC salute mentale, dal direttore psichiatra UOS salute mentale negli istituti, da un medico psichiatra a contratto, tre psicologi, educatori. Inoltre, è presente un assistente sociale, disponibile per i colloqui con i detenuti e per lo svolgimento di pratiche di invalidità.

All'interno degli istituti penitenziari di Parma non è prevista la figura dell'Oss, in quanto sono attivi dei corsi professionali di assistenza alla persona che permettono ai detenuti di assumere, regolarmente pagati, la figura del caregiver.

Infine, occorre precisare che i trasferimenti presso la sede di Parma, per motivi di salute, sono disposti in quanto si tratta di istituto dotato di SAI e che, in ogni caso, la decisione medica di ricoverare un detenuto al SAI, quale valutazione clinico/diagnostica che esula dalle competenze dell'amministrazione penitenziaria, è rimessa sempre e comunque al dirigente sanitario del servizio.

Si evidenzia, da ultimo, che, agli atti del competente Ufficio III — Attività ispettiva e di controllo, non risulta alcuna documentazione relativa all'effettuazione di visite ASL ai sensi dell'articolo 11, commi 13 e 14, dell'Ordinamento penitenziario.

In ogni caso, il citato Ufficio ha già approntato la calendarizzazione delle visite ispettive per i prossimi mesi, fatte salve

eventuali situazioni che rivestono carattere d'urgenza.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GIACHETTI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

a oltre un anno di distanza dalla sentenza della Corte costituzionale n. 10 del 2024, che ha dichiarato illegittimo il divieto di colloqui intimi in carcere tra i detenuti e le persone a loro legate da una relazione affettiva, nessun detenuto ha potuto usufruire di questo diritto umano che, in assenza di obiettive ragioni di pericolosità, non può essere sacrificato dall'esecuzione penale oltre la misura del necessario, venendo altrimenti percepita la sanzione come esageratamente afflittiva, sì da non poter tendere all'obiettivo della risocializzazione;

il 7 febbraio 2025 l'ufficio di Sorveglianza di Reggio Emilia ha pienamente accolto il reclamo di un detenuto del carcere di Parma, difeso dall'avvocato Pina Di Credico, avverso la negazione del diritto all'affettività;

nell'ordinanza di accoglimento del 4 marzo 2024 il detenuto ha chiesto alla direzione dell'Istituto di poter svolgere colloqui intimi con la moglie come previsto dalla succitata sentenza;

la direzione ha risposto il 9 aprile 2024 respingendo la richiesta perché in attesa di ricevere determinazioni da parte dei superiori Uffici sulle modalità operative per dare, ove ne ricorrano i presupposti, concreta attuazione alla fruizione di tale tipo di colloqui; inoltre, in una nota del 25 maggio 2024, la Direzione precisava che gli spazi relativi a quel tipo di colloqui non erano nella disponibilità dell'Istituto e che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha costituito un gruppo di lavoro composto da esperti che ha richiesto alla direzione della casa di reclusione di Parma di fornire notizie circa le possibili modalità di attuazione;

nell'ordinanza si ricorda che la Consulta, al fine di dare soluzione ai problemi

operativi che possono emergere, auspica un intervento legislativo. Allo stesso tempo, però, in attesa di questo, ritiene opportuno un impegno dell'amministrazione della giustizia, in tutte le sue articolazioni, centrali e periferiche, al fine di dare un'ordinata attuazione alla decisione, sostenendo l'importanza di un'azione combinata del legislatore, della magistratura di sorveglianza e dell'amministrazione penitenziaria, ciascuno per le rispettive competenze, al fine di accompagnare una tappa importante del percorso di inveroamento del volto costituzionale della pena;

sulla questione è recentemente intervenuta anche la Corte di cassazione, sentenza numero 8 del 2025. Ritenendo ammissibile un reclamo di un detenuto al magistrato di sorveglianza, la Corte riconosce che la richiesta di poter svolgere colloqui con la propria moglie, in condizioni di intimità, costituisce espressione del diritto all'affettività e alla coltivazione dei propri rapporti familiari e può essere negata soltanto per ragioni di sicurezza o esigenze di mantenimento dell'ordine e della disciplina, ovvero per il comportamento non corretto del detenuto o per ragioni giudiziarie in caso di soggetto ancora imputato;

L'Ufficio di sorveglianza di Reggio Emilia, per arrivare alla decisione oggetto della presente, ha approfondito con diverse richieste di spiegazioni alla direzione di Parma per chiarire eventuali ragioni ostative di tipo comportamentale da parte del detenuto, fino a ricevere le due ultime relazioni di sintesi dell'*équipe* di osservazione, totalmente positive sulla condotta del detenuto in carcere;

ritenendo fondato e meritevole di accoglimento il reclamo, l'Ufficio di sorveglianza di Reggio Emilia ha disposto che entro 60 giorni sia consentito al detenuto di svolgere un colloquio visivo intimo senza il controllo a vista e con le modalità individuate dalla sentenza n. 10 della Corte costituzionale, negli spazi che saranno allo

scopo individuati dalla casa di reclusione di Parma —:

se sia a conoscenza di quanto riportato in premessa;

quali iniziative siano state concretamente assunte per dare attuazione alla citata sentenza della Consulta e, in particolare, quali sono i risultati del « tavolo tecnico » appositamente istituito dal Ministero;

se ci siano state da parte dell'Amministrazione penitenziaria circolari o note indirizzate alle sue articolazioni periferiche al fine di bloccare eventuali determinazioni volte ad assicurare la fruizione del diritto sancito dalla Consulta. (4-04361)

RISPOSTA. — L'atto di sindacato ispettivo in esame, partendo da un episodio specifico avvenuto presso il carcere di Parma, solleva specifici quesiti in ordine all'adozione di opportune iniziative finalizzate a garantire il rispetto della sentenza n. 10 del 2024 della Corte costituzionale in materia di affettività in carcere.

Dalle informazioni apprese dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal competente Tribunale di sorveglianza di Reggio Emilia, interpellati in ordine alla richiesta di colloqui intimi con il coniuge, presentata dal detenuto presso l'istituto penitenziario di Parma, emerge che il 4 marzo 2024 il detenuto in questione ha chiesto alla direzione dell'istituto di poter svolgere i citati colloqui con la moglie.

Il 9 aprile 2024 l'istanza veniva respinta dalla direzione dell'istituto penitenziario che si riservava un approfondimento precisando, nella successiva nota del 25 maggio 2024, che gli spazi relativi alla richiesta tipologia di colloqui non erano nella disponibilità dell'istituto.

Preliminarmente si rappresenta che, al di là degli aspetti squisitamente giuridici, rimessi alla valutazione e alle competenze dell'autorità giudiziaria, al fine di dare corretta attuazione alla decisione, la Consulta ha indicato come la necessità di garantire anche alle persone detenute di poter esprimere una normale affettività in ambito familiare, renda imprescindibile un intervento

dell'amministrazione della giustizia in tutte le sue articolazioni, centrali e periferiche.

Per tale motivo, nell'immediatezza della pronuncia, con ordine di servizio n. 36 del 28 marzo 2024, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha istituito un gruppo di studio multidisciplinare, composto da rappresentanti del Ministero della giustizia, dell'Ufficio del garante nazionale, della magistratura di sorveglianza, dell'ordine degli psicologi ed esperti in architettura penitenziaria, con l'obiettivo di definire le modalità concrete con le quali garantire l'esecuzione della sentenza della Corte costituzionale: l'obiettivo, in sostanza, è stato quello di elaborare una proposta coerente con il sistema vigente, anche in considerazione delle diversità strutturali che connotano gli istituti penitenziari sul territorio nazionale, con il coinvolgimento di esperti di diversa preparazione e formazione professionale.

Il gruppo ha affrontato le problematiche connesse alle modalità di applicazione del diritto all'affettività dei detenuti, affrontando tre differenti e interconnesse tematiche: l'individuazione dei soggetti ammessi alla fruizione di tali colloqui; la questione più pratica e organizzativa delle strategie da adottare, affinché sia garantita la necessaria sicurezza prima, durante e dopo lo svolgimento dei colloqui e lo studio e l'individuazione delle strutture da adibire a zone colloqui.

A tal fine, la direzione generale per la gestione dei beni, dei servizi e degli interventi in materia di edilizia penitenziaria ha effettuato a livello nazionale un minuzioso monitoraggio, inteso a verificare la sussistenza, all'interno delle strutture penitenziarie del territorio, di spazi adeguati e funzionali a garantire le condizioni più favorevoli, in termini di dignità e riservatezza dei detenuti.

Tutti i 189 istituti penitenziari del Paese hanno riscontrato la richiesta della direzione generale e, di questi, allo stato, 32 hanno confermato la disponibilità di uno spazio idoneo per lo scopo previsto dalla sentenza; gli altri 157 istituti hanno dichiarato l'indisponibilità di spazi adeguati al predetto scopo.

Lo studio, peraltro, ha riguardato l'individuazione dei criteri relativi alla durata, alla frequenza e alle modalità attraverso le quali possono essere effettuati i detti colloqui in totale sicurezza e, al riguardo ha elaborato proposte per l'individuazione dei limiti oggettivi e soggettivi per fruire di tali colloqui.

A titolo esemplificativo è stato proposto l'espletamento di un'adeguata istruttoria preventiva ai fini dell'accertamento delle « ragioni di sicurezza » o di « mantenimento dell'ordine e della disciplina » ostative all'autorizzazione al colloquio senza controllo visivo, la previsione di criteri di priorità ai colloqui in questione per i detenuti che non fruiscono di permessi premio né di provvedimenti di ammissione al lavoro esterno né semiliberi, l'esclusione invece per i detenuti sottoposti al regime detentivo speciale ex articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario o a sorveglianza particolare ex articolo 14-bis dell'ordinamento penitenziario.

I lavori hanno riguardato anche le esigenze operative e di organico per assicurare i colloqui riservati, anche con l'ausilio di strumentazione tecnologica, nonché le esigenze formative per il personale di polizia penitenziaria e per tutte le figure che operano all'interno degli istituti.

Le proposte sono state effettuate attraverso il necessario bilanciamento dell'esercizio del diritto al colloquio riservato e del diritto alla privacy con il mantenimento delle condizioni di sicurezza.

Al riguardo, si assicura che sono in corso di predisposizione le linee guida che costituiranno le basi per l'avvio dell'attuazione del diritto all'affettività, all'interno degli istituti penitenziari.

Si evidenzia, in ultimo che, relativamente alla creazione di spazi e ambienti idonei per favorire l'affettività, l'amministrazione penitenziaria, in collaborazione con il gruppo G124 del dipartimento di architettura dell'università « La Sapienza » di Roma, ha realizzato un progetto pilota cosiddetto « M.A.M.A. » (moduli affettività e maternità), concernente la progettazione e la realizzazione d'un prototipo di edificio modulare in legno per colloqui e rapporti affettivi tra detenuti e detenute con bambini e familiari,

realizzato presso la casa circondariale femminile di Roma Rebibbia e la cui componentistica è stata prodotta dalla falegnameria della casa circondariale Viterbo. Il modello è stato ideato e sviluppato considerando una produzione « intramoenia » della quasi totalità dei componenti necessari alla relativa realizzazione e per la possibile replicabilità dello stesso in altre strutture penitenziarie.

Tutto ciò premesso, appare evidente come, a normativa invariata, si impongano concrete azioni attuative, e che, a seconda delle caratteristiche strutturali di ciascun istituto penitenziario, si ipotizzino soluzioni differenti tese a individuare spazi, anche temporanei, idonei da adattare all'interno delle strutture penitenziarie, con « garanzie minime di riservatezza ».

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il dipartimento di giustizia americano ha annunciato martedì 1° aprile 2025 che chiederà la pena di morte per Luigi Mangione, il ventiseienne italo-americano accusato dell'omicidio di Brian Thompson, amministratore delegato di UnitedHealthcare, la più grande compagnia di assicurazioni sanitarie Usa;

il giovane, laureato in una prestigiosa università della Ivy League e proveniente da una famiglia benestante del Maryland, è stato incriminato per quindici capi di accusa: undici statali e quattro federali; le accuse includono l'omicidio di primo grado, l'omicidio a scopo di terrorismo, il possesso criminale di un'arma da fuoco e lo *stalking*;

la procuratrice generale degli Stati Uniti, Pam Bondi, ha spiegato che la decisione di chiedere la pena capitale rientra nell'« agenda del Presidente Trump per fermare il crimine violento e rendere l'America di nuovo sicura »;

la richiesta di Bondi per Mangione è in linea con la direttiva fatta circolare dalla

Ministra della giustizia il suo primo giorno di incarico. Fra gli obiettivi ha infatti indicato il ripristino della pena di morte e la revoca della moratoria federale sulla pena, ordinata dall'amministrazione Biden nel 2021. In precedenza, la prima amministrazione Trump aveva riattivato la pena di morte federale dopo una pausa di 17 anni e negli ultimi mesi del suo mandato era avvenuta l'esecuzione di 13 detenuti;

Mangione si è dichiarato non colpevole dei capi di imputazione e nonostante sia in carcere continua a raccogliere proficuamente fondi con una campagna di *fundraising* per sostenere le spese legali, a riprova del fatto che buona parte dell'opinione pubblica ritiene che a Mangione debba essere garantita la migliore difesa in tribunale e che la pena di morte, da molti americani, come anche da Papa Francesco, sia ritenuta una pena abominevole;

nello specifico, comunque, la pena di morte federale è riservata a crimini considerati particolarmente efferati o che colpiscono interessi federali. Nel caso di Mangione, l'accusa principale è di omicidio con uso di arma da fuoco, aggravato dalla premeditazione. Secondo gli inquirenti, Mangione avrebbe pianificato attentamente l'omicidio, seguendo Thompson per giorni e scrivendo un diario che oggi documenterebbe il suo odio verso l'industria assicurativa sanitaria; tutte circostanze che comunque devono ancora essere provate in tribunale;

Mangione, tra l'altro, ha la doppia cittadinanza americana e italiana e nel nostro ordinamento la pena di morte è stata abolita in Italia dalla Costituzione del 1948, che non la ammette in nessun caso, anche perché contrastante con l'articolo 27 che indica nella finalità rieducativa la finalità di ogni pena;

in casi simili verificatisi in passato il Governo, e singolarmente il Ministro della giustizia, sono sempre intervenuti, nelle sedi opportune, al fine di scongiurare, anche in caso di condanna, l'esecuzione della pena

di morte nei confronti di cittadini italiani —:

se il Governo, per quanto di competenza, non ritenga doveroso intervenire affinché sia garantito a Luigi Mangione sia un giusto processo, sia una giusta pena.

(4-04789)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, il deputato interrogante, dopo aver sinteticamente ricostruito la vicenda di Luigi Mangione — ventiseienne italo-americano accusato dell'omicidio di Brian Thompson, amministratore delegato di UnitedHealthcare, la più grande compagnia di assicurazioni sanitarie Usa, in relazione al quale il dipartimento di giustizia americano ha annunciato martedì 1° aprile 2025 che chiederà la pena di morte — ha chiesto di sapere « se il Governo, per quanto di competenza, non ritenga doveroso intervenire affinché sia garantito a Luigi Mangione sia un giusto processo, sia una giusta pena ».*

Nel nostro ordinamento le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Ed è per tale motivo che « non è ammessa la pena di morte », come è solennemente affermato dall'articolo 27 della Carta costituzionale. È una pena disumana, che nega la dignità umana, non ha valore aggiunto in termini di sicurezza e dissuasione dal crimine, e, al contrario, rende ogni errore giudiziario fatalmente irreversibile.

Questa ferma e incondizionata opposizione alla pena capitale è ribadita in tutte le sedi internazionali, ove il Governo italiano è stato ed è fortemente impegnato per l'abolizione della pena di morte.

In particolare, l'Italia ha favorito, come co-facilitatore insieme all'Argentina, una crescente adesione alla decima risoluzione sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali, adottata il 17 dicembre 2024 dall'Assemblea generale delle Nazioni unite, con un significativo aumento dei sostegni rispetto al passato.

Ciò posto e venendo alla specifica vicenda, si rappresenta che, dalla consultazione degli atti a disposizione dell'articola-

zione ministeriale competente, non risultano procedure di cooperazione giudiziaria relative alla vicenda illustrata dall'interrogante.

Inoltre, come comunicato dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Luigi Mangione, cittadino italo-americano, risulta detenuto presso il Metropolitan Detention Center di Brooklyn con l'accusa di avere ucciso il signor Brian Thompson, amministratore delegato della compagnia assicurativa statunitense UnitedHealthcare, il 4 dicembre 2024 a New York.

Alla data del 5 maggio 2025, Luigi Mangione non ha fatto richiesta di assistenza consolare alla rete diplomatico-consolare italiana negli Stati Uniti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GRIMALDI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere — premesso che:*

da notizie di stampa si apprende che Luca Ventre, trentacinquenne italiano residente in Uruguay, il 1° gennaio 2021 è stato fermato nell'ambasciata italiana di Montevideo da due agenti di sicurezza di nazionalità uruguaiana, bloccato a terra con presa al collo per un periodo prolungato, restando immobile diversi minuti prima di essere prelevato dalla pattuglia di polizia ed essere trasportato in ospedale dove è deceduto. La scena è stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza;

il Ministro della giustizia in data 14 giugno 2021, ha formulato richiesta all'autorità giudiziaria di procedere per i fatti di cui sopra;

per la straziante morte di Luca Ventre risultano sussistere tutti gli elementi costitutivi del reato di tortura: persona privata di libertà personale o comunque nel controllo degli agenti, violenze, acute sofferenze fisiche, più condotte lesive (strangolamento del collo, pressione sulla schiena, torsione e immobilizzazione delle braccia, immobilizzazione delle gambe, reiterazione per oltre mezz'ora di tali condotte), trattamento inumano e degradante;

tuttavia tale reato, che consentirebbe all'autorità giudiziaria italiana di procedere senza altre condizioni ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 novembre 1988, n. 498 che ha ratificato la convenzione di New York il 10 dicembre 1984, non è stato contestato dalla procura, come è invece avvenuto per la morte di Giulio Regeni e di Simone Renda deceduto in Messico;

la procura di Roma ha aperto un procedimento penale per omicidio preterintenzionale e per due volte, il 18 novembre 2022 e il 3 aprile 2024, ha chiesto l'archiviazione ai sensi dell'articolo 10 del codice penale per l'assenza dell'indagato sul territorio italiano. I familiari hanno proposto opposizione anche alla seconda richiesta di archiviazione, ora in attesa di definizione. A distanza di oltre quattro anni non hanno risposto sulla possibilità di un giusto processo per la morte del loro congiunto;

nonostante il fatto che il Giudice per le indagini preliminari di Roma fin dalla prima udienza di opposizione alla richiesta di archiviazione, il 27 settembre 2023, e poi con l'ordinanza di nuove indagini del 12 febbraio 2024, avesse ordinato la compiuta identificazione del poliziotto uruguayano che ha prolungatamente stretto al collo Luca Ventre, questo adempimento non risulta sia mai stato compiuto —:

se i Ministri interrogati intendano di porre in essere ogni iniziativa di competenza, anche di carattere ispettivo, affinché sia chiarito quanto realmente accaduto a Luca Ventre e le responsabilità delle persone coinvolte. (4-04836)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante richiama il grave fatto di cronaca di cui è stato vittima il connazionale Luca Ventre che, il 1° gennaio 2021, ha perso la vita presso l'Ambasciata italiana a Montevideo dopo essere stato fermato dagli agenti del posto per essersi ivi abusivamente introdotto, invocando l'attivazione dei poteri ispettivi stante la richiesta di archiviazione formulata per due volte dalla procura di Roma nell'ambito del procedimento penale iscritto in seguito a rituale richiesta del Ministro della giustizia.*

In proposito appare opportuno premettere che la vicenda ha dato luogo all'avvio di indagini sia in Uruguay che in Italia.

Quanto al procedimento aperto dalle autorità locali di Montevideo, si rappresenta che nell'ottobre 2022 la Commissione di valutazione medico-legale, istituita su richiesta del pubblico ministero uruguayano a supporto delle indagini, ha escluso la tesi della morte del giovane per asfissia.

Nel febbraio 2023 la magistratura uruguayana ha disposto l'archiviazione del caso ritenendo che « i fatti non costituiscono reato ». È stata altresì confermata l'assenza di responsabilità dei funzionari di polizia intervenuti e del personale dell'ospedale.

Nel corso degli anni, sono stati esperiti diversi passi per favorire la cooperazione giudiziaria tra inquirenti italiani e uruguayani, sia ad opera dell'ambasciata italiana a Montevideo che della Farnesina, e ciò nel pieno rispetto dell'indipendenza della magistratura locale.

In proposito va evidenziato che l'ambasciata italiana a Montevideo sin dall'inizio ha seguito la tragica vicenda con la massima attenzione, raccordandosi costantemente con il Ministero degli affari esteri che a propria volta ha sempre fornito assistenza consolare alla famiglia del connazionale, la quale nel marzo 2023 ha rinunciato a ricorrere contro l'archiviazione del procedimento disposta dalla magistratura uruguayana.

Quanto al procedimento iscritto dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, è stata acquisita — per il tramite della competente articolazione ministeriale — dettagliata relazione resa dal Procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, che, per completezza di esposizione, si riporta integralmente di seguito:

« In relazione a quanto in oggetto, si rappresenta che, a seguito di richiesta di archiviazione del novembre 2022 e dell'opposizione alla richiesta di archiviazione presentata nell'interesse di Roseti Palma Dominica, parte offesa nel procedimento penale per il reato ipotizzato ai danni di Ventre Luca, il GIP Dott.ssa Anna Maria Gavoni il 12 febbraio 2024 disponeva:

1) iscrizione di DE MIRANDA PENA Leonardo, nato il 21.02.1974 in Uruguay,

cittadinanza cubana, residente a Montevideo (Uruguay) cui si provvedeva in data 19 maggio 2024;

2) ulteriori indagini con ordinanza del 12/02/2024; indagini coatte che chiedevano di effettuare accertamenti già in atti.

Malgrado ciò questo ufficio in data 12/03/2024 delegava, comunque, il Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri – Reparto Antiterrorismo – 4ª Sezione, che all'esito comunicava che:

la segnalata discrasia temporale nei fotogrammi estrapolati dalle telecamere dell'Ambasciata d'Italia a Montevideo era stata rilevata già in fase di accertamento. Ciò aveva effettivamente reso necessario procedere ad una accurata analisi delle registrazioni, ai fini della corretta ricostruzione degli eventi, come dettagliatamente descritto nell'annotazione di P.G. (Ove si segnala, in premessa, che: "durante la visione dei video di sorveglianza dell'ambasciata è stato notato che spesso il data/orario delle stesse tende di tanto in tanto ad essere sfalsato, spostando l'orario in avanti per poi riportarsi sugli orari originali, pertanto nella presente, quando verranno riportati i punti salienti della dinamica dei fatti, nella parte iniziale del capoverso verrà indicato l'orario indicato dal video, specificando nelle note se si ritiene sfalsato o meno. Allo stesso tempo accanto agli orari sarà indicato, sempre nelle note, il file da cui i frame sono stati estrapolati. Per quanto attiene il data/orario della telecamera dell'ospedale questo si presenta lineare per tutta la visione. Per quanto sopra si riporta, in ordine cronologico l'evoluzione dei fatti estrapolati dai suddetti video compresi dal momento in cui Ventre Luca arriva all'ambasciata al momento in cui lo stesso accede su una sedia a rotelle spinto da agenti di polizia nell'ospedale di Montevideo), allegata alla nota degli operanti nr. 1/1-2-1 del 28.01.2021;

con riferimento alla "borsa di colore marrone" che la vittima aveva il giorno del fatto, risulta che la stessa, il 15 marzo 2021, era stata consegnata da Carmine Mario VENTRE, padre di Luca, all'Ambasciata d'Italia a Montevideo (come da comunicazione di

quest'ultima mediante Telespresso ill. 02577 del 17.3.2021), unitamente ad altri effetti personali del deceduto. Tale comunicazione (comprensiva di allegati) è stata archiviata su supporto magnetico, trasmesso a questa A.G. con nota nr. 1/1-9 del 18 marzo 2021. Successivamente l'Ambasciata d'Italia a Montevideo, con Telespresso ill., 5567 del 12.7.2021, ha comunicato che il sig. Carmine VENTRE aveva chiesto di poter tornare in possesso degli indumenti e degli effetti personali del figlio deceduto. Dell'istanza veniva data comunicazione a questa A.G. con nota della Sezione ill. 1/9-1 del 13.7.2021;

con riferimento alla possibilità di procedere all'acquisizione dei tabulati del traffico telefonico, si rappresenta che, da preliminari verifiche su fonti aperte e in subordine ad ogni eventuale richiesta di assistenza giudiziaria, ed emerso che, nell'ordinamento uruguayano, l'articolo 30 del capitolo VI (banche dati di proprietà privata) della legge 18.331 (legge sulla protezione dei dati personali) emessa l'8.11.2008, a cui seguiva il decreto 414/009 emesso il 31.08.2009 (regolamento della legge 18.331, in materia di protezione dei dati personali), consente di "conservare (i dati-ndr) in condizioni di sicurezza adeguate per un periodo massimo di due anni". In tal caso, il periodo in cui si sono svolti gli eventi risulterebbe antecedente al prescritto limite di due anni (dalla data in cui autorità uruguayane darebbero eventuale seguito alla richiesta pervenuta, interessando i locali gestori di telefonia).

Acquisito quanto in premessa, questo ufficio ha ribadito la richiesta di archiviazione ».

Ebbene, dalla relazione acquisita è emerso che il pubblico ministero ha assunto le sue determinazioni sulla base di una approfondita attività investigativa, ulteriormente arricchita in seguito all'appendice istruttoria svolta in ottemperanza alle disposizioni del Giudice per le indagini preliminari, che aveva reputato necessario lo svolgimento di indagini ulteriori.

A questo proposito, pare opportuno rammentare che il vaglio sulla sufficienza degli

elementi raccolti nel corso delle indagini preliminari per formulare una prognosi di condanna è prerogativa esclusiva dell'autorità inquirente prima, che sulla scorta delle risultanze delle indagini matura le proprie determinazioni rispetto all'esercizio o meno dell'azione penale, e dell'autorità giurisdizionale poi, che compie le sue valutazioni conclusive in merito alla richiesta della pubblica accusa.

Pertanto, ferma la vicinanza che è doveroso esprimere ai familiari del giovane Luca Ventre, spetta ora al giudice per le indagini preliminari compiere le opportune valutazioni alla luce degli elementi raccolti dall'autorità inquirente nel corso dell'appendice investigativa suddetta, e ciò nell'esercizio di quella autonomia di giudizio che costituisce inderogabile garanzia di imparzialità ed indipendenza dell'Ordine giudiziario da ogni altro potere.

Resta inteso che laddove l'Amministrazione dovesse essere messa al corrente dell'adozione di provvedimenti inficiati da errori macroscopici o da negligenza grave e inescusabile, rivelatrice di scarsa ponderazione, approssimazione, fretteolosità o limitata diligenza, il Ministro della giustizia non mancherà di attivare i propri poteri ispettivi ed adottare, all'esito, gli opportuni provvedimenti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GRIMALDI e DORI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la giustizia minorile soffre di un'endemica disorganizzazione, generata da alcune riforme risalenti agli anni passati, alle quali si fa fatica a porre rimedio;

dopo l'approvazione del cosiddetto « decreto Caivano », risultano evidenti gli effetti negativi di un provvedimento che sta trasformando drasticamente il sistema della giustizia minorile, allontanandolo da un modello che aveva attirato le attenzioni dell'Europa, spostandolo verso un paradigma criminalizzante, carcerocentrico e purtroppo privo di prospettive, come è troppo spesso già la detenzione per gli adulti;

dall'insediamento dell'attuale Governo, nell'ottobre 2022, le presenze nelle carceri minorili sono aumentate quasi del 50 per cento;

i posti in Istituti penali per i minorenni sono 516 e il tasso di affollamento medio è dunque pari al 110 per cento: dei 17 Istituti penali per i minorenni presenti sul territorio, ben 12 ospitano più persone di quelle che dovrebbero;

attualmente, negli Istituti penali per i minorenni, i ragazzi e le ragazze minorenni rappresentano il 61 per cento del totale dei reclusi: una tendenza invertita rispetto a poco tempo fa, quando in maggioranza erano i giovani adulti (ragazzi fino a 25 anni entrati nel sistema della giustizia minorile da minorenni);

il decreto-legge Caivano ha infatti reso più facile il trasferimento dei ragazzi che hanno compiuto la maggiore età a un carcere per adulti, misura troppo spesso applicata per problemi di sovraffollamento o per gestire situazioni problematiche, ma che va a interrompere un percorso educativo magari risalente e rende ben più difficile la reintegrazione sociale del giovane;

dopo il trasferimento di due detenuti alla struttura per adulti di Modena e Reggio Emilia, nel carcere minorile del Pratello (Bologna), nel tardo pomeriggio di venerdì 19 aprile 2025, alcuni ragazzi hanno protestato contro i trasferimenti, barricandosi nelle stanze, il che ha determinato uno stato di allerta; la consigliera regionale di Alleanza Verdi Sinistra, Simona Larghetti, ha tentato, esercitando una propria prerogativa, un'ispezione a sorpresa, per capire la situazione del carcere e dei ragazzi dopo i disordini;

l'accesso le è stato tuttavia negato con la motivazione che vi fosse ancora in corso un'operazione di trasferimento dei detenuti;

tuttavia, l'ispezione richiesta dalla consigliera Larghetti avrebbe potuto tranquillamente svolgersi nelle aree sicure del carcere, dal momento che non tutto l'istituto era interessato dai disordini; sono sempre

più forti i dubbi che sui giovani adulti detenuti sia in atto una strategia tesa a giustificare i trasferimenti in strutture per adulti, interrompendo i fruttuosi percorsi di rieducazione e scolarizzazione per consegnarli a un destino da criminali;

la Camera penale di Bologna col proprio osservatorio ha espresso preoccupazione per le tensioni al carcere minorile di Bologna, avendo potuto constatare direttamente la gravità della situazione dell'Istituto, connotata *in primis* da un'importante impennata di presenze rispetto agli anni scorsi e conseguentemente da serie difficoltà di gestione e organizzazione interne, nonché delle pessime condizioni strutturali delle celle e degli spazi comuni e dalla cronica carenza di personale;

purtroppo le storie romanzate di « Mare fuori » non trovano riscontro in nessuno degli Istituti penali per i minorenni presenti sul territorio e a oggi il numero dei suicidi in carcere è arrivato a 29;

nonostante ciò da più parti, soprattutto tra le forze di maggioranza, si chiede una modifica normativa che destinerebbe strutturalmente alle carceri per adulti gli ultra-ventunenni —:

se corrisponda a indirizzi ministeriali il progetto di destinare alle carceri per adulti i minori ultra-ventunenni e se il Ministro interrogato intenda dunque chiarire la strategia del Governo in merito ai detenuti fra i 21 e i 25 anni, per i quali il trasferimento nelle carceri per adulti significa un'interruzione della continuità del percorso di reinserimento, oltre a comportare un aumento delle tensioni nelle strutture di arrivo. (4-04888)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, riferita a fatti accaduti presso il carcere minorile di Bologna e, in generale, alla situazione della giustizia minorile, si rappresenta quanto segue.

Giova anzitutto premettere che l'emergenziale e temporaneo trasferimento di un numero massimo di cinquanta giovani adulti (sinora i detenuti ivi trasferiti sono 25), di

età compresa tra i 18 e i 25 anni, presso un padiglione autonomo della casa circondariale « Dozza » di Bologna, con gestione della suddetta sezione distaccata dell'Ipm « Il Pratiello » di Bologna, è stato effettuato esclusivamente al fine di garantire una continuità educativo-trattamentale e costituisce una misura straordinaria e temporanea, indispensabile a fronte delle presenze del comparto detentivo minorile.

La soluzione logistica adottata, peraltro, è stata appositamente programmata ed attuata in vista di tale temporaneo e necessitato trasferimento ed è configurata a tutti gli effetti come sezione distaccata dell'istituto penale minorile « Pietro Siciliani » di Bologna, totalmente autonoma e separata dall'area occupata da detenuti adulti, oltre che gestita con personale educativo e di polizia penitenziaria unicamente proveniente dal dipartimento di giustizia minorile e di comunità.

È stata data inoltre centralità alle attività trattamentali, in corso di ulteriore potenziamento.

Non ci si può d'altronde esimere dal sottolineare che le cause che hanno determinato il sovraffollamento non solo non possono essere ricondotte sic et simpliciter all'impatto del decreto Caivano, essendo risalenti nel tempo oltre ad essere riconducibili a molteplici e variegati ragioni.

Si è, più volte ribadito che una delle concause del fenomeno del sovraffollamento è senza dubbio rinvenibile nell'aumento dell'afflusso sul territorio dello Stato di minori stranieri non accompagnati che, ad oggi, superano il 50 per cento della popolazione ristretta.

Considerata la necessità di assicurare le migliori condizioni possibili ai minori e giovani ristretti nelle strutture si è reso, pertanto, improcrastinabile adottare tale soluzione immediata e temporanea. Il tutto nelle more dell'entrata a regime di ben tre nuovi istituti penali per i minorenni. (L'Aquila, Lecce e Rovigo), oltre che delle nuove comunità socio-terapeutiche ad alta intensità socio-sanitaria, in grado di accogliere progressivamente i ragazzi portatori di peculiari disagi (soprattutto poli-dipendenze e problematiche psicologiche), così da ottenere un

ulteriore effetto deflattivo del comparto detentivo minorile.

In tale contesto, l'ipotesi della concessione in gestione « temporanea ed esclusiva » al Dipartimento di giustizia minorile e di comunità, da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, di un padiglione della casa circondariale « Dozza » di BOLOGNA, si è rivelata una possibilità concreta — e fruibile a breve — per alleggerire il circuito detentivo minorile.

Tale progetto, quindi, si fonda da un lato sui suddetti presupposti emergenziali e, dall'altro, sui profili, elencati di seguito, che sono stati dettagliatamente illustrati nel corso di un proficuo incontro, tenutosi il 3 marzo 2025, tra il competente dipartimento e le istituzioni territoriali.

Oltre i presupposti già citati, si sottolinea che il provvedimento di trasferimento contempla la separazione assoluta dai detenuti ordinari, mediante rigidi modelli organizzativi, strutturali, logistici e di continua vigilanza, che garantiscono la suddetta esigenza fondamentale, nel pieno rispetto del principio di tutela dei giovani, e quindi evitando nel modo più assoluto qualsivoglia rischio di contatto con i detenuti adulti.

È previsto, altresì, il prioritario impegno nei percorsi trattamentali, con largo impiego di funzionari pedagogici, mediatori culturali ed esperti ex articolo 80, messi a disposizione dal dipartimento, con lo scopo di scongiurare l'interruzione dei percorsi rieducativi intrapresi.

Inoltre, è stato assicurato l'impiego esclusivo di personale della polizia penitenziaria già assegnata al comparto minorile, anche con finalità di formazione, tanto che è stato assegnato in loco un contingente composto da 30 unità, per costituire il quale è stata condotta una ricognizione e selezione interna al dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

Un'ultima considerazione merita di essere svolta, in merito all'assunto, secondo il quale, le modifiche introdotte dal cosiddetto decreto Caivano, rappresenterebbero la causa del sovraffollamento del comparto detentivo minorile.

Sul punto appare doveroso premettere che si è reso indispensabile un mirato e

ponderato intervento normativo, focalizzato sulla realtà del contesto minorile.

Il Governo ha affrontato con misure rigorose e ben calate nel contesto normativo ed ordinamentale minorile, il contesto in questione, al fine di bilanciare le esigenze di sicurezza della collettività con il principio della finalità rieducativa della pena di cui all'articolo 27 della Costituzione.

Ed infatti, non può non evidenziarsi che sussiste una priorità trattamentale, da coniugarsi con la sicurezza sociale, sempre e comunque nell'ottica del preminente interesse del minore.

In tale contesto, il decreto Caivano ha unicamente rafforzato gli strumenti di intervento attribuiti alla magistratura minorile, con modifiche normative peraltro caratterizzate da una visione sociale di ampio respiro e da misure di carattere special-preventivo e ciò, evidentemente, sulla scorta di rigorosi presupposti giuridici, la cui valutazione è di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Sul tema delle modifiche apportate dal decreto Caivano all'ordinamento penitenziario, poi, è appena il caso di sottolineare che l'eventuale trasferimento presso un « idoneo istituto penitenziario per adulti » avviene unicamente previa concessione di specifico nulla osta da parte del magistrato di sorveglianza competente, a carico di detenuti almeno 21enni, la cui condotta abbia turbato o compromesso l'ordine interno o la sicurezza di altri detenuti, anche mediante l'adozione di comportamenti soggioganti.

Si tratta, quindi, di una misura che reca il fine specifico di salvaguardare gli altri ospiti della struttura, spesso di età inferiore, più vulnerabili (confronta articolo 9 del decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123, cosiddetto decreto Caivano).

D'altronde, anche il temporaneo trasferimento di un numero limitato di giovani adulti presso la citata sezione distaccata della Dozza è stato effettuato, in maniera graduale, con la consueta cura ed attenzione al preminente interesse dei minori e giovani adulti tutti.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

L'ABBATE. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 1 del 28 gennaio 2015, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) inseriva il progetto « Nodo ferroviario di Bari — tratta Bari Centrale — Bari Torre a Mare » nel programma delle infrastrutture strategiche;

con deliberazione n. 130 del 15 febbraio 2022, denominata « Infrastruttura strategica » ai sensi della legge n. 443 del 2001, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della regione Puglia n. 36 del 28 marzo 2022, la Giunta regionale Puglia rinnovava l'autorizzazione paesaggistica *ex* articolo 146 decreto legislativo n. 42 del 2004 e articolo 90 Nta del Pptr, in deroga *ex* articolo 95 in relazione al progetto « Nodo ferroviario di Bari — tratta Bari Centrale — Bari Torre a Mare »;

la suddetta deliberazione veniva impugnata con ricorso promosso da alcuni cittadini proprietari di suoli ed abitazioni interessati dalla realizzazione dell'opera in questione, oltre che da un comitato di scopo e dal comune di Noicattaro, ricorso con il quale si chiedeva la sospensione dell'efficacia della delibera di Giunta regionale n. 130 del 15 febbraio 2022 e degli atti antecedenti, e quindi del rinnovo dell'autorizzazione paesaggistica rilasciata per il progetto del nodo ferroviario che attraversa Lama San Giorgio;

il Tar Puglia di Bari, si pronunciava in merito al suddetto ricorso, emettendo un'ordinanza cautelare di sospensione dei lavori di esecuzione dell'opera, sul presupposto che non vi era in atti una motivazione dettagliata su possibili alternative progettuali di realizzazione dell'opera da considerarsi meno impattanti da un punto di vista ambientale e paesaggistico;

avverso l'ordinanza cautelare di sospensione dei lavori di esecuzione dell'opera veniva proposta impugnazione da parte di Rete ferroviaria italiana, regione Puglia ed enti statali, a seguito del quale il Consiglio di Stato, con decreto n. 3387 del 15

luglio 2022, disponeva la prosecuzione dell'opera sul presupposto che non vi era una manifesta illogicità della delibera di approvazione regionale di rinnovo all'autorizzazione paesaggistica per il completamento dell'opera, considerato che le presunte alternative progettuali erano state prospettate in senso possibilistico e dubitativo;

da quanto appreso da numerosi organi di stampa, in data 16 novembre 2022, il Tar Puglia, investito del merito della questione, accoglieva il ricorso presentato dai cittadini proprietari, oltre che da un comitato di scopo e dal comune di Noicattaro, annullando la delibera di Giunta regionale n. 130 del 15 febbraio 2022, sul presupposto che la delibera in questione non aveva temuto conto di possibili soluzioni « alternative localizzative e/o progettuali » come imposto dal citato articolo 95 delle Nta del Pptr pugliese, confermando quanto già evidenziato nell'ordinanza cautelare di sospensione dei lavori di esecuzione dell'opera già emessa dal Tar di Bari;

secondo la pronuncia del Tar Puglia del 16 novembre, l'amministrazione resistente dovrà in ogni caso selezionare e motivare in ordine al progetto ritenuto meno impattante da un punto di vista ambientale e paesaggistico, anche alla luce della rilevanza costituzionale attribuita espressamente al bene ambiente dalla novella costituzionale degli articoli 9 e 41 Cost. (cfr. legge costituzionale n. 1 del 2022) —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle criticità emerse e quali iniziative di competenza intenda porre in essere al fine di consentire la realizzazione del progetto « Nodo ferroviario di Bari — tratta Bari Centrale — Bari Torre a Mare », tenendo conto di possibili soluzioni alternative al tracciato prescelto, meno impattanti da un punto di vista ambientale e paesaggistico, in conformità con quanto stabilito dalla recente pronuncia emessa dal Tar Puglia in data 16 novembre 2022.

(4-00186)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

Il Nodo Bari sud è un progetto infrastrutturale strategico che prevede una serie di interventi che miglioreranno la mobilità e l'integrazione tra le diverse linee per un'estensione complessiva di circa 10,5 chilometri.

Uno degli interventi principali riguarda lo spostamento della linea ferroviaria dal lato monte nel tratto Bari Centrale – Bari Torre a Mare. Inoltre, saranno introdotte nuove fermate strategiche Bari campus, Bari executive e Triggiano, che renderanno il sistema ferroviario più accessibile e capillare. Un altro aspetto fondamentale del progetto è il quadruplicamento dei binari tra Bari centrale e Bari executive, la futura stazione di diramazione per la linea Ferrovie Sud Est. Questo permetterà di aumentare la capacità della tratta, passando da 10 a 20 treni all'ora, migliorando così la frequenza e la fluidità del servizio.

È prevista, inoltre, la risoluzione dell'interferenza tra la nuova variante ferroviaria e la strada statale 16. Per evitare problemi di viabilità, si è optato per un innalzamento del livello stradale lungo un tratto di 1,4 chilometri un'opera già avviata e conosciuta come « variante ANAS ».

L'intero progetto ha un costo di 459 milioni di euro, già finanziati, e la sua attivazione è prevista entro la fine del 2028.

Con specifico riguardo alla pronuncia del Tar Puglia citata dall'interrogante (sentenza n. 1576 del 16 novembre 2022), relativa all'annullamento della delibera di Giunta regionale n. 130 del 15 febbraio 2022, nella parte in cui non si era tenuto conto adeguatamente delle possibili alternative progettuali, si rappresenta che il Consiglio di Stato, con sentenza n. 4445 del 2 maggio 2023, ha ribaltato la suddetta pronuncia del giudice di primo grado, accogliendo il ricorso di Rete ferroviaria italiana e gli appelli incidentali delle amministrazioni statali e della regione Puglia.

In particolare, nella citata sentenza del Consiglio di Stato si afferma che l'autorizzazione paesaggistica, rilasciata dalla regione Puglia con delibera n. 130 del 2022, non rappresenta una nuova autorizzazione bensì il rinnovo della precedente e, come tale, poteva essere rilasciata mediante procedura

semplificata. Precisa, altresì, il giudice d'appello che nella progettazione « sussistono » sia i presupposti relativi alla compatibilità dell'opera con gli obiettivi di qualità paesaggistica, sia l'assenza di alternative localizzative e/o progettuali per rilasciare il rinnovo della autorizzazione paesaggistica. Il Consiglio di Stato ha, infatti, affermato che « Trattandosi di mero rinnovo della autorizzazione paesaggistica, in assenza di modifiche progettuali ed in mancanza di specifiche prescrizioni di tutela sopravvenute rispetto a quelle valutate con la DGR 6 agosto 2014, n. 1782, la decisione di confermare la scelta localizzativa del tracciato già operata con la delibera del CIPE n. 1 del 28 gennaio 2015 recante l'approvazione del progetto definitivo e con la presupposta autorizzazione paesaggistica del 2014, appare immune dal dedotto profilo di difetto di motivazione poiché, in assenza di circostanze di fatto sopravvenute e tenuto conto dello stadio avanzato del procedimento, appare logico e coerente confermare la scelta localizzativa già operata e formalizzata in atti che i ricorrenti non hanno mai impugnato e che anche dopo la pronuncia del T.a.r., restano validi ed efficaci. Risulta pertanto attendibile quanto affermato nella relazione istruttoria allegata alla DGR 130 del 2022 (allegato A) secondo cui “viste le caratteristiche peculiari del progetto, l'iter procedurale che ha seguito negli anni e la necessità insita nel livello di progettazione di rendere il progetto definitivo rispondente a quanto previsto nel precedente livello di progettazione, in virtù delle autorizzazioni già ricevute, si ritiene per tutto quanto sopra analizzato che le opere non siano altrimenti localizzabili.” ».

Pertanto, ad oggi, i lavori sono in corso di realizzazione secondo i progetti approvati dal CIPE con Delibera n. 104 del 26 ottobre 2012 (approvazione progetto preliminare pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 39 del 15 febbraio 2013) e con Delibera CIPE n. 1 del 28 gennaio 2015 (approvazione progetto definitivo pubblicato Gazzetta Ufficiale n. 184 del 10 agosto 2015).

La nuova linea Bari Centrale – Bari Torre a Mare è in fase realizzativa, mentre la « variante ANAS » è stata completata, garantendo la viabilità definitiva sulla strada sta-

tale 16. Anche il sottovia Sant'Anna, i canali e la viabilità di collegamento sono in fase di realizzazione. Inoltre, sono in corso le modifiche agli impianti di Trenitalia e FSE per permettere il trasferimento delle attività manutentive FSE, attualmente collocate in edifici interferenti con la variante ferroviaria.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

MAGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il consigliere comunale del comune di Pozzuoli Riccardo Volpe ha dovuto richiedere l'intervento del Prefetto di Napoli, Dottor Michele di Bari, per poter accedere agli atti della Direzione V del comune di Pozzuoli concernente le concessioni balneari e per poter avere copia della documentazione;

l'intervento della prefettura, unito a quello della Commissione nazionale per l'accesso agli atti si era reso necessario anche precedentemente a causa del rifiuto reiterato del dirigente dell'ufficio competente a garantirne la visione, il che è avvenuto effettivamente il 16 luglio 2024;

in seguito, il consigliere Volpe ha richiesto copia degli atti visionati a luglio 2024 anche tramite il coinvolgimento del presidente del consiglio comunale sia del segretario generale del comune, tuttavia ad oggi, l'ufficio competente non è riuscito a produrre nessuna copia dei documenti richiesti, il che ha portato a interpellare nuovamente il prefetto di Napoli per chiederne un intervento urgente;

non pare comprensibile all'interrogante il reiterato rifiuto incontrato dal consigliere Volpe, anche considerato che l'accesso a documenti amministrativi (il tradizionale accesso agli atti), è previsto dall'articolo 22 della legge n. 241 del 1990 e permette di richiedere documenti, dati e informazioni detenuti da una pubblica amministrazione riguardanti attività di pubblico interesse, purché il soggetto richiedente abbia un interesse diretto, concreto e

attuale rispetto al documento stesso e pare poco credibile che un consigliere eletto non possa essere considerato portatore di un interesse diretto se si considera l'oggetto degli atti richiesti —:

se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non ritengano opportuno adottare iniziative, per quanto di competenza, per comprendere quali siano le ragioni del ritardo e del rifiuto degli uffici preposti a compiere un atto che risponde al principio della trasparenza che dovrebbe guidare l'azione della pubblica amministrazione. (4-03466)

RISPOSTA. — *In riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si rappresenta quanto segue.*

La prefettura di Napoli è stata interessata da un consigliere comunale di Pozzuoli che lamentava il mancato soddisfacimento di una propria istanza di accesso agli atti, formulata al comune nel giugno del 2024, e successivamente sollecitata a settembre, relativa a documentazione inerente alcune concessioni balneari.

La prefettura ha, pertanto, provveduto a richiamare in più di una occasione l'attenzione del Segretario generale dell'Ente locale in merito al completo e definitivo riscontro all'istanza di accesso.

Sulla vicenda, l'Amministrazione comunale di Pozzuoli ha rappresentato preliminarmente che, a seguito della presentazione della predetta istanza, il consigliere comunale ha avuto modo di esercitare il diritto di accesso mediante presa visione degli atti presso i locali dell'Ente locale, settimanalmente, per almeno un mese circa, mediante la consultazione di una ventina di faldoni.

Lo stesso consigliere, ha successivamente richiesto il rilascio di copia di una mole considerevole di documentazione, quali tavole, elaborati tecnici, provvedimenti, quantificabili in 1.032 pagine e 105 tavole.

Al riguardo, il competente ufficio comunale ha riferito di essersi reso disponibile al rilascio di copia dei documenti richiesti, evidenziando che la relativa lavorazione avrebbe comunque richiesto dei tempi notevoli, da conciliarsi con l'ordinario svolgimento delle attività d'ufficio.

Sempre secondo quanto rappresentato dall'Ente locale, il 15 ottobre 2024, presso la sede comunale – Ufficio demanio marittimo della direzione 5 – il consigliere interessato ha ricevuto in consegna, in formato digitale, la documentazione richiesta.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

MALAGUTI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. – Per sapere – premesso che:*

nel novembre 2024 una coalizione di ribelli guidati da Abu Muhammad al Jawlani, ha effettuato un'estesa serie di attacchi con l'intenzione di rovesciare il regime di Assad;

l'8 dicembre 2024, giorno dell'ingresso a Damasco delle truppe ribelli, Al-Assad è fuggito a Mosca insieme alla famiglia dove attualmente risiede sotto la protezione del Governo russo a seguito della richiesta di asilo politico;

gli eventi di cui sopra hanno segnato quindi il definitivo collasso del regime di Assad;

fonti dell'Acs (Aiuto alla Chiesa che soffre) informano come in Siria si stia compiendo un genocidio di uomini, donne e bambini alawiti (fedeli al regime di Al Assad) e cristiani, da parte delle forze che hanno preso il potere, in particolare nelle città di Tartus, Baniyas, Jabla, Letakia e i villaggi circostanti;

tutto ciò sta avvenendo nel sostanziale silenzio dei media, dell'Onu e di tutti gli organi e associazioni umanitarie;

l'annuale report di *World watch list*, ovvero la lista dei 50 Stati ordinati sulla base dell'intensità della persecuzione degli abitanti cristiani nel mondo, riporta che oltre 380 milioni di seguaci del Vangelo vivono una condizione di alto livello di persecuzione (1 cristiano su 7) e nel 2024 i fedeli uccisi per la loro fede cristiana sono stati 4476, mentre i perseguitati a vari livelli ben 365 milioni –:

data la drammatica situazione in Siria, quali iniziative il Governo, per quanto

di competenza, intenda intraprendere al fine di attivare le opportune fonti diplomatiche attraverso le quali raccogliere informazioni aggiornate e sollecitare la fine delle stragi di civili inermi;

in, relazione alla violazione dei diritti umani, quali iniziative il Governo intenda intraprendere, in cooperazione con gli organismi internazionali, al fine di condannare i responsabili della repressione e tutelare i civili vittime di persecuzione.

(4-04562)

RISPOSTA. — *Il Governo sta seguendo con la massima attenzione la transizione politica che ha preso il via in Siria a seguito della caduta del regime di Assad.*

Nel corso della sua missione a Damasco il 10 gennaio 2025, il Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani, ha incontrato il leader del nuovo Governo siriano, al-Sharaa, sottolineando l'importanza di un processo politico inclusivo che salvaguardi l'unità del Paese, garantisca le libertà fondamentali di tutti i siriani e valorizzi il ruolo dei cristiani come cittadini con pienezza dei diritti, in una Siria in cui sia possibile anche il rientro dei rifugiati.

Il leader siriano ha concordato sulla necessità di una transizione politica basata sulla riconciliazione delle profonde divisioni ereditate dal vecchio regime, evidenziando come la diversità etnico-religiosa del Paese sia motivo di forza e non di debolezza. L'interlocutore ha, inoltre, assicurato che la nuova Siria vuole essere un attore di pace nella regione, attivo sul fronte della sicurezza interna e della normalizzazione dei rapporti con i paesi vicini.

Nel successivo incontro a Roma, il 18 marzo, con il Ministro degli esteri siriano al-Shaibani, il Vice Presidente del Consiglio e Ministro Tajani ha sottolineato con forza che i violenti scontri avvenuti nella regione costiera qualche giorno prima, che hanno colpito civili innocenti, sono inaccettabili. Il Ministro al-Shaibani ha ribadito l'impegno del proprio Governo a perseguire con fermezza i responsabili delle atrocità, come dimostrato dall'istituzione di una Commis-

sione d'inchiesta voluta dal Presidente al-Sharaa.

La popolazione civile deve essere protetta – pensiamo, in particolare, alle minoranze alevita, curda e cristiana – e i responsabili puniti. Ci aspettiamo che la nuova amministrazione mantenga fede a questo impegno.

In questo quadro ci sono anche segnali positivi nel percorso di riconciliazione nazionale, come gli accordi raggiunti con i curdi nel nord-est e con i drusi nel sud-ovest.

Riteniamo fondamentale che la nuova Siria si fondi sullo stato di diritto e garantisca giustizia e diritti a tutti i cittadini. La conferenza di dialogo nazionale del 25 febbraio scorso ha rappresentato una tappa positiva in questo cammino. L'Italia ha accolto con favore l'adozione della dichiarazione finale, che getta le basi per la redazione di una Costituzione in grado di assicurare uguaglianza e libertà fondamentali.

Il 13 marzo è stata pubblicata la dichiarazione costituzionale, che definisce il quadro giuridico per un periodo di transizione della durata di cinque anni e sancisce, tra i principi fondamentali, la libertà di opinione, di espressione e di stampa.

Le comunità cristiane hanno partecipato attivamente al dialogo nazionale e sono pienamente coinvolte nel processo di transizione, con una presenza nei principali organi interinali, tra cui il dialogo nazionale e l'Assemblea costituente. Auspichiamo che nel prossimo futuro si possa giungere a un maggiore coinvolgimento anche della comunità alevita.

Abbiamo sempre saputo che la transizione sarebbe stata un processo complesso; per tale motivo, sviluppi come l'adozione della dichiarazione costituzionale rappresentano un passo in avanti positivo. È cruciale continuare a sostenere la transizione incoraggiando le autorità di Damasco ad attuare i propositi annunciati.

Il Governo si è fatto promotore, in ambito Ue, di una linea di progressivo e prudente allentamento delle sanzioni, che riteniamo debba proseguire per accompagnare il nuovo Governo verso il consolidamento istituzionale, la ripresa delle attività economiche e per favorire il rientro dei rifugiati.

La Conferenza che abbiamo tenuto il 17 marzo a margine del Consiglio affari esteri dell'Unione europea è un segnale molto positivo: per la prima volta era presente anche un esponente del Governo siriano, a dimostrazione della volontà di Damasco di uscire, gradualmente, dalla logica dell'emergenza umanitaria per andare verso la ricostruzione.

L'Italia intende fare la sua parte. Per questo il Vice Presidente del Consiglio e Ministro Tajani ha disposto lo stanziamento di quasi 68 milioni di euro. I primi interventi urgenti – anche tramite le organizzazioni italiane presenti in Siria – hanno riguardato l'approvvigionamento di cibo, il settore sanitario e ospedaliero e la protezione della popolazione vulnerabile.

Resta per noi essenziale che le nuove autorità siriane dimostrino concretamente la volontà di combattere ogni forma di terrorismo e impediscano il ritorno di gruppi estremisti che potrebbero utilizzare la Siria come base operativa. La stabilità della Siria è cruciale in chiave migratoria e per una pace sostenibile nella regione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Giorgio Silli.

MURA. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere – premesso che:

in data 22 aprile 2025, è stata pubblicata sul sito «*Sardegna e Libertà*» una lettera aperta a firma di un componente e difensore del collegio regionale di garanzia elettorale presso la corte d'appello di Cagliari, nella quale si denuncia un grave episodio di potenziale conflitto di interessi e alterazione delle regole procedurali;

secondo quanto riportato, il presidente facente funzioni del collegio regionale di garanzia elettorale avrebbe convocato una riunione per il 2 maggio 2025, con l'obiettivo di revocare l'incarico al legale attualmente designato per la difesa dell'organo in una causa avente ad oggetto la decadenza della presidente della regione Sardegna, Alessandra Todde;

sempre secondo quanto denunciato, l'intenzione sarebbe quella di affidare la

difesa all'avvocatura dello Stato, benché in Sardegna tale organo risulti rappresentato da un soggetto che intrattiene rapporti personali diretti con il difensore della presidente della regione in un distinto procedimento penale, dando così luogo a un possibile conflitto di interessi;

nella lettera aperta vengono allegati documenti rilevanti, tra cui:

la convocazione ufficiale della riunione del 2 maggio 2025;

una comunicazione interna a firma del presidente facente funzioni, che esprimerebbe la volontà di modificare la difesa del collegio senza una delibera formale;

il collegio di garanzia elettorale è un organo che svolge funzioni di rilievo costituzionale, deputato a garantire la correttezza delle elezioni e la proclamazione degli eletti;

a giudizio dell'interrogante eventuali interferenze sulle sue funzioni o alterazioni nei processi decisionali interni, in assenza di trasparenza e legittimazione formale/ rappresentano una seria minaccia all'indipendenza dell'organo e alla fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti descritti e quali iniziative di competenza, anche di carattere normativo, intenda assumere in ordine alle condizioni e ai criteri per il conferimento all'Avvocatura dello Stato della rappresentanza in giudizio, dell'assistenza e del patrocinio legale, anche al fine di scongiurare il rischio di situazioni di possibile conflitto d'interessi.

(4-04920)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame l'interrogante torna su un tema già portato all'attenzione del Ministro della giustizia, ossia quello relativo alla revoca dell'incarico difensivo inizialmente conferito all'avvocato Riccardo Fercia dal Collegio regionale di garanzia elettorale presso la Corte d'appello di Cagliari nell'ambito del procedimento contenzioso introdotto da Alessandra Todde, attuale Presidente della regione Sardegna.*

Nelle premesse dell'atto di controllo si prospetta un possibile conflitto di interessi generato dalla natura dei rapporti intercorrenti tra il difensore del Presidente della regione e l'Avvocatura distrettuale dello Stato, organismo sul quale dovrebbe ricadere l'onere della difesa del Collegio per effetto della predetta revoca del mandato difensivo.

Per fornire puntuale riscontro ai quesiti posti la competente articolazione ministeriale è stata prontamente incaricata di svolgere gli opportuni accertamenti.

È stata, dunque, richiesta ed acquisita dettagliata relazione dal medesimo Presidente della Corte d'appello di Cagliari.

Da essa emerge che « con ordinanza in data 20 dicembre 2024, il Collegio, all'epoca presieduto dalla dott.ssa Gemma Cucca, Presidente della Corte d'appello, ha accertato che la dott.ssa Alessandra Todde, eletta Presidente della Giunta della Regione Sardegna all'esito della competizione elettorale svoltasi il 25 febbraio 2024, aveva violato taluni precetti contenuti nella l. 10 dicembre 1993, n. 515 e nella l.r. 27 gennaio 1994, n. 1, recanti disciplina delle campagne elettorali; le ha applicato le sanzioni amministrative pecuniarie nella misura ritenuta di giustizia e, da ultimo, ha disposto la sua decadenza dalla carica...

Avverso l'ordinanza, la nominata ingiunta ha presentato opposizione davanti al Tribunale di Cagliari...

Inizialmente, il Collegio, sempre presieduto dalla dott.ssa Cucca, ha deciso di difendersi "personalmente" ex articolo 6, comma 9, d.lgs. 1° settembre 2011, n. 150, tramite la dott.ssa Daniela Muntoni, funzionario della Corte e segretaria del Collegio medesimo ».

Dalla relazione emerge altresì che in seguito, nella seduta del 17 aprile 2025 convocata dalla stessa dottoressa Cucca ma presieduta dal dottor Poddighe in qualità di Presidente vicario, nelle more subentrato alla prima, « il Collegio... ha deciso che la difesa doveva intendersi affidata in via esclusiva all'avv. Fercia, conformemente alle di lui aspettative ».

Tuttavia, successivamente risulta essere stata fissata un'ulteriore seduta del Collegio, per il 2 maggio 2025, con il seguente ordine del giorno: « valutazione in ordine alle pro-

blematiche inerenti al mandato difensivo rilasciato al prof. Avv. Riccardo Fercia, con particolare riguardo alla validità del mandato stesso, di fronte all'eventualità della difesa obbligatoria da parte dell'Avvocatura dello Stato, e ai profili di responsabilità che potrebbero derivare dalla nomina di un avvocato del libero Foro, nonché varie ed eventuali, se strettamente connesse».

Ebbene, in tale seduta, con decisione assunta a maggioranza, il mandato conferito all'avvocato Fercia è stato revocato per ritenuta compromissione del rapporto fiduciario tra il legale ed il Collegio.

Ora, gli elementi sinora raccolti rendono necessaria la prosecuzione degli accertamenti già disposti, e ciò anche al fine di approfondire la questione relativa all'eventuale conflitto di interessi dell'attuale Presidente del collegio con la destinataria dell'ordinanza opposta in ragione del rapporto di coniugio intercorrente tra il primo e la dottoressa Marcella Marchioni, Direttore generale dei servizi finanziari della regione.

È per questa ragione che è stato dato incarico alla competente articolazione ministeriale di procedere con le doverose verifiche.

Resta inteso, dunque, che il Ministro della giustizia non mancherà, nei limiti delle proprie competenze, di assumere le opportune iniziative.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

PISANO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

come riportato da molti organi di stampa (Avvenire dell'11 dicembre 2022): «Prezzi esorbitanti e pochi posti disponibili: viaggiare in aereo da e per la Sicilia, diventa un lusso per pochi. Il caro voli si ripropone periodicamente ma quest'anno, complice l'aumento dei prezzi dettato dall'impennata del costo del carburante, è diventato un caso nazionale. Con cifre da capogiro che superano i mille euro e sono sproporzionate rispetto al tempo di percorrenza. Con il paradosso che risulta molto più economico fare un volo internazionale

di lungo raggio rispetto ad uno nazionale di un'ora e mezza. »;

a quanto sopra si aggiunge una progressiva riduzione delle tratte che insieme al già menzionato aumento vertiginoso delle tariffe, rende quasi impossibile il viaggio per uno studente o un familiare che dal Nord voglia tornare a salutare i parenti per le feste o durante l'anno;

ad aggravare la situazione è il mancato rispetto delle condizioni degli accordi che regolano la «continuità territoriale», che come noto è la base normativa che la rende servizio pubblico, prevedendo la deroga ai principi del libero mercato e della libera concorrenza, affinché i trasporti possano essere fruibili a prescindere dall'effettiva redditività del vettore —:

quali iniziative di competenza intenda adottare il Governo per ovviare alla situazione in premessa anche in vista delle imminenti festività natalizie. (4-00182)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

Il tema della sostenibilità dei prezzi dei trasporti è oggetto di monitoraggio da parte del Governo, specialmente nei periodi, come quelli festivi, in cui si registra un aumento degli spostamenti tra le diverse aree del Paese per raggiungere i luoghi di vacanza o rientrare a casa in tempo per festeggiare con i propri cari.

Con specifico riferimento al prezzo dei biglietti aerei, in premessa si ricorda che la competenza è del Ministero delle imprese e il made in Italy.

Sul punto, il Mimit ha comunicato che gli uffici del Garante per la sorveglianza dei prezzi effettuano un duplice monitoraggio sia sui prezzi (mediante l'analisi dei dati trasmessi dalle compagnie aeree), sia sui prezzi minimi rilevati online in corrispondenza dei periodi di potenziale picco della domanda.

Allo stato attuale, secondo i dati provvisori pubblicati da ISTAT con riferimento ai voli nazionali, ad aprile 2025 vi è stato un aumento dei prezzi del 23,7 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente,

ma solo in coincidenza con il picco di domanda per le festività pasquali. Si evidenzia, inoltre, che, nell'anno 2025, tali festività sono cadute nella seconda metà di aprile, mentre, nel 2024, hanno riguardato la fine di marzo e l'inizio del mese di aprile.

Pertanto, l'incremento dei prezzi nel periodo pasquale è da ricondurre ad un picco di domanda conseguente alla prossimità delle predette festività pasquali con le festività del 25 aprile e del 1° maggio e, quindi, di carattere eccezionale.

Al riguardo, si precisa che nell'anno 2025, nei mesi di febbraio e marzo si è registrata una diminuzione dei prezzi del 2,6 per cento e del 9,4 per cento rispetto agli stessi mesi del 2024.

Per quanto attiene, nello specifico, le iniziative attuate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti volte a garantire la mobilità di tutti i cittadini, e in particolare degli isolani, ricordo che il trasporto aereo è un settore liberalizzato nel quale gli operatori attuano le proprie scelte in piena autodeterminazione sia nei collegamenti che nelle tariffe.

In ogni caso, già con la legge di bilancio 2023 è stato istituito un fondo per garantire un completo ed efficace sistema di collegamenti con la Sicilia e la Sardegna, con un finanziamento di 5 milioni di euro per il 2023 (poi incrementati di ulteriori 8 milioni con il decreto-legge n. 132 del 2023) e 15 milioni di euro annui a decorrere dal 2024, destinato a categorie di residenti che più risentono degli svantaggi derivanti dall'insularità.

In attuazione di tali misure, a settembre 2023 e poi nel maggio 2024 come Ministero delle infrastrutture abbiamo adottato i decreti attuativi, che fissano le modalità e i criteri di utilizzo del fondo per i contributi da erogare ai cittadini siciliani e sardi sotto forma di rimborso del prezzo del biglietto aereo.

Inoltre, nell'ottica di individuare le rotte da onerare, sulla base della selezione di servizi effettivamente qualificabili come necessari, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha avviato un confronto con le regioni e gli enti locali. L'obiettivo è definire un sistema di continuità territoriale aerea

realmente commisurato alle esigenze di mobilità del territorio, assicurando credibilità al regime impositivo ed evitando possibili contenziosi.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti: Matteo Salvini.

PITTALIS, CALDERONE e GATTA. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

in forza del combinato disposto di cui all'articolo 2-bis della legge n. 104 del 1992 — che vieta di discriminare o riservare un trattamento meno favorevole ai lavoratori che chiedono o usufruiscono dei benefici di cui all'articolo 33 — e alla direttiva sul lavoro agile del 29 dicembre 2023 del Ministro per la pubblica amministrazione, cosiddetta «Direttiva Zangrillo», tra i lavoratori fragili che hanno priorità nella concessione del lavoro agile vanno annoverati coloro che, in ragione di permanenti limitazioni fisiche, hanno difficoltà materiali a raggiungere il luogo di lavoro, qualora sia distante dal luogo in cui sono autorizzati a risiedere;

ai sensi del decreto del Ministro della giustizia del 9 novembre 2017, ai direttori amministrativi sono affidate funzioni vicarie del dirigente, con riguardo a: formazione del personale; rappresentanza e cura, nell'ambito delle proprie attribuzioni, degli interessi dell'amministrazione; svolgimento di attività di studio e ricerca e partecipazione all'elaborazione dei programmi dell'amministrazione, nonché partecipazione all'attività didattica dell'amministrazione e svolgimento dietro incarico di attività ispettiva, in settori specifici appartenenti alle proprie funzioni;

il Pola (Piano organizzativo del lavoro agile) dell'anno 2025 del Ministero della giustizia individua tra gli obiettivi del lavoro agile quello di «promuovere l'inclusione lavorativa di persone in situazione di fragilità permanente o temporanea; promuovere la mobilità sostenibile, anche nell'ottica di una politica ambientale sensibile alla diminuzione del traffico urbano in termini di volumi e percorrenza». Tra le

attività espletabili da remoto sembrano essere incluse quelle proprie dei funzionari con qualifica professionale di « direttore amministrativo »;

consta agli interroganti che in taluni uffici giudiziari del circondario di Foggia alcuni di tali soggetti sono stati destinatari di provvedimenti amministrativi di revoca della modalità agile della prestazione lavorativa, proprio in ragione della loro condizione di disabilità, in apparente difformità da quanto previsto dalle summenzionate disposizioni —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza ai quanto esposto in premessa e, in caso positivo, se e quali iniziative, per quanto di competenza, intenda intraprendere al riguardo. (4-04983)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti sull'utilizzo della modalità agile della prestazione lavorativa in alcuni uffici giudiziari del circondario di Foggia, si rappresenta quanto segue.*

Il ricorso alla modalità di svolgimento della prestazione lavorativa non in presenza, genericamente ricondotta al lavoro agile, si è resa necessaria anche nell'Amministrazione giudiziaria in concomitanza con l'insorgenza dell'emergenza sanitaria da COVID-19.

Numerosi sono stati gli interventi di questo Dicastero, dapprima durante la fase del lockdown nazionale ed anche in seguito, grazie anche al proficuo confronto con le organizzazioni sindacali, per prevedere un ripensamento strutturale dell'attività lavorativa in modalità agile che andasse oltre il periodo di restrizioni sociali della pandemia.

In tale contesto si inserisce l'introduzione, nel piano individuale della performance, de il Piano Organizzativo del Lavoro Agile, attraverso il quale l'Amministrazione individua annualmente le modalità attuative del lavoro agile prevedendo che possa avvalersene almeno il 60 per cento del personale che svolga lavoro in modalità smart.

In quest'ottica si rimarca che il CCNL 2019/2021, sottoscritto il 9 maggio 2022, disciplina e armonizza la definizione del lavoro agile inteso non più come espressione di una modalità emergenziale di prestazione

lavorativa bensì come modalità di esecuzione del rapporto di lavoro.

Viene prevista dunque la possibilità di stipulare per iscritto un accordo individuale che disciplini in maniera dettagliata le modalità di esecuzione della prestazione lavorativa.

Il Ministero della giustizia, per il tramite della competente articolazione, con la circolare del 29 aprile 2022, ha fornito agli uffici centrali e periferici le linee guida da seguire per l'applicazione del lavoro agile.

Con riguardo al testo dell'interrogazione parlamentare si rimarca che, secondo quanto prescritto nella suddetta circolare, « I dirigenti degli uffici, tenuto conto di quanto sopra specificato, individuano le tipologie di attività ritenute delocalizzabili in tutto o in parte, avuto riguardo alle peculiarità delle competenze e al contesto locale ».

Spetta dunque ai vertici degli uffici giudiziari il compito di vagliare l'applicabilità e l'attuazione dei progetti individuali di lavoro agile concordati con il personale che ne faccia richiesta, così come spetta il compito di recedere o revocare la modalità di lavoro agile.

Il Ministero della giustizia, per il tramite della competente articolazione, tutela e vigila sul pieno esercizio dei diritti riconosciuti al personale disabile fornendo linee guida e direttive ispirate ai principi informatori dell'istituto che trovano attuazione, come più sopra esposto, per il tramite degli organi di vertice degli Uffici centrali e periferici.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

RICCARDO RICCIARDI, QUARTINI e ILARIA FONTANA. — *Al Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

in data 28 gennaio 2025 la nave cipriota Guang Rong era alla fonda nella rada di Marina di Carrara; una forte mareggiata ha fatto arare l'ancora, trascinando via l'unità e facendola pericolosamente scarrocciare verso la costa, finché

ha urtato con la poppa il pontile di Marina di Massa;

il pontile, intorno alle 22, non ha retto all'impatto e alla pressione della nave e la parte finale — quella più iconica per la città e punto di interesse turistico — ha ceduto, crollando in mare;

al netto dei danni infrastrutturali già accaduti, al momento la principale preoccupazione riguarda il potenziale impatto ambientale dell'incidente, per il forte rischio di sversamento della consistente quantità di gasolio contenuta nei serbatoi, pari a circa 102 tonnellate;

secondo quanto riferito dal sindaco di Marina di Massa, le difficili condizioni meteo hanno rallentato le necessarie operazioni di controllo per poter valutare i rischi ambientali —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda porre in essere al fine di scongiurare il rischio ambientale e massimizzare la tutela del mare e delle coste e se, a tal fine, siano stati attivati sistemi di monitoraggio e sorveglianza per constatare eventuali sversamenti in mare ed attuare appropriati piani operativi volti a prevenire rischi di contaminazione ambientale;

quali interventi urgenti il Governo intenda adottare al fine di sostenere il comune di Massa;

se il Governo sia a conoscenza dei danni arrecati al pontile e se non ritenga di adottare iniziative per disporre, nel primo provvedimento utile, risorse straordinarie volte alla messa in sicurezza del manufatto, anche alla luce dell'imminente stagione estiva;

se, per quanto di competenza, intendano fornire circostanziati e dettagliati elementi al Parlamento su quanto avvenuto e su tutte misure d'urgenza adottate.

(4-04233)

RISPOSTA. — Sulla base degli elementi acquisiti dalle competenti strutture, si rappresenta quanto segue.

A seguito di avverse condizioni meteo marine, il giorno 28 gennaio 2025, alle ore 21.06, la motonave « Guang Rong », di bandiera cipriota e carica di pietrame derivante dalle attività di cantiere della diga di Genova, si incagliava in prossimità del pontile di Marina di Massa, con a bordo circa 5 tonnellate di acque oleose di sentina, 6.000 litri di olio lubrificante e circa 100 tonnellate di gasolio, come carburante.

La Capitaneria di porto di Marina di Carrara ha provveduto, fin da subito, a monitorare l'evoluzione degli eventi, conducendo — sotto il coordinamento del 2° Mrsc (Maritime rescue sub center) ubicato presso la Capitaneria di porto di Livorno — le attività di soccorso.

In particolare, sin dalle prime ore a seguito dell'evento, la zona è stata oggetto di monitoraggio ambientale da parte della Capitaneria di porto, mediante l'impiego combinato di personale a terra, assetti aerei, navali e subacquei della Guardia costiera cui si sono uniti Vigili del fuoco e altre Forze di Polizia (Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia di Stato) e l'Arpat, integrandole anche con rilevamenti satellitari richiesti all'European maritime safety agency (Emsa): da tale monitoraggio si è appurato che la motonave, dopo l'urto con il pontile nella zona poppiara, si era arenata sul fondale e inclinata sul lato dritto, rilasciando una parte del carico di pietrame in mare.

L'armatore ed il comandante della motonave, a seguito della diffida ambientale predisposta dal Capo del compartimento marittimo di Marina di Carrara, hanno dato incarico a una ditta specializzata privata per la posa di barriere galleggianti di contenimento e assorbenti e, successivamente, alla predisposizione di un piano per lo svuotamento dei liquidi inquinanti.

Per quanto attiene alla gestione dell'emergenza da terra, già dalla serata del 28 gennaio 2025 si è attivata la competente prefettura (ufficio territoriale del Governo) di Massa Carrara, che ha provveduto ad istituire un posto di comando avanzato a cura dei Vigili del fuoco per agevolare i soccorsi e, attraverso le forze di Polizia, per circoscrivere e controllare l'area a terra limitrofa al relitto della motonave, in coor-

dinamento con la Protezione civile regionale, le forze di Polizia locali, il comune di Massa e la Capitaneria di porto, che nel frattempo aveva provveduto a mettere in sicurezza l'equipaggio della nave, fatto trasbordare a terra.

Il dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri è stato informato dell'accaduto il 29 gennaio 2025 dal centro operativo nazionale della Guardia costiera: a seguito di contatti con la prefettura – ufficio territoriale del Governo di Massa Carrara – quale coordinatore delle attività di gestione dell'evento – e d'intesa con la Protezione civile della regione Toscana, in data 30 gennaio 2025 un funzionario del centro operativo emergenze marittime del dipartimento della Protezione civile è stato inviato presso la citata prefettura per fornire supporto alle autorità locali per la valutazione della situazione e delle attività da porre in essere per la rimozione in sicurezza del relitto.

Per quanto riguarda le operazioni di messa in sicurezza e pulizia della nave, la ditta specializzata incaricata dall'armatore, in coordinamento anche con il personale del reparto subacqueo del 5° nucleo di Genova della Capitaneria di porto – Guardia costiera, ha in primis consolidato le attività di manutenzione e controllo delle barriere galleggianti di sicurezza ed assorbenti, posizionate intorno alla motonave incagliata, proseguendo poi, con il miglioramento delle condizioni meteo-marine, con le ispezioni dello scafo per verificarne l'integrità, la stabilità e la localizzazione delle cisterne di carburante dall'esterno.

L'11 febbraio 2025 sono iniziate le operazioni di rimozione di tutti gli idrocarburi presenti a bordo della motonave, alla presenza del personale della Capitaneria di porto di Marina di Carrara e del 5° Nucleo operatori subacquei di Genova, con la costante vigilanza in mare dei mezzi navali e aerei della Capitaneria di porto. Il 19 febbraio 2025 il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica è stato informato che la ditta specializzata aveva terminato le operazioni di rimozione del carburante da gran parte del lato sinistro della nave e in parte di quello destro nonché aveva iniziato a

rimuovere buona parte dell'olio dalle casse di dritta e iniziato lo svuotamento del lato di sinistra.

Alla data del 21 febbraio 2025, da quanto risulta al Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, sia i sistemi satellitari che i sorvoli da parte di mezzi aerei ad ala fissa e rotante, dotati di termocamere ad infrarossi, anche per i monitoraggi notturni, non avevano rilevato tracce di inquinamento, se non qualche leggero trafilamento dovuto probabilmente ad una piccola falla nella zona della sentina, che non ha però coinvolto le casse di carburante.

Infine, si rappresenta che, per l'evento oggetto di interrogazione, la Capitaneria di porto ha disposto un'inchiesta sommaria – ai sensi dell'articolo 578 del Codice della navigazione – volta all'individuazione delle circostanze che hanno causato il sinistro; alla citata inchiesta fa seguito, come previsto dal codice della navigazione e dal relativo regolamento, l'inchiesta formale a cura della direzione marittima di Livorno, finalizzata alla ricerca delle cause e responsabilità del sinistro. Sono state anche avviate le attività di indagine coordinate dalla procura della Repubblica di Massa.

Il Ministro per la protezione civile e le politiche del mare:
Nello Musumeci.

ROSATO. — Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. — Per sapere – premesso che:

nella notte tra il 22 e il 23 luglio 2023 i bombardamenti russi colpivano la Cattedrale della Trasfigurazione situata nel centro storico di Odessa che, assieme al porto, è iscritta nella lista dei siti del patrimonio mondiale Unesco;

gli ingenti danneggiamenti non riguardavano esclusivamente il tetto ma la struttura nel suo complesso: la pavimentazione crollata di oltre sei metri, la parte anteriore andata distrutta compreso l'altare;

al profondo valore intimidatorio che hanno questi attacchi a obiettivi civili o religiosi, finalizzati a piegare un popolo che dopo tre anni di conflitto non si arrende

alla barbarie dell'aggressore, si aggiungono un importante danno materiale, culturale e artistico di questa che è la chiesa più importante della regione;

il 23 luglio 2023 stesso, il Governo italiano con una propria nota condannava fortemente questo attacco dichiarava l'Italia «pronta a impegnarsi nella ricostruzione della cattedrale di Odessa e di altri tesori del patrimonio artistico dell'Ucraina»;

nei giorni successivi, però, questo impegno alla ricostruzione della cattedrale veniva ridimensionato e nella nota di Palazzo Chigi dell'11 agosto 2023 si parlava di «contribuire» al restauro;

infine, nel febbraio 2024, veniva sottoscritto un accordo tra il Governo italiano e l'Unesco per un contributo di 500.000 euro finalizzato alla realizzazione di una prima copertura al tetto;

risulta all'interrogante – anche a seguito di sopralluogo alla cattedrale medesima durante una missione a Odessa – che a distanza di oltre un anno dalla sottoscrizione dell'accordo, sia stato speso solamente 70 mila euro per la costruzione di una parte di muro;

nel suo complesso, i lavori di ristrutturazione della cattedrale stanno proseguendo grazie a fondi privati raccolti dalla chiesa, seppur con fatica e sacrificio in una città che è quotidianamente oggetto di attacchi e minacce da parte dell'esercito russo;

la ricostruzione della cattedrale ha anche un valore simbolico non solo per i credenti ma per la popolazione tutta perché sarebbe una testimonianza forte di un Paese che resiste ed è capace di rialzarsi;

è necessario che alle dichiarazioni di sdegno e di sostegno debbano seguire aiuti economici concreti soprattutto quanto l'Italia si è volontariamente impegnata su progetti specifici –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei ritardi con i quali si stanno spendendo le risorse previste dall'accordo con l'Unesco;

quali ulteriori aiuti economici, oltre a quelli già previsti nell'accordo siglato con l'Unesco, il Governo italiano intenda prevedere per sostenere la ricostruzione della Cattedrale di Odessa. (4-04614)

RISPOSTA. — A seguito del bombardamento della Cattedrale della Trasfigurazione di Odessa nel luglio 2023, il Governo italiano ha finanziato un intervento urgente proposto dall'UNESCO per la messa in sicurezza dell'edificio.

L'UNESCO, unico responsabile dei lavori in base al progetto, ha già rilasciato il via libera per l'attuazione dei lavori a seguito di un'analisi strutturale della Cattedrale.

Il finanziamento prevede un contributo di 500.000 euro, è stato approvato dal Comitato congiunto per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale con delibera n. 188 del 21 dicembre 2023 e la prima tranche di 300.000 euro è stata versata a febbraio 2024.

L'utilizzo del contributo italiano è oggetto di costante monitoraggio da parte della sede AICS di Kiev, la quale fornisce periodicamente un rapporto sullo stato dell'avanzamento dei lavori.

Nel novembre 2024 è stato presentato un rapporto finanziario che dettagliava le spese sostenute fino a ottobre 2024, tra cui i lavori sul tetto, l'analisi strutturale e lo sviluppo della documentazione tecnica per un nuovo impianto di riscaldamento.

A gennaio 2025, l'UNESCO ha completato il procurement per i materiali necessari per terminare i lavori e a tal fine è stata erogata la seconda tranche di 200.000 euro.

Il termine per il completamento del progetto è stato prorogato fino al 26 giugno 2025.

Il Governo italiano è inoltre impegnato nella ricostruzione e ristrutturazione di tesori del vasto patrimonio artistico ucraino. A tal fine, ha firmato nel giugno 2024 un Memorandum d'intesa con l'Ucraina per la ricostruzione della città di Odessa e della relativa regione, con progetti di restauro e formazione nel settore culturale, focalizzati sulle richieste di finanziamento delle autorità ucraine. L'accordo è valido per cinque

anni e rinnovabile per un ulteriore analogo periodo.

Nel quadro del Comitato direttivo congiunto istituito al suo (articolo 3) come organo preposto all'attuazione del MOU, la controparte ucraina – rappresentata dal Ministero per lo sviluppo delle comunità, dei territori e delle infrastrutture – ha proposto il finanziamento di alcuni progetti nel settore culturale e storico. Questi prevedono, tra gli altri, interventi di restauro e conservazione di importanti istituzioni museali e culturali di Odessa, oltre ad attività di formazione mirate a sostenere il sistema educativo e formativo ucraino nel settore della protezione e preservazione del patrimonio culturale. Le relative proposte progettuali sono in corso di approfondimento e perfezionamento da parte italiana.

Il tema del futuro della città di Odessa – e più in generale della ricostruzione sostenibile delle città ucraine – sarà inoltre oggetto di attenzione e di discussione in occasione della Ukraine Recovery Conference (URC2025) che l'Italia ospiterà a Roma i prossimi 10 e 11 luglio. E previsto che le discussioni si concentrino su una ripresa olistica e basata sulla persona degli spazi urbani ucraini, che tenga conto anche delle esigenze legate al patrimonio culturale e alla sostenibilità ambientale ed economica. Queste discussioni potranno rappresentare un'occasione per evidenziare e ribadire il sostegno dell'Italia a quella comunità e per portare avanti iniziative e individuare soluzioni che assicurino un futuro migliore al popolo ucraino.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

RUBANO. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito. — Per sapere – premesso che:*

consta all'interrogante che nella regione Campania gli idonei alle classi di concorso infanzia/primaria attendono dal lontano 2016 l'immissione in ruolo. Gli stessi infatti, pur avendo superato con successo le prove del concorso ordinario altamente selettivo bandito nel 2016, si trovano in una sorta di limbo che va avanti da circa

otto anni, ottenendo soltanto di essere successivamente inseriti in fasce aggiuntive (Gm istituite con il decreto ministeriale n. 40 del 2020) in coda al concorso straordinario del 2018;

i docenti sopracitati si sono visti sorpassare da coloro che sono inseriti nelle graduatorie ad esaurimento e nelle graduatorie di merito dei concorsi successivi a quello a cui hanno partecipato, tra cui quello relativo al PNRR 2024;

tale situazione ha alimentato ulteriormente il precariato che contribuisce ad ostacolare la stabilizzazione e la continuità didattica, che rappresentano invece elementi fondamentali per migliorare l'efficacia pedagogico-didattica e la valorizzazione del personale;

il quadro risulta ancora più preoccupante se si considera, come evidenziato dal Presidente De Luca, che la stessa risulta essere la seconda regione, per numero di studenti e per rischio di abbandono scolastico, tra quelle più a rischio di cyberbullismo e con oltre 3000 pensionamenti;

per la maggior parte di questi docenti, già precari da anni, l'assunzione a Ruolo significa poter accedere ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato, ponendo fine a lunghi periodi di precariato –:

quali urgenti iniziative di competenza, anche di natura normativa, il Ministro interrogato intenda assumere per garantire un rapido scorrimento o un piano di stabilizzazione ad hoc per i docenti di cui in premessa, al fine di superare il precariato storico nella scuola e restituire dignità a tutti quei docenti che dopo anni di formazione non hanno ancora alcuna garanzia di stabilizzazione. (4-03365)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto ispettivo indicato in esame, l'Ufficio scolastico regionale per la Campania ha riferito quanto segue.*

Per i concorsi ordinari del 2016, il diritto all'assunzione era previsto per i soggetti inseriti nella graduatoria di merito, nel limite massimo dei posti messi a bando per ciascuna procedura concorsuale maggiorati del

10 per cento, ai sensi dell'articolo 400, comma 15, del decreto legislativo 13 aprile 1994, n. 297 (Testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione), come modificato dall'articolo 1, comma 113, lettera g), della legge 13 luglio 2015, n. 107; mentre gli ulteriori candidati risultati idonei avrebbero potuto essere assunti entro il termine di cinque anni dalla pubblicazione della graduatoria, trascorso il quale sarebbero decaduti dal diritto all'assunzione.

Successivamente, è stato adottato il decreto del Ministro dell'istruzione 27 giugno 2020, n. 40, il quale ha previsto che i detti idonei fossero inseriti in una specifica graduatoria in coda a quelle del concorso straordinario di cui al decreto direttoriale 7 novembre 2018, n. 1546. Si precisa che l'elevato numero di candidati inseriti nelle graduatorie di merito 2018 consegue al fatto che il concorso straordinario era riservato ai docenti abilitati e, pertanto, prevedeva solo il superamento di una prova orale.

Tanto premesso, le nomine effettuate dalle graduatorie di merito 2018 in Campania, per l'anno scolastico 2024/2025, sono state 57 a fronte di 147 candidati per la scuola dell'infanzia, e 51 a fronte di 1.334 candidati per la scuola primaria, mentre i candidati inseriti, ai sensi del citato decreto ministeriale n. 40 del 2020, in coda alle graduatorie del concorso straordinario del 2018 risultano pari a n. 975 per la scuola dell'infanzia, e a n. 440 per la scuola primaria.

A tal riguardo, l'Ufficio scolastico regionale per la Campania ha operato in conformità a quanto disposto al punto A.1. dell'allegato A al decreto del Ministro dell'istruzione e del merito 31 luglio 2024, n. 158, recante « Disposizioni concernenti le immissioni in ruolo del personale docente per l'anno scolastico 2024/2025 », ripartendo il contingente assegnato tra le diverse classi di concorso e tipologie di posto, sulla base della consistenza delle graduatorie concorsuali e delle graduatorie ad esaurimento, nel limite dei posti vacanti e disponibili risultanti in esito alle operazioni di mobilità relative all'anno scolastico 2024/2025.

Si evidenzia, inoltre, che la disciplina relativa alla posizione degli idonei dei concorsi è stata oggetto di una nuova regola-

mentazione nell'ambito del cosiddetto « Decreto Scuola » (decreto-legge 7 aprile 2025, n. 45), a seguito del necessario esame da parte della Commissione europea, trattandosi di materia rientrante nella riforma del reclutamento del personale docente prevista dal PNRR.

Il citato decreto-legge mira a contenere il ricorso alle supplenze, prevedendo che, in subordine alle immissioni in ruolo dei vincitori dei concorsi ordinari banditi dal 2023, possano essere utilizzati anche i candidati risultati idonei, ma che non sono rientrati nella graduatoria dei vincitori. In tal modo si valorizzano i soggetti provenienti dai percorsi abilitanti recentemente introdotti e che hanno già superato un concorso, rispetto all'impiego di personale precario.

Nel dettaglio, per la copertura dei posti rimasti vacanti e disponibili a valle dell'espletamento delle procedure concorsuali, il decreto-legge prevede l'integrazione delle graduatorie, a decorrere da quella del primo concorso PNRR, con candidati idonei, in una misura pari al 30 per cento dei posti banditi. Tale percentuale risponde a una specifica richiesta della Commissione europea volta a introdurre un ulteriore criterio qualitativo di graduazione dei candidati risultati idonei.

Infine, a partire dall'anno scolastico 2026/2027, tutti i candidati che abbiano superato la prova orale di un concorso bandito a decorrere dal 2020 avranno la possibilità di iscriversi in un elenco regionale. Da tale elenco si potrà attingere per le assunzioni ulteriormente residuali, anche in Regioni diverse da quella di partecipazione al concorso, contribuendo così a risolvere le criticità territoriali legate alla carenza di candidati in graduatoria e riducendo il ricorso ai contratti di supplenza annuale.

Il Ministro dell'istruzione e del merito: Giuseppe Valditara.

RUBANO. — Al Ministro dell'interno, al Ministro per la pubblica amministrazione. — Per sapere — premesso che:

con le deliberazioni della giunta comunale di Benevento n. 90 del 3 maggio 2019 e n. 98 del 20 maggio 2019, il settore

della polizia municipale, sino ad allora settore di rango dirigenziale, veniva retrocesso a semplice servizio, trasferendo le relative mansioni all'istituendo Settore denominato «I – Affari Generali ed Istituzionali»;

la dirigenza di detto nuovo ufficio è stata poi conferita al dottor Gennaro Santamaria con svariate attribuzioni, quali: supporto segreteria generale, affari generali, gabinetto sindaco e polizia municipale, escluse le funzioni attinenti alla gestione operativa dei servizi, in forza della dipendenza funzionale e, quindi, della relazione diretta, *ex lege* n. 65 del 1986 tra il sindaco ed il comandante, quale unica figura responsabile nei confronti dello stesso dell'addestramento, della disciplina e dell'impiego tecnico-operativo degli appartenenti al corpo;

dal 2019 a oggi vi sono state almeno altre cinque rimodulazioni della macrostruttura comunale che, costantemente, hanno subordinato ad un dirigente o ad un segretario generale il corpo di Polizia municipale e il suo comandante;

ad avviso dell'interrogante, tali decisioni del comune di Benevento si pongono in aperto contrasto con quanto statuito dalla recente pronuncia del Consiglio di Stato con la sentenza n. 6871 dell'11 luglio 2024, laddove si precisa chiaramente come non sia possibile disgiungere nella polizia locale le funzioni di comandante *ex* articolo 9 legge n. 65 del 1986, da quelle gestionali di cui all'articolo 107 del Tuel n. 267 del 2000. In altre parole, il Consiglio di Stato afferma come non sia possibile distinguere tra «amministrazione attiva» e «amministrazione di controllo». Secondo il Consiglio di Stato si deve parlare per il comandante di polizia locale, sia di funzioni strumentali (gestione del personale e delle risorse assegnate, contratti, eccetera) che di funzioni principali o istituzionali proprie (vigilanza edilizia, polizia stradale, polizia giudiziaria, eccetera), funzioni che debbono essere entrambe ricondotte in capo a un unico centro di responsabilità, ossia – al di là di ogni difforme articolazione – a un solo dirigente, vale a dire il «comandante-

dirigente» (negli enti con dirigenza) o il «comandante-elevata qualificazione» (negli enti privi di dirigenza);

la città di Benevento e il corpo di polizia municipale hanno diritto di avere una struttura di polizia locale che possa svolgere con decoro, con le qualifiche loro spettanti e nel pieno rispetto delle normative vigenti i gravi incombeni loro assegnati, alla luce della citata pronuncia, si rende quindi necessario, ripristinare il posto di dirigente del settore polizia municipale nella città di Benevento, al fine di assicurare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa in quel comune ed evitare il ripetersi di analoghe situazioni in altri comuni assicurando una interpretazione ed applicazione uniforme della richiamata normativa su tutto il territorio nazionale –:

se e quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di assicurare una uniforme interpretazione ed applicazione della normativa richiamata in premessa, così dando anche soluzione al caso del comune di Benevento. (4-03406)

RISPOSTA. — *Sulla vicenda segnalata nell'atto di sindacato ispettivo in esame indicato la prefettura di Benevento ha acquisito elementi informativi dal comune di Benevento che ha rappresentato che lo status e le funzioni del Corpo di Polizia municipale sono disciplinate dalla legge n. 65 del 7 marzo 1986, dalla legge regione Campania n. 12 del 13 giugno 2003 e dal regolamento del Corpo di Polizia municipale.*

L'articolo 9 della legge n. 65 del 1986, al comma 1, stabilisce che: «il Comandante del Corpo di Polizia Municipale è responsabile verso il Sindaco dell'addestramento, della disciplina e dell'impiego tecnico-operativo degli appartenenti al Corpo».

Il Consiglio comunale titolare, in via esclusiva, della competenza materia, pur non approvando un Regolamento di organizzazione del Corpo Polizia municipale, ha approvato con la delibera di Giunta comunale n. 26 del 2018 la macrostruttura dell'Ente, che prevede un organigramma con 6 settori di line e 2 settori di Staff, quali avvocatura

e Polizia municipale, con ai vertici un dirigente.

Il comune ha evidenziato che si è attribuita la responsabilità, ad interim, del Corpo della Polizia municipale ad un dirigente amministrativo dell'Ente estraneo al predetto corpo in quanto il Corpo risulta privo di personale con qualifica dirigenziale.

Al fine di superare tale criticità, la Giunta comunale, con le successive delibere del 2019, ha approvato la modifica della macrostruttura dell'Ente, sostituendo il settore Polizia municipale con l'Unità operativa di Polizia municipale, cui è stata preposta una posizione organizzativa, coincidente con il Comandante dello stesso Corpo. Tale configurazione del Corpo di Polizia municipale è stata confermata, nel tempo, con diversi successivi atti, tra i quali l'ultima Delibera del 23 settembre 2024, che ha confermato l'istituzione dell'Unità operativa Polizia municipale, con al vertice un comandante, titolare di elevata qualificazione.

Il sindaco, con decreto del 2 agosto 2024, ha conferito a un funzionario, appartenente all'area dei funzionari ad elevata qualificazione, l'incarico di Comandante di Polizia municipale, al quale sono state attribuite le funzioni previste dalla legge, assegnando, altresì, quelle dirigenziali, ad interim, amministrative e di gestione delle risorse economiche in capo al Segretario generale.

Di conseguenza, per effetto dell'attuale configurazione dell'Unità operativa Polizia municipale, il Comandante responsabile del Corpo di Polizia municipale dipende direttamente dal sindaco per la gestione operativa dei servizi e per le funzioni conferite dalla legge n. 65 del 1986, e in particolare, per l'addestramento, la disciplina e l'impiego tecnico-operativo degli appartenenti al Corpo.

L'Ente comunale, richiamando in proprio favore varie pronunce giurisprudenziali della magistratura amministrativa, ha sottolineato che il Corpo di Polizia locale è stato assegnato alle dirette dipendenze del sindaco senza alcuna interposizione e dunque in perfetta aderenza al dato normativo.

L'Ente ha inoltre precisato che è intenzione dell'Amministrazione procedere ad una celere approvazione del Regolamento sull'organizzazione del Corpo di Polizia munic-

pale, con il quale, sarà definito, in modo compiuto, l'assetto organizzativo del predetto Corpo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

SCERRA. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

è diventata tristemente nota mediante gli organi di stampa, con commozione dell'opinione pubblica, la terribile vicenda, risalente a novembre 2024, che vede come protagonista una ragazza di ventidue anni, Margaret Spada, residente nel comune di Lentini, in provincia di Siracusa che, recatasi in un ambulatorio medico privato romano nel quartiere dell'Eur per un intervento di rinoplastica parziale, ha avuto durante l'intervento una reazione avversa molto grave. È stata soccorsa dai sanitari del 118 e trasferita d'urgenza, in gravissime condizioni, all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, dove è deceduta dopo tre giorni di ricovero presso l'unità di rianimazione dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma;

attualmente della vicenda è investita la procura della Repubblica di Roma, a seguito della denuncia sporta dai familiari, al fine di appurare le circostanze collegate alla morte improvvisa della giovane nonché di accertare possibili responsabilità penali dei medici e dei titolari della struttura sanitaria coinvolta;

secondo quanto riportato dai giornali, ci sarebbero testimonianze che confermerebbero importanti irregolarità amministrative nell'ambulatorio, tra le quali sembrerebbe interventi di natura chirurgica che non potevano essere svolti per mancanza delle necessarie autorizzazioni. Sembra, infatti, da una nota diffusa il 15 novembre 2024, a firma del Presidente della regione Lazio, che lo studio medico oggetto di indagine « fosse privo di autorizzazioni per quelle procedure », o che ci sarebbe stata probabile trascuratezza nell'adozione delle norme igienico-sanitarie e presunta assenza di cautela nella condotta del personale ivi impiegato durante le visite, se non proprio durante le operazioni;

la disciplina in materia di autorizzazioni sanitarie trova i suoi principi generali negli articoli 8-ter del decreto legislativo n. 502 del 1992 (come modificato dal cosiddetto «decreto Bindi»), con assegnazione al successivo articolo 8-quater, in ossequio della cosiddetta regionalizzazione sanitaria del Titolo V della Costituzione, dell'accreditamento istituzionale delle strutture mediche pubbliche e private, comprese quelle di chirurgia estetica alle singole regioni che provvedono ad emanare specifiche disposizioni riguardo ai requisiti e alle procedure di licenza;

il diritto alla salute è un principio costituzionalmente garantito a tutti e, con decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (articolo 1, comma 7), è stata sancita l'individuazione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria, aggiornati con l'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017;

nel 2022 a causa di episodi di cronaca di interventi di chirurgia estetica simili a quello recentemente accaduto, i carabinieri dei Nas, d'intesa con il Ministero della salute, condussero una campagna di controllo su tutto il territorio nazionale, finalizzata alla verifica della corretta erogazione delle prestazioni di medicina estetica. Le ispezioni vennero indirizzate a riscontrare la presenza delle necessarie qualifiche professionali del personale impiegato, l'idoneità tecnica dell'attrezzatura utilizzata, la sussistenza dei requisiti igienico-strutturali e organizzativi, nonché il possesso delle previste autorizzazioni. Le strutture su cui vennero effettuati i sopralluoghi erano complessivamente 793 e vennero rilevate numerose difformità che comportarono il deferimento di molte situazioni all'autorità giudiziaria —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di quanto riportato e se intenda, per quanto di competenza attivarsi per ulteriori verifiche in relazione al caso in premessa;

se non ritenga di assumere urgenti iniziative di competenza per effettuare nuovi controlli e adottare i provvedimenti del

caso per assicurare, in raccordo con le regioni, che le strutture sanitarie autorizzate, in modo particolare quelle estetiche ormai frequentate anche dalle giovani generazioni, rispettino i livelli essenziali di assistenza molto probabilmente inosservati in situazioni come quella oggi al centro della cronaca. (4-04382)

RISPOSTA. — La tragica vicenda di Margaret Spada, deceduta a soli 22 anni dopo un intervento di rinoplastica, è profondamente triste e deplorabile. È inaccettabile che una giovane vita venga spezzata in circostanze così drammatiche che non possono essere ignorare.

Occorre ricordare, difatti, che a seguito del grave episodio, il competente reparto del comando dei carabinieri per la tutela della salute-Nas, acquisita la denuncia da parte dei genitori di Margaret Spada, è tempestivamente intervenuto ravvisando profili di rilievo penale.

Nello specifico il comando-Nas ha effettuato immediatamente un accesso presso lo studio medico ove era stata praticato l'intervento di rinoplastica, identificando i titolari e gli autori dell'intervento stesso e sottoponendo i locali sotto sequestro.

Inoltre, sono state condotte le necessarie verifiche sulla presenza delle autorizzazioni per chirurgia ambulatoriale e, in particolare, sulla sussistenza dei consensi informati previsti dalla legge per i trattamenti, inclusi quelli chirurgici.

Durante le indagini, poi, sono stati ascoltati gli altri pazienti che avevano subito interventi invasivi presso lo stesso studio.

Infine i presunti responsabili sono stati deferiti all'autorità giudiziaria che ha aperto un procedimento penale sugli stessi.

Ferma restando l'operazione espletata sul caso in questione, in via generale, è doveroso rappresentare che il Ministero della salute, ai fini della prevenzione e del contrasto agli episodi segnalati, entro gli ambiti della propria competenza, intende rafforzare e implementare le varie forme e modalità di collaborazione con le regioni, nei tavoli istituzionali dedicati alla disciplina delle autorizzazioni sanitarie ed al sistema di accreditamento istituzionale delle strutture mediche, pubbliche e private, comprese quelle

che effettuano interventi di chirurgia estetica.

Si ricorda, difatti, che l'ente istituzionale principalmente coinvolto per quanto attiene al sistema delle verifiche e del costante monitoraggio dei soggetti autorizzati all'esercizio delle attività sanitarie è la Regione territorialmente competente.

Ciò considerato, sulla vicenda in questione, il Ministero della salute ha provveduto a richiedere ogni informazione direttamente alla Regione Lazio.

Al riguardo, la regione ha fornito un dettagliato riscontro ricordando la disciplina regionale adottata in merito alle attività sanitarie e socio-sanitarie soggette al rilascio del titolo di autorizzazione all'esercizio, tra cui le attività ambulatoriali, ed i relativi requisiti minimi autorizzativi.

Nello specifico il quadro di dette attività è stato definito dalla delibera del commissario ad acta n. 8 del 2011 e dalle successive modifiche e integrazioni.

Ai sensi della legge regionale n. 4 del 2003 e del regolamento n. 20 del 2019, poi, il rilascio del titolo autorizzativo è subordinato ad apposite attività di verifica, da parte delle Asl territorialmente competenti, sul possesso effettivo dei requisiti minimi.

Con la delibera di giunta regionale numero 447 del 9 settembre 2015, è stata inoltre definita la tipologia degli studi medici ed odontoiatrici non soggetti ad autorizzazione all'esercizio, dispone che: « la distinzione tra studio (singolo, associato o polimedico) soggetto ad autorizzazione all'esercizio e studio non soggetto all'autorizzazione, consiste nell'erogare o meno prestazioni di chirurgia ambulatoriale, ovvero, procedure diagnostiche e terapeutiche di particolare complessità o che comportino un rischio per la sicurezza del paziente ».

Inoltre la ridetta delibera prevede che tutti gli studi in parola siano tenuti a presentare istanza di autorizzazione alla Asl territorialmente competente, responsabile delle successive attività di verifica.

Si tratta di una « procedura semplificata » dedicata alle sole attività specificamente non invasive, per le quali i soggetti conduttori degli studi medici, sia individualmente ovvero in associazione professionale,

si assumono la diretta responsabilità di tutte le prestazioni erogate.

Nel caso di attività sanitarie soggette al rilascio del titolo autorizzativo, il controllo sulla effettiva permanenza dei requisiti abilitanti l'esercizio delle attività sanitarie viene garantito dall'Asl, in applicazione della citata normativa regionale.

Detta legge, infatti, stabilisce che:

« i soggetti autorizzati all'esercizio inviano alla regione, con cadenza triennale, una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà concernente la permanenza dei requisiti minimi » (articolo 10, comma 1);

« la regione, anche tramite le aziende sanitarie locali territorialmente competenti, può disporre in qualsiasi momento verifiche tese all'accertamento della permanenza dei requisiti che hanno consentito il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio » (articolo 10, comma 2);

le attività di vigilanza sono espletate in via autonoma o su impulso della regione ovvero di ulteriori organi di controllo, dalle Asl territorialmente competenti e sono rivolte all'accertamento del possesso e della permanenza dei requisiti minimi autorizzativi (articolo 17, commi 1 e 2).

Stante questo panorama normativo regionale, in conclusione, la Regione Lazio evidenzia la sussistenza nel proprio territorio di validi strumenti finalizzati a porre in essere il più accurato, capillare e tempestivo controllo delle qualità assistenziali erogate dalle strutture sanitarie e socio-sanitarie regionali, incluse quelle ambulatoriali anche non soggette al rilascio di titolo autorizzativo.

Infine la regione ha riferito che sta provvedendo a sollecitare le Asl territorialmente competenti ad effettuare ulteriori approfonditi controlli proprio su quelle strutture, come l'ambulatorio oggetto della tragica vicenda, che svolgono attività in regime autorizzativo semplificato.

Resta fermo che questo Ministero, in ogni caso, continuerà a tenere alta l'attenzione sui gravi fenomeni di questo tipo e a collaborare con le regioni, nelle modalità anzidette, affinché venga garantito un cor-

retto controllo sulle strutture soggette al sistema delle autorizzazioni e delle di accreditamento istituzionale.

Il Ministro della salute: Orazio Schillaci.

SERRACCHIANI, GIANASSI e LA-CARRA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende della morte di un detenuto nell'ospedale di Cattinara, a Trieste, Walid Mohamed Saad Mohamed;

arrivato in Italia dall'Egitto, detenuto presso la casa circondariale di Trieste Ernesto Mari da un mese, è morto in ospedale dopo che lo scorso mercoledì 18 marzo 2025 aveva tentato di togliersi la vita in una cella del carcere legandosi le lenzuola al collo;

sale così a 23 il numero dei suicidi solo dall'inizio del 2025 tra le persone detenute nelle carceri italiane, il primo a Trieste;

Walid Mohamed Saad Mohamed era in carcere per una rapina; senza fissa dimora, fermato, per lui era stato disposto l'obbligo di firma, e visto che pare avesse dei punti di riferimento ad Alessandria, era stato disposto che si trasferisse e che rispettasse la misura in Piemonte, obbligo che invece non aveva rispettato; il giudice, disponendo a quel punto un aggravamento della misura cautelare, considerato che il giovane era senza fissa dimora, non aveva potuto prevedere gli arresti domiciliari;

in carcere pare fosse stato aggredito da altri due detenuti e messo in isolamento: il suo legale, l'avvocato Miscia, intervistato dal quotidiano locale *il Piccolo*, dichiara: «lo avevo visto poche ore prima che tentasse di togliersi la vita. Ero assieme a un traduttore, perché non capiva bene l'italiano. Lo avevo visto tre volte negli ultimi dieci giorni, avevo colto le sue difficoltà a restare in carcere. Lo avevano aggredito alcuni compagni e soffriva molto questa sua situazione, a sua tutela, dopo l'aggressione era stato disposto venisse spostato

nell'area riservata agli isolamenti; in realtà però non si trattava di vero e proprio isolamento: il giovane era stato sistemato con altri due detenuti »;

mercoledì mattina, dopo aver incontrato il suo avvocato, era tornato in cella e nella tarda mattinata ha tentato di togliersi la vita, dove è stato trovato già in condizione disperata dopo aver cercato di impiccarsi con le lenzuola; quando il personale del 118 ha raggiunto la sezione della casa circondariale dove era detenuto il giovane, le sue condizioni sono parse subito molto gravi, intubato è stato trasferito nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Cattinara;

le sue condizioni però erano compromesse e ieri mattina il suo cuore ha smesso di battere; fino a tarda serata la casa circondariale Ernesto Mari non era ancora stata avvisata del decesso di Walid Mohamed Saad Mohamed;

nel carcere triestino, il 12 luglio 2024 era morto anche Zdenko Ferjancic, 48 anni, erano stati compagni di cella ad accorgersi della sua morte, trovandolo inerme nel letto, e dando l'allarme, vani i tentativi di rianimazione operati dai sanitari del 118, era morto già da ore;

secondo l'ultimo *report* del garante dei detenuti in Italia il 2024 si era chiuso con un triste *record* di 90 suicidi, il numero maggiore in Campania, Veneto, Lombardia e Toscana, mentre quello avvenuto Trieste, carcere in cui l'anno scorso si era anche verificata una rivolta, è il primo suicidio da più di un anno in Friuli Venezia Giulia;

nel carcere del Coroneo a Trieste si riscontra una grave situazione di sovraffollamento in costanza di una seria carenza di personale; gli ingressi sono purtroppo in costante crescita e con la novità rappresentata da un'età tra i 19 e i 29 anni, con un'importante presenza di psichiatrici e tossicodipendenti —;

se il Ministro interrogato non ritenga necessario ed urgente adottare tutte le iniziative di competenza, al fine di contribuire a fare luce sui fatti che hanno condotto alla

morte di Walid Mohamed Saad Mohamed, nonché quali iniziative immediate intenda adottare al fine di intervenire sulla carenza di organico sia di polizia penitenziaria sia di personale destinato al trattamento dell'assistenza socio-sanitaria e psichiatrica.

(4-04692)

RISPOSTA. — *L'atto di sindacato ispettivo in esame, partendo dal verificarsi di alcuni eventi critici/decessi di detenuti ristretti presso la Casa circondariale di Trieste, solleva specifici quesiti in ordine ad asseriti aspetti di criticità dell'istituto medesimo, con particolare riguardo al sovraffollamento, alla carenza degli organici e alla carenza di assistenza sanitaria.*

Giova premettere che il primo decesso menzionato in premessa nell'atto di sindacato ispettivo riguarda un detenuto di nazionalità egiziana, ristretto presso la sezione circondariale ordinaria della casa circondariale di Trieste.

Sulla scorta delle informazioni rese dalla direzione penitenziaria, risulta che il ristretto, il 19 marzo 2025, si procurava dei graffi superficiali con una lametta, rendendo necessario l'intervento immediato del personale di vigilanza e del personale sanitario, per l'assistenza. Una volta aperta la camera di pernottamento, nel tentativo di medicarlo con non poche difficoltà, il detenuto si alzava di scatto, estraendo una lametta che aveva occultato e rifiutando qualsiasi altro intervento medico.

Verso le ore 19:25, il detenuto si autoleSIONAVA nuovamente, procurandosi un taglio al polso; interveniva subito l'infermiera, ma il detenuto rifiutava nuovamente le cure. Alle ore 20, il detenuto tentava un gesto autosoppressivo, legandosi un cappio al collo con un lenzuolo in dotazione; tentativo prontamente sventato, grazie all'intervento immediato dei compagni di camera, che riuscivano a liberarlo dal cappio.

Dopo diversi giri di controllo, il personale di turno notava che il detenuto stava nuovamente tentando un gesto autosoppressivo, per cui accorreva il medico di guardia, che richiedeva il trasporto del detenuto presso l'ospedale Cattinara di Trieste, dove veniva

ricoverato per arresto cardiocircolatorio secondario a impiccagione.

Il 23 marzo 2025, la direzione riceveva comunicazione dall'ospedale del decesso del detenuto. Naturalmente, l'autorità giudiziaria, doverosamente, è stata prontamente informata.

Ciò precisato, deve segnalarsi che sin dall'ingresso in istituto, avvenuto il 9 febbraio 2025, il ristretto aveva avuto diversi problemi di convivenza con altri detenuti, rimanendo coinvolto in svariate colluttazioni, ragion per cui, veniva spostato più volte di sezione e allocato in camera multipla.

Come risulta dalla relazione del funzionario giuridico-pedagogico, del 25 marzo 2025, il ristretto, che aveva avuto già pregresse detenzioni presso la Casa circondariale di Trieste, nei giorni immediatamente precedenti al compimento dell'atto suicidario, non era stato segnalato per fatti o comportamenti tali da richiedere un intervento degli operatori trattamentali o un coinvolgimento degli stessi in eventuali staff multidisciplinari per rischio suicidario.

Anche dal punto di vista sanitario, sin dalla visita di primo ingresso, non erano emersi elementi oggettivi tali da far ritenere sussistente il rischio suicidario.

Il 7 e il 14 marzo 2025, aveva svolto regolari colloqui con il funzionario giuridico-pedagogico e aveva richiesto di essere ammesso al lavoro, secondo graduatoria.

Quanto alla esatta dinamica, la direzione generale dei detenuti e del trattamento, allo stato, è in attesa di ricevere gli esiti dell'indagine ispettiva delegata al provveditorato regionale di Padova, volta ad accertare le cause, le circostanze e le modalità dell'evento.

Relativamente all'ulteriore episodio citato dall'interrogante, dai contributi informativi resi dal Dap, risulta che il 12 luglio 2024, il detenuto in questione faceva ingresso presso la casa circondariale di Trieste e il 30 giugno 2024 veniva trovato supino, come se dormisse, dagli altri detenuti che condividevano la medesima camera di pernottamento; tuttavia, atteso che lo stesso era solito dormire fino a tardi, i compagni davano l'allarme sono nel pomeriggio. Il pre-

posto, giunto sul posto, constatava che il detenuto era immobile, per cui richiedeva l'intervento immediato del personale sanitario e del 118, i quali ne constatavano il decesso alle ore 15:41.

Il 16 luglio 2024, il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria per il Triveneto ha prontamente conferito incarico al competente Ufficio per svolgere i necessari accertamenti ispettivi relativi al decesso del ristretto.

Con riferimento ai dati relativi agli eventi critici/suicidi menzionati nel testo dell'atto di sindacato ispettivo, risulta 1 suicidio presso la casa circondariale di Trieste dall'inizio del 2025 e, un dato nazionale, alla data del 9 maggio 2025, di un totale di 82 eventi suicidari nel 2024 e di 27 nel 2025.

Nello specifico, gli ambiti territoriali con maggiore incidenza statistica del fenomeno nel 2024 sono il Piemonte, la Valle D'Aosta e la Liguria con 13 suicidi, Lazio Abruzzo e Molise con 10 eventi, la Campania con 11 eventi critici, il Veneto con 9, l'Emilia-Romagna e Marche con 8 episodi e Lombardia e Toscana con 8 suicidi.

Con riferimento alla dotazione organica del reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Trieste, il personale attualmente in servizio ammonta a 126 unità su un organico complessivo di 160 unità.

In particolare, le carenze maggiori si rilevano nei ruoli dei funzionari (-2 unità), degli ispettori (-8 unità) e dei sovrintendenti (-19 unità); di contro, il ruolo degli agenti/assistenti risulta in esubero di 2 unità.

Le carenze di organico del corpo di polizia penitenziaria saranno colmate dalle procedure concorsuali pubbliche in atto, indicate, in particolare, per l'assunzione di 120 (poi elevati a 132) allievi commissari, 60 vicecommissari e per l'assunzione di 411 (378 uomini e 33 donne) allievi viceispettori.

A tal riguardo, si rappresenta che l'amministrazione ha previsto l'assegnazione di 2 unità proprio presso il reparto di polizia penitenziaria di Trieste.

Con riferimento al ruolo dei sovrintendenti, si rappresenta che il 16 febbraio 2024 è stato bandito un concorso interno, per complessive 293 unità, a copertura delle vacanze. Anche per tale ruolo, alla casa

circondariale di Trieste sono state assegnate 2 unità maschili.

Per quel che riguarda, infine, il ruolo agenti/assistenti, l'organico del Reparto di polizia penitenziaria dell'istituto in esame è stato incrementato di 1 unità maschile e 6 unità femminili, in occasione della mobilità ordinaria.

Inoltre, il 22 luglio 2024 ha avuto inizio il 184° corso di formazione, per 1.386 unità (958 uomini e 428 donne) allievi agenti. Anche in questo caso il cosiddetto decreto carceri ha previsto l'assunzione straordinaria di ulteriori 1.000 agenti di polizia penitenziaria (500 per l'anno 2025 e 500 per l'anno 2026) che si aggiungono a quelle già autorizzate in precedenza dall'articolo 1, comma 864, della legge 29 dicembre 2022, n. 197, recante « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025 », che ha previsto l'assunzione straordinaria dal 2023 al 2026 di n. 250 agenti per anno, per un totale di n. 1000 unità.

Per quel che riguarda il personale dirigenziale e del comparto funzioni centrali, si evidenzia che l'istituto triestino è sede di un posto di funzione dirigenziale, allo stato, coperto con incarico triennale con p.D.G. del 13 gennaio 2025.

Con riferimento alle carenze riguardanti il personale dell'area dei funzionari, e in particolare il profilo professionale del funzionario giuridico pedagogico, risultano presenti 4 unità, a fronte di una previsione organica di 5; mentre, per la figura del funzionario contabile, a fronte di una previsione organica di 3 unità, ne risultano presenti 2.

In merito all'area degli assistenti, l'unica carenza si rileva per il profilo di assistente amministrativo, dove i presenti sono 2 a fronte di una previsione organica di 4 unità.

Passando al dato delle presenze detentive, alla data del 9 maggio 2025, dalla consultazione degli applicativi, presso la casa circondariale di Trieste risultano presenti un totale di 234 detenuti (21 donne + 213 uomini), rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi 150 posti, rilevandosi una percentuale di affollamento pari al 175,94 per cento.

Inoltre, rispetto al totale, 70 sono i detenuti di nazionalità italiana, mentre i restanti 164 sono stranieri.

I posti non disponibili, allo stato, sono complessivamente 17, di cui 15 presso la sezione articolo 32 decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, dove sono in corso i lavori di ristrutturazione per cambio di destinazione d'uso che dovrebbero terminare il 31 dicembre 2025.

L'istituto ospita detenuti e detenute del circuito media sicurezza; per cui, i trasferimenti, se necessario, sono emessi, in via prioritaria, dai provveditorati regionali nell'ambito del distretto di competenza, per incidere nella misura minore possibile sul principio della territorialità della pena. Nello specifico, il provveditorato regionale di Padova, nel corso del 2024, ha disposto periodici provvedimenti deflattivi di detenuti e detenute dalla casa circondariale di Trieste verso altre sedi del distretto.

Anche la direzione generale dei detenuti e del trattamento, nel mese di giugno 2024, ha adottato un provvedimento di sfollamento relativo ad alcuni detenuti stranieri dalla casa circondariale di Trieste verso altre sedi del territorio nazionale; inoltre, si è disposta la sospensione delle assegnazioni dei detenuti appartenenti alla categoria media sicurezza — maschili (eccezion fatta per gli estradanti) dal 30 giugno al 30 settembre 2024.

Per quanto concerne le riferite carenze del personale sanitario, ferma restando la competenza esclusiva in campo al servizio sanitario regionale, si precisa che presso la casa circondariale di Trieste risultano presenti, oltre all'assistenza medica per l'intero arco giornaliero, anche i principali presidi di cardiologia, chirurgia, psichiatria con presenza trisettimanale, lo psicologo, il presidio tossicodipendenti e altro.

Il 29 dicembre 2017, inoltre, fra l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste (Asuit) e l'istituto triestino è stato sottoscritto apposito Protocollo per la prevenzione delle condotte suicide e dei gesti autolesivi, tuttora in vigore.

Trattando, in generale, delle iniziative finalizzate alla prevenzione dei suicidi all'interno delle carceri, si ribadisce che il Ministero, a mezzo del preposto D.a.p., nel tempo,

ha posto in essere numerosi interventi, proprio con l'obiettivo di alleviare il disagio sofferto dalla persona privata della libertà personale.

Il piano di azione si fonda sull'impegno congiunto delle figure professionali che operano all'interno degli istituti penitenziari appartenenti sia al personale di polizia penitenziaria che a quello sanitario.

In questo senso va ricordato il contributo offerto dalla conferenza unificata che, con l'accordo del 19 gennaio 2012 sulle «Linee di indirizzo per la riduzione del rischio autolesivo e suicidario dei detenuti, degli internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale», ha definito un piano di contrasto ai suicidi in carcere, poi veicolato ai provveditorati regionali e a tutte le direzioni degli istituti penitenziari.

In particolare, vengono previsti, tra l'altro, il modello di lavoro interdisciplinare e la presa in carico congiunta, con le quali le varie figure professionali collaborano sinergicamente, al fine di lenire il disagio della persona, offrendo vicinanza e supporto sociale.

Successivamente, con circolare D.a.p. 3 maggio 2019 recante: «Interventi urgenti in ordine all'acuirsi di problematiche in tema di sicurezza interna riconducibili al disagio psichico», ha inteso ribadire i concetti sopra espressi, evidenziando la necessità di una fattiva collaborazione tra le varie amministrazioni, con il coinvolgimento anche dei garanti delle persone private della libertà personale e delle autorità giudiziarie, che, attraverso un tavolo paritetico, possano avere un confronto congiunto sulle tematiche derivanti dal disagio dei ristretti e, comunque, migliorare l'agire comune.

Ancora, con nota 2 luglio 2020 a firma del direttore generale dei detenuti e del trattamento indirizzata alle direzioni e ai provveditorati regionali, viene raccomandato di rendere più ampia l'assistenza psicologica, ponendo attenzione ai segni percepibili di disagio o di alterazione che si manifestino nei ristretti, anche se non ritenuti pericolosi.

Inoltre, in considerazione dei dati registrati nell'anno 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, a seguito di una riflessione condivisa con i provveditori e i

direttori d'istituto del territorio nazionale, con circolare 8 agosto 2022 è stato ribadito a tutti i provveditori e direttori d'istituto la necessità di rafforzare le iniziative.

In particolare, è stato chiesto ai provveditori regionali di verificare se, nei distretti di competenza, siano stati stipulati i piani regionali di prevenzione. E ciò, ove gli stessi manchino, al fine di sollecitarne la pronta approvazione attraverso l'interlocuzione con le rispettive autorità sanitarie.

Allo stato, l'obiettivo della sottoscrizione degli accordi è stato raggiunto quasi ovunque e costante è stata l'attività di monitoraggio e impulso operata dalla competente direzione generale dei detenuti e del trattamento.

È stata poi ribadita l'importanza e il ruolo fondamentale dallo staff multidisciplinare, evidenziando la necessità che esso agisca non soltanto sulle situazioni rispetto alle quali si è manifestato un evento o una richiesta di aiuto, bensì anche sui cosiddetti « casi silenti », riguardanti le persone che non abbiano manifestato un disagio particolare.

È stata evidenziata l'importanza di instaurare collaborazioni con l'ordine degli avvocati — al fine di stimolare un canale diretto di comunicazione con l'istituto nel caso emergano situazioni di rischio per le persone detenute, anche sulla base di quanto il difensore abbia appreso dalle famiglie dei detenuti — nonché, a livello locale, con la magistratura e i garanti.

Inoltre, in un'ottica di oculata gestione complessiva delle situazioni di disagio delle persone detenute, è necessario che particolare attenzione sia riservata al momento delle assegnazioni definitive in istituto e alle richieste di trasferimento, privilegiando le strutture penitenziarie che, per l'adeguata offerta sanitaria e trattamentale, siano in grado di soddisfare meglio le esigenze di presa in carico delle problematiche di disagio personale dei soggetti ristretti.

Da ultimo, è stata sollecitata l'attivazione di giornate di studio e confronto collettivo sul tema della prevenzione suicidaria, a tutti i livelli dell'organizzazione, onde favorire un coinvolgimento il più possibile esteso e favorendo anche la partecipazione del perso-

nale dell'area sanitaria in servizio negli istituti.

Ciò dettagliato, merita segnalare che è stato stanziato un finanziamento pari a 2.700.000 euro da destinare agli « Onorari degli esperti ex articolo 80 o.p. » che consentirà di incrementare la presenza e l'operatività degli esperti all'interno degli istituti di pena e, in special modo, a dare attuazione alle vigenti direttive concernenti la prevenzione delle condotte suicidarie delle persone detenute, con particolare riferimento alla menzionata circolare n. 3695/6145.

Tali risorse, che si aggiungono a quelle già assegnate per il corrente anno nei mesi scorsi, sono state ripartite tra i provveditori regionali, con l'invito, rivolto a questi ultimi, di procedere alla successiva ripartizione tra gli istituti del distretto di competenza, impegnando tutti i fondi disponibili, elevando sino al limite delle 64 vacanze orarie le convenzioni già stipulate per un numero inferiore e stipulando nuove convenzioni con i professionisti iscritti negli elenchi previsti dall'articolo 132 del regolamento di esecuzione.

Si rappresenta, altresì, che è stato istituito un Gruppo di lavoro sul rischio suicidario, composto da varie professionalità qualificate del Dap, affiancate, a seguito di apposito accordo convenzionale, dal capo del dipartimento di psicologia dell'università La Sapienza di Roma e da due esperte del consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi.

L'attività di tale gruppo sarà orientata all'analisi sistemica del fenomeno suicidario, al fine di definire protocolli operativi e attività formative che saranno di supporto agli operatori penitenziari, oltre che all'approfondimento delle dinamiche dei vari eventi anche dal punto di vista psicologico.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SOUMAHORO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nella mattinata del 4 febbraio 2025, alcune detenute ubicate in attesa di trasferimento presso il reparto femminile della casa circondariale di Avellino, ospitate in

celle destinate alle detenute semilibere, hanno distrutto un'intera ala del reparto, danneggiando mura e porte;

le detenute violente hanno minacciato di aggredire il personale qualora non fossero state immediatamente trasferite. Tale episodio sta causando gravi disagi, sia al personale femminile in servizio, sia alle altre detenute presenti nella struttura;

secondo fonti sindacali un altro episodio critico si è verificato nella stessa mattinata;

due detenuti in isolamento, di cui uno sottoposto all'articolo 14-bis, già noto per aver violentemente aggredito un poliziotto pochi giorni fa, hanno brutalmente colpito con pugni un giovane agente appena assegnato alla struttura dopo il corso di formazione. L'agente aggredito ha subito lesioni al naso ed è stato costretto a chiedere aiuto a un collega. Quest'ultimo, intervenuto in soccorso, è stato anch'egli aggredito con pugni dallo stesso detenuto, spalleggiato dall'altro protagonista dell'evento;

i detenuti coinvolti non sarebbero nuovi a episodi di violenza e insubordinazione nei confronti del personale di polizia penitenziaria. L'evento sembra essersi verificato alla presenza del comandante, del direttore e del magistrato di sorveglianza, ai quali i detenuti avrebbero rivolto parole offensive e minacciose —;

se il Ministro interrogato non intenda assumere iniziative di competenza urgenti al fine di risolvere le problematiche esposte in premessa;

se non intenda altresì intraprendere iniziative straordinarie ed urgenti al fine di porre rimedio al problema della violenza e del sovraffollamento in carcere. (4-04339)

RISPOSTA. — Con l'atto di sindacato ispettivo indicato in esame, l'interrogante prendendo spunto da alcuni eventi critici verificatisi nella casa circondariale di Avellino del 4 febbraio 2025, chiede se non si intendano intraprendere iniziative straordinarie e urgenti al fine di porre rimedio al problema della violenza e del sovraffollamento nelle carceri italiane.

Partendo dalle specifiche vicende, dalle notizie fornite dalla competente articolazione del DAP, risulta che il 3 febbraio 2025, presso la Casa circondariale di Avellino, i detenuti media sicurezza I.F. e T.R.F., ubicati fuori circuito, nella sezione semilibere del reparto femminile, al termine dei passeggi, verso le ore 13:00 circa, si rifiutavano di fare rientro in sezione, chiedendo di interloquire con il Comandante di Reparto per problematiche personali.

L'ispettore responsabile della sorveglianza generale, giunto nel reparto, dopo un lungo colloquio, riusciva a convincere entrambi i detenuti a rientrare nella camera di appartenenza; i detenuti, però, insistevano nel voler parlare con urgenza con il Comandante di Reparto, per sollecitare il loro trasferimento in altra struttura penitenziaria.

Alle ore 21:00 circa, l'addetto alla vigilanza e osservazione del reparto femminile informava la sorveglianza generale che i due detenuti avevano danneggiato la chiusura della camera di pernottamento ove erano allocati e si erano posizionati nel corridoio della sezione, dopo aver divelto le spalliere delle brande dei letti, minacciando comportamenti turbativi dell'ordine e della sicurezza, se non fossero stati trasferiti presso altro istituto. Il personale appurava che anche la porta dell'infermeria era stata danneggiata, con conseguente rischio che entrambi i detenuti potessero accedervi e venire in possesso dei farmaci e del restante materiale sanitario ivi riposto.

La Sorveglianza generale dava, dunque, disposizione al personale presente di vigilare sul comportamento di entrambi i detenuti; previa autorizzazione del comandante di reparto, entrambi venivano allocati nella semisezione del piano terra del reparto femminile.

Alle ore 22:00 circa, giungeva nel reparto l'infermiere di turno per la somministrazione della terapia; a quel punto, il detenuto T.R.F., avvicinato allo sbarramento della sezione, colpiva l'operatore sanitario al volto con uno schiaffo, perché, a suo dire, responsabile di aver trattato male il detenuto I.F. e perché questi aveva bisogno del medico, non dell'infermiere. Arrivava, poi, il medico di turno e visitava il detenuto I.F.; alle ore

22:45 circa, però, i due detenuti entravano nell'infermeria e si impossessavano di alcool etilico, di alcune siringhe e di un bisturi; danneggiavano, altresì, la seconda porta, sfondandola.

Attesa la gravità dei fatti accaduti, la direzione penitenziaria disponeva che i detenuti venissero allocati presso altra sezione; si procedeva, inoltre, all'avvio delle contestazioni disciplinari e veniva richiesto l'allontanamento di entrambi i ristretti per motivi di ordine e sicurezza.

Il 7 febbraio 2025 il detenuto I.F. veniva trasferito alla casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere, mentre il detenuto T.R.F. veniva trasferito presso la casa circondariale di Napoli Poggioreale.

L'ulteriore evento critico è del 4 febbraio 2025 quando, verso le ore 12:30 circa, il detenuto A.A. ristretto presso la sezione circondariale isolamento e sottoposto al regime di sorveglianza particolare ex articolo 14-bis dell'ordinamento penitenziario, chiamava ripetutamente il personale presente, chiedendo di poter uscire dalla camera di pernottamento per contattare telefonicamente i familiari.

L'agente comunicava al detenuto che avrebbe riferito al personale addetto alla vigilanza della sezione. Il detenuto A.A., tuttavia, iniziava ad agitarsi e a urlare, pretendendo di uscire immediatamente e, nonostante l'agente cercasse di riportarlo alla calma, il ristretto gli scaraventava addosso posate, stoviglie e una bottiglia di acqua, costringendo l'agente ad allontanarsi verso la quinta rotonda.

Alle ore 12:55, dopo aver fruito della pausa pranzo, il personale addetto alla vigilanza della sezione isolamento faceva rientro in sezione; l'altro agente, nel frattempo, permaneva presso la quinta rotonda, in affiancamento ad altro collega addetto alla vigilanza del piano terra. Improvvisamente, all'atto della chiusura dei cancelli che conducevano ai piani superiori, l'agente veniva raggiunto alla rotonda dal detenuto A.A. che, nel frattempo, era stato aperto dall'assistente addetto alla vigilanza del reparto isolamento; il ristretto gli si scagliava addosso con calci e pugni, facendolo cadere a terra. Interveneva un altro agente nel

tentativo di contenere il detenuto; solo grazie all'intervento di altro personale, il detenuto A.A. veniva fermato e fatto rientrare in sezione.

I due agenti aggrediti venivano condotti presso il pronto soccorso del locale nosocomio, per i necessari accertamenti medici.

Informato dell'accaduto, giungeva presso il reparto isolamento l'ispettore di sorveglianza generale, constatando che il detenuto A.A. si trovava all'interno della camera di pernottamento in forte stato di agitazione, mentre altro detenuto, G.C. permaneva presso il corridoio della sezione isolamento, discutendo animatamente con il personale presente.

Il detenuto G.C. inveiva contro il magistrato di sorveglianza presente, denigrandone il ruolo; rientrava, poi, nella camera di pernottamento, continuando nel suo monologo ingiurioso.

Il detenuto A.A., invece, intratteneva un colloquio con il magistrato di sorveglianza sulla sua sottoposizione al regime di sorveglianza particolare, mostrando livore nei confronti della direzione penitenziaria.

Per i fatti accaduti, il detenuto A.A. veniva sanzionato con quindici giorni di esclusione dalle attività in comune e deferito all'autorità giudiziaria di competenza.

Il 6 febbraio 2025 il detenuto A.A. veniva trasferito presso la casa circondariale di Sassari e il detenuto G.C., invece, su disposizione del locale provveditorato regionale, veniva trasferito per motivi di sicurezza l'8 febbraio 2025 presso la casa circondariale di Napoli Secondigliano nonché sanzionato con quindici giorni di esclusione dalle attività in comune.

Passando alle specifiche criticità del sistema carcerario, che ormai da tempo vengono in più occasioni sollevate e a cui, in altrettante molteplici occasioni, si è data risposta, è evidente che Questo Governo e questo Ministero hanno tracciato una linea chiara e netta con le misure messe in campo sul sistema penitenziario: intervenire in modo organico e lungimirante per cercare di risolvere difficoltà e problematiche risalenti nel tempo.

Con riferimento all'analisi dei dati relativi alle presenze detentive, alla data del 10

marzo 2025, dalla consultazione dell'apposito applicativo 15 — Monitoraggio camere e spazi di detenzione, presso la casa circondariale di Avellino risultano presenti un totale di n. 553 detenuti (34 donne + 519 uomini), di cui n. 545, allo stato, effettivamente registrati in camera, rispetto a una capienza regolamentare pari a complessivi n. 500 posti, di cui n. 37, allo stato, non disponibili a vario titolo, rilevandosi una percentuale di affollamento pari al 119,44 per cento, inferiore all'indice percentuale medio regionale, pari, alla stessa data, al 134,11 per cento.

Dei 553 detenuti complessivamente presenti, n. 65 sono appartenenti al circuito detentivo dell'Alta sicurezza, inoltre, n. 495 sono di nazionalità italiana, mentre i restanti n. 58 sono stranieri.

Non si registrano comunque violazioni dei parametri minimi stabiliti dalla Corte E.D.U., atteso che ogni detenuto risulta avere a disposizione uno spazio di vivibilità superiore ai 3 metri quadrati.

L'attenzione al sistema carcerario è tra le priorità di questo Dicastero e del Governo che persegue un modello di carcere che assicuri un'esecuzione della pena certa e, al contempo, mai lesiva della dignità umana, un modello di carcere vivibile, sia per chi vi è recluso sia per chi ci lavora.

Queste due direttrici hanno orientato l'azione del Governo Meloni che, con il decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92, cosiddetto « Carcere sicuro », ha dato risposte straordinarie ed energiche all'emergenza del sovraffollamento ma anche soluzioni adeguate, proporzionali e lungimiranti ai problemi strutturali, trascinati da anni, del sistema penitenziario.

Sono state adottate, pertanto, imponenti politiche assunzionali che hanno non solo l'obiettivo di colmare le vacanze organiche ma soprattutto la finalità di migliorare le condizioni di lavoro del personale.

È stato istituito il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, con il compito di realizzare, nel più breve tempo possibile, un Piano nazionale di interventi in grado di recuperare 7.000 dei 10.000 posti mancanti, riducendo drasticamente il sovraffollamento.

Per quanto attiene alla realizzazione di nuovi padiglioni detentivi (non finanziati dal fondo complementare al PNRR), sono stati previsti nuovi istituti e nuovi padiglioni, al di fuori di quelli finanziati dal fondo complementare al PNRR, tra cui si segnalano: -C.C. Cagliari Uta con il nuovo padiglione da 92 posti destinato al 41-bis; -C.R. Sulmona con un nuovo padiglione da 200 posti; -C.R. Milano Opera con nuovo padiglione da 392 posti; -C.C. Roma Rebibbia N.C. dove sono in corso i lavori di realizzazione del nuovo padiglione da 400 posti, la cui ultimazione è fissata al 29 dicembre 2026; -C.R. Milano Bollate con nuovo padiglione da 200 posti; -C.C. Bologna con un nuovo padiglione da 150 posti; a Forlì ove è previsto il completamento del nuovo istituto penitenziario da 250 posti; -C.C. Gorizia per cui l'Amministrazione penitenziaria, il 27 settembre 2022 ha formalmente acquisito la « ex scuola Riccardo Pitteri », per allocarvi la nuova caserma per il personale di Polizia penitenziaria; -C.C. Agrigento con un nuovo padiglione da 150 posti; Pordenone San Vito al Tagliamento con un nuovo istituto penitenziario da 300 posti, la cui struttura dovrebbe essere pronta entro il 2026.

Invece per quanto riguarda i nuovi padiglioni finanziati dal fondo complementare al PNRR, per i quali il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è stato individuato quale soggetto attuatore, si segnala che sono stati affidati gli appalti integrati (progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori) di nuovi padiglioni presso gli istituti di Ferrara, Vigevano, Rovigo, Viterbo, Perugia, Civitavecchia e Santa Maria Capua Vetere, fatta eccezione per quello della casa circondariale di Reggio Calabria « Arghillà », poiché l'affidamento dell'appalto integrato è stato oggetto di ricorso al Consiglio di Stato, per cui si provvederà al riavvio del procedimento.

La realizzazione di tali 8 padiglioni dovrà essere ultimata entro il 2026 e produrrà, complessivamente, ulteriori 640 posti detentivi.

Inoltre il 18 gennaio 2024 è stato firmato il verbale d'acquisizione della Caserma « Barbetti » (Grosseto) al patrimonio in uso go-

vernativo all'Amministrazione, al fine della riconversione della struttura di vasta estensione (154.000 metri quadrati) e composta da ben 32 edifici.

Da ultimo, al fine di consentire una più efficace e rapida risposta al problema del sovraffollamento mediante l'implementazione di nuovi posti detentivi, il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, ultimate le interlocuzioni per la definizione del programma e degli interventi necessari, in data 24 febbraio 2025, ha trasmesso, al Ministro della giustizia, il « Programma » degli interventi di edilizia penitenziaria, ai fini dell'avvio del prescritto iter di adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e il Ministro dell'economia e delle finanze.

Per quanto concerne il miglioramento delle condizioni di vivibilità delle strutture, procede anche l'attività finalizzata all'adeguamento agli standard previsti dalla normativa vigente dal punto di vista edilizio, consistente principalmente nell'aggiornamento delle camere di pernottamento alle prescrizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000.

In particolare quest'Amministrazione ha in corso, da anni, un piano di interventi — finanziato sia con fondi propri che con risorse della Cassa delle Ammende — contemplante la realizzazione di opere tese al miglioramento igienico sanitario, all'accrescimento della salubrità degli ambienti e del benessere detentivo, anche avvalendosi di manodopera detenuta, attraverso l'eliminazione dei wc ancora a vista, la collocazione delle docce nei locali bagno posti a servizio di ogni camera di pernottamento, con la correlata e conseguente necessità di modificare gli impianti termici, al fine di assicurare a tali locali la disponibilità di acqua calda a uso sanitario.

I programmi di edilizia penitenziaria relativi agli anni 2022-2023 prevedevano complessivamente oltre 30 interventi consistenti nella gran parte dei casi nell'adeguamento di interi reparti, costituiti da più sezioni, tra cui si segnalano quelli effettuati presso le seguenti case circondariali: Napoli Poggio-

reale (con nuova disponibilità di 61 posti detentivi); Udine, Brindisi (con lavori di demolizione e ricostruzione di un padiglione di circa 30 posti), Potenza, Livorno (con ristrutturazione di due padiglioni rispettivamente di 124 e 138 posti) e Milano « San Vittore » dove sono in corso le progettazioni delle opere di manutenzione straordinaria e riqualificazione conservativa del II e IV raggio, per 171 posti complessivi.

Con riferimento, infine, alle problematiche di sicurezza, al fine di prevenire e contrastare le condotte aggressive poste in essere dalla popolazione detenuta a danno del personale in servizio, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nel tempo, ha adottato una serie di direttive volte a rendere pronta ed efficace l'azione della Polizia penitenziaria per la prevenzione e repressione di tali tipi di condotte.

Invero, la tutela degli agenti della polizia penitenziaria, unitamente a quella degli operatori tutti e, naturalmente, dei ristretti in carcere, è dovere primario dell'Amministrazione, che ha evidenziato la necessità, ai fini di un ridimensionamento della portata del fenomeno, di ricorrere a un approccio integrato che tenga conto sia delle esigenze di prevenzione sia delle conseguenze che scaturiscono dalla consumazione degli eventi di aggressione.

In tal senso, resta fondamentale tener conto sia della necessità di prevenire tutti i fattori che possono incrementare il numero degli episodi di aggressioni, sia delle conseguenze che possono scaturire dalla consumazione degli stessi.

Fermo il dovuto avvio dell'iter disciplinare, le direzioni dell'istituto penitenziario, fatte le dovute valutazioni caso per caso, procederanno tempestivamente a trasmettere richiesta di trasferimento, per motivi di sicurezza, dei detenuti coinvolti oppure ricorreranno all'applicazione di un regime penitenziario più restrittivo di quello ordinario, il cosiddetto regime di « sorveglianza particolare ».

Tale regime, alla stregua di una forma di trattamento individualizzato, si applica a quei detenuti che presentino specifiche caratteristiche di pericolosità, espressamente

previste dalla legge, idonee a minare l'ordine e la sicurezza interni.

Una volta che siano state compiute tutte le azioni ritenute utili al ripristino della sicurezza interna, senza il raggiungimento del risultato auspicato, la legge prevede il ricorso al trasferimento del detenuto per motivi di sicurezza disciplinato dal novellato articolo 42 dell'ordinamento penitenziario, comma 1, in caso di « gravi e comprovati motivi di sicurezza, per esigenze dell'istituto, per motivi di giustizia, di salute, di studio e familiari » favorendo il criterio che prevede di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie, ad eccezione dei casi in cui i detenuti si siano resi responsabili di grave aggressione nei confronti del personale dell'Amministrazione penitenziaria, del personale medico o infermieristico o di quello del volontariato e visitatori esterni; o qualora i detenuti si siano resi responsabili di grave aggressione nei confronti degli altri detenuti.

Qualora poi il detenuto commetta una pluralità di eventi aggressivi, che si distinguano per gravità ed efferatezza, ovvero qualora in presenza di particolari individui o gruppi di individui, un istituto, per struttura e organizzazione interna, non sia adeguatamente in grado di far fronte a situazioni di pericolo, il Provveditorato regionale, potrà valutare il trasferimento, anche in deroga al principio di territorialità, verificando comunque che il detenuto non si sia determinato ad attuare comportamenti violenti nei confronti degli operatori al solo fine di ottenere il trasferimento presso sedi diverse, di suo gradimento.

Da ultimo questo Governo è intervenuto con il decreto-legge dell'11 aprile 2025, n. 48 prevedendo significative novità in tema di rafforzamento della sicurezza negli istituti penitenziari mediante la dotazione di videocamere al personale delle Forze di polizia idonee a registrare l'attività operativa e il suo svolgimento all'interno dei luoghi e negli ambienti in cui sono trattenute persone sottoposte a restrizione della libertà personale.

È stata introdotta una modifica al reato di cui all'articolo 415 del codice penale che punisce la condotta di « Istigazione a disob-

bedire alle leggi » con un aumento di pena « se il fatto è commesso all'interno di un istituto penitenziario ovvero a mezzo di scritti o comunicazioni diretti a persone detenute ».

Infine è stata prevista la nuova fattispecie di reato di cui all'articolo 415-bis del codice penale che sanziona espressamente le condotte integranti le ipotesi di « Rivolta all'interno di un istituto penitenziario ».

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

VIETRI. — Al Ministro dell'interno, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

preoccupa il fenomeno erosivo del costone roccioso adiacente la strada provinciale Via del Mare, nei pressi dei Piani di Casal Velino, nel salernitano, che da tempo minaccia la sopravvivenza di un'attività balneare e, ovviamente, la sicurezza della viabilità;

in particolare, nonostante le numerose segnalazioni, con relative richieste di intervento, inviate più volte dalla proprietaria dell'attività commerciale sottostante il costone agli enti pubblici coinvolti, tra cui Regione, Provincia e Comune, ad oggi nessun intervento di salvaguardia e tutela della pubblica incolumità sarebbe stato avviato, tanto che nella stagione balneare 2023 l'attività balneare prospiciente l'area è rimasta chiusa;

per quanto consta all'interrogante, gli stessi vigili del fuoco di Vallo della Lucania sono intervenuti per ben tre volte e hanno evidenziato la pericolosità del costone;

come si legge in una delle ultime missive dell'imprenditrice cilentana del 18 marzo 2024: « Purtroppo i danni ricevuti dalla sua proprietà per anni sono dovuti alla calamità naturale delle mareggiate invernali e tutto ciò si è verificato anche a maggio 2023 e nonostante le continue richieste al Sindaco del Comune di Casal Velino di autorizzare lavori di somma urgenza o di fare esso stesso Comune tali lavori nulla è stato fatto cosicché il dissesto del costone è andato sempre di più peggior-

rando e sta anche per crollare la S.P. 267 che si trova a soli tre metri dalla frana ! Da maggio 2023 il dissesto del costone a causa delle mareggiate invernali particelle 591 e 592 sul quale passano tantissimi turisti per scendere in spiaggia e sul quale arrivano anche clienti [...] ha provocato un enorme danno patrimoniale e non patrimoniale all'avv. D'Aiuto e alla collettività che si trova in pericolo »;

il 23 giugno 2023 il sindaco di Casal Velino emanava ordinanza contingibile e urgente per i lavori di sistemazione del costone, ma inspiegabilmente ad oggi nessuna opera di messa in sicurezza sarebbe stata avviata, né alcun lavoro sarebbe stato ancora autorizzato;

la stessa Prefettura di Salerno, con nota del 18 marzo 2024, certificava che « a seguito della nota del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco n. 5280 del 24 febbraio 2024, è intervenuta in merito alla problematica di cui trattasi richiamando l'attenzione del Sindaco di Casal Velino, della Provincia di Salerno e della Regione Campania per ogni attività a tutela della pubblica e privata autorità »;

come si apprende da fonti di stampa, la situazione è peggiorata, tanto che a seguito dell'ultimo sopralluogo dei Vigili del fuoco di Vallo della Lucania a fine febbraio 2024 l'area sarebbe stata delimitata —:

accertata la gravità dei fatti esposti in premessa, se e quali urgenti iniziative di competenza intenda adottare il Governo in raccordo con gli enti competenti, per garantire i necessari interventi di messa in sicurezza del costone roccioso adiacente la strada provinciale Via del Mare, nel salernitano, e se non intenda verificare, per quanto di competenza, la sussistenza di una eventuale condotta omissiva del sindaco di Casal Velino in relazione alla mancata attivazione delle procedure in caso di somma urgenza e di protezione civile previste dall'articolo 140 del decreto legislativo n. 36 del 2023. (4-02640)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato in esame, sulla base degli elementi

acquisiti, si rappresenta che, in merito la situazione di criticità per pericolo di frane in località Piani del comune di Casal Velino, il personale del Comando dei vigili del fuoco di Salerno è intervenuto per i sopralluoghi tecnici sia nel luglio del 2023 che nel febbraio del 2024, ed in entrambi i casi è stato ritenuto necessario, a tutela della pubblica e privata incolumità, delimitare la zona e comunicare al sindaco, agli uffici comunali competenti e a quelli della provincia, la necessità di eseguire i lavori di ripristino delle condizioni di sicurezza e di interdire il transito delle aree potenzialmente esposte a distacchi di materiale.

La prefettura di Salerno intervenuta in merito alla segnalazione del Comando provinciale dei vigili del fuoco, ha richiamato l'attenzione del sindaco del comune di Casal Velino, nonché della provincia di Salerno e della regione Campania, per gli adempimenti di competenza a tutela della pubblica e privata incolumità.

Nel contempo, il sindaco ha fatto pervenire al Prefetto un resoconto dettagliato in cui si fa riferimento ai fenomeni di smottamento del costone marino con particolare attenzione all'area di proprietà privata (ditta catastale D'Aiuto), e dei ripetuti interventi di manutenzione avvenuti nel corso degli anni, tutti in via d'urgenza e in assenza di pareri e/o approfondimenti tecnici.

Nel giugno 2024, presso la Prefettura si è tenuta una riunione di coordinamento con i vari enti coinvolti quali il comune di Casal Velino, l'Agenzia del demanio, la provincia di Salerno, il Comando provinciale dei vigili del fuoco, la Capitaneria di porto e l'Ufficio circondariale marittimo di Agropoli, il Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, la Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino, l'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale e, in particolare, alla regione Campania, al fine di valutare le misure adottate sinora a salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

Dall'incontro è emerso, grazie ai diversi sopralluoghi effettuati dal Comando provinciale dei vigili del fuoco, che lo stato di smottamento del sito non è peggiorato e, che

pertanto, la situazione è da ritenersi al momento stazionaria.

Il comune di Casal Velino è impegnato a rafforzare il controllo del divieto di accesso all'area anche con l'installazione di ulteriori dispositivi strutturali non rimovibili, e a rafforzare la presenza di segnalazione e cartellonistica informativa.

Anche la provincia e il Genio civile di Salerno alla luce dei rispettivi sopralluoghi, hanno riferito di ritenere sufficientemente garantita la pubblica e privata incolumità grazie alle misure predisposte con l'ordinanza del 23 giugno 2023. Altresì è garantito un costante monitoraggio dell'arteria stradale strada provinciale 267, così come già avviene in altri punti ove essa è prospiciente al mare.

Inoltre, la Capitaneria di porto e l'Ufficio circondariale marittimo di Agropoli hanno confermato la sicurezza nello specchio d'acqua attinente la spiaggia presente nella zona in questione, e che sarà valutata l'installazione di ulteriore segnaletica, visibile anche dal mare.

In relazione poi, al rischio idrogeologico presente su quel tratto di zona costiera, l'Autorità di bacino distretto Appennino meridionale ha avviato degli studi per realizzare progettualità utili a fronteggiare il dissesto dell'intero territorio costiero interessato, prevedendo specifici interventi strutturali ordinari da eseguirsi con una programmazione a medio e lungo termine, anche in relazione alla copertura finanziaria disponibile.

Infine, gli enti e i comandi competenti partecipanti al tavolo, preso atto che nell'area non insistono abitazioni, infrastrutture pubbliche o attività antropiche esposte in modo diretto al rischio rappresentato, non hanno ravvisato i presupposti della somma urgenza ed hanno convenuto che i lavori volti al risanamento e messa in sicurezza del costone di proprietà privata, possano essere effettuati direttamente dalla stessa previa richiesta di autorizzazione al comune di Casal Velino, nelle modalità previste dalla vigente normativa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

VINCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la pari libertà delle confessioni religiose è riconosciuta dalla Costituzione e garantisce il diritto di organizzarsi secondo propri statuti; il diritto di professare la propria fede assicura a cittadini, stranieri e apolidi, di poterne fare propaganda ed esercitare il relativo culto, alla sola condizione che si tratti di riti non contrari al buon costume;

di rilievo è l'osservanza degli articoli 3, 8 e 19 della Costituzione che concernono: l'eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di religione; la pari libertà delle confessioni religiose che hanno diritto di organizzarsi secondo propri statuti e i cui rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di « intese »; il diritto di tutti i cittadini di professare la propria fede, farne propaganda ed esercitare il relativo culto alla sola condizione che si tratti di riti non contrari al buon costume;

la normativa di base da applicare per le suddette fattispecie resta ancora la norma sui « culti ammessi » di cui alla legge 24 giugno 1929, n. 1159, e il relativo regolamento di attuazione, di cui al regio decreto 28 febbraio 1930 n. 289, che la Corte costituzionale ha reso conforme alla nostra Costituzione;

l'articolo 2 della legge n. 1159 del 1929 dispone che « gli istituti di culti diversi dalla religione di Stato possono essere eretti in ente morale »;

il riconoscimento della personalità giuridica di istituti (enti, associazioni o fondazioni) di tali confessioni è condizionato dall'essere religioni i cui principi e le cui manifestazioni esteriori (riti) non siano in contrasto con l'ordinamento giuridico dello Stato; il riconoscimento consente all'ente di culto di divenire soggetto di diritto;

l'istanza di riconoscimento della personalità giuridica deve essere presentata alla prefettura competente e deve essere corredata dello statuto dell'ente, da cui risultino lo scopo, gli organi dell'amministrazione, le norme di funzionamento, i

mezzi finanziari per il raggiungimento dei propri fini (articolo 10, secondo comma, regio decreto n. 289 del 1930);

il riconoscimento è concesso, dopo attenta e articolata istruttoria dell'ufficio competente, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, uditi il Consiglio di Stato e il Consiglio dei ministri;

con atto notarile registrato a Venezia al n. 8409 del 4 aprile 2022, è stata costituita l'Associazione SIKH Italia-USI; l'associazione ha sede a Novellara (RE), in Via Amerigo Vespucci n. 37 e ha l'essenziale fine di religione, culto, istruzione, assistenza e beneficenza, senza finalità lucrative e politiche;

gli obiettivi dell'ente concernono, tra l'altro, la promozione e organizzazione del culto sikh, la conoscenza e la pratica dei suoi insegnamenti, riunire, assistere e rappresentare i diversi gruppi sikh italiani aderenti, contribuire alla diffusione degli insegnamenti e delle pratiche sikh, con azioni di sostegno, incoraggiamento e coordinamento delle iniziative dei diversi gruppi nella comune appartenenza al popolo dei credenti sikh, sviluppare la collaborazione fra i gruppi sikh sul territorio italiano, favorire il dialogo con altre comunità religiose sul territorio italiano, favorire lo svolgimento di attività sociali, coltivare i rapporti con le associazioni sikh europee e mondiali, gestire o promuovere attività didattiche sulla religione sikh;

nel rispetto delle norme sopra richiamate, nel 2022, giusta nota della prefettura Reggio Emilia – area IV – prot. uscita N. 0044657 del 10 agosto 2022, la suddetta Associazione ha chiesto di essere eretta in ente morale degli istituti dei culti diversi dalla religione dello Stato; tuttavia, da tale data a oggi alcun riscontro è stato fornito alla precitata istanza –:

quali informazioni possa fornire sullo stato di avanzamento dell'iter di erezione in ente morale dell'Associazione SIKH Italia-USI;

se non intenda intraprendere le iniziative di merito finalizzate alla conclu-

sione positiva ed in tempi rapidi dell'istanza di cui sopra. (4-02918)

RISPOSTA. — Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si evidenzia che l'articolo 19 della Costituzione riconosce il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa e di praticarne il culto, tranne « riti contrari al buon costume », e vieta limitazioni normative nei confronti degli enti ecclesiastici, che possono organizzarsi secondo propri statuti. I rapporti tra lo Stato italiano e le confessioni religiose sono curati dal Ministero dell'interno, che assicura il rispetto delle garanzie costituzionali, attraverso il riconoscimento della personalità giuridica degli enti ecclesiastici, la stipula di intese e la vigilanza.

Lo Stato italiano garantisce il pluralismo religioso. Tutte le confessioni religiose hanno la facoltà di organizzarsi secondo propri statuti, nel rispetto dell'ordinamento nazionale. I rapporti tra Stato e confessioni religiose non cattoliche, secondo l'articolo 8 della Costituzione, sono regolati per legge « sulla base di intese con le relative rappresentanze ». I rapporti con le confessioni che non abbiano stipulato intese sono invece regolati, in via generale, dalla legge 24 giugno 1929, n. 1159 e dal suo regolamento di attuazione, il regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289. Si tratta di normative pre-repubblicane rese conformi al nostro ordinamento da una serie di sentenze della Corte costituzionale.

Le confessioni religiose non cattoliche possono chiedere il riconoscimento della personalità giuridica alla prefettura della provincia nella quale hanno sede le loro istituzioni (ad esempio associazioni o fondazioni), allegando alla richiesta il proprio statuto. Requisiti essenziali sono la conformità all'ordinamento giuridico italiano delle norme organizzative e delle finalità statutarie, considerate di interesse pubblico. Il Ministero dell'interno ha il compito di vigilare sulle attività e sul possesso dei requisiti da parte delle confessioni religiose riconosciute.

Per quanto riguarda, in particolare, l'Unione Sikh Italia (USI) – cui si fa riferimento nell'interrogazione – si rappresenta che il 10 agosto 2022 tale ente, con sede a Novellara (Reggio Emilia), ha inoltrato for-

male istanza, tramite la Prefettura di Reggio Emilia, per il riconoscimento giuridico ai sensi della predetta legge n. 1159 del 1929 e del regio decreto n. 289 del 1930.

Il competente Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, una volta ricevuta l'istanza, ha chiesto alla predetta Prefettura l'acquisizione di numerose integrazioni documentali, che non erano state inizialmente allegate all'istanza e che sono state successivamente trasmesse.

Attualmente è in corso l'istruttoria con le diverse prefetture nel cui territorio l'associazione ha comunicato l'esistenza di centri Sikh, finalizzata ad accertare l'attività svolta e la consistenza numerica dei fedeli che li frequentano.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

ZANELLA e DORI. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere —* premesso che:

il carcere è un'organizzazione complessa, al cui interno sono vari gli attori a comporre i processi decisionali ed esecutivi e la cui presenza in numero adeguato incide in modo significativo sulla capacità di un istituto di operare e rispettare gli obiettivi imposti dalle norme;

la carenza di personale è una delle criticità sistemiche che attanagliano gli istituti penitenziari, una carenza trasversale che riguarda tutti gli operatori penitenziari, dal personale amministrativo ai funzionari giuridico-pedagogici, sino ad arrivare ai direttori;

la figura del funzionario giuridico-pedagogico è un ruolo estremamente fondamentale per la prevenzione della recidiva ed il reinserimento sociale dei detenuti per un sistema carcerario realmente rieducativo, come sancito dall'articolo 27 della Costituzione;

la rieducazione dà al detenuto nuovi stimoli, nuove motivazioni per rifarsi una vita e reinserirsi nella società in modo costruttivo e integrato;

tra le procedure concorsuali più rilevanti per il Dipartimento dell'amministra-

zione penitenziaria (Dap), facente capo al Ministero della giustizia, c'è il concorso, indetto con provvedimento del 18 ottobre 2022, a 104 posti di funzionario giuridico-pedagogico (A3-F1) elevati poi a 236. Con provvedimento del direttore generale del personale il 7 maggio 2024 è stata disposta la rettifica della graduatoria pubblicata con avviso il 1° febbraio 2024, graduatoria ancora vigente con scadenza prevista l'8 maggio 2026;

in data 9 ottobre 2024 il Dipartimento di giustizia minorile e di comunità (Dgmc) ha chiesto al Dap la cessione della graduatoria e ad oggi la stessa risulta in possesso del Dgmc —:

quali criteri saranno adottati per lo scorrimento della graduatoria, con il quale l'amministrazione coprirà i posti rimasti vacanti a seguito del concorso Ripam per n. 360 funzionari della professionalità pedagogica, che aveva come requisito di accesso la laurea in scienze dell'educazione o della formazione o lauree equipollenti, vista anche la recente istituzione dell'ordine delle professioni pedagogiche ed educative previsto dalla legge n. 55 del 15 maggio 2024;

quale sia la tempistica prevista per le assunzioni, il numero degli idonei che saranno chiamati e le sedi che saranno interessate dalle nuove assunzioni;

se non ritenga di avviare un confronto con le organizzazioni sindacali di categoria sulle attività che i funzionari neoassunti andranno a svolgere all'interno degli uffici di esecuzione penale esterna e dei servizi della giustizia per i minorenni. (4-04697)

RISPOSTA. — *Con l'atto di sindacato ispettivo in esame, gli interroganti, sollevando specifici quesiti riguardo la graduatoria di concorso per il reclutamento di personale con profilo di funzionario giuridico-pedagogico, chiedono altresì di sapere dal Ministro interrogato «se non ritenga di avviare un confronto con le organizzazioni sindacali di categoria sulle attività che i funzionari neoassunti andranno a svolgere all'interno degli uffici di esecuzione penale esterna e dei servizi della giustizia per i minorenni».*

In apertura si rimarca che i vincitori del concorso pubblico, per esami, a n. 104 posti (elevati a 236) di funzionario giuridico-pedagogico, indetto con provvedimento del direttore generale 18 ottobre 2022, hanno assunto servizio a partire dal 4 marzo 2024.

È evidente che si tratta di un'azione di reclutamento di personale assolutamente senza precedenti, nel tentativo di porre rimedio ad una situazione di grave carenza di personale ereditata dalle precedenti Amministrazioni.

Con successivi provvedimenti, nell'ambito delle facoltà assunzionali già autorizzate, si è proceduto, inoltre, allo scorrimento della graduatoria del concorso per l'assunzione di ulteriori n. 12 funzionari giuridico-pedagogici e n. 14 funzionari dell'organizzazione e delle relazioni.

Successivamente, con nota 8 ottobre 2024, è stato fornito al Dipartimento della giustizia minorile e di comunità il consenso all'utilizzo della graduatoria per le relative esigenze assunzionali, richiesto il 15 marzo 2024.

In merito allo scorrimento (attualmente in corso) dei candidati risultati idonei il criterio utilizzato inderogabilmente è quello dell'ordine in graduatoria, garantendo in tal modo il criterio dell'imparzialità della pubblica amministrazione, a beneficio sia dell'Amministrazione che dei candidati idonei.

Per quanto concerne la tempistica per le assunzioni, le sedi interessate ed il numero degli idonei Funzionari giuridico-pedagogici chiamati a ricoprirle, il competente Dipartimento ha comunicato che il primo scorrimento ha riguardato i candidati idonei posizionatisi dal n. 306 al n. 673 della graduatoria del D.A.P., con immissione in servizio di 251 persone, avvenuta in data 8 gennaio 2025.

Il secondo scorrimento, attualmente in corso, comporterà l'immissione in servizio, a decorrere dal 7 aprile 2025, dei candidati che ricoprono, nella medesima graduatoria, le posizioni intercorrenti tra il n. 674 e il n. 774. Rispetto a quest'ultimo contingente, i candidati che hanno scelto la sede e che dovranno prendere servizio, al netto delle rinunce, sono 77, sei dei quali hanno tut-

tavia richiesto un differimento dell'immissione in servizio.

Successivamente, si darà corso ad un terzo scorrimento, che avrà luogo prima della restituzione della graduatoria al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, e che prevederà l'acquisizione di ulteriori 23 candidati, dalla posizione n. 775 alla posizione n. 798 (fatte salve eventuali ulteriori rinunce in sede di immissione in servizio), i quali saranno invitati a manifestare la propria preferenza rispetto alle sedi rimaste vacanti all'esito dei primi due scorrimenti degli idonei.

Inoltre le sedi rese disponibili sono state individuate tra quelle che presentavano una scopertura rispetto a tale profilo e l'intera procedura si dovrebbe essere conclusa entro la fine di maggio scorso.

Da ultimo, quanto al quesito sottoposto dagli Interroganti in merito ad una concertazione con le organizzazioni sindacali di categoria ai fini della determinazione delle attività che i funzionari neo-assunti saranno chiamati a svolgere presso gli uffici e servizi del Dipartimento minorile, si rappresenta che tali mansioni sono definite dal vigente C.C.N.I., che allo stato è oggetto di aggiornamento in relazione alle disposizioni di cui ai CC.NN.LL. 9 marzo 2022 e 27 gennaio 2025.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ZARATTI. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

la giudice Iolanda Apostolico, prima ad aver « disapplicato » un decreto del Governo sui migranti provenienti da Paesi sicuri, è finita poi nella bufera mediatica, che ha generato palesi effetti intimidatori, per un video di qualche anno fa che la riprendeva a una manifestazione di protesta sul diritto d'asilo organizzato nel 2018 da Caritas, vescovi e cittadinanza attiva;

la colpa dell'Apostolico è stata quella di aver firmato la non convalida dei trattenimenti di quattro immigrati tunisini nel Cpr di Pozzallo: da allora contro di lei vi è stata una gogna mediatica violenta e feroce

al punto da portarla alle dimissioni dalla magistratura, nonostante non abbia raggiunto l'età per la pensione;

a giudizio dell'interrogante la tempesta mediatica scatenata dal vicepremier Matteo Salvini, che in questo non teme confronti, alimentata da diversi esponenti di spicco della maggioranza è il plastico esempio di come le destre attacchino la magistratura per tentare di sottometterla e zittirla;

è successo con Apostolico, ma è successo anche con i giudici di Palermo del processo *Open Arms*, della sezione immigrazione di Roma, di quella di Bologna. Alcuni di questi magistrati e magistrato sono ora sotto scorta perché è a rischio la loro incolumità;

un magistrato più debole, più esposto alle critiche anche per ordinarie scelte di vita piuttosto che per la qualità dei suoi argomenti giuridici, rischia di essere un magistrato meno autonomo e indipendente. D'ora in poi non si domanderà solo quale soluzione giuridica sia la più adatta al caso che deve valutare, ma quale sia quella che lo mette meno a rischio di vedere la sua vita privata esposta al pubblico giudizio e alla gogna mediatica grazie all'utilizzo dei *social media* di esponenti del Governo;

il rischio è che si arrivi ad un modello dove un magistrato non è più soggetto solo alla legge, ma esposto alla forza d'intimidazione del più forte di turno;

il Ministro della giustizia è il solo ministro ad avere, in quanto tale, rilievo costituzionale: l'articolo 110 della Costituzione gli assegna il compito di curare « l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia » —:

se il Ministro interrogato non ritenga di dover adottare, per quanto di competenza, tutte le iniziative urgenti e necessarie affinché per tutti gli operatori della giustizia, nell'esercizio delle funzioni costituzionali siano salvaguardati i principi dell'autonomia e dell'indipendenza, anche in considerazione di casi che vedono gogne

mediatiche anche da parte di esponenti del Governo, così come avvenuto, a giudizio dell'interrogante, per la giudice Apostolico, per i giudici del processo *Open Arms*, della sezione immigrazione di Roma e di Bologna.

(4-03997)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante, traendo spunto dalla « bufera mediatica » che ha investito il giudice Iolanda Apostolico, solleva specifici quesiti in ordine alle iniziative « urgenti e necessarie affinché per tutti gli operatori della giustizia nell'esercizio delle funzioni costituzionali siano salvaguardati i principi dell'autonomia e dell'indipendenza anche in considerazione di casi che vedono gogne mediatiche anche da parte di esponenti del governo così come è avvenuto a giudizio dell'interrogante per la giudice Apostolico per i giudici del processo Open Arms della sezione immigrazione di Roma e di Bologna. », si rappresenta quanto segue.*

Preliminarmente, si evidenzia che non sono note le motivazioni della scelta della dottoressa Apostolico di rassegnare le proprie dimissioni le quali, quindi, non possono essere attribuite tout court alla sovraesposizione mediatica generata, dapprima, dai suoi provvedimenti di non convalida dei trattenimenti di richiedenti asilo rinchiusi nel Cpr di Pozzallo, e poi, dalla pubblicazione di video e messaggi pubblicati su profili pubblici di social network che ritraggono il magistrato partecipare a manifestazioni pro migranti nel porto di Catania.

In particolare, gli accertamenti svolti dall'articolazione ministeriale competente, già riferiti in quest'aula in occasione di precedenti sindacati ispettivi, hanno consentito di acquisire « ...tre video:

A. Il primo (video001.mp4) è stato rinvenuto sul canale Youtube del Corriere della Sera... In tale video, della durata complessiva di 1'30", la dottoressa Apostolico viene inquadrata nei seguenti istanti: 0" - 4", 32" - 42", 1'01" - 1'05" e 1'23" - 1'30". Dalla visione delle immagini si evince una manifestazione in corso verosimilmente presso il porto di Catania in occasione dell'attracco, nell'agosto 2018, della nave della Guardia

Costiera Diciotti, durante la quale alcune persone contestano l'operato della Polizia, formulando all'indirizzo delle Forze dell'Ordine espressioni quali... assassini... avete malmenato quattro ragazzi... vi dovete vergognare... libertà... La persona individuabile, sulla base delle indicazioni e delle foto diffuse dalla stampa, quale dottoressa Jolanda Apostolico, è presente alla manifestazione ma, per quanto risulta dalle immagini, appare rimanere in silenzio per tutto il tempo del filmato; non è dato, inoltre, cogliere alcuna espressione visiva o gestuale interpretabile come manifestazione di adesione o di dissenso alla contestazione in atto. Il magistrato appare in un frame muoversi da una parte all'altra, guardando ora la Polizia ora il gruppo di manifestanti;

B. Il secondo video (video002.mp4) è stato reperito sul sito La Presse... La dottoressa Apostolico viene inquadrata negli istanti: 3" - 7"; 16" - 19" e 39" - 43". Il video, della durata di 46", è sempre verosimilmente riferibile alla medesima manifestazione al porto di Catania dove alcuni manifestanti contestano l'operato delle Forze dell'Ordine. L'audio è piuttosto disturbato e si percepiscono in maniera netta solo le seguenti frasi di uno dei partecipanti: ... è stato fatto un atto infame... avete pestato quattro ragazzi..., pronunciate in un contesto di evidente confusione. La dottoressa Apostolico è presente e sembra avvicinarsi alle Forze dell'Ordine sollevando il braccio destro e pronunciando parole che, tuttavia, non sono udibili, stante anche il soverchiante rumore di sottofondo, né comprensibili, né interpretabili sulla base del movimento labiale;

C. Il terzo video (video003.mp4), della durata di 00.18", è stato rinvenuto sulla pagina Twitter Lega Salvini Premier. La dottoressa Apostolico, che viene inquadrata negli istanti tra 6" - 17" ed è la persona cerchiata di rosso, sembra applaudire, assieme agli altri manifestanti, allo slogan... siamo tutti antifascisti... pronunciato da un gruppo di persone sempre, verosimilmente, in occasione dei medesimi eventi al porto di Catania. Le riprese, non particolarmente nitide e realizzate a una certa distanza dal magistrato, non consentono di individuare

se la dottoressa Apostolico abbia o meno pronunciato lo slogan. ».

Ciò posto, questa vicenda non può non sollecitare una urgente e necessaria riflessione sul rapporto tra i diritti di libertà di manifestazione e di partecipazione politica, che deve essere riconosciuto ai magistrati in quanto cittadini, e l'esigenza non meno rilevante, fissata nell'articolo 104 della Costituzione, di assicurare la loro autonomia e indipendenza.

Purtroppo, non può non constatarsi come sempre più frequentemente singoli esponenti dell'ordine giudiziario ritengano di dover assumere pubblicamente posizioni politiche o di partecipare ad iniziative su temi politicamente sensibili con un atteggiamento di forte contrapposizione all'azione di Governo.

Non si tratta di disconoscere ai magistrati, in quanto cittadini, i diritti di libertà di manifestazione e di partecipazione politica, ma è necessario che questi diritti siano esercitati tutelando il principio, pur esso costituzionale, di imparzialità della magistratura.

La necessità di un equilibrato bilanciamento tra gli interessi costituzionalmente tutelati, come quelli della indipendenza, della imparzialità e della tutela della credibilità della funzione giudiziaria, con il diritto del magistrato alla libera manifestazione delle proprie opinioni, è stata ribadita anche dalla Corte di Cassazione, la quale ha affermato che l'esercizio del diritto del magistrato — come di ogni cittadino — di manifestare liberamente il proprio pensiero non deve ledere situazioni giuridiche non meno rilevanti, come diritti e libertà altrui o i valori di imparzialità e di indipendenza (cfr. Cass., sent. n. 7443 del 2005).

Ed è per questo che, come necessario corollario all'indipendenza e all'imparzialità della delicata funzione che i magistrati sono chiamati a svolgere, i nostri Costituenti sanciscono, con altrettanta inviolabilità, il principio di sindacabilità dell'attività del giudice da parte di altri interpreti del diritto, dei giuristi e della società.

Il diritto di critica dei provvedimenti giudiziari e dei comportamenti dei magistrati deve essere riconosciuto nel modo più ampio possibile, non solo perché la cronaca

e la critica possono essere tanto più larghe e penetranti quanto più alta è la posizione dell'homo publicus oggetto di censura e più incisivi sono i provvedimenti che può adottare, ma anche perché la critica è l'unico reale ed efficace strumento di controllo democratico dell'esercizio di una rilevante attività istituzionale che viene esercitata in nome del popolo italiano da persone che, a garanzia della fondamentale libertà della decisione, godono giustamente di ampia autonomia ed indipendenza.

Naturalmente il diritto di esprimere critiche a provvedimenti giudiziari trova un limite immanente nel rispetto della funzione giudicante e della dignità della persona: questo bilanciamento è essenziale per il man-

tenimento di un equilibrio tra le libertà individuali e il rispetto dell'ordine giuridico.

Di contro, è penalmente punibile l'espressione che di per sé ecceda il limite della continenza, consistendo non già in un dissenso motivato espresso in termini misurati e necessari, bensì in un attacco personale lesivo della dignità morale ed intellettuale della persona.

Ciò posto, in uno Stato di diritto come il nostro, per il buon funzionamento e per il servizio da rendere al Paese, è necessario che ogni istituzione riconosca, senza invasioni di campo, le funzioni e le prerogative esclusive di ciascuna, essenziali per la vita democratica.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.



19ALB0150600